CATALOGO
DELLE OPERE

Date alla luce dall'Ab. Luigi De Angelis *Pubblico Professore, e Bibliotecario nella Università di Siena.*

Capitolo dei Disciplinati della Venerabile Compagnia della Madonna sotto le volte dell'I. e R. Spedale di S. Maria della Scala, con un Catalogo dei Testi a Penna di nostra lingua spettanti ai Secoli XIII. XIV. XV., che si conservano nella Bibliot. pub. di Siena. Siena dai Torchj di Onorato Porri 1818. in 8. Lir. 3. 6. 8

Notizie degl'Intagliatori, raccolte da varj Scrittori, ed aggiunte a Giovanni Gori Gandellini, Siena 1808. insino al 1814. Tomi XII. in 8. dai Torchj di Onorato Porri . - - - ,, 48. -- --

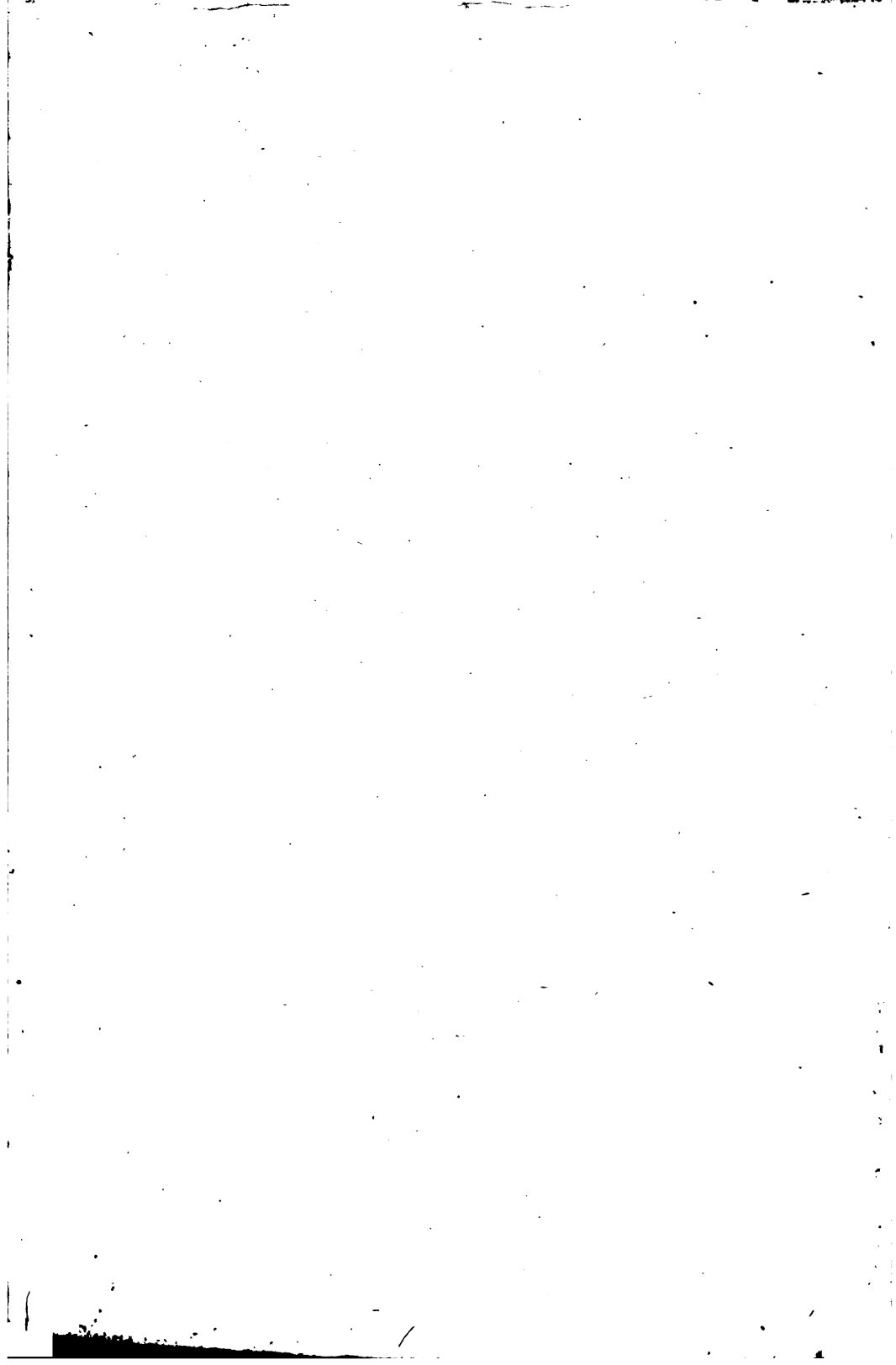
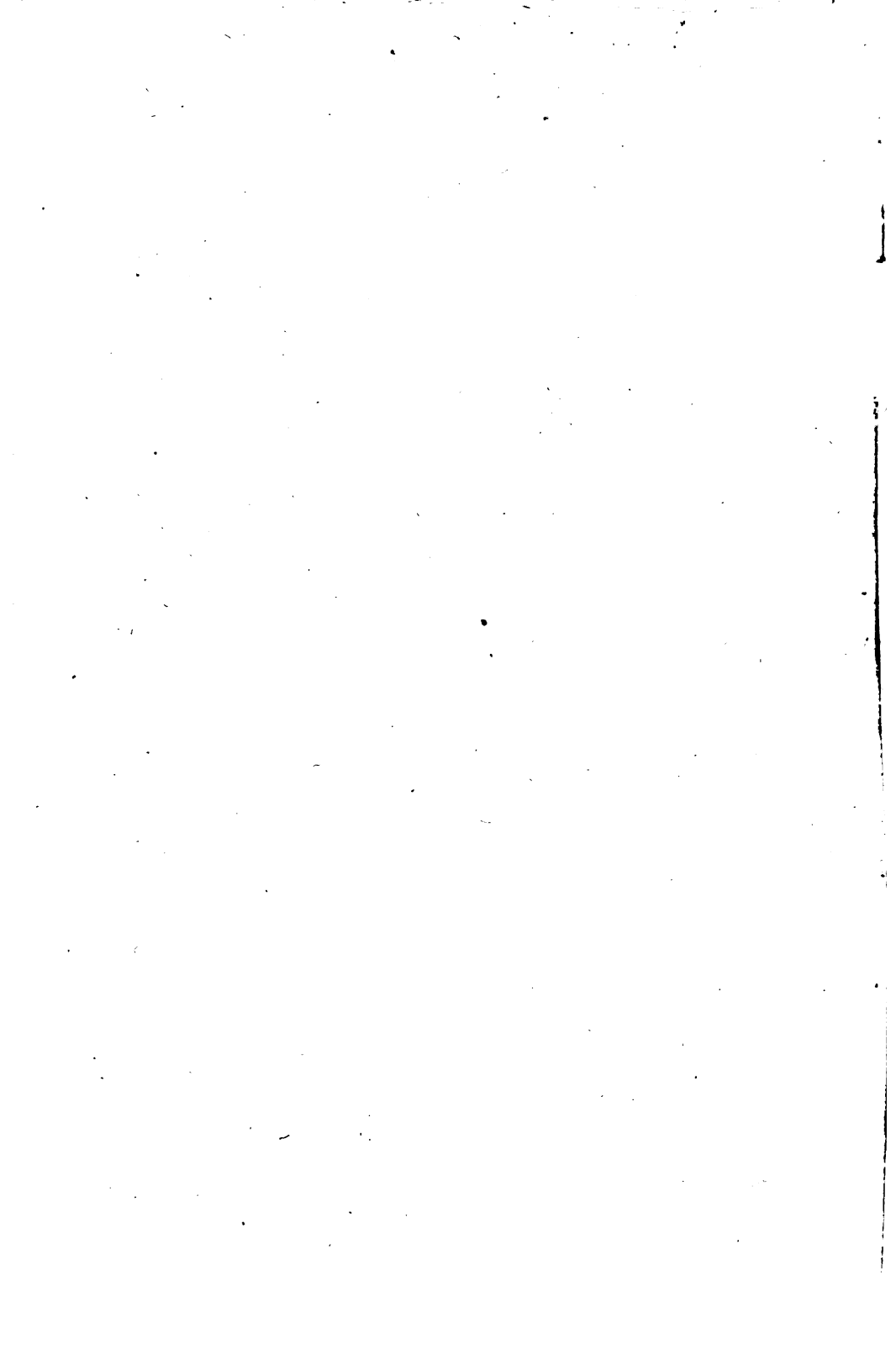
Notizie interessanti la Vita di Giovanni Gori Gandellini, Cittadino Sanese, Premessa al primo Tomo delle Notizie Istoriche degl' Intagliatori, seconda Edizione. Siena dai Torchj di Onorato Porri 1808. Tom. 3. in 8. - ,, 12. -- --

Discorso Storico su l'Università di Siena ai Signori Cuvier, Coiffier, e Balbo. Siena dai Torchj di Onorato Porri 1810. in 8

Osservazioni Critiche sopra una Croce di rame intagliata a bulino nel 1129 Siena dai Torchj di Onorato Porri 1814. in 8. con fig. - - - Lir. 2. 6. 8.

Lettera sopra i tre Pastorali di Avorio trovati negli Armarj nella Sacrestia della Metropolitana di Siena. Siena per Giovanni Rossi 1814. in 8. con fig. ,, 1. 6. 8.

Riflessioni sopra la Stampa intagliata in legno a chiaroscuro, attribuita dal Vasari a Baldassar Peruzzi, in 8

Illustrazione di un Antica Pittura, rappresentante il Salvatore Crocefisso, che si venera nella Chiesa della Ven. Compa-

CAPITOLI

DEI

DISCIPLINATI

DELLA VENERABILE COMPAGNIA

DELLA

MADONNA

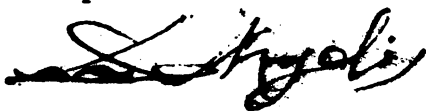
SOTTO LE VOLTE DELL' I. E R. SPEDALE

DI S. MARIA

DELLA SCALA DI SIENA

TESTO A PENNA

DE' SECOLI XIII. XIV. E XV.

CHE SI CONSERVA

NELLA PUBBLICA BIBLIOTECA DELLA STESSA CITTA'

DATO IN LUCE DALL' ABATE

LUIGI DE ANGELIS

PUBB. PROFESS. E BIBLIOTECARIO

Con l'Elogio Storico sù la stessa Compagnia, e con un suo Catalogo ragionato di tutti i Testi a penna di nostra Lingua, spettanti ai detti tre Secoli, che si conservano nella stessa pubblica Biblioteca.

SIENA 1818.

Dai Torchj di Onorato Porri.

Con Lic. de' Sup.

Habent emolumentum suae Societatis.

Ecclesiast. c. 4.

AL NOBIL UOMO

IL SIGNORE

ANGELO ZONDADARI

DE' MARCHESI CHIGI

PATRIZIO SANESE

CIAMBERLANO DI S. A. I. E R. IL GRANDUCA DI TOSCANA, SOCIO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE, MEMBRO DELL' ACCADEMIA ITALIANA, ACCADEMICO INTRONATO, RETTORE, E PROVVEDITORE DELLA VEN. COMPAGNIA SOTTO LE VOLTE DELL'IMP. E R. SPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA DI SIENA.

L' ABBATE LUIGI DE ANGELIS

PREGIATISSIMO SIG. MARCHESE

Andava io meditando, da molto tempo, Pregiatissimo Signor Marchese, potervi dare qualche sincera riprova di quella stima, che avete saputo comunemente meritarvi; quando, giorni sono, nello svolgere gli antichi Codici di questa pubblica Biblioteca, de' quali vado tessendone l'indice ragionato, mi vennero alle mani gli antichi Capitoli della nostra Compagnia della Madonna sotto le Volte dell' I. e R. Spedale di S. Maria della Scala. Mi parve allora, che questo Codice, tanto per le native bellezze del nostro dialetto, quanto per le cose, che in se contiene, e per il Luogo Venerabile, al quale appartenne, fosse degno di Voi, e mi risolvei, fregiato del Vostro Nome, portarlo alla pubblica luce. E questi, come vedrete,

un Testo a penna del XIII. Secolo, quasi una dell'eleganti primizie della nostra Lingua Italiana, che Voi sapete meritamente preferire agli altri oltramontani dialetti, nei quali, per i vostri commendabilissimi studii, vi siate applicato. Dovunque in questo Codice si raccomandano quelle Cristiane sociali Virtù, nell' esercizio delle quali foste Voi nobilmente educato, e con le quali rendete ancor più belle quelle cognizioni, di cui vi siete abbondantemente arricchito. Quelle virtù soltanto, furono gli stabili fondamenti, sopra dei quali basata fin dal suo nascere questa commendabilissima Confraternita, cui in qualità di Rettore, e Provveditore lodevolmente da molti Anni Voi presedete; crebbe in tal guisa, che potè reggere immobile agli urti delle umane vicende, e sostenere gloriosamente il peso di tante incumbenze, delle quali ad essa se ne affidò in ogni tempo l'incarico. Ed è perciò, che rendutosi ad essa famigliare ogni esercizio di umana beneficenza; non solo distinguesi nei puri uffizii di religiosa pietà; ma incoraggisce, e protegge le Lettere, le Scienze, e le Belle-Arti, alle quali, Voi, modellandovi sull'esempio de' Vostri No-

bilissimi Antenati, e del presente EMINENTISSIMO VOSTRO ZIO, Sostegno, e Decoro della Chiesa Sanese, accordate saviamente ajuto, e difesa. Agli atti di commiserazione, che per sollievo della indigente umanità in questi Capitoli, del continuo raccomandati si trovano, e ne quali la nostra Confraternita è andata giornalmente crescendo; mi si facevano presenti quei sussidii, che da Voi, e dalla sempre illustre Vostra Casa, con disilvolta sollecitudine, traggono i miserabili.

Ma non debbo passare in silenzio la fabbricazione di quello Stabilimento, che sotto la Vostra amministrazione, intraprese, e condusse al suo termine la stessa nostra Compagnia, il quale, sebbene venga meritamente apprezzato da ogni ceto di Persone per la sua comoda, e per ogni lato bene intesa materiale struttura; sopra ogni altra cosa valutare si deve, perchè in luogo appartato, sotto lo stesso tetto, trovano providissimo, e sicuro asilo le più umilianti, umane sventure (1).

Nuove ragioni, io ritrovava nel concepito pensiero di farvi un dono di questo mio Opuscolo; poichè tutti coloro, che hanno la sorte di conoscere la vostra

domestica Biblioteca; vedono di quante scieltissime Opere quotidianamente Voi l'arricchite, e quanto piacere prendete di abbellirvi delle notizie della Italiana Bibliografia. Quindi è, che mi sembrò molto a proposito, adornare questo medesimo Codice di un Catalogo di altri Testi a penna, Secolo, per Secolo, cui i detti Capitoli appartengono; avendo alcuni di essi, formato un tempo la spirituale delizia, in quei Venerandi Recinti, dei nostri maggiori Fratelli.

Questo è il motivo, per cui troverete, quasi in due parti diviso questo mio Opuscolo, che ho tutta la fiducia, che Voi siate per aggradire, e riconoscere nel piccolo dono, quanto sarebbe grande il mio cuore, per dare in ogni incontro sincere riprove della mia rispettosa stima, e grata riconoscenza e a Voi, e a tutta la Nobilissima Vostra Casa.

PREFAZIONE.

Nell'atto di dare alla luce i Capitoli dei Disciplinati della Compagnia della Madonna sotto le Volte dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena, mi credo in dovere rendere inteso chiunque leggerà questo mio scritto, delle ragioni, che mi mossero a corredarli della serie di alcuni Codici di nostra lingua, che si conservano in questa Pubblica Biblioteca. Furono i detti Capitoli già scritti nel 1295., ed a questo primo getto vi furono fatte delle aggiunte nel XIV. secolo, e nel XV., ed ecco il perchè ho posto nel frontespizio: Testo a penna de' secoli XIII. XIV. e XV.. Questo Libro conservavasi con molti altri Codici di nostra volgare favella nell'Archivio della Compagnia, scritto in pergamena in fog. in buona lettera, ed era legato in tavolette, coperte di pelle rossa; ma coll'andare del tempo, trasportato alla pubblica Biblioteca, lacere molto, e consunte le antiche sue fodere, fu ricoperto in cartoncino con pelle scura, marmorizzata di un rosso sudicio. Trovasi tuttora nella stessa Biblioteca, nella Sala dei manoscritti allo scafale H. IV. 12. E perchè questo Codice non comparisse il solo spettante a quel secolo, da noi posseduto; mi sono determinato a corredarlo della serie de' Testi a penna di nostra lingua, che nella detta Biblioteca si conservano, i quali in gran parte, o furono scritti dai Fratelli della stessa Compagnia, o da loro raccolti, per amore di quel dialetto, nel quale, oltre le opere di cristiana pietà, sembra che lodevolmente si esercitassero. Nè questa ragione fu quella sola, che potè indurmi a così dilettosa fatica; ma molte altre, mi si fecero presenti

allora, tanto per rapporto alla Società, alla quale detti Capitoli appartengono, quanto per rapporto a questa Città, ove i Codici nella maggior parte sono stati scritti, quanto, per emulare, sebbene in molta distanza, lo zelo di quei grandi Amatori, che si affaticano con somma lode, portare alla luce i documenti più reconditi del nostro dialetto italiano.

Mi parve scorgere nell'Inventario del 1325 che fra i documenti, che pubblicherò, che il libro delle collazioni dei Santi Padri: quello degli esempii, il Codice dei Capitoli, e l'altro della Vita dei Santi Padri, che ivi si annunziano, che lasciò Viviano di Bindo Vincenti, appartenessero più al XIII, secolo, che al XIV. Questo Viviano, come ho riscontrato nell' albero di sua Famiglia, presso il Benvoglienti (*Miscell. in fol.* T. 7. 13. 11. 13.) nel 1303. nel Mese di Luglio era Provveditore del Comune di Siena, e circa il 1320. aveva cessato di vivere da qualche tempo. Considerata questa rispettabile loro antichità, mi determinai, dopo di avervi riunito tutti quei Codici volgari, che, come diceva, appartenevano a quell' istesso secolo, di riunirvi ancora gli altri, che alle epoche assegnate spettassero, alle quali mi richiamavano le aggiunte fatte ai pubblicati Capitoli dei Disciplinati.

Per portare questo lavoro a qualche perfezione, non poteva dispensarmi dall'emendare moltissime epoche, nelle quali erano stati collocati da molti Scrittori, alcuni dei nostri Poeti, e massime quelli, che al detto secolo XIII, sicuramente appartengono. Questo studio me ne scoperse ancora degli altri, de' quali nella italiana Letteraria provincia, forse se ne ignoravano non solo le opere, ma ancora il nome.

Nè venisse mai in pensiero ad alcuno, che dando io alla luce questa serie dei nostri Testi a penna, abbia voluto intendere, che molti di essi, o non siano stati ancor pubblicati con le stampe, o non citati nel Vocabolario della Crusca, e perciò giungano nuovi agli amatori della nostra lingua, e nella Repubblica delle Lettere. Nò certamente. Sono abbastanza noti i Libri di Autori *del buon secolo di certo Autore*: *quelli d'incerto ad incognito Autore*: *i libri di diversi Autori, pubblicati dai Compilatori del Vocabolario della Crusca*: *l'Indice dei libri a stampa, citati per testi di lingua, nel Vocabolario della Crusca dal ch. Jacopo Bravetti Veneziano*, e *la serie delle edizioni de' Testi di lingua italiana del ch. Bartolommeo Gamba ec.* per non cadere in simile abbaglio. Il mio solo oggetto è stato di dimostrare la età, e provenienza dei nosti Codici, e di soggettare ai periti conoscitori di simili cose, insieme con gl' inediti, anche gli stampati, ed annunziati nell'opere, quì sopra indicate; acciò possa da loro conoscersi, che l' unico mio desiderio è stato quello di esporre ciò, che in questa letteraria Provincia noi possediamo, spettante ai detti tre Secoli, senza farmi giudice tanto della rarità, novità, e dei pregj, con i quali si presentano avanti il Tribunale di essi, che valorosamente si affaticano, per eternare sempre più nei loro studii, i lumi della nostra lingua. Di una cosa sola mi trovo in dovere di rendere inteso chiunque leggerà questo mio scritto, che non è a mia notizia, se nelle varie edizioni, che sonosi fatte dei citati Testi a penna, siensi mai consultati questi nostri; onde rilevare quelle diversità, che passano tra gli uni, e gli altri, è quel che più mon-

ta, se sieno del medesimo conio di quelli. Quindi non farà meraviglia, se nel restituire alla propria loro sede i nostri Scrittori, ho dovuto indistintamente parlare, e di quelli di già con le stampe pubblicati, e degli altri, che rimangono presentemente inediti. Io credeva sempre dovermi astenere da questo lavoro, almeno per quelli, che si rammentano nella edizione in due Volumi *de Poeti del primo secolo della lingua italiana* (*Firenze* 1816. *in* 8.), ma nacquemi dubbio, che anche in essi fossevi corso qualche abbaglio, intorno alla vera loro età. Così per esempio, leggendo nell'Avviso ai Lettori l'approvatissimo canone (*pag.* VII.), che *non deve porsi, come è costume del Crescimbeni, il fiorire di uno scrittore nel punto, ch' egli cessa di vivere, sì bene in quello, in cui venne a celebrità, specialmente se lunga età lo condusse sino all' estrema vecchiezza*; trovo, per parlare dei nostri, che (*pag.* 15.) Folcacchiere Folcacchieri vien posposto a Ciullo d'Alcamo, e quel che più monta, nemmeno lo stesso Ciullo trovasi a quell' epoca, alla quale si pretende appartenesse. Questa si fissa, al tempo, che Saladino era ricco, e potente, osservando quel verso della sua cantilena.

Se tanto aver donassimi, quanto ha lo Saladino.

ma Saladino principiò a farsi grande nel 1187. e morì, secondo tutti gli Storici nel 1193. sicchè collocandosi la detta cantilena nel 1197. (*pag.* 1.) non poteva esser composta ai tempi di Saladino, il quale quattr'anni prima aveva cessato di vivere. Folcacchiero poi (*pag.* 15.) si pone nel 1200. quando doveva collocarsi al 1177. poichè cantava nel tempo, che regnava universalmente la pace,

Tutto lo Mondo vive senza guerra,

come io ho dimostrato in una mia lettera, e come ho ancora accennato nel seguente Catalogo, al suo respettivo articolo.

Mico da Siena si colloca nel 1290. (*vol.* 2. *pag.* 417.). Di questo nostro Poeta la notizia la più positiva è quella del Boccaccio, che recita la sua Canzone, cantata dalla gentil Donzella fiorentina alla presenza del Re Pietro di Raona Re della Sicilia (Gioral. X. num. 7.), che morì nel 1285.

Delle altr'epoche, che riguardano i nostri Scrittori tanto ivi, quanto nel Crescimbeni, ed in Leone Allacci, ne tratterò nei proprj loro articoli, nei quali sebbene abbia studiato ogni diligenza per collocarveli sicuramente; non mi vanto esente anch'io da soliti abbaglj, che in simili cose rendesi facilissimo di cadere.

Intanto ritorno a dire, che questa occasione mi sembrava opportunissima per formare questo Catalogo; poichè, oltre essere la nostra Compagnia benemerita, e della indigente umanità, e delle Scienze, e delle Lettere, e delle Arti, come dimostreremo; può dirsi asseverantemente ch'ella si rendè benemerita insieme della nostra Toscana favella. A lei furono ascritti alcuni di coloro, che cita il Vocabolario della Crusca, fra i quali è gloria quì rammentare S. Caterina Benincasa, che sebbene, per ragion del suo sesso, non fosse arruolata fra quei devoti Fratelli; ciò non ostante, assisteva con le sue sante Orazioni, in appartato luogo alle loro adunanze. Ad essi inviò alcune sue lettere, che noi accenneremo, e volle che alla loro Società si ascrivessero il B. Stefano Maconi, Neri di Landaccio Pagliaresi, Ghano Guidini, ed altri Secretarj, e divoti suoi, che

bevevano quell'aurea favella a quel puro fonte di santità, e di dottrina.

E non meno alla nostra Compagnia debbonsi moltissime lodi per aver mostrato quei divoti Fratelli fino dal secolo XIII. un particolare amore per la nostra lingua italiana, in scriverne, e leggerne l'italiani Codici, ch'erano alimento della loro pietà, ma nel saperli gelosamente custodire, e tramandarli a noi, con quella purità istessa, con la quale erano stati originariamente composti (*Invent. del* 1326. *e del* 1492. *pag.* 117.). Questi come ognun vede, sono miniere inesauste del nostro gentil Dialetto, e menano oro purgatissimo ad ogni Amatore, e coltivatore del medesimo, che nel bel seno dell'Italia, il più bel fiore ne coglie

Opinerei però, che tranne sempre la celebratissima Accademia della Crusca, ove da Uomini Sommi vi si adunarono tanti, e preziosi Testi a penna antichissimi, e purgatissimi; niun'altra particolare Società più della nostra potesse con ragione vantarsi di avere adunato, e conservato insieme un numero così ragguardevole di documenti. E ben sarebbe stato, che non un male inteso zelo, che nasce sempre per dividere, ma un amore disinteressato, e sincero della gloria nazionale avesse riunito sì preclari monumenti con quelli degli Accademici della Crusca, che ne gettarono di tanta gloriosa mole i fondamenti, dopo la metà del secolo XVI. Fin d'allora sarebbesi rilevato questo pregevolissimo vanto della nostra Compagnia, e di questa Città, e sarebbesi potuto accennare, con certezza superiore ad ogni eccezione, la loro provenienza, e la loro legittima età. Così, oltre gli allegati Co-

dici non sarebbero restati oscuri tanti nostri Scrittori, che potevano aspirare ad un certo diritto, che ad essi facilmente accordavano, e la nazione, e il tempo, e la semplicità, e la non volgare eleganza, che indivisibilmente l'accompagnano. Sembrava dunque opportuno, che nel trattarsi di questa Compagnia, si tessesse ancora il seguente Catalogo.

E poichè sotto il governo dell'immortal Pietro Leopoldo Granduca della Toscana nella soppressione delle Compagnie laicali tutti i detti Codici furono alla pubblica Biblioteca, già sono sei lustri, riuniti, e con altri mischiati, e confusi; pareva, che nemmeno questi in così bella occasione, dovessero tenersi nascosti. Son essi in gran parte opere dei Sanesi, presso dei quali è oramai dimostrato, come testè diceva, essersi fatto sentire il primo volgare Poeta, di cui, dopo il lasso di sette secoli, sieno pervenute le letterarie sue produzioni fin alla nostra età. Così la Patria di Folcacchiero Folcacchieri, dopo aver coltivata la nostra lingua italiana in ogni tempo, potè poi coll'Intronata sua Accademia contribuire moltissimo alla ristorazione, coltura, ed all'abbellimento dell'

... *Idioma, gentil sonante, e puro.*

E come lei nel genio, ma semplici, e senza lindura, col dialetto puro del nostro Contado, si eran composti in Accademia quei Rozzi, che dalla professione delle arti loro, passavano al vero improvviso, e con facete arguzie a dire Strambotti, e a scrivere in versi Commedie, per le quali essi si meritarono il vanto *di aver promossa* la Comica teatral Poesia (*Tiraboschi Stor. Lett. d'Ital. Tom. V. lib. 3.*). E se tutte le imprese, e le fa-

tichè, e gli onorati sudori, che in favor della lingua sparsero in ogni tempo i nostri Sanesi io volessi ridire; troppo in lungo anderei, vagando ancora fuori del presente argomento. Basterà per ora avvertire, che per mantenerne la favella italiana, pieni di vero zelo ascesero la pubblica Cattedra Celso Cittadini, Scipione Bargagli, Girolamo Spannocchi, Diomede Borghesi, Adriano Politi, Orazio Lombardelli, Girolamo Gigli, e tanti altri, di essa peritissimi Professori. Serve dunque avere accennato, che in Siena fin dal XII. secolo si parlò, e si scrisse la nostra lingua: che il Cavalier Folcacchiero fu l' inventore della Canzone toscana, che petrarchesca, per maggior suo vanto, viene appellata. (*P. Ireneo Affò Dizion. della Poesia volgare*), che il B. Giovanni Colombini ed i suoi Frati furono i primi a cantare quelle laudi spirituali, che per l'Italia tutta di poi si diffusero: (*Ivi Ragionamento Istorico pag. 57. Parma 1777. in 8.º*) che all'Intronata Accademia devesi il Sonetto Coronale (*ivi pag. 143.*), che da lei si vuole, ch' uscisse la prima idea delle nuove lettere, alla lingua italiana aggiunte (*Tirab. loc. cit. Tom. 7. lib. 1.*), che la lingua Sanese ha nelle sue ragioni ben ricche miniere per la italiana locuzione (*Apostolo Zeno Vocabol. della Crusca compendiato*). Che da Claudio Tolomei la nuova maniera di poetare in Italiano, o fu introdotta, o acerrimamente difesa (*Tirab. Tom. 7. lib. 3.*), ch'egli fu uno dei più benemeriti Scrittori che nel secolo XVII. avesse la lingua italiana (*Tirab. ivi*), che l'Accademia dei Rozzi, come diceva promesse la Comica teatral Poesia (*Tirab. loc. cit.*), che credesi il primo ad introdurre personaggj di estere nazioni a favellar nelle

nese, Alessandro Piccolomini (*P. Ircho Affò loc. cit. pag.* 137.) che Celso Cittadini ha mostrato quanto sapesse, e della Storia, e dell'indole della volgar nostra lingua nelle sue origini della Toscana favella (*Tirab. 8. Tom. lib. 3.*), che il primo ad esporre nel secolo XIV. la intera Divina Commedia di Dante fu Jacomo di Messer Grifolo da Siena (*Catalogo de Testi a penna all'anno* 1377.) che l'intercalare fu ritrovato dal B. Giovanni Colombini (*Leone Allacci Poet. ant. Nap* 1661. *fol.* 51.) che Girolamo Gigli è stato uno dei primi a rimodernare il Teatro Italiano, e che meritamente potè il Bargeo formare l'elogio di Siena, chiamandola alunna delle Muse, e sempre lieta nutrice di ogni bella letteratura.

Ora ognun vede, che per convalidare con documenti queste verità, riportando io il Catalogo dei Codici della Compagnia dei Disciplinati sotto le volte dello Spedale di Siena, non dovevo nemmeno tralasciarne gli altri, che potessero dimostrar, che in tutti quei tre secoli di quali appartiene il prelodato Codice, i Sanesi si affaticarono o a comporre, o a tradurre, o a trascrivere le opere nel nostro dialetto. E poichè i libri sono come le monete, che passano facilmente da mano in mano, e mutano e paesi, e stati, o col crescere, o col diminuire di prezzo, così in svolgendo i nostri Codici, ne ho trovati ancora molti, che ad esteri Scrittori appartengono, i quali non ho stimato ben fatto tralasciarli, servendo anch' essi di argomento della coltura di coloro, che hanno potuto raccoglierli. Ed avrei certamente più che triplicato questo Catalogo se avessi bramato riunirvi tutti gli Autori meno antichi, de quali bellissimi Libri volgari noi conserviamo nella

stessa Biblioteca; ma troppo sembravami andare allora fuori di proposito, e troppo lungamente, e meno unitamente corredare il detto Testo a penna che sono per dare alla pubblica luce.

Nel tempo adunque, che per tutta l'Italia uomini sommamente dotti, si studiano a vantaggio della nostra lingua lodevolmente impiegarsi, e nelle Biblioteche, e nelli Archivj, e svolgono, e leggono, e commentano, e pubblicano preziosi documenti del nostro dialetto; ho procurato anch' io come diceva emularne, sebbene con infinita distanza, le loro commendabilissime premure. E mi riputerò sempre ad onore, se presso di essi possa questa mia fatica incontrare gradimento, ed approvazione, essendo questa la bella, e gloriosa mercede di ogni letterario lavoro.

Mi rimane ancora avvertire alcune cose, le quali nel Catalogo sono accennate, e che possono agevolmente portare alla loro intelligenza. I Codici sono citati, secondo l'ordine da me tenuto nella distribuzione di essi nella Sala dei manoscritti, e delle preclare edizioni del XV. secolo in questa pubblica Biblioteca. Per regolarne l'Indice, che vado tessendone, e del quale son giunto a buon porto, ho creduto di conservare le respettive classi delle Opere nell'indice istesso, ma nei plutei, e negli scaffali, ho lasciato indistintamente collocati i volumi; poichè tante volte può accadere, anzi spesso accade, che una classe di Opere sia completa; e l'altra mancantissima, il che apporta qualche mostruosità. E non solo questa è la ragione, che mi ha indotto a spesare il metodo, che io già diceva; ma eziandio lo stesso locale, che per quanto sia grande, e spazioso, grandissimo si richiederebbe per una vera, ed

esatta distribuzione per ordine di materie. Ciò non ostante bisognerebbe ricorrere all' Indice, per trovare il desiderato Volume, il che si può fare più agevolmente, quando nell' Indice stesso è tenuto scrupolosamente fermo l' ordine stabilito delle materie. Ogni scaffale viene indicato con una lettera, della quale sono segnati tutti i Codici, che in esso si contengono, distribuiti in varii gradini, ed in ogni gradino, ciascun libro tiene il suo posto per numero, onde allorchè si troverà in questo Catalogo per esempio la lettera O VI. 8 potrassi intendere, che il Codice accennato, sta allo scaffale O, al gradino VI., al numero 8. In ogni gradino si principia sempre a contare dal numero uno. I gradini si contano dall' infimo al supremo.

All' età dei Codici ho posto sempre la data, ove questa fortunatamente si trova, ed in mancanza di essa, sono ricorso alla forma dei caratteri, alle memorie, che ho potuto trovare, e anche spesso alla provenienza dei medesimi; rimanendo, crederei, difficile, dopo lunga pratica, che si è fatta nello svolgerne a migliaja, l' ingannarsi nel secolo, sebbene facilissimo siasi prendere abbaglio precisamente negli anni. Ove ho trovato i Codici esser copia, gli ho posti all' età dell' Autore, accennando però questo suo difetto, ed ove non cadeva alcun dubbio, si è rilevato il merito di essere autografi, non volendo in nessun conto arrogarmi alcun vanto, che competere non mi possa, nè incorrere per questo lato, almeno, alcuna censura, che moltissimo mi potrebbe dolere. Ho conservato, per quanto far si poteva in ciascuno dei tre secoli l' ordine cronologico, ed ho procurato di dare un piccolo saggio sù lo stile dello Scrittore, acciò più agevolmente si potessero insti-

tuirne gli opportuni confronti, e giudicarne dagli intendenti, della varietà, tanto dei tempi, che della lingua. Quando ho veduto, che tutti avevano lo stesso andamento, come sonosi gli Statuti delle Arti, ed i Capitoli delle Compagnie, o Società laicali, ho creduto di omettere questi saggj, ed ho supplito con la semplice data del secolo, e dell' anno, in cui sono stati coniati. Ciò sia detto in generale, perchè qualche volta, ove ho trovato particolarità, non ho trascurato informarne di essa il cortese Leggitore. Ove i Codici avevano numerati i foglj, l' ho sempre accennato, come ho fatto sempre su il loro sesto, e su il loro stato, e su la loro conservazione. Quando nel Codice ho travato registrata qualche memoria, che potesse interessare o la curiosità dei Dotti, o lo scopo, al quale il presente lavoro era diretto; non ho mancato di riportarla fedelmente, acciò, per quanto poteva farlo, non rimanesse alcuna cosa da doversi desiderare, tranne sempre la sufficienza del presente Scrittore.

Ma dopo di avere avvertito quelle cose, che risguardano i Codici, il loro stato, la loro età, e la loro provenienza, dopo di avere accennato le attinenze del Codice, che sono per pubblicare presentemente; debbo per ogni rapporto passare a discorrere della celebre, e veneranda Confraternita, alla quale appartenne. Sono molti gli elogj, che essa in ogni età potè meritarsi, e sono altresì tanto autorevoli, che questo mio dovrà trovarsi per tutti i lati al di sotto dei medesimi, e non potrà servire ad altro, che a rammentare quella celebrità, nella quale, presso di noi ha saputo mantenersi, ad onta delle vicessitudini dei tempi, e degli uomini.

ELOGJ

TRIBUTATI A QUESTA PIA ED ANTICA

ISTITUZIONE

Senis in Hospitali domo Beatae Mariae de Schala, Deo inserviunt, unde complures sanctitate celebres viri prodierunt.

Ex Breviario Romano ad diem 20. Maij. Lect. 1. Noct.

Locus, inquam, Fons Exemplar, ac Schola, a multis temporibus, devotionis, ex qua Disciplinatorum Familia quamplures nominatissimi viri, ac spirituales prodierunt.

Bulland. Act. Sanct. Maij die 20. pag. 263.

Hic Locus antiquissimus ille est, unde fere omnes devotiones Italiae disciplinatorum originem traxerunt.

Nicolaus Malermius in Vita S. Bernard.

Ascribi voluit (S. Bernardinus) *in spectatae Religionis sodalitatem bene moratorum, quam vulgo vocant Confraternitatem Disciplinatorum Beatae Mariae Virginis, quae est in domo hospitali de la Scala. Non admittuntur autem in eam sodalitatem, nisi quorum fama est integra, et bona aextimatio. Fuit enim locus ille multo tempore speculum, et exemplar Deo devotorum saecularium hominum.*

Surius in Vita S. Bernardini Senen. c. 8.

E poi per la Santa, et dolce Congregazione, la quale avete fatta nel dolce nome di Maria.

Santa Caterina da Siena Let. CXXXXIII.

Nobilis siquidem Vir Joannes Ptholomeus eques aureatus, doctorque, Mini itidem Equitis generosus filius, tam et si legibus humanis, quam divinis et legendo, et consulendo vacaret, sub institutione tamen Societatis Mariae Virginis sub majori ac celebri Xenodochio Senensi constituta, erat, una cum disciplinatis coeteris, pie ac religiose degebat.

Sigismundus Titius ad ann. 1313. T. 2. fol. 58. Cod. Cart. MS. in pubb. Bibliot. Sec. XV. E III. 1.

Divus Bernardinus inter disciplinatos quoque, atque confratres Laycos Societatis Mariae Virginis, quae in Xenodochio est, se adolescentem tunc addixerat, unde tamquam ex Trojano Equo, quamplurimi insignes, atque sanctitate pollentes viri prodiere.

Idem ad an. 1444. T. 4. fol. 259.

ELOGIO STORICO

Della Compagnia della Madonna sotto le Volte dello Spedale di S. Maria della Scala.

Non privi totalmente di fondamento molti Scrittori han creduto, che la Compagnia dei Disciplinati della Madonna sotto le volte dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena, possa vantare una rispettabilissima antichità. Tra questi vi furono alcuni, che la spinsero al secolo IV. dell'Era Cristiana, allor quando i Sanesi, furono la prima volta lavati nel sacro Fonte dall'invitto Martire S. Ansano (3). Altri conoscendo di essere sprovisti di sufficienti documenti, per porre in essere questa opinione, stabilirono i suoi primi principii nel secolo IX. (4), fidandosi ad una Bolla del Pontefice Leone III., che il Padre Lombardelli, vantavasi aver veduta nel Convente della Minerva di Roma. Ma gli uomini amanti della pura verità, richiamando le cose al severo tribunale della critica, discopersero nella medesima Bolla i caratteri d'insussistenza, e la dichiararono apocrifa (5). Non è per questo, che la nostra Compagnia non abbia potuto incominciare, anche prima dell'epoca predetta; poichè generalmente parlando, ha dimostrato l'eruditissimo Muratori, che le Confraternita consimili a questa, rimontano ad un'assai remota antichità (6). L'Ughelli nella sua Italia Sacra, ne rammenta un'antichissima nella Città di Verona (7), ed il nostro Istoriografo Sigismondo Tizio, racconta, che in Siena nella Chiesa di S. Gregorio, presentemente di S. Domenico, vi era nel 1220. una Compagnia, che militava

sotto gli auspicj di Maria Santissima, alla quale erano ascritte le più cospicue Famiglie della Città (8). Il diligentissimo Scrittore le nomina tutte, divise Parrocchia per Parrocchia. Queste notizie, come ognun vede, sono sufficientissime di per se sole a rovesciare l'opinione di tutti coloro, i quali credono, che le Confraternite laicali traessero la prima loro origine nell'anno 1267. da quella del Gonfalone di Roma. Ma a costoro, per quello mi sembra sfuggì forse il distinguere l'origine dall'incremento, e da quella preeminenza, la quale ottenne l'Archiconfraternita della Capitale del Mondo cattolico. Essa per i segnalati privilegj, e per le tante Indulgenze, che le accordò nel detto anno il Pontefice Clemente IV. acquistandosi celebrità di nome, ottenne facilmente il primato sù tutte le Geldonies, e Confratrias, e Società, e Compagnie dei Disciplinati, ò Raccomandati di Gesù-Cristo, che furono poi molto accresciute, e dilatate dagli Ordini mendicanti.

Posti questi, per quanto mi sembra, incontrastabili principj, non dubito di asserire, che una delle prime Confraternite, di cui si possano trovare autentici documenti, deve dirsi certamente la nostra. La costante opinione della sua remota antichità: i suoi Capitoli rinnovati nel 1295., i privilegj a lei conceduti nel secolo XIII., la celebrità del suo nome: le persone le più ragguardevoli, che ad essa, da che se ne trova memoria, si ascrissero, la comune fiducia, ch'ella ebbe sempre, e la preminenza sopra le altre, che principiarono in questa Città nell'antidetto secolo, dimostrano apertamente, esser essa antichissima.

Intanto, avendo quì sopra, come di passaggio notato quei varj nomi, con i quali generalmente veni-

vano appellate le Laicali Società; ed ora tratteremo de nomi proprj della nostra. Ma prima d' inoltrarci in questo, fa d' uopo osservare, che essa fin da che ne troviamo memoria, non solo alla vita contemplativa si attenne, ma insieme all' attiva, che forma il vincolo della perfezione cristiana. Fu appellata primieramente: *Societas Recommendatorum Jesu Christi Crucifixi*; per tutti coloro, che militano sotto la medesima Società, e meditano la vita, e la passione del Salvatore, il quale mentre fù fra i mortali, principiò dal praticare le virtù in se stesso, passando poi ad insegnarle agli altri. Si disse ancora, ne ha mai lasciato totalmente di chiamarsi: *Disciplinatorum Jesu Christi* e per essere essi ammaestrati nella Disciplina e Dottrina evangelica, e per l' uso di flagellare la loro carne, con quegli strumenti penitenziali, che fino dai tempi di S. Pier Damiani, sembra che prendessero il nome di disciplina. Ciò che può dirsi di certo su tal proposito si è, che il battimento, o flagello, o disciplina furon trovati, ed ispirimentati, come un mezzo salutare, per domare la ferocia degli Uomini, che in quei barbari Secoli vivevano. Questa ferocia si convertì in fazioni, che lacerarono miseramente il seno della nostra Italia. Circa il 1260. comparvero Compagnie di buoni fedeli, della concordia cristiana amanti, che vestiti di ruvido sacco, cinti con ignobile fune, coperta la faccia con lunga visiera, a piedi scalzi, partivansi da una Città per recarsi all' altra, disciplinandosi con questi flagelli, ed inalberando il Vessillo della Religione Cristiana, nel quale il Salvatore pacificò coll' Eterno suo Padre i figlj dell' ira, e del peccato. Si persuadevano quei

fervorosi Cristiani, che questo potesse essere un mezzo efficace, per cancellare dal cuore umano ogni fuoco impuro di odio implacabile guelfo, e di disdegno ghibellino, e se non si ottenne con ciò tutto il bramato effetto; niuno, che legga le nostre Istorie potrà negare, che molta quiete ne avvenne, e che molto si ammorzarono le ardenti fiamme della discordia.

Tenace anche al presente la nostra Compagnia di queste antiche costumanze, presenta ai Novizj questa forma di abito penitenziale, e di questo si vestono tutti i Fratelli nelle associazioni dei Defunti, e nelle insolite supplicazioni di penitenza. Vanta per suo stemma la Croce, con gli strumenti della passione, ed alle estremità della traversa appende due discipline.

Si disse ancora, come tuttora comunemente si dice: *Societas B. Mariae Virginis*, o Società della Madonna sotto le volte dello Spedale, quasichè questo titolo siasi derivato da una special divozione a questa gloriosa Donna, sotto gli auspicj della quale milita la nostra Città. Si aduna sotto le volte di questo Spedale, nel luogo istesso che credesi fosse l'asilo de' primi Sanesi Cristiani per isfuggire la persecuzione dei Gentili. Nei tempi andati inalberava anche lo stendardo in cui era dipinta la nostra Donna, assunta dagli Angeli in Cielo.

L'Inventario del 1326. di cui abbiamo parlato al Lettore, fra gli altri Articoli, contiene anche il sequente. *Quaranta quattro Mantelli da tenere addosso di notte, cioè nel tempo di orazione notturna*. Sarebbe forse questo un residuo d'abito di perfezione, del quale vestivansi i primi più fervorosi Cristiani, quando passando dalla gentilità alla

professione Vangelica, dicevasi semplicemente: *a Toga ad pallium?* (10) I nostri secolari Fratelli mantengono tuttora l'uso di un Mantello talare di seta, nero, col quale compariscono nell'Oratorio, ed in tutte le altre pubbliche funzioni. Questo si custodisce nelle stanze della Compagnia, nè saprei dire se per altro oggetto sia ordinato questo antico segnale di Cristiana distinzione. E' cosa certissima, che in ogni età le persone, che a questa pia Istituzione dovevansi ascrivere godevano di vantaggiosissima opinione di esemplarissima vita. Vi venivano arruolate di ogni ceto, ma eran quelle però che o per rinomanza di titoli, o per dignità di cariche, o per prudenza negli affari, o per saviezza dei loro consiglj, o per santità delle loro opere dal restante della civil società si distinguevano. Basta leggere i presenti Capitoli per esser convinti di questa verità. Gran dubbj movevansi per ascrivervi qualcuno, e gran facilità correvasi per esserne espulso, e scancellato. Tutto ciò servì a mantenere la purità dell'Istituto, ed a conservare la energia dello spirito della santa carità. Per la qual cosa, la Santa Vergine Caterina Benincasa, la quale, e la Compagnia tutta, ed i suoi Individui in gran pregio teneva; esortava i suoi Discepoli ad ascriversi nel ruolo di quelle specchiatissime persone (11).

Senza mendicare occasione, mi cade in acconcio il rammentare, in questa circostanza, l'Albo glorioso degli Eroi, che in questa Scuola di Cristiane Virtù si esercitarono. Furono sempre, nè mai esser non potranno le azioni eroiche dei giusti, che ci precederono, incitamento di emulazione a tutti coloro, che si fanno una vera glo-

ria di occuparne il venerando suo posto, nel quale la sola virtù gli può rendere, e agli occhi di Dio, e degli Uomini chiari, e distinti. E perchè in rammentando questi nostri Eroi, non sembri ad alcuno, usurparcene da noi medesimi il vanto, altro non faremo che riferire fedelmente, quanto ne scrissero, ed il Padre Federigo Burlamacchi (12), ed il Venerabile P. Mariano Sozzini, Prete dell'Oratorio di Roma, che lasciò i mortali nel 17. Settembre 1680. Egli dunque tessendo la Vita del Beato Bernardo Tolomei, che ms. in questa pubblica Biblioteca conservasi (13), rammentando che il Fondatore della celebre Congregazione Monastica di Montoliveto escì dalla nostra Compagnia, soggiunge: „ Da questa Scuo-
„ la sono usciti il B. Sorore Fondatore dello
„ Spedale, il B. Franco da Grotti Carmelitano,
„ il Beato Ambrogio Sansedoni, il B. Andrea
„ Gallerani, il B. Pietro Pettinajo del Terz'Or-
„ dine di S. Francesco, il B. Bernardo Tolomei,
„ il B. Pietro Petroni Certosino, il B. Giovanni
„ Colombino Institutore de' Gesuati, il B. Fran-
„ cesco Vincenti, il B. Stefano Certosino, il
„ B. Tommaso da Fonti Domenicano, il B. Bar-
„ tolommeo di Fontebranda Domenicano, il Beato
„ Bartolommeo Montucci Domenicano, il B. Rai-
„ mondo da Capua Domenicano, il B. Gabrielle
„ Piccolomini, il B. Matteo Rettore della Casa
„ della Misericordia, il Beato Giovanni Terzo
„ Agostiniano, il B. Guglielmo della Congrega-
„ zione di Lecceto, il B. Giovanni di Vallom-
„ brosa, il B. Giovacchino Servita, il B. Niccolò
„ Tini, il B. Aldobrandino Paperoni, il Beato
„ Recupero Tolomei, il Beato Aldobrandino Man-
„ netti, il Beato Giovanni Angelini, il Bea-

„ to Agostino Novello, S. Bernardino da Sie-
„ na, il Beato Jacopo da Todi, S. Giovanni da
„ Capistrano, il Beato Giovanni Santi compagno
„ di S. Bernardino „ (14).

Oltre di questi Eroi, che splendono come lucentissime stelle nella perpetua eternità; conta questo pio Istituto sopra cinquanta fra Arcivescovi, e Vescovi: Dieci Cardinali: Cosimo III. Granduca della Toscana: Alcuni altri Principi, e moltissimi Uomini nelle Scienze, e nelle Arti, e nelle Lettere distinti (15).

L'Uomo, come la Divina Sapienza c'insegna, e di tanta importantissima verità la quotidiana esperienza ce ne convince; fassi amabile, ed ammirabile insieme, allorchè egli si rende officioso: la sua esistenza, qual pondo inutile su degli altri non gravita: è da dovero divoto: risplende nella pietà: mostrasi benigno col prossimo: sobrio negli appetiti leciti: lontano dagl'illeciti; del mondo, e delle sue pompe savio disprezzatore: servo fedele del suo Dio, compagno, ed amico de' virtuosi suoi simili: che con l'esempio alletta i traviati, e con viscere di santa commiserazione si fa tutto di tutti, per strettamente riunire i vincoli di carità, con la quale volle l'Autore, e consumatore della nostra Fede, che noi formassimo un sol cuore, ed un'Anima sola. Allorchè una Società di tali virtuose persone comporre si potesse, non appartata dal secolo, ma in mezzo del medesimo: non segregata dai rapporti civili, e dai socievoli vincoli della umana vita, ma in seno delle famiglie, in mezzo ai Magistrati, nelle provide cure dei savj Governi, nell'amministrazione dei pubblici, e dei privati affari; non potrebbe non rendersi degna della

estimazione, e fiducia di quei Savj, che amano affidare in mano dei giusti il sussidio de' poveri. Tale certamente conviene confessare, che fosse fin da bel principio la nostra Compagnia; poichè contemporaneamente agli Ordini Mendicanti ereditava, e possedeva in comune i beni stabili, ed amministrava, e dispensava ai poveri o il patrimonio del quale essa veniva dichiarata depositaria, o le collette, che nelle sue stabilite adunanze, a prò dei miserabili, faceva.

Non vi era nè vi è in Siena Corporazione religiosa, che dalla medesima non abbia ricevuto sussidj graziosi, e frequenti e per fabbricare Chiese, e Conventi, e per arredi Sacri. Nè vi fu Spedale al quale ella non prestasse e opera, e consiglio: nè vi fu mai indigenza, nella quale non venisse impiegata. Quindi con deliberazione dei Signori Uffiziali della Balia della Città di Siena per S. A. R. il dì 20. Dicembre 1591. furono a lei conceduti i privilegj tutti, accordati allo Spedale grande, all'Opera della Metropolitana, alla Sapienza, e ai Procuratori de' poveri Vergognosi, per potere esigere i loro crediti all'Uffizio degli Esattori di Siena (16).

Così questa società certamente tanto negli andati secoli, che in questi ultimi nostri tempi; tanto nei giorni della Repubblica, che in questi del Principato, potè formare, come forma tuttora, un cospicuo Magistrato a vantaggio delle Lettere, delle Scienze, e delle Arti, ed a sovvenimento degl'indigenti, che ad essa ricorrono. Ed in mezzo a queste pressantissime cure, che quanto in se possano, niuno no 'l vede, non lasciò ella giammai quelle pratiche di avita pietà, e divozione, per le quali riunì quasi sempre le qualità

di Compagnia laicale, com'era fino da suoi remoti principj, e quelle di autorevole Magistratura, alla quale la eresse il Supremo Governo. Per la qual cosa, oltre le sue residenze per ogni settimana, in cui i Ministri a ciò da lei deputati si trovano, aduna spesso l'intero Capitolo, e su l'orme dell'antica sua disciplina, riunendo insieme e la vita attiva, alla contemplativa, e la orazione, alle opere, e le pratiche di religione a quelle di civile società; profitta di qualunque circostanze per giovare a tutti in ogni tempo, ed in ogni occasione. E per trovarsi più agevolmente pronti ad ogni occorrenza, e per sciogliere qualunque difficoltà, per porre in chiaro qualunque dubbio, che al più là degli otto giorni ritardar potesse o il richiesto sussidio, o la gratuita elargizione, o il premio, o la mercede già stabilita; ritennero sempre, i nostri maggiori Fratelli, ed al presente ritengono, sebbene in qualche parte, per le varie circostanze degli uomini, variata, siasi l'antichissima costumanza, di congregarsi nei dì interamente festivi, nelle prime ore, che precedono il giorno.

Sappiamo, che gli antichi Fedeli nelle Vigilie delle Festività del Signore, e della Memoria dei Santi Martiri, adunavansi nelle Chiese, ed Oratori, e passavano le intere notti nelle confabulazioni, e conferenze religiosissime: nelle salutevoli istruzioni, che dai Sacri Ministri avidamente ricevevano: nella celebrazione dei santi Sacrifizj: nelle Salmodie, e nei Cantici di devozione, e che poi in tutto il rimanente di quel tempo, in special modo, a Dio consacrato, abondavano in opere di commiserazione, di amore, e di vera pietà. E se la Chiesa per alcuni suoi

fini di cristiana decenza, e di evangelica perfezione, credè dovere alterare in gran parte questa primitiva sua disciplina; non intese giammai di variarne lo spitito, e le sante intenzioni. Quindi è, che la nostra Compagnia modellandosi sempre, su gli antichi venerabili esemplari della cristiana disciplina, non abbandonò mai totalmente come già dissi le ore che precedono immediatamente i dì festivi, per dare tutto il tempo alla orazione, ed alla istruzione, non meno che agli altri doveri, ai quali richiamare possono i nostri Fratelli e i proprj Statuti, e le varie circostanze del loro stato, e della umana condizione.

I Capitoli, che io ho creduto per pregio della nostra lingua, per lustro, e decoro della nostra società, pubblicare con le stampe; fanno apertissima testimonianza di quanto ora diceva; ed in vano sarebbe altronde ricercarne più valida, ed autentica ragione. Ed è per questo, che mentre le altre laicali Compagnie si affaticano, lodevolmente in dar lode al Dator d'ogni Bene, con Salmi, Cantilene, ed Inni, e massimamente nell'Uffizio parvo di Maria Santissima; noi celebriamo tutte le solennità di lei coll' intervento dei Ministri della Chiesa; lasciando ai medesimi, che secondo l'Ecclesiastico rito, modulino col canto Gregoriano le respettive preghiere. Intanto i nostri Fratelli han tutto il campo di dedicarsi alla Orazione, di riformare la loro coscienza, e di nutrire lo spirito loro col pabolo della divina parola. Per questo bel fine leggevasi sempre dai nostri maggiori, come costumasi fare presentemente, un uomo Ecclesiastico, che alla esemplarità dei costumi, accoppiasse indivisamente la discrezione degli spiriti, e la prudenza, e la sagacità, e la dottrina.

Egli è collocato in questo posto eminente, e porta il nome di Padre, e di Correttore, acciò soddisfar possa ai suoi Figlj non solo negli uffizj di pietà, e religione nella Chiesa; ma con maturo, avveduto, e dotto consiglio gli regga nei dubbj, gli consolidi nelle vere massime della giustizia, nelle umane angustie gli conforti, e nell'ardue imprese gli sappia ispirare animoso coraggio.

Posto termine ai sacri Uffizj, e alla particolare riforma, dassi luogo alle comuni preghiere, alle quali invita il Priore con alcuni divoti preamboli, scritti non solo con la purgatezza del secolo d'oro della nostra lingua italiana; ma ancora della santità della nostra Cattolica dottrina composti, e di spirituale unzione tutti cospersi. Ivi si prega l'Eterno, che per i meriti del suo Unigenito Figlio, e per l'intercessione di Maria presso di lui, degnisi accorre le nostre Orazioni, e che le riscaldi coll'aura fecondatrice del Santo divino Spirito, acciò ascendino avanti il suo divino cospetto fragranti di sante virtù, e dell'odore dell' eterna soavità. Ciascun Ordine Ecclesiastico, e Civile, ciascuna persona, o che in mezzo alle fortune sia collocata, o che dalle tribolazioni trovisi afflitta, o che vedasi dalle vicende umane agitata, o che sciolto l'aureo freno delle virtù, corra incauta il sentiero della perdizione, o che con gemiti penitenziali ritornata all'ovile del Padre di Misericordia, pianga i suoi trascorsi errori; vengono tutte considerate nelle nostre preghiere, e con i medesimi sentimenti di carità mostrasi la sollecitudine istessa, acciò la Gerarchia Ecclesiastica fiorisca nella santità: il Principe che ci governa coll'Augusta sua Prole sia dei sudditi suoi contento, e felice: i Cristiani camminino per la

via della salute; gl' Infedeli conoscano la verità del Vangelo: i tribolati, ed afflitti trovin conforto; i peccatori il perdono, e che nella Chiesa purgante risplenda il giorno di requie, di pace, e di luce, che i trionfanti Comprensori rischiara nella perpetua eternità.

Preparato lo spirito de' nostri Fratelli con quest' impulsi amorosi, e confortati dal frutto della santa Orazione; passano essi a discutere nell'aula capitolare tutte quelle cause, che son proprie di loro, e che ad essi fa presenti il Cancelliere della Compagnia, presso del quale, risiede sempre la loro universale fiducia.

Cade molto in acconcio, ed è assai onorifico il rammentare in questo luogo, che senza la più piccola ombra di lucro, amministrasi dai nostri Fratelli il pingue patrimonio di questo Santo Istituto. Le respettive incumbenze, che il Priore della Compagnia loro impone, si recano a sommo onore il poterle eseguire, e dimostrarsi in ogn' incontro veri Amministratori del patrimonio de' poveri. Il solo zelo del pubblico bene li anima, la sola carità cristiana li stimola, per la quale virtù le cose le più ardue non incontrano ostacolo, ove diasi luogo, e tempo alle loro premure, per allontanare della dura indigenza i clamori, per porre nel vero aspetto le cause, per conservare le lodevoli antiche costumanze, e per uniformarsi alle leggi che regnano. Quindi rimosso ogni particolare interesse; più agevolmente ottenere si può, anzi si ottiene quella concordia, che richiede essenzialmente la Religione di Gesù Cristo, e per mezzo della quale, anche le piccole cose, prendono aumento, e s' ingrandiscono, e senza la quale le già ingrandite, e consolidate, si disciol-

gono, e tornano al primiero loro nulla. Niuno può essere ascritto a questa Fratellanza, se prima, oltre le doti delle quali dev' esser fregiato, e delle quali abbiamo discorso, non dimostri chiaramente, che niun rapporto egli abbia nel suo economico stato, con la Compagnia; affinchè nei suoi consiglj, e nelle sue incumbenze, sia meritevole della comune fiducia. Ognuno dei Fratelli adunati, o richiesto dal Superiore, o di per se con l' annuenza di lui, può prendere la parola, ed opporre, credendolo vantaggioso, quelle difficoltà, che gli sembrano opportune. Queste però non possono aver luogo, se dai suffragj secreti della intera adunanza, non ne riportino la richiesta approvazione. Nulla in questa Compagnia fassi in occulto: ognuno che vi presiede deve deporre, se mai l'avesse, qualunque capricciosa intenzione, e tener lontano qualunque spirito di disgustosa novità. Un piccolo numero degli anziani Fratelli invigila segretamente su la conservazione delle leggi, e può servire di aspro rimprovero a coloro, che attentassero di prendersi anche il più piccolo arbitrio. Gli affari non si risolvono mai, senza, che sieno stati proposti in pieno Consiglio, senza il voto dell'Avvocato, senza le informazioni dei Deputati, senza il giudizio dei Segreti, ed avuto riguardo alla loro importanza, senza l' intelligenza, ed approvazione del Supremo I. e R. Governo.

Ma quali sono mai, dirà qualcuno queste cause tanto importanti, circa le quali versano le sollecitudini, ed il zelo dei Fratelli di questa pia Società? E non son questi elogj da tributarsi ad uno dei più cospicui Magistrati, cui la somma di cose grandi appartenga? Certamente. Fin da-

gli antichi tempi dei quali troviamo memoria, accorsero i Sanesi a questa Compagnia per farla depositaria delle pie loro volontà, nominandola amministratrice di quelle sostanze, le quali destinavano per sollievo degl' Indigenti. Furono però dai pii Testatori, ad essa affidati molti fondi, ridotti sotto il governo del Granduca Pietro Leopoldo a capitale in contanti, all'effetto di dispensare sussidj a Fanciullej, da maritarsi, a Giovani per educarsi, alle povere Partorienti legittime per cibarsi, ai poveri Convalescenti per ristabilirsi in salute, alle povere Famiglie, cui non conviene pubblicamente mendicare limosine, a provvedere nei casi anche instantanei, nei non previsti bisogni della languente umanità, ed alle congrue in ristrettissimo necessario mantenimento delle Parrocchie. Elegge pertanto ai sussidj dotali, Fanciulle Sanesi in generale, Fanciulle di alcune Parrocchie della Città, e dell'antico suo Stato, di alcuni determinati Castelli: accetta ed eseguisce l'elezioni di altre nominate da più individui di famiglie, le quali per la istituzione delle Doti hanno diritto alle nomine: elegge, e mantiene Giovani alunni nel Seminario Arcivescovile di Siena, ed in quello di Montepulciano, e Fanciulle educande nella stessa Città. Mantiene in un decente, e segreto ritiro le Giovani traviate incinte, le Gravide occulte prossime al parto, fino al loro puerperio: soprintende all'amministrazione economica, e politica della Casa di Deposito dei Dementi: amministra come depositaria, ed esecutrice della volontà del fu Cavalier Marcello Birincucci, pio e splendido suo ascritto Fratello, i capitali dallo stesso destinati, a mantenere sei Giovani, o Sanesi, o dello Stato nel Seminario Arcivescovile di Siena,

ed impiega il residuo delle altre rendite per sua volontà nel mantenere fuori di Patria tanti Giovani, quanti comportar lo possono dette rendite considerabili, purchè portinsi questi nelle più cospicue Città, e nelle Università più celebri, e dell' Italia, e fuori di essa. Là, vuole il Testatore, che si perfezionino nelle Scienze, nella Medicina, nella Legge, nella Chirurgia, e nelle Belle-Arti della Pittura, e della Scultura. Amministra, ed eseguisce la nostra Compagnia la volontà dei Fratelli Giulio, e Deifebo Mancini Sanesi, ed impiega le loro rendite in sussidj, che si danno ai poveri Giovani Sanesi, e dello Stato, per applicarsi agli Studj necessarj per ottenere la Laurea nelle Facoltà Teologica, Legale, e Medica, e per attendere agli studj dell'Architettura, e dell'Ingegnere. Nel caso poi, che non vi fossero tanti Giovani Sanesi, abili a potere attendere a tali studj, ed ottenerne la Laurea; eroga quelle rendite in altrettante doti da conferirsi a Fanciulle Sanesi. Queste fu ordinato comprendersi nella fondazione dalla felice memoria del prelodato Pietro Leopoldo, con particolar vigilanza della Compagnia, per ogni loro avanzamento. Conferisce ancora alcune Cappellanie amovibili, ed è impiegata dall'I. e R. Governo, all'opportunità per la erogazione di altre pie elargizioni, che venir possono dalla pietà dei Fedeli. E' stata ancora abilitata recentemente alla elezione di un Giovane alunno sul medesimo carattere de' beni Biringucci nel Seminario di S. Giorgio, per fondazione del fu Giovanni Forteguerra, zelante Fratello, tolto non ha molto tempo, dalla morte, alle più belle speranze dei Poveri.

Tutte le predette, ed altre rilevanti incum-

benze, sono addossate a questa pia Società, che per i servigj ch'essa presta alla Città ed allo Stato, fu reputata mai sempre in ogni circostanza una delle più cospicue nostre Magistrature. Quindi è che ai tempi del Granduca Pietro Leopoldo, allorquando ordinò la soppressione di tutte le Compagnie laicali della Toscana, questo stabilimento, con tutte le sue proprietà, e privative conservossi col nome di Esecutori di pie Disposizioni, e sotto il cessato Governo, si mantenne intatto, abbracciando fra i suoi Individui, tutti coloro che componevano il così detto, Comitato di Beneficenza.

Quindi si è potuto osservare, che molti Giovani d'indole schietta, o di qualche talento dotati, ma di beni di fortuna sprovisti, con gli ajuti di questa Società, han potuto intraprendere gli studj da suoi rudimenti, e con i sussidj della medesima, che al crescere degli studj si aumentano, giungerne finalmente al termine loro, con rendersi personaggj distinti nelle Scienze, e nelle Arti. Così risuona il nome di essa in benedizione, e così hanno i Fratelli la mercede, e l'emolumento della loro Società: *Habent emolumentum suae Societatis*. Ma la vera storia sono i Documenti.

„ *IN NOMINE DOMINI AMEN. Ad onore'*
„ *e riverenzia del nro Signore JesuChristo, e*
„ *de la Sua Madre Vergine Maria, e di tutti*
„ *Santi, e Sante di Dio, e ad onore, e ri-*
„ *verenzia de la Santa Ecclesia Romana, e*
„ *del nostro Padre Missere lo Vescovo de la*
„ *Città di Siena. E a salute, e consolatione*
„ *de lanime di tutti quelli de la compagnia*
„ *racomandati a Jesu Christo Crucifisso.*
„ *Questi sono gli Capitoli, e ordinamenti di quelli*
„ *che sono, e saranno per innanzi de la detta*
„ *Compagnia di Siena, e del Contado, li quali*
„ *furono ricominciati in Anno Domini M. CC.*
„ *L. XXXXV.*

De la elezione degli Offitiali.

In prima che la elezione del priore de la detta Compagnia si faccia in questo modo cioè chel Priore, e Sei suoi Consiglieri debiano eleggiare tre di quelli de la Compagnia de quagli, e quattro di loro saranno in concordia, e quegli tre che saranno cosi eletti debbano andare, e essare messi a scructinio a boci in fra tutti quelli del Capitolo i questo modo, cioè chel Priore, e Consiglieri stieno a ricevare le dette boci segrete, e quello de detti trè che avarà più boci sia Priore de la detta Compagnia. E che sarà chiamato Priore debba ricevare lo detto Offizio benignamente, e se no, sia cacciato de la detta Compagnia, e sia chiamato laltro in luogo di Lui in

quello medesimo modo. E chel Priore, e Consiglieri duri tre mesi. E chi sarà Priore, o Camarlingo de la detta Compagnia non possa essare ad alcuno de detti uffici da lo isoimento del suo ufficio a XX Mesi. E che niuno possa esere eletto Priore, ne ad alcuu altro offizio de la detta Chompagnia se prima non sarà stato uno Anno ne la detta Compagnia.

Dubidire al Priore della Chompagnia.

Ancho a riverençia di Jesu Christo Crucifisso, e per salute de lanima sua ciaschuno de la detta Chompagnia debbia bene obbedire lo Priore humilemente in tutte quelle chose appartenghono a buono stato de la Chompagnia, e che niuno si debba intromettare dalchuno officio de la Compagnia sença licentia del Priore, ma sia tenuto ricordare al Priore segretamente quelle chose che credesse che fussero utili per la detta Chompagnia.

Di dinunziare al Priore chi fusse di non buona vita

Ancho che ciaschuno de fratelgli sia tenuto per obedienzia di denuntiare al Priore segretamente qualunque de fratelgli de la Chompagnia sapesse che non fusse di buona vita, o che facesse male usanze.

Chel Priore cholsuo chonsiglio possa chanciare chi fusse in cholpa.

Ancho ordeniamo che se alcuno de fratelgli avesse alchuno difetto per lo quale paresse al

Priore, e al suo Chonsilglio che fusse da chacciare de 'la Chompagnia, sia lecito al Priore chol suo Consilglio di chacciarlo de la Compagnia, o privarlo de la partecipazione de gli altri Fratelgli ne fatti de la Chompagnia, senza mettarlo in Chapitolo tra gli Fratelgli a partito, 'o in altro modo, e che sia ne la discretione del Priore di diciare in capitolo, e di non dire la chagione per che fusse chacciato, si come al Priore parrà. E che 'l detto chacciato non possa ritornare ne essare rimesso ne la Chompagnia dal dì che fusse chacciato a uno anno, no ostante alcuno chapitolo che parlasse in chontrario. E quando avenisse che compito el tempo ed uno anno; el detto chacciato volesse tornare a la Chompagnia, che 'l Priore sia tenuto e leggiare l'Inquisitori quattro, o tre de Fratelgli almeno uno per terço, de milgliori de la Chompagnia, e quegli debbano cerchare de la vita, e condizione di quello chotale, che volesse ritornare a la Chompagnia nel modo che detto è. E se gli detti Inquisitori raportassero al Priore che 'l detto cacciato siasi emendato, che la vita sua faccia per la Compagnia, che 'l Priore el possa ricevare, venendo a quello modo, e chon quelle solempnità, che fanno gli Novizi.

De la electione del Protettore, e del suo officio.

Ancho che ciascheduno anno del mese di Febrajo, e da Ghosto quando si fa la elezione del Priore nuovo, per lo Priore vecchio, e per lo suo Consilglio si elega al Protettore, loffitio del quale duri sei mesi non più, e abbi vacatione del suo offizio due anni, e dogni altro offizio

de la Chompagnia, sei mesi. E che tenuto el detro Protettore di riduciarsi a mano per scrittura tutte le chose de la Chompagnia, cioè chalici, libri, paramenti, chappe, e ogni altra chosa de la Chompagnia, e quelle tutte guardare, e salvare, tutto el tempo del suo officio, e quando alcuno Novitio venisse a la detta Compagnia, el Protettore sia tenuto di fare arrechare la chappa, e la disciprina, la visiera, el cero. E al fine del suo officio el detto Protettore sia tenuto di rendare ragione per scrittura al nuovo Protettore suo successore di tutte le chose predette, e altre, le quali ale sue mani fussero venute per chagione del suo offizio.

Che si dicano gli Paternostri ciascheuno die.

Ancho che ciaschuno de Fratelgli sia tenuto a dire ogni dì vij. Paternostri, e vij. Ave Marie, e ciaschuno ve ne giunga v. ali detti sette a riverenzia de le cinque Piaghe di Jesu Christo, e quando si pone, o si leva da mensa uno Paternostro, e una Ave Maria, e quando si colcha, e si leva del letto uno Paternostro, e una Ave Maria.

Chome gli Fratelgli si chonfessino, e si chomunichino.

Ancho che ciascheduno de Fratelgli sia tenuto, e debba chonfessarsi dogni xv. dì una volta almeno, e chomunicare tre volte l'anno neluogho de la Chompagnia, cioè ne la Pasqua de la Natività del nostro Signore Jesu Christo, e lo

die del Giovedì Sancto, e la prima Domenica di Quaresima si chome parrà al Priore, e al suo Consilglio. Se non lassasse per legittima chagione, la quale sia tenuto manifestare al Priore.

Di fare ogni Mese uno Capitolo.

Ancho che ogni Mese si debba fare uno Chapitolo ne di infrascritti de glinfrascritti mesi, cioè.

Di Gennajo el dí de la Ephifania.
Di Febrajo el dì di Santo Mattia.
Di Marzo el dì di Santo Benedetto.
Daprile al dì di Santo Marcho.
Di Maggio el dì di Santo Michele Angelo.
Di Giugno el dì di Santo Barnabe.
Di Lulglio el dì di S. Jachomo, è di S. Christofano.
Da Ghosto el dì de la Dichollazione di Santo Giovanni Baptista.
Di Settembre el dì de la Sancta Croce.
Dottobre el dì di S. Simone, e di S. Thaddeo.
Di Novembre el dì di S. Martino,
Di Dicembre el dì di S. Stephano.

A qualgli Capitoli abbiano essere tutti e Fratelgli de la Chompagnia, e ciaschuno debba paghare xij. denari al Chamarlingo E chi non ci sarà debba paghare gli detti xij. denari. E ancho vj. denari per la sua negligentia. E qualgli Chapitogli, ciascuno Priore sia tenuto a farlgli pagare, e chi non gli paghasse, porti quella penetentia chel Priore, chol suo Consilglio gli volesse inponare. E ancho siano tenuti e detti Fratelgli venire a la detta Compagnia, per le quattro feste principali de Lavocata nostra Vergine Maria.

Chome gli Fratelgli si debbano salutare.

Ancho che quando gli Fratelgli si trovano insieme salutando, dicano luno a laltro, laudato sia Jesu Cristo. E l'altro risponda, laudato sia elgli sempre, e benedetto. E se fussero in fra altra gente, dichano si discretamente, che chi lode non abbia materia di mormorare, e di ciò ciaschuno averà xx. dì di perdono.

Come gli Fratelgli si guardino da le male usançe.

Ancho che ciaschuno de la Compagnia quanto più può si guardi dale male usançe, e dal disonesto parlare, spetialmente giurando, o spergiurando, e da ogni giuocho da dadi, e da ogni altro, ove si vincesse o perdesse denaro, e al tutto si guardi dandare intaverna, e dogni altro luogho disonesto, e ciaschuno sia tenuto acchusare segretamente al Priore, chi contrafaesse, ogni Domenicha. El Priore sia tenuto di dare a chi chontrafaesse quella penetençia che allui parrà.

Del modo di ricevare e novitii.

Ancho a ciò che più discretamente si ricevano quelgli che vorranno venire a la detta Chompagnia, chel Priore, e Consilglieri in fra viij. die poscia che saranno eletti, debbiano eleggiare de Fratelgli de la Chompagnia xviij de più sufficienti, e de milgliori, e qualgli xviij col Priore, e Consilglieri possano fare in questo caso chapitolo, quando alcuno volesse venire alla Chompa-

gnia; e nel ricevare alchuno Novitio, si proceda in questo modo, che quando alchuno vorrà venire, e esser de la detta Chompagnia: in prima si legga nel generale Chapitolo el nome, el sopranome, e larte, el popolo di colui che venire vorrae, e dica lo Priore chosì, chiunque vuole alchuna chosa diciar chontra costui da qui a viij. die dichamelo segretamente. E nientemeno chiami due per terzo inquisitori a cerchare de la vita, e da chostumi del nominato, li qualgli infra viij. dì debbieno raportare al Priore ciò che di lui trovarranno: E lo Priore dopo gli viij. die, debba raunare gli detti xviij. o altri in luogo di quelgli, che non vi fussero, insieme col suo Chonsiglio, e mettare fra loro quello chotale, e ine possa dire ciaschuno ciò che sopra di lui, e se allora si vinciarà infra detti xviij. e Chonsilglieri per le due parti di loro, possa el Priore quello chotale ine a xviij. die, e none innançi, mettare a Chapitolo generale. E se sul detto Capitolo sarà approvato per le due parti di loro, possalo el Priore ricevare da ine a viij. die, e non innançi. E mentre che uno si pugna a ricevare non si possa mettare niuno altro infino che quelgli non sarà ricevuto, o chasso. E quegli che fusse chasso in alchuno de detti Chapitoli, non possa essere per più rimesso al tempo di quello Priore, nè del prossimo seguente. E chi sarà nel detto modo ricevuto innançi che vengha, debba fare la chappa, e la visiera, e la disciplina, e quando viene debbia offerire la chappa, e la visiera, e la disciplina, e uno cero acceso duna libra di cera almeno, su nell' Altare de la Chappella, e rendate pace al Priore in persona di tutti, e dichasi Salve Regina, overo Veni Sancte Spiritus, e la mattina che verrà si

debba comunicare ne la nostra Cappella. Al quale Novitio chosì ricevuto el Priore sia tenuto di dare uno maestro lo di che verrae, lo quale la maestri de fatti de la Chompagnia. Salvo che non possa essere ricevuto niuno, che presti a usura, ne Notajo che faccia charte asuraje, ne alchuno che sia in peccato, del quale non possa esse asoluto, ne niuno che fusse uscito dalchuna Religione approvata ne la quale avesse fatta Professione, salvo che se fusse assoluto, e potesse comunicare, possa essere ricevuto con la solempnità che chontenghono gli nostri Chapitoli, e questo Chapitolo non abbi luogo ne Religiosi, ma rimanga ne la discretione del Priore, e del Consilglio, e del Chapitolo. E niuno al detto Chapitolo sia messo ne ricevuto minore di xx. anni. E chontra questo Chapitolo nel ricevare alchuno, o vero nel modo del ricevare non possa fare el Priore per alchuno modo, o vero ingegnio, ma sia tenuto per obediençia esso preçisamente osservare. E che non possa ricevare alcuno che sia, o sia stato dalchuna Compagnia per uno anno almeno. E che niuno possa essere ricevuto chontra la forma del presente Chapitolo, el quale Chapitolo non si possa dirighare, e chontra esso fare per alcuno modo, se non procedesse di chonchordia, e diliberazione del generale Chapitolo de la Compagnia, nel quale sieno presenti almeno cinquanta de Fratelgli de la Chompagnia, e allora di volontà de le tre parti almeno de detti Fratelgli che allora saranno al detto Chapitolo. E che se alchuno Priore ricevarà, o mettarà alchuno Noviçio; o farà contro la forma del presente Chapitolo, el Priore suo prossimo successore sia tenuto di cacciarlo de la detta Chompagnia,

a la quale Compagnia non possa ritornare ne essere ricevuto da ine a vi. mesi, puoi che ne sarà cacciato.

Di tenere segreti e fatti de la Chompagnia.

Ancho che ciaschuno sia tenuto di tenere segreti e fatti de la Compagnia, e non manifestalgli adalchuno per niuno modo, e chi contrafacesse, lo Priore gli dia quella penetençia che parrà a lui, e al suo chonsiglio, e possalo cacciare se a loro parrà. E che ne uno de la detta Chompagnia possa menare nelluogho de la detta Chompagnia niuna persona, che non sia de la detta Chompagnia. E chi contrafarà, el Priore el suo Chonsilglio el possano chacciare de la Chompagnia. E che ciaschuno Priore sia tenuto di pregare gli Religiosi che verranno nelluogho de la detta Chompagnia, a Predichare, o a dire Messa, o per altra cagione, di tenere segreti, e fatti de la detta Chompagnia.

Chome si scrivano tutti e chacciati de la Chompagnia.

Ancho a ciò che sia manifesto a Fratelgli de la Chompagnia, tutti quelgli che chacciati saranno dessa, providero che si feccia una tavola ingessata, ne la quale si scrivano tutti e chacciati de la Chompagnia, e che ciaschuno Priore sia tenuto innessa fare scrivare tutti quelgli cacciasse al suo tempo. E se per alcuno tempo alchuno de detti cacciati tornasse a la detta Chompagnia sia ispento dessa tavola, e scritto ne la tavola co gli altri Fratelgli. E se el Priore

fusse negligente di fare scrivare quegli che cacciati fussero de la Chompagnia, lo Priore successore suo, sia tenuto a quello Priore precessore suo per ciaschuno chacciato lo quale ne la detta tavola non avesse fatto scrivare, dare quella penetençia che parrà a lui, e al suo Consiglio.

Chome si canti a la Disciplina.

Ancho che quando si fà disciplina el Priore sia tenuto di fare chantare alchuna lauda, o alcuna altra sancta chosa a laude di Jesu Christo.

De la Penitentia di chi non verrà ala Chompagnia, e ala Messa.

Ancho che ciaschuno dei Fratelgli de la Chompagnia sia tenuto di venire a la Compagnia ogni Domenica; e ogni Venardi a disciplina, e chi non sarà venuto ançi che si levi el Signore, el Priore el faccia rimanere a disciplina, fatta la disciplina delgli altri Fratelgli, tanto che dica vij. Pater nostri, e vij. Ave Marie, e chi non sarà venuto innançi la Benedizione de la Messa, rimangha a disciplina, fatta la disciplina de Fratelgli, a x Pater nostri, e x. Ave Marie, se stato non fusse con licenzia del Priore, o avesse legittima scusa: e chi non venisse el dì de la disciplina, el Priore sia tenuto a farlo tornare a disciplina uno altro die a xxv. Pater nostri, e xxv. Ave Marie. Salvo chi fusse stato co licenzia del Priore, o chi avesse ligittima schusa, sichondo la discretione del Priore. E chi starà tre dì di Chapitolo a l'uno all'altro, che non ci vengha, cioè due Domeniche, e uno Venardi, o due Venardi, e una

Domenica senza licenza del Priore, el Priore col suo Consilglio el possa chacciare de la Chompagnia.

D'andare ciaschuno di a la Chiesa.

Ancho che ciaschuno de la Chompagnia sia tenuto ogni di andare a la Sancta Chiesa, e udire la Messa, o almeno vedere el Sancto Corpo di Jesu Christo. E che ciascuno sia tenuto andare bene a la sua Chiesa a messa ne le Domeniche, e Pasque, e altri di solenni, e andare a Predicha, ove gli piacerà.

Di visitare gli infermi de la Chompagnia.

Ancho che quando alcuno de la Compagnia infermasse, esso infermo, e ciaschuno de la Chompagnia chel sapesse, el debbiano fare sentire al Priore. El Priore el Chappellano de la Chompagnia sieno tenuti di visitare quello infermo, e chonfortarlo, spetialmente de lanima sua, e di prendare le Sacramenta dela Chiesa, e delgli altri fatti de lanima. E sel Priore trovasse che quello Infermo fusse bisognoso, possa con licentia del suo Chonsilglio provedergli de denari de la Chompagnia sichondo che al Priore, e al chonsilglio parrà, e di ciò el Priore sia bene sollicito. E nientemeno el Priore per servire al detto Infermo faccia cogliare da ciaschuno de Fratelgli vj. denari se al Priore, e al suo chonsilglio parrà.

Chome gli Fratelgli facciano loro testamento.

Ancho che ciaschuno de Fratelgli sia tenuto dal di che verrà a la Chompagnia a tre Mesi

fare suo testamento per mano di Notaro, e se infraldetto tempo nollavesse fatto, el Priore sia tenuto a farlo digiunare ogni Venardì in pane, e aqua in fino chel laverà fatto. E che ciaschuno de Fratelgli fatto el Testamento, infra viij. di sia tenuto dinuntiare, e diciare al Chamarlingo de la detta Chompagnia el nome el sopranome del Notajo che fatto lavesse: el Chamarlingo sia tenuto di scrivarlo nel libro de la Chompagnia per se, e tenerlo segreto infino tanto che vivesse quello Testatore.

D' andare a Morti de la Chompagnia.

Ancho che quando alcuno de Fratelgli de la Chompagnia passasse di questa vita, che ciaschuno de Fratelgli chel saprà debbia essere a la sua sepultura. El Priore sia tenuto di fare dire una Messa ne la Chappella de la Chompagnia per lanima di quello chotale, che passato fusse di questa vita, a la quale Messa essere debbano tutti e Fratelgli, e ciascuno sia tenuto per lanima di quello chotale dire C. Pater nostri, e C. Ave Marie infra viij. die puoi chel saprà, o dare mangiare a due povari. E chel Priore sia tenuto di farlo sentire a tutti e Fratelgli. E niente meno ciaschuno Priore al tempo del suo Priorato sia tenuto di fare dire, e celebrare solenne Offizio al modo usato per lanime di tutti e morti de la Chompagnia.

Di dire e Pater nostri per lanime de Morti.

Ancho chel Priore de la detta Chompagnia debba fare dire in ciaschuna disciplina per salute

de lanime de morti de la Chompagnia, e per lanime de Padri, e Madri di quelgli de la detta Compagnia v. Pater nostri, e v. Ave Marie, disciplinando.

Che non si riceva fide commissaria di testamento.

Ancho che niuno de Fratelgli de la Chompagnia possa, o debbia prendare, o ricevere alcuna fide commissaria, o essecuzione di testamento, o altra disposizione sença licenza del Priore, e del suo chonsilglio, e chi chontra farà sia privato, e chacciato de la Chompagnia.

Di tenere sempre uno Chappellano ne la detta Chompagnia.

Ancho che ne la detta Chompagnia continuamente stia uno Chappellano a le spese de la detta Chompagnia, el quale sia tenuto di diciare Messa, l divino ufficio sichondo e tempi, e udire le chonfessioni da Fratelgli, e dare la Comunione. E che ciaschuno Priore, e Chamarlingo sieno tenuti di paghare el detto Cappellano del suo salario, anci che eschano dell' ufficio, e chi contra farà, el Priore nuovo suo prossimo successore, gli dia quella penetenzia che gli parrà.

Che sempre arda una Lampana innanzi al Crucifisso.

Ancho chel Chamarlingo sia tenuto a fare ardere dinançi al Crucifisso ne la Chappella di dì, e di notte continuamente una Lampana a le spese de la Chompagnia.

Che nella Cappella silentio si tenga.

Ancho che ciaschuno de la Chompagnia tengha silençio ne la Chappella, e che niuno ivi si spolgli. Salvo chel Priore non sia tenuto al detto silenzio, per chagione del suo ufficio, ne quelgli a chui lo Priore komponesse, e ciaschuno de Fratelgli si debba inginocchiare al Crucifisso ne la detta Chappella, quando viene, e dire laudato sia Jesu Christo, e ciaschuno presente risponda, laudato sia elgli sempre, e benedetto. Salvo che quando Messa, o Predicha si dicesse, non sia tenuto di diciarlo, si che udito sia.

Di pace mettare, quando dischordia fusse intra Fratelgli.

Ancho che se alcuna dischordia nascesse fra gli Fratelgli de la Chompagnia, chel Priore si sforzi di rechargli a choncordia quanto può, et allora el Priore, et el suo Consellio diano, et dare si dobbiano quello termine che parrà a la discretione loro davere accordato luno laltro, dopo el quale termine chi non accordasse, el Priore et Consellio el facciano stare di fuore de la Chompagnia, sino che, cholui sia accordato di quello che dovesse avere, et così si intenda generalmente dongni cosa di che intra Fratelli nascesse discordia, et per qualunque cagione.

Del modo di ricevare, e tenere gli Forestieri daltre Chompagnie.

Ancho che niuno forestiere el quale venisse a questa Chompagnia, e dicesse che fusse d'al-

chuna Chompagnia forestiera, si dia fede ne si riceva se non avesse lettere di quella Chompagnia suggellate di loro suggello, lo quale forestiere non possa stare più che due dì a le spese di questa Chompagnia, e che el Rettore de la Chompagnia di sopra, sia tenuto et dabba provedere de le chose necessarie per la vita loro, come parrà a la discrezione del Priore, et del suo Chonsiglio.

Del modo delle spese fare per la Chompagnia.

Ancho che quando alchuna espesa la quale fusse da xl. soldi in su averrà da fare, faccia sia in questo modo, chel Priore in capitolo, nel quale sieno da xl. in su de Fratelgli, debba mettere innançi, e proponare quella ispessa, e se per lo detto Chapitolo, per le due parti almeno sarà voluta, e approvata, facciasi la detta ispesa, e altrimenti nò. E questo non sintenda ne abbi luogho in quelle ispesse che si fanno per forma dalchuno Chapitolo, e salvo che niuno Priore possa a tutto el suo tempo ispendare più che xl. soldi, se non chome detto e di sopra.

Di non prestare Chappa di fuore ad alchuno.

Ancho che niuno possa prestare alcuna Chappa ad alchuno di fuore da luogo de la Compagnia, ne tollare altra vesta che la sua, se non con parola di cholui, di chui fusse, o del Priore, e chi chontrafarà, el Priore chol suo Chonsilglio ne dia quella penetençia che li piacerà.

Di rendare la ragione del Chamarlingho.

i. Ancho chel Chamarlingho de la detta Chompagnia sia tenuto di rendare la ragione di tutti denari, e altre chose de la Chompagnia, le quagli a le sue mani saranno pervenute per chagione del suo ufficio per scrittura al nuovo Priore, e Chamarlingho, e Consiglio suo, o a chui el Priore lo commetterà infra xv. dì a quella penitencia, chel Priore chol suo Consilglio gli volesse dare.

Che chi fa chontra agli Capitoli non sia tenuto a pena d'Anima.

Ancho che se alcuno de Fratelgli facesse contra alcuno di questi Chapitoli, o vero essi non osservasse, sia in pertanto tenuto di fare quella penitençia chel Priore gl' imponesse.

Chome sieno da chomunicasi gli beni che si fanno ne la Chompagnia.

Ancho che tutti e beni che si fanno, e si faranno ne la Chompagnia, e tutte limosine, e orationi, sieno chomuni a Fratelgli de la Chompagnia, chosì agli morti, chome agli vivi.

Che niuno possa parlare ad alchuna rinchiusa senza licenza.

Ancho che niuno possa parlare ad alchuna rinchiusa, ne mandare lettera, ne messo, senza lincentia del Priore, possa impertanto parlare a la filgliuola, suoro, madre, nipote, o zia sua.

Chome si consilgli sopra la proposta.

Ancho che niuno de Fratelgli de la Chompagnia possa sopra alchuna imposta dire più che una volta, e che a nissuna imposta si possa dire più che per due dicitori, sença licentia del Priore.

Di non mangiare sul luogo de la Chompàgnia.

Ancho che niuno de Fratelgli de la Compagnia possa mangiare nel luogho de la Compagnia sença licentia del Priore, e chel Priore di ciò non possa dare parola più che due volte al suo tempo, excettuati quegli che stanno in penetençia.

D'iscire fuori a Processione.

Ancho che ciaschuno Priore al suo tempo debba iscire fuore a Processione chongli Fratelgli una volta, se piacerà al Chapitolo, o a le due parti di loro.

Di non fare novità la notte del Giovedì Sancto, e di none iscire fuore a disciplina.

Ancho che la notte del dì del Giovedí Sancto non si faccia niuna novità e solamente la Processione al modo usato, e che niuno possa andare fuore disciprinando ininuno tempo, senza licentia del Priore.

Che non si porti el Ghonfalone in ogni andata.

Anche che iniuna andata, la quale non si facesse generalmente per tutti e Fratelgli a disciplina si possa portare lo Ghonfalone e chel Priore di ciò non possa dare licentia.

Di favorare la Chompagnia della Vergine Maria.

Ancho che la Chompagnia de la Vergine Maria non vengna meno ne la Città di Siena, ordiniamo che ciaschuno Priore de la detta Chompagnia sia tenuto di sapere e fatti de la Chompagnia de la Vergine Maria, e a essa dare ajuto, consilglio, e favore quanto più puole, e ciaschuna Domenicha debba preghare e Fratelgli, che vadano a la Chiesa de la detta Chompagnia, acciò che ella si mantengha, e crescha di bene in meglio.

Di fare honore nela festa di Sancta Maria di Marzo.

Ancho chel Priore de la detta Chompagnia sia tenuto per la festa di Sancta Maria di Março, ciaschuno anno fare comprare quattro doppieri di peso ciaschuno d'otto libre di cera, e essi portare, e offerire con la solempnità usata nel dì de la Festa a lo Spedale Sancte Marie a laude, e honore de la Beata Vergine Maria.

Di non comprare chabella.

Ancho che niuno de la Chompagnia possa nè debbia comprare alchuna chabella, nè tenere a compra d'alchuna chabella nè di palese, nè di celato, nè per interposita persona fare chomprare, e chi chontrafarà, el Priore inchontanente chel saprà, el debbia chacciare de la Chompagnia. E sia tenuto el Priore di non ricevare alchuno novitio, lo quale abbia chompra alchuna cabella, overo che sia chomprata a sua petizione, o in chompagnia altrui, e sia tenuto ciaschuno de Fratelgli de la Chompagnia accusare qualunque contrafacesse.

Quando sieno da eleggiare gli Amendatori de chapitogli.

Ancho chel Priore col suo Consilglio sieno tenuti al comincio del mese di Maggio ciaschuno anno, fare proposta nel chapitolo generale de Fratelgli, se a loro piace, che nel detto mese, e capitogli de la Chompagnia sieno da correggiare, o nò. E se allora sarà perso nel detto chapitolo per gli Fratelgli per tre parti di loro almeno, che detti chapitogli si debbano correggiare e amendare, allora el Priore chol suo Consiglio debbano eleggiare vj. di quegli de la Chompagnia, cioè due per ciaschuno terço, li quagli debbano rivedere, e correggiare gli chapitogli de la detta Chompagnia, e possano correggiare, agiugnare, e menovare, e di nuovo fare, chome parrà a loro, e quello, che faranno riduchasi al chapitolo, intra

Fratelgli, e ciò che ine per la maggiore parte di loro si prendarà, e vinciarà sia fermo, e dobbiasi osservare.

De la Guardia de la Chompagnia, e suo salario.

Ancho che nel luogo de la Chompagnia sempre stia una Guardia, lo quale sia tenuto avere cura de le chappe de Fratelgli, e le chappe ogni xv. die rivedele, e rachonciare quelle, che bisogno n'avessero. A la quale Guardia lo Chamarlingo sia tenuto di dare panno, e refe, e ogni altra cosa, che bisognasse per rachonciare le dette chappe, la quale Guardia abbia per suo salario ciaschuno mese xxx. soldi.

Del modo de la limosina fare a la Chompagnia de la Vergine Maria.

Ancho, che ciaschuna settimana in perpetuo si faccia limosina, et si die per amore, et riverentia del nostro Signore Jesu Christo Benedecto, et de la Beatissima Vergine Madonna Sancta Maria sua Madre alle spese di tutti e Fratelgli de la detta Chompagnia dodici staja di pane cotto a quelle povere persone miserabili bisognose, et vergognose, e luoghi piatosi, a le quagli, et chome parrà a coloro, che sopra ciò saranno eletti, e deputati per lo Priore della Chompagnia de la Vergine Maria, e suo Consilglo, la quale electione ciaschuno Priore de la detta Chompagnia de la Vergine Maria, el suo Consilglio dall'entramento del loro ufficio infra tre dì sieno tenuti, e debbano fare de Fratelgli della detta Chompagnia di Jesu Christo.

Del modo degl'ufficiagli a cogliare la detta limosina.

Ancho perchè la detta limosina più agevolmente, e con meno impaccio in perpetuo si faccia, provveduto è, che ciaschuno Priore, e Consilglieri della detta Chompagnia di Jesu Christo, che all'ufficio per gli tempi avenire del mese di Maggio si trovaranno, sieno tenuti, e debbano fare, sichè ciaschuno de Fratelgli de la detta Chompagnia, del detto mese proffari alloro, overo a coloro, che sopra a ciò per loro saranno deputati di dare quella quantità della muneta o altra chosa per mantenere, e fare la detta limosina, che, è chome vorranno per l'anno avvenire. Et che ciaschuno de detti Fratelgli sia tenuto a la detta proferta fare. Et sieno tenuti coloro de quali la detta proferta sarà fatta, essa scrivare iniuno livro a ciò deputato. Et colui che tale proferta averà fatta, sia tenuto a pagare si e come proferto avarà. E che ne uno de detti Fratelgli possa essare costretto, o tenuto sia a fare maggiore proferta, o altrimenti fatta che allui piaccia.

Del modo de Frategli ch' andaranno fuor de la Città per stare;

Che qualunque de Fratelgli andarà fuore a stare fuore tutto el tempo d'uno Priore, o più, sia tenuto di lassare uno de Fratelgli, che l'arrechi a la memoria del Priore, che lo raccomandi a Fratelgli, e che paghi e capitoli, e l'offerta per lui, e ogni altra chosa, che dovesse pagare a la Chompagnia.

Chome si facciano gli Schotrinj.

Ancho che ogni Schotrinio, che si farà ne la detta Chompagnia, si faccia a lupini biadchi, e neri.

Di quelli, che non possono esser Priori, per non avere l'età.

Ancho che ne uno possa essere Priore de la detta Chompagnia, el quale sia d'età di meno di trenta anni, et che sia stato ne la Chompagnia almeno due anni.

Aggionta al chapitolo de la elezione del Priore.

Anche quelli, che hanno eletti per fare ol nuovo Priore vadano a schotrinio col Priore, e suo Consilglio, et sieno in concordia el Priore co li suoi Consiglieri de li sei, e cinque equali che rimarranno si mettano a schotrinio ne lo chapitolo a lupini bianchi, e neri, e mettare ciascuno in uno cartoccio di per se, e poi colte per l'uno, en sù l'Altare si contino e detti lupini, et chi avarà più lupini bianchi sia tenuto Priore.

Come li Fratelgli debbano venire a la Chompagnia.

Ancho chel Priore ha tenuto di fare venire a la Chompagnia tutti, e Fratelgli el primo die di calende di Gennajo, cioè el die de la Circoncisione del nostro Signore Jesu Christo. Ancho

debba fare venire li detti Fratelgli el die dell' Ascenzione. Ancho debba fare venire e detti Fratelgli el die de la Pasqua del Corpo di Christo, a la detta Chompagnia.

De l' offerta, che si die fare a lo Spedale Sancte Marie.

Ancho chel die che si fa l' offerta, che si fa a la Casa de lo Spedale Sancte Marie, come el chapitolo parla, di quattro doppieri, sol s' intenda di mandare, e offerire sei doppieri di sei libre el dì di Sancta Maria de Março.

In che modo si possono dirogare e chapitoli.

Ancho che ne uno chapitolo si possa dirogare se non si vence almeno per le tre parti. Et intendasi, che ne detto chapitolo sia almeno cinquanta de Fratelgli de la Compagnia.

Di chi non sintendesse in colpa quando el Priore fa la corregione.

Ancho che quando el Priore farà la corretione di taverne, od altre colpe commesse, chi non si rendarà in colpa, e lo Priore sappia el difetto commesso, chel Priore debba a quello cotale non ubbidiente fare rechare uno cero di libra, ed offerire en su l'Altare, o altra penetentia, secondo le colpe commesse, et a la discretione del Priore, e suo Consilglio.

Che chi fosse d'altra Chompagnia sia cacciato di questa.

Ancho che qualunque de nostri Fratelgli fusse d'altra Chompagnia di disciplina, che di questa; in questa Compagnia non possa essere, et el Priore, et el suo Consilglio siano tenuti di cacciarlo, et privarlo de la Chompagnia.

Che non si possa fare disciplina fuori de la Cappeila, quando si fa la disciplina de gli altri.

Anhoo, a cessare sia ogni ipocresia, et ongni vana apparientia di fuore, ciascuno de Fratelgli sia tenuto, et debba per dare buono exemplo di se, et buona edificazione, quando si fa generale disciplina disciplinarsi in Cappella insieme cogli altri Fratelgli, et chi contrafacesse, el Priore, et suo consellio siano tenuti, et debbano darli quella penetentia, che alloro parrà: in altro tempo ciascuno si possa disciplinare dove vuole.

D'andare vestiti, e calzati onnestamente.

Ciascheuno de Fratelgli de la Chompagnia sia tenuto, et debba portare, e panni longhi di sotto al ginocchio nel modo honesto, et per ne uno modo si possa, per ne uno de Fratelgli portare ponte longhe a le scarpette, et al tutto ciascuno si guardi d'andare vagheggiando per le Chiese nè in altri luoghi disonesti. Et di queste chose el Priore, et suo Chonsilglio siano tenuti, et debbano fare solennè amonitione, et diano queilo termine, et termini, che a la discretione

lorò parrà, et chi contrafacesse, el Priore, et suo Conseglio siano tenuti di cacciarli, et privarli da la Chompagnia.

Come si sovenga chi fusse in alcuno impedimento, o tribulatione.

Ancho che qualunque de nostri Fratelgli ricevesse alcuno impedimento, per qualunque cagione in alcuno modo, chel Priore, et suo Consellio siano tenuti et debbano eleggiare quelli Fratelgli, che credaranno convenirsi eguali in ajuto, favore, et scampo di quello cotale uno, o più che ricevesse impedimento, et intorno a queste cose, saduopari et faccia quello, che credarranno essere di bisogno come la materia richiedarà.

Chel Priore nuovo mandi ad executione le penitentie, che il Priore vecchio gli lassasse.

Ancho chel Priore vecchio sia tenuto et suo Consellio quando a seduta de l'oficio loro dessero, o imponessero alcuna penetentia, lassarle per scritto, et el Priore nuovo, et suo Conseglio siano tenuti, et debbano mandarle a esecuzione a quella pena, che a la discretione del Priore, et suo Conseglio, che seguiranno doppo, loro parrà, se non mandassero a esecuzione le penetantie lassate, et così s'osservi in perpetuo..

IN NOMINE DOMINI AMEN.

Capitogli nuovamente fatti nella Compagnia della Vergine Maria.

Anno Domini M. CCCLXXXXIJ. adì xviiij. di Maggio furo approvati nel Capitolo de Frategli della Vergine Maria gl' infrascritti Ordini nel qual Capitolo furono LIII. Frategli, et è esso Capitolo si vensero e decti infrascripti ordini per le due parti, e più de decti Frategli al tempo di Buonaventura di Barto Priore della Compagnia della Vergine Maria, sicome di socto si contiene.

Come si faccia la festa della Conceptione della Vergine Maria,

In prima conciosia cosa che noi siamo chiamati, e siamo della Compagnia della Vergine Maria, e non se facto per lo passato niuna festa a suo onore et reverença in essa Compagnia, e questo non è dovere; fu deliberato ad honore, e reverença de la Vergine Maria, si faccia una volta l'anno una festa solenne dessa nostra Advocata, si come si fanno l'altre per S. Croce. Tanto, che più comodamente la dette festa ci possa, fare considerando che le quattro principagli feste della Madonna sono di grande necessità, e non sarebbe possibile avere i Religiosi in tagli dì, fu deliberato per più comodità di chichesia, et si de Frategli la tal festa della Madonna si faccia el dì de la Concectione, pure santificatione della Vergine Maria, la quale è dì viij. di Dicembre, che oc-

correrà in tal festa debba pagare el Rectore della Compagnia di sopra, che per gli tempi sarà, et esso Rectore sia el principale in cotal festa, si che si faccia honorevolmente.

Come e Frategli vengano a la Compagnia el dì d'ogni Santi.

Ancho fu deliberato chel dì d'ogni Santi e Frategli debban venire alla Compagnia, sicome vi si viene, e gli altri dì solenni a riverenza di tutti e Santi, e tal dì si debba scrivere fra gli altri dì aggionti, che vi si viene.

Come si canti ne la Cappella di S. Michele una Messa di Maggio,

Ancho fu deliberato, che conciossia cosa che, ne la detta Compagnia sia la Cappella da Santo Michele Agnolo che ad onore suo, in essa Cappella, si dica una Messa, cantando con alcuno Religioso, senca alcuna spesa el dì della sua festa del mese di Maggio.

Come el Rettore da huopini vada vestito e sia della Compagnia, e vegasi la sua ragione.

Ancho fu deliberato, chel Rettore dello Spedale da huopini, acciò che paja differente dagli altri huomini seculari, sia tenuto, e debba andare vestito di biscio, colla cappellina, e col segno come si soleva, e debba essere della nostra Compagnia E che, ognauno el Rectore della Compagnia di sopra per ogni Sancti sia tenuto a vedere o far vedere la sua rascione (16).

Queste sono certe correptioni, ragionte facte a Capitoli o tenute, e deliberate nel Capitolo de Fratelgli della Compagnia a dì xviiij. di Maggio M.CCC.LXXXXVIIJ. secondo che fu proveduto per quelli vj. de Fratelli, che furono eletti ad ciò. Al tempo di Ser Galgano di Cerboonio Priore della decta Compagnia.

Questa è una agionta che fu facta al Capitolo, che parla del modo di ricevere li Novizj.

Al Capitolo, che parla del modo, che si die tenere nel mettere e Novitj ne la Chompagnia, si provede, che per innançi quando alcuno si mette a partito in fral Consiglio de diciotto, che quelli che vi si mecte avesse quattro lupini neri o più, che in tal caso quello cotale si debba sospendare, e non metterlo nè ragionarne più per tutto el tempo del Priore, che allora risiede. E che nelli cinque, che Capitoli dispongono, che vi si possano mettare a uno tracto per lo Giovedì Sancto, si debbano per lo innançi mectare prima a partito in fral Consiglio de diciotto, la Domenica innançi a la Domenica dell'Ulivo, et in essi si debba osservare el medesimo modo, che di sopra e decto, e si mandino a partito, a uno a uno. E quando per innançi alcuno Novitio si metterà a partito; il Capitolo s'intenda che si debba vincere el riceverlo, quando elli avrà de sei lupini e cinque bianchi, et altrimenti non si metta ne la Chompagnia. Ma e soprascripti modi, non abbino luogo ne Religiosi, de quali si tenga el modo usato.

De la festa de la Visitazione de la Vergine Maria.

Ancho previdero, che per innançi ne la Compagnia si facci ogni anno la festa de la Visitazione de la Vergine Maria a Sancta Helysabeth, la quale è a dì ij. di Luglio, per quello modo, et forma che si faccia quella de la Conceptione d'essa Vergine Maria, cioè che el Rectore de la Compagnia di sopra faccia tutte le spese che bisognano a dessa festa. Et questo ordinaro e fecero, conciosiacosachè sia festa nuovamente ordenata, et statuita de la Sancta Chiesa, et congrande Indulgentia nel hore Canoniche, come quella del Corpo di Christo. E quella festa che si faceva de la Conceptione, o Sanctificazione, s'induca solo a farsi dire, la mattina dessa festa, la Messa, cantando al modo che si fa, quella di Sancto Michele Archangelo del mese di Maggio.

Questi sono alcuni Chapitoli nuovamente facti per quelli, e quali furo electi pel mese di Maggio sopra ciò al tempo di ser Andrea di Giusto Priore, e furo obtenuti, et venuti di grande concordia nel generale Capitolo dei Fratelgli, a dì xj. Maggio 1399.

Come si canti la Messa della Vergine Maria ne la nostra Capella per tutte le sue Solennitadi.

In prima, conciosiacosachè alla nostra Advocata Vergine Maria non si potrebbe fare tanta riverentia, et honore, quanto siamo tenuti di fare, et conciosiacosachè ne le sue Feste nella Solennità ci si fa maximamente, perchè questa si

chiama la Compagnia de la Vergine Maria, deliberaro, che in tutte le sue Feste si canti nella Compagnia ad laltare de la Cappella una Messa Solenne, solamente co' Preti, che sono de la nostra Chompagnia, sença alcuna spesa, et non richiedendo Religiosi, rimanendo sempre ferma là Festa, che facciamo solenne de la Visitazione sua adì due di Luglio.

Come al Rectore de la Compagnia di sopra, sia tenuto di dare ogni mese, dodici staja di pane ai Poveri.

Ancho che conciosia cosa che quanto più spesso, et ad più Persone si fa la limosina, tanto piace più a Dio, providdero, che il Rectore de la Compagnia di sopra, che è al presente, et che per gli tempi sarà, sia tenuto, et debba ogni mese far fare dodici staja di pane, o più, se potrà, et darlo per Dio a poveri, per lo modo usato, et per le Pasque, ne dia diciotto staja, et dia per pulizzia quattro o sei pani, secondo a lui parrà, et per questo modo si conserverà, et accrescierà la fama de la Compagnia. De le gonnelle, et de l'altre limosine, faccia el Rectore quelle che puó, et se non puó, non ne faccia, sì che per nullo modo s'impedisca la sopra decta limosina, ognj mese, come decto è.

Di coloro, che fanno li mali contracti, et che rilevano li segreti, et che sia cacciato, chi fusse di mala fama.

Ancho acciocchè la Compagnia si conservi nella sua buona fama, providdero, che neuno de

Frategli possa directamente, ne per obliquo facto, ne ne uno colore fare alcuno gattivo, o illicito contracto, o vero guadagno, ne secretamente, ne palesemente, ne per se, ne per altrui. Et ad ciò, che ciascuno si guardi da così facti contracti, et guadagni; el Priore che è, et che per gli tempi sarà, sia tenuto, et debba ammonire li Fratelli d'ogni quindici dì una volta, che ciascuno si guardi da mali contratti, e da mali guadagni. El che ciascheduno dei Frategli per coscientia, et per obedientia sia tenuto dire al Priore, se elli sa alcuno, che faccia mali contracti, e mali guadagni, et se egli nol volesse dire, metta una scripta nela cassetta dell'offerta, narrando el nome di quello cotale colpevole, e il modo del male contratto, o vero guadagno. Et allora el Priore, trovata la colpa, sia tenuto cacciare quello cotale colpevole, et se elli nol cacciasse, el Priore suo Successore cacci el Priore, e lui, et se il predetto suo Successore nol cacciasse, sia cacciato elli. Et similmente si faccia di chi rivela i Secreti della Compagnia. Et se in questa Compagnia fusse alcuno di mala fama, el Priore sia tenuto di caccialo, sença averne altra prova, ne altra testimoniança, adciocchè la Compagnia si conservi nella sua buona fama, et sel Priore nol cacciasse, sia cacciato Elli per lo modo, che detto è di sopra.

Di quello che li Religiosi, e li Preti de la Compagnia sono tenuti di fare per li morti.

Anche providero, che ogni Religioso, et Sacerdote, che è dei nostri Fratelli, sia tenuto di dire una Messa per l'anima di ciascuno de nostri Fratelli, che per innançi passerà di questa Vita,

et pregare Iddio per lui, et debbano nondimenō dire li Pater nostri, et fare quello che narra el Capitolo vecchio, detto di sopra. E chel Priore sia tenuto di farlo dire a ciascuno Religioso, e Prete de la decta Compagnia.

Di chi mettrà ne la Compagnia alcuno, che non sia de la Compagnia.

Ancho ordinaro, et previdero, che nullo de Fratelli, possa mettere ne la Compagnia, sença espressa licenza del Priore, et chi contrafacesse el Priore el debba cacciare di facto, ma non s'intenda, quando alcuni Cittadini vengono nela Compagnia d'alcuni forestieri, che vengono a vedere lo Spedale. E chel Priore dia questa licença discretamente, che poi non sia ripreso elli. E non possa el Priore, per alcuno modo, dare licentia ne di mangiare, ne di dormire ne la Compagnìa ad alcuno, che non sia de la predetta Compagnia Cittadino, o Forestiere che sia, ma non s'intenda questo de le Persone spirituali, et di penitentia, ma questa licentia possa dare solamente el Capitolo generale.

Come non si chiamino gli Ufficiali per terzo.

Ancho, conciosiacosachè el Capitolo disponga chelli Officiali de la Compagnia si debbino chiamare a terço, et che per la pocheça degli uomini è malagevole a chiamarli, come' usato; perocchè più de Fratelli sono in uno terço, che in un altro, fu deliberato, che quando si fanno gli Officiali de la Compagnia, non si miri a terço, ma

facciasi come parrà a chi arà a leggere, et come crederanno convenirsi al buono stato de la Compagnia.

IN DEI NOMINE AMEN. Infrascritti sono gl' ordinamenti della Compagnia della Vergine Maria, composti, e ordinati per lo Priore, e Fategli de la Compagnia della Disciplina dello Spedale S. Maria di Siena.

E in perciocchè da Christo siamo detti Christiani, dobbiamo, in quanto possibile ci è, in ogni nostra opera secondo lo stato nostro, Christo seguitare. E in perciocchè in poche cose più a Dio ci assomigliamo, che nelle uopare della Misericordia, Dicendo esso Gesù Christo, siate misericordioso, siccome el Padre vostro. In laude delle quali parole tutta la Sancta Scrittura è piena, e Santi parlano. E brevemente nullo ebbe, o avere puote, sença uopare, o desiderio di queste spirituali, o corporali operazioni. En perocchè uno de Comandamenti di Dio, dal quale la legge pende, e perfetti. Da poichè intendiamo di scrivare Statuti, e Ordini, e non commendazioni. Basti a Voi per lode, e per fondamento quello, che S. Matteo ne scrive, dicendo esso Jesu Christo Salvatore nostro. Quando verrà el Figliuolo dell' Uomo Dio, e Cristo nella sua Maestà con tutti gli Angeli, e con tutte le Creature, e homini, e femine, tutti separati e buoni da rei, e saremo esaminati dal giusto Giudice delle sette uopare della Misericordia, delle quali a noi appartengono di fare. Enperciò che esso Jesu Christo ci conceda di fare queste santissime Operationi; vogliamo mettere in ciò tutto nostro intendimeato, e nostra

stentione. Vogliamo, che a riverentia della Madre Sua Vergine Maria, questa Compagnia da essa invocatrice nostra, riceva el nome, chiamandosi la Compagnia della Vergine Maria, la qual Compagnia, el modo, e l'ordine qui appresso iscrivo.

Come si debbano osservar e detti Ordini.

E imperocchè vogliamo el fondamento, e riformamento, e la cura della Compagnia della Disciplina; provediamo che el Priore, che a tempo e saranno, e loro Consiglio sieno soliciti a fare osservare le decte uopere, abiano piena balìa, e potestà di correggiare, di visitare, di disponare, e privare per quel modo, e a quel tempo, che al loro piacerà. E detti Rectore, e suo Consiglio, e Camarlengo, non ostante ehel tempo loro non fusse compito, purchè trovino, che non sieno soliciti a osservare i Capitoli della detta Compagnia. E in luogo di coloro, e di colui che disposti fussero, o fusse, possano ellegiare altrui per lo modo predetto soleciti, a osservare e detti fatti. Preghiamo e Rectori, che saranno per gli tempi, che abiano diligente chura, sicchè ogni cosa vada chiara, et apta, e volemo che lagiù non s'usi niuna proprietà d'o mangiare, o bere, o alcuno altro atto, o costume, che dare potesse alcuna mala hedificazione al prossimo, o scandalo de la Compagnia. E se sospetto avessero d'alcuno, subitamente sia rimosso, come detto è. E vogliamo che e decti Rectori, e Conseglio loro, e Camarlengo ricorrano per consiglio in ogni grave, e disusata cosa, ed ogni altra, che dubitassero e detti Priori, e consiglio loro, e che seranno per gli tempi av-

vertite: E quando bisognasse riformare la detta Compagnia d'ordini, o d'altra cosa, facciasi fare, si debba ciò per gli detti Priori, Consiglio, e Camarlengo; altrementi, cosa, che sopra ciò si facesse, nè vaglia, nè tenga.

Come nella detta Compagnia non si debba tenere alcuno mobile.

Ordiniamo che alcuno mobile giamai nella detta Compagnia si possa, nè faccia sotto nulla spetie, ne in alcuno modo, ne in danari, ne in cose, ne in possioni mantengasi questo modo. Che ogni Lunedì si vada achattando el pane colle tasche, e quando acattando vanno, el pane acattato, dieno separà, e quando parrà al Rettore, e al suo Consiglio, che saranno per gli tempi. E ogni Giuvedì s'accattino e denari cola tefania, chon quelle Persone de la detta Compagnia de la Disciplina, chel Rettore, chol suo Consiglio, o che la maggiore parte d'esso ordinasse, e non altrimenti. Si ne rammenta, che ne una persona possa essare costretta d'andare achattando, più che sia di suo piacere. Ma se si vedesse che in altri dì de la settimana fussero più utili d'andare achattando, possa el Rettore chol suo Consiglio di ciò fare, come sarà di loro volere. E questi denari achattati si rassegnino al Camarlengo, et esso scriva ogni denaro, et chose che entri, o sia de la Compagnia, si che possa mostrare la ragione, et ogni cosa, ed ogni tempo, et in ogni tempo che piacerà al Priore, et al suo Consiglio, che per gli tempi saranno. E se no si li dimandassero, faccia che almeno una volta all' escita del suo offizio dinançi a Fratelgli de la Compagnia de la Disciplina, quando saranno a Capitolo ne renda ragione. E se questo non fa-

cesse, possa essere cacciato da la detta Compagnia de la Disciplina. Havuti questi denari ordini el Rettore col suo Consiglio certe persone fidate a dare, e che di ciò abbiano esperiença, le quali non guardino nè ad odio, nè ad amore, ma a la maggior necessità, sichè si diano ai povari secondo la intenzione dei Testatori, e datori nell' opere de la misericordia, e singularmente de le famiglie vergognose, e a coloro che aitare non si possono, come sono infermi, vecchi, fanciulli, e incarcerati, e simili, e quelli tutti voliamo che siano scritti in alcuno libro, sichè dessi s' abbia esperiença. Ordiniamo famigliantemente, che si dieno in pane, o in vino, o in vestimenti, o in cose da infermi, o in denari, o in altri loro bisogni secondo la necessità, che trovarranno, si che adempiano l' opare, le quali intendiamo d'oparare, cioè de la misericordia. E questi denari acattati, o altri denari o chose exceptate possessioni, che per qualunque modo ne la decta Compagnia entrassero, voliamo che sieno dispensati infra otto dì, sicome di sopra è detto. Ma se fusse possessione lasiata, o donata, o per qualunque altro modo, e cagione pervenuta, o pervenisse a la detta Compagnia de la Vergine Maria, voliamo che infra uno mese sia venduta, dal dì che pervenuta fosse, e dato el prezzo ai Priori infra otto dì, poscia chel detto prezzo sirà pervenuto a loro. Si veramente che alcuno de Fratelgli de la detta Compagnia de la Disciplina non possa tale Possessione comparare, o fare comparare, e che tale possessione ad alcuno de detti Fratelgli non possa per alcun modo in perpetuo pervenire. E se per alcuno contrafatto fusse, sia cacciato questo Priore, e suo Consiglio de la detta Compagnia de la Disciplina, e

che in perpetuo ritornare non possa. E se tale possessione lassata, donata, o pervenuta, o che perverrà a la detta Chompagnia fusse conditionata, cioè che vendarenon si potesse, rifiutisi, e non si riceva sicome cosa guastatrice de la Compagnia. E che, se la detta Chompagnia fusse per alcuna persona lassata hereda universale, o che a essa Compagnia facesse alcuno lasso, con alcuno a carico tale heredità, e lasso non si possa ricevare sença la volontà delle tre parti de Frategli de la Compagnia de la Disciplina, che fussero nel tempo loro. E none intendiamo, che la detta Compagnia abbia alcuna cosa, che subbitamente non si possa vedare, e distribuire ne la necessità de povari, salvo che possa avere e tenere la cosa che ora ane fornita del bisogno, che richegono lopare sopradette de la misericordia. E questo fornimento sia per quello tempo congruo, che piacerà al Rectore. E in questa casa siano poste dal Priore de la detta Compagnia, e suo Consiglio una, o più fideli guardie, o guardia, come a loro parrà, le quali stieno continuamenti ine, e abbiano diligente cura de le dette cose, e rispondare al bisogno de povari, secondo l'ordine, e modo, che per lo Rectore lo sarà posto e non altrementi. E se avertisse chel Rectore infra el detto tempo videsse queste cose dette, o dare facesse, el Priore de la detta Compagnia, e Consiglio, chiami due Fidegli persone de la detta Compagnia de la Disciplina, le quali commutano subitamente quelle cose ai povari, e nientemeno, sença fargli misericordia, sia esso Rectore cacciato, chi del suo Consiglio a lui avesse consentito per lo detto Priore de la detta Compagnia de la Disciplina, e di quella de la Vergine

Maria. E se a queste cose el Priore fusse negligente, el Priore che dopo lui seguitarà lo cacci de la detta Compagnia de la Disciplina, si come disubbidiente, sença speranza di mai ritornarci. E imperò preghiamo e Rettori che a tempo saranno, che diligentemente osservino questo Capitolo sicura cosa mantenitrice, e accrescitrice della detta Compagnia della Vergine Maria.

Anno Domini MCCCCII. a dì xxviii di Genajo al tempo del savio uomo Pavolo di Pavolo proposta da la detta Compagnia facta a posta per lui nel Capitolo della Compagnia della Vergine Maria di coloro, ch' erano incorsi nella pena da oggi addietro, per nome avere osservato le cose che si contengono nel sopradetto Capitolo, fu consegliato, detto, e deliberato per lo Capitolo in sufficiente numero congregato per LI. di Frategli, ehe rendono el loro lupino bianeho del si, non ostanti V., che rendono il loro lupino nero del no. Che sia cassa e cancellata ogni pena ne la quale fussero incorsi e Rettori, Priori, e Conseglieri de la Compagnia de la Vergine, che di sopra, o di quella di sotto della Disciplina per lo tempo passato, e per lo presente, per infino a tutto il tempo del detto Priore, che ciascuno de predecti, e ogni altra colpa che avesse fatta contra el detto Capitolo sia libaro, e assoluto da ogni pena nella quale fosse incorso, e che mai non ne possano avere niuno impaccio. E questo è fatto per una discezione, perocchè per li tempi contrarii, non si può fare come si soleva (17).

De la Elezione del Rettore de la Compagnia di sopra, e del suo offizio.

Ordeniamo che la elezione del Rettore de la Compagnia de la Vergine Maria di sopra allato a lo Spedale di S. Gregorio, et di S. Nicolò dal Sasso volgarmente detto di Monna Agnesa da Siena si faccia, e fare si debba in questo modo cioè, chel Priore de la disciplina de lo Spedale S. Marie de la Scala, et il suo Consiglio facciano elezione di tre buoni uomini de Frategli de la Compagnia de la Disciplina de lo Spedale S. Marie sotto la cui protectione la Compagnia de la Vergine Maria di sopra si regge, e governa, e quali crederanno essere più atti per lo nuovo Reetore. E quali tre electi insieme col Rectore vecchio innaci la festa di S. Maria del mese d'Agosto nel Capitolo generale di tutti e Fratelli, per lo nuovo Rettore de la Compagnia di sopra si scotrinino e lupini bianchi, e neri a scotrino segreto. Et chi el quale avesse quattro così scotrinati, averà più lupini bianchi, sia, et esser s'intenda Rectore de la Compagnia di sopra, con quella auctorità, podestà, e balìa, modi; et condizioni et con quelli, et a quelli acti, che ne la electione del suo antecessore si contiene, o che di nuovo si concedesse, et così specifichino, et specificate in essa elezione si contiene. De la quale electione appaja publica carta per mano, e di publica Persona per tempo d'uno anno, cominciando l'offizio suo in calende Septembre, allora prossimo, che seguirà. El quale Rectore duri per tempo d'uno anno, e non più, et abbi vacatione da l'uscita del suo offizio a due anni proximi, che seguiran-

no, se el Rectore vecchio non rimanesse Rectore, cioè avendo più lupini bianchi di poi che sarà fatta la electione del decto Rectore, el Priore de la Compagnia de la Disciplina insiememente col suo Consiglio se allora commodamente si potranno avere, et se non si potessero avere adempia el numero de Consiglieri, eleggendo per terço, ove mancassero. E quali così electi in quello, e per quello caso tanto, et per quella volta tanto, facciano, et adempiano al numero del Consiglio del Priore de la Compagnia de la Disciplina. E così raunati insieme col Rectore nuovo sì che siano in tutto otto in numero, et non più, facciano electione d'uno buono Chamarlingho, et di sei buoni Uomini, cioè due per ciascuno terço per Consiglieri, e quagli si scotrinino in tra loro a scotrino segreto a lupini bianchi, et neri, ciascuno per se, et quelli, et quello che averanno più lupini bianchi, sia et essere s'intenda Camarlingo prima de la Compagnia di sopra, et del Rectore, et poi i Consiglieri, come per terço toccarà, l'offitio de quali duri per tempo d'uno anno, et non più. E abbino, et avere s'intendano li Consiglieri, et il Camarlingo vacatione dall'escita del loro offitio a due anni proximi che seguiranno. E quali Rectore Camarlingo, et Consiglieri abbiano, et avere debbano pienamente cura, et sollecitudine in ordinare, fare, operare, et fare fare, et facti, et bisogni de la Compagnia di sopra, così nel dare, come nell'acattare, et nel ricevere quello, che dato le sarà, et dare largamente benignamente, et abondantemente a povari et povare vergognosi, et vergognose, orfani, et vedove, et a chi la dimandasse, limosina per l'amore di Dio, et della sua Benedecta Madre

Vergine Maria, secondo che crediamo convenirsi. E abbino, et avere debbano cura, et guardia de le cose, beni, fructi, rendite, et provvenimenti de le Compagnia di sopra, et generalmente in ogni cosa, che tocchi, o partenga per qualunque modo a la Compagnia di sopra. E che il Camarlengo predetto sia tenuto, et debba mettere a entrata ogni, et ciascuna cosa, et ogni, et ciascuna quantità di denari, et ancho le limosine che si faranno, et la quantità, et le persone una, o più; salve che pane, et vino, confecti, o cose che si dessero a infermi, mettasi pertanto a escita niuna somma, o più, come al Rectore, et al Camarlingo piace, sì che el Rectore, et Camarlingo alloro tempo non diano a neuna persona denari, o altre cose, che passino la quantità di cinque livre, sença i loro Consiglieri, o almeno di quattro di loro, essendo tutti, e cinque in concordia. Rectore, et quattro de suoi Consiglieri, facendosi tutte le limosine in presentia del Camarlengo, et tutte a la casa de la Compagnia di sopra, de le quali limosine, el Camarlengo ne faccia solenne scriptura col Rectore insieme.

BOLLE, PRIVILEGJ, AGGREGAZIONI, ed altri DOCUMENTI spettanti alla Compagnia della Madonna sotto le Volte dello Spedale di Siena.

1298.

Ildebrandus Aretinus, Thomas Pistoriensis, Orlandus Massanus, et Joannes Grossetanus, Episcopi omnibus, et singulis de Societate Disciplinatorum, quae vocatur Societas Recommendatorum Jesu Christi Crucifixi de Senis salutem in Domino.

Porrectis pro parte vestra precibus, ut poenitentiae, et disciplinis vestris adjutricem, *annuentes*, manum nostrae auctoritatis deberemus porrigere, de speciali grazia annuentes, et quia sic in vos disciplinando est, ad Dei laudem, et bonum exemplum proximi, et nos tenemur ex officio pastorali de gratia nobis concessa, Christi fideles quantum cum Deo possumus ad poenitentiam, et peccatorum satisfactionem inducere: Idcirco omnibus, et singulis dictae Societatis, quandocumque conduntur Ecclesiae dictae Societatis, omnes ut pro parte, et quandocumque se disciplinare voluerint, seu se disciplinando ibunt, et omnibus, et singulis volentibus ingredi dictam Societatem, quando ingrediuntur, impetrata Episcopi Senensis, seu ejus Vicarii licentia, quadraginta dies de injuncta ejus poenitentia in Domino condonamus. Ut teneantur Jesum Christum crucifixum pro nobis intercedere, injungendo, et quod bona temporalia, per praedicta, nullo modo acquirere valeant, intendendo etc.

Data Senis die tertio decimo Aprilis sub Anno Domini millesimo ducentesimo nonogesimo octavo. Indictione XI. pro quolibet vestrum (*).

(*) Il presente Documento è autentico. Pende il bollo in cera a piè del medesimo. I Vescovi, che concessero questo privilegio, trovavansi in Siena per assistere alla solenne benedizione del Cemeterio, innanzi alla Chiesa di S. Francesco di Siena, fatta dal Cardinal Matteo d'Acquasparta, Vescovo Portuense, e Legato Pontificio in Toscana. Esiste nel Cimiterio medesimo tuttora la memoria di questo fatto, in un basso rilievo in marmo, scolpito in quel tempo, sotto del quale si legge in caratteri, così detti gotici.

1298.

Frater Jacobus Dei, et Apostolicae Sedis gratia Calcedonensis Episcopus omnibus, et singulis de Societate Disciplinatorum, quae vocatur Societas Recommendatorum Jesu Chrisri Crucifixi de Senis salutem in Domino. Porrectis pro parte vestra precibus, ut poenitentiae, et disciplinis vestris adjutricem manum nostrae auctoritatis deberemus porrigere, de speciali gratia annuentes, et quia tenemur ex officio pastorali, de gratia, nobis concessa Christi fideles, quantum cum Deo possumus ad poenitentiam, et peccatorum satisfactionem inducere; ideirco omnibus, et singulis dictae Societatis, quandocumque coadunantur Ecclesiae dictae Societatis omnes, aut pro parte, et quandocumque se disciplinare voluerint, seu se disciplinando ibunt, et omnibus, et singulis volentibus ingredi dictam Societatem, quando ingrediuntur quadraginta dies de injuncta eis poenitentia in Domino condonamus. Ut teneantur Jesum Christum Crucifixum pro nobis intercedere injungendo, et quod bona temporalia, pro praedicta, nullo modo acquirere valeant, intendendo.

Data Senis die XVIIII. Maii sub Anno MCCLXXXXVIII. Indictione XI. die dicta (*).

In nomine Domini. Amen.
ad perpetuam rei memoriam
Anno Domini MCCLXXXXVIII. die XI. mensis Aprilis
Ven. Pater. Dom. Matthæus Ord. Fratr. Minor. Cardin.
Episcopus. Portuensis. Legatus. in. Etruria:
Coram. Venerab. Viris. Dono. Ildebrando. Epis. Aretino
D. Thoma. Episc. Pistorien. et. D. Orlando. Episc. Massano.
et. multis. aliis. Prælatis. et. Clericis. benedixit
Cœmeterium. et. Plateam. hanc. totam. ut. esset
de. cætero. ad. sepulturam. defunctorum
Corporum. deputata.

(*) Conservasi l' Originale in carta pecorina, nella Biblioteca pubblica. Pende il Bollo in cera, legato con corda canapina.

dendo. Datum Senis xvii. Mensis Julii, Indictione secunda sub Anno Domini MCCCIIII.

Pontificatus Domini Benedicti Pape XI. Anno Primo.

1307.

Frater Roggierus miseratione divina Senensis Episcopus omnibus, et singulis de Sotietate Discipline, que vocatur sotietas Recommendatorum Jhesu Cristi Crucifixi de Senis salutem, et sinceram in Domino caritatem. Cum teneamur ex indulto nobis Pastoralis officio Cristi fideles ad penitentiam, et peccatorum satisfactionem inducere, et a mundi vanitatibus, in quantum ad Deum possumus, revocare. Porrectis pro parte vestra precibus ut penitentiam, et disciplinas vestras, favore debito, prosequamur, de speciali gratia adnuentes, omnibus, et singulis sotietatis prefate quoties, occasione ipsius eos convenire, vel disciplinari, seu discurrere se disciplinando, contigerit, et precipue sextis feriis, et festivitatibus sancte Crucis hanc etiam omnibus ingredientibus sotietatem predictam . . . Apud ipsam pro nobis Dei Filium Crucifixum intercedere teneantur de Omnipotentis Dei, et Beate Marie Virginis misericordia, et Beatorum Apostolorum Petri et Pauli, nec non Beatorum Sanctorum Ansani, Savini, Crescentii, et Victoris Patronorum nostrorum auctoritate confisi, quadraginta dies de injuncta sibi penitentia misericorditer in Domino relaxamus.

Data Senis in Aula Episcopali sub Annis Domini mille cccvii Indictione sexta, die septimo decimo mensis Februarii.

1307.

Dilectis in Cristo Priori, et Consiliariis, et universis de Societate Senensi, Frater Consalvus Ordinis Fratrum Minorum generalis Minister, et conservus, salutem et pacem in Domino sempiternam. Devotionis vestre promptitudinem, qua ad honorem Dei spontanee vos sotietatis vinculo copulastis affectu, sincere caritatis acceptans, opto illam piis spiritualium beneficiorum irriguis confoveri, quatenus assiduum suscipere vestra studia in Dei obsequiis valeant incrementum. Ea propter vos universos, ac singulos sotietatis ejusdem presentes pariter, et futuros ad universa, et singula nostre religionis suffragia in vita recipio pariter, et in morte, Plenam vobis particip-

tionem bonorum omnium tenore presentium concedendo, que per fratres nostros, ubicumque terrarum morentur, operari dignabitur clementia Salvatoris.

Datum Tholose sexto kalendas Junii Anno Domini mille ccc. septimo.

1321.

Devotis, et in Christo dilectis Sotiis sotietatis disciplinatorum in memoriam crucifixi, qui in hospitali Sancte Marie de Senis adunantur, Frater Herveus Magister Ordinis Fratrum Predicatorum, licet indignus, salutem et congregationi coniungi civium supernorum. Quanto divine pietatis immensitas, que peccatores veniens salvos facere, neminem vult perire. Congregationem fidelium igne Sancti Spiritus inflammati ad concordie, et pietatis federe velit intimius, et astringi, ut caritatis officiis impleant legem Christi. Tanto humani generis inimicus, que piis, et virtuosis actionibus adversatur, ponendo schandala juxta iter, eam sedulis insidiis persequi nititur, ut seducat, destruat, et disperdat. Propterea quod vestra devotio, orationum nostri ordinis auxilia postulavit, ne vos in nomine Domini congregatos, contingat in via, que ducit ad portum celestis patrie retardari. Attendens igitur vestre dilectionis affectum, quem habetis ad nostrum ordinem specialem, vobis, omnium missarum, orationum, predicationum, jejuniorum, abstinentiarum, vigiliarum, laborum, alterorumque bonorum, que per fratres nostri ordinis, Dominus per mundum fieri dederit universum, participationem concedimus, tenore presentium, spetialem in vita pariter, et in morte. Ut multiplici suffragiorum presidio, et hic augmentum gratie, et in futuro mereamini premium beatitudinis consequi sempiterne. In cujus concessionis testimonium, sigillum nostrum duxi presentibus apponendum.

Datum Senis xxx. mensis Augusti Anno Domini mille CCC. XXI.

1321.

In Christo sibi dilectis universis de societate Domini Nostri Jesu Christi, que se coadunatur ad disciplinam in hospitali Sancte Marie ante gradus majoris Ecclesie Civitatis Senarum, Frater Michael Ordinis Fratrum Mino-

rum Generalis minister, et conservus salutem, et pacem in Domino sempiternam. Devotionem quam ad ordinem nostrum geritis, ob Dei reverentiam, ut accepi, affectu sincero caritatis acceptans, Christoque non immerito acceptabile fore credens, piis ipsorum bonorum spiritualium vicissitudinibus compensari. Vos ad universa, et singula nostre religionis suffragia in vita recipio, pariter, et in morte, plenam utique participationem bonorum omnium, tenore presentium, concedendo, quė per fratres nostros, ubicumque Terrarum morentur, operari dignabitur clementia Salvatoris.

Datum Senis VII. Kalendas Novembris Anno Domini mille CCC. XXI.

1325.

Devotis, et in Christo dilectis confratribus de confratria verberantium Crucifixi Civitatis Senensis, Frater Barnabas Fratrum Ordinis Predicatorum magister licet indignus salutem, et congregationi coniungi civium supernorum. Quanto divine pietatis immensitas, que peccatores veniens salvos facere neminem vult perire, congregationem fidelium igne Sancti Spiritus inflammatam, ad concordie, et pietatis federa vocat intimius, et astringit, ut charitatis officiis impleant legem; tanto humani generis inimicus, qui piis, et virtuosis actionibus adversatur, ponendo scandala juxta iter, eam sedulis insidiis persequi ut seducat, destruat, et disperdat. Propter quod Vestra devotio orationum nostri ordinis postulavit auxilia, ne vos in nomine Domini congregatos, contingat in via, que ducit ad portum celestis patrie retardari. Attendens igitur vestre sincere dilectionis affectum, quem habetis ad nostrum ordinem specialem. Vobis omnium missarum, orationum, praedicationum, jejunorum, abstinentiarum, vigiliarum, laborum, aliorumque bonorum, que per fratres nostri ordinis, Dominus per mundum fieri dederit universum, participationem concedendo, tenore presentium, specialem in vita pariter, et in morte. Ut multiplici suffragiorum presidio, ut hic augmentum gratie, et in futuro mereamini premium beatitudinis consequi sempiterne. In cujus concessionis testimonium sigillum nostrum duximus presentibus apponendum.

Datum Senis Anno Domini mille CCCXXV., XII. Kalendas Octobris.

1326.

Frater Guglielmus Prior Generalis Fratrum Heremitarum Ordinis Sancti Augustini licet indignus. Dilectis in Xristo Jhesu, et karissimis fratribus, priori, ac toti fraternitati disciplinatorum, que in venerabili hospitali Dei genitricis de Scala in Senarum Civitate colligitur, nunc, et inposterum salutem in Domino sempiternam. Quoniam spiritualis thesaurus indivisibilis permanens, ex pia comunicatione ad alios, nullatenus minuitur, sed augetur, pro eo quod bonum quanto comunius, tanto divinius predicatur. Quemamodum et divina bonitás in semetipsa incomutabilis permanens, pro modulo suscipientium se ipsam communicat universis. Id circo nos cupientes, ut spirituales divitie meritorum sanctorum religionis nostre paupercule continue Dei gratiàm suscipiant incrementum. Vobis omnibus, et vestrum cuilibet, comunicationem, et participationem bonorum spiritualium nostri Ordinis, devote per vos, et humiliter postulatam, gratanter, ac etiam letissime indulgemus. Sperantes ex vobis, ob sinceritatem vestre sancte devotionis, et fidei, nedum equalia in spiritualibus suscipere, sed majora. Ea propter fratres in Xhristo karissimi de ipsius Patris Altissimi benignissima largitate confisi, omnium missarum, orationum, predicationum, vigiliarum, jejunorum, abstinentiarum, laborum, ceterorumque, bonorum, que per fratres totius ordinis nostri operari, dignabitur clementia Salvatoris. Vos omnes, t singulos auctoritate qua fungimur, participes facimus, et consortes. Rogantes, et postulantes humiliter, omni affectione, qua possumus, quatenus vobis, et nostro ordini, vos omnes, et singuli, prout Dominus concesserit, similia impendatis. In vestris congregationibus, et devotis passionis Xhristi memoriis, nos pauperes, et egenos virtutibus, Patri misericordiarum, et sanctarum consolationum Domino supliciter comendantes. In cujus rei testimonium, sigillum confraternitatis nostre presentibus duximus, apponendum.

Data in loco nostro de Senis, sub Anno Domini millesimo CCC. XXVI. die XI. mensis Aprilis.

1361.

Azzolinus Dei, et Apostolice sedis gratia Episcopus Senensis Dilectis nobis in Cristo filiis omnibus, et singulis de sotietate discipline Jesu Cristi crucifixi de hospitali Sancte Marie de Scala de Senis, sito ante gradus Majoris Ecclesie Senensis, salutem in Domino, et sinceram in Domino caritatem. Porrectis nobis pro parte vestra precibus, ut penitentiis, et disciplinis vestris adiutricem manum nostre auctoritatis deberemus porrigere de speciali gratia annuentes.... ut justis, et quia tenemur ex officio pastorali, de gratia, nobis commisso Cristi fideles quantum cum Deo possumus ad penitentiam, et peccatorum satisfactionem inducere. Idcirco omnibus, et singulis dicte Sotietatis discipline quandocumque cohadunantur Ecclesie dicte sotietatis, et discipline peragendo secundum regulas, et consuetudines vestras laudabiles, omnes, vel pro parte, et quandocumque se disciplinare voluerint in loco ipso, et quandocumque pro se disciplinando discurrerent per Civitatem Senensem, vel extra, et quibuslibet sextis feriis, et festivitatibus Beate Marie Virginis, et Sancte Crucis, et pascalibus: Et omnibus, et singulis volentibus ingredi sotietatem predictam, quando ingrediuntur, quadraginta dies de injunta eis penitentia in Domino condonamus, ut ad Cristum pro nobis Dei filium intercedere teneantur. Semper addito, quod bona temporalia, nullo modo prout predicta, acquirere valeant, nec possint. In cujus rei testimonium has litteras hujusmodi nostre indulgentie per Ser Gerium Ser Nelli Notarium Civem Senarum Cancellarium nostrum scribi mandavimus, et nostri sigilli apensione muniri. In anno Dominice Incarnationis, millesimo CCCLXI. Indictione xv. die vigesima mensis Martii.

Nos vero Frater Andreas Dei, et Apostolice sedis gratia Episcopus Donuciensis in Civitate Senarum moram trahentes, actendentes ad preces, et supplicationes nobis factas pro parte sotiorum dicte sotietatis discipline Jesu Cristi Crucifixi de hospitali Sancte Marie de Scala de Senis. Et volentes eos ad penitentias, et disciplinas inducere pro redeptione peccatorum suorum, omnibus, et singulis de dicta sotietate, in casibus supradictis, et quolibet eorum, ac aliis omnibus: et singulis volentibus ingredi sotietatem ipsam, quando ingrediantur, quadra-

ginta dies de iniuncta eis penitentia, auctoritate nobis commissa, misericorditer in Domino relaxamus, ut preces pro nobis ad Yhesum Cristum nostrum Creatorem, effundant. Mandantes has literas sigilli nostri appensione muuiri, et per Ser Gerium Ser Nelli Notarium, et Cancellarium predictum scribi, ut eisdem fides perpetua adhibeatur. Anno. Indictione, die, mense, et loco predictis.

1363.

Azzolinus Dei, et Apostolice Sedis gratia Episcopus Senensis, Dilectis nobis in Christo Sotiis omnibus, et singulis de Societate Discipline Jhesu Christi crucifixi de hospitali Sancte Marie de Scala de Senis, salutem, et sinceram in Domino caritatem. Porrectis nobis pro parte vestra precibus, ut vobis, et aliis in futurum de ipsa sotietate existentibus, quod liceat certis diebus solemnibus anno quolibet, in Capella, seu Oratorio vestro, a capellano, seu capellanis ejusdem vestri oratorii; ob animarum vestrarum consolationem, licite sumere Eucaristie Sacramentum; vestris justis supplicationibus, quantum possumus annuentes, vobis, et vestrum cuilibet, quod possitis diebus pascalibus, et solemnibus, et aliis diebus, prout de cujusque vestrum processerit voluntate, hujusmodi Sacramentum; a capellano, vel capellanis ejusdem vestri Oratorii in loco ipso., quolibet anno, sumere, ac recipere, dummodo semel in anno ad minus a Sacerdote parrocchialis Ecclesie cujusque vestrum, Sacramentum ipsum ut de jure tenemini, recipere debeatis, omni modo, via, et jure, quibus melius possumus, nostram licentiam impertimur. In cujus rei testimonium has literas licentie nostre hujusmodi per ser Gerium, seris Nelli notarium, et can cellarium nostrum scribi, et nostri sigilli appensione mandavimus roborari.

Datum Senis in nostro Episcopali Palatio, anno Dominice Incarnationis, millesimo CCCLXIII. Indictione secunda, secundum consuetudinem civitatis Senarum die XXIIII. mensis Decembris. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini, Domini Urbani divina Providentia Pape Quinti.

1364.

Ser Philippus Niccolucci Notarius denuntiat die 13. mensis Julii -- Joannes Petri Columbini titulo donationis in-

ter vivos dedit; et donavit Rectori Societatis Virginis Mariae de Senis, justa Hospitale D. Agnetis pro ipsa Societate recipienti, hospitale suum cum terdecim lectis fornitis positum a Uopini prope Senas, ut manteneat ibi Rectorem ad pauperum, et infirmorum ad dictum Hospitale confluentium.

Item dicto titulo donavit dicto Rectori posessiones sitas, positas a Uopini cum domibus, terra, et vinea, bosco, et prato positis in contrata dicti Uopini, cui ex uno duabus Dominarum S. Prosperi, et ex uno heredum Bartali Incontri.

Item tertium pro indiviso casamenti sui, quod habitat cum conditione, quod debeat societas vendere Monasterio Sanctorum Abundii, et Abundantii, convertendo pro bono, et utilitate pauperum dicti Hospitalis.

Item duas partes pro indiviso unius domus predictae in Castro S. Joannis ad Assum.

Item duas partes, pro indiviso unius Vineae, positae in Curia S. Joannis ad Assum l. d. Fontanelli cum bestiis convertendis ad utilitatem pauperum dicti Hospitalis.

Item cessit, et donavit jura praestantiarum suarum. Item jura contra personas, quae eidem dare deberent, eidem pro traffico, quod habuit cum domino Thommaso Columbini, et cum Blasio Bernardi.

Item donavit duas partes totius suae Massaritiae, quae erant, et invenientur quocumque, eidem societati debentur, convertendarum ad utilitatem pauperum venientium ad hopitale praedictum. (*)

1364.

In Nomine Domini amen. Anno ab ejusdem Incarnatione millesimo trigesimo sexagesimo quarto Indict. 3., die quarta mensis Decembris.

Convocato, et congregato Generali Consilio campanae Communis Civitatis Senarum in consueto Palatio dicti Com-

(*) Questo è il B. Giovanni di Pietro Colombini che nel 1358. ne' mesi di Settemb., Ottob., e Novem., fu Consigliere, pel Terzo di Città, della nostra Compagnia, e nell' anno 1359. dalle calende di Giugno a tutto Agosto fu Priore.

munis ad sonum campanae, vocemque praeconis, ut moris est, in numero sufficienti secundum formam Statutorum Senarum de Mandato nobilis militis domini Vic. Comi. domini Andreae de Monticulo Promotore Marchiae Anconitanae, in praesens Potestatis Senensis, et dicta solemni deliberationi magnifici, laudabilisque Officii dominorum duodecim Gubernatorum, et Administratorum Communis Senarum, et Capitanus Populi, et Vesillifer justitiae dictae Civitatis, facta prius, et descripta, *imposita* de omnibus infrascriptis apud Palatium dicti Communis, de consensu trium, ex dominis quatuor Provisoribus Bicchernae d. Civitate Senarum, secundum formam Statutorum dicti Communis, dixit, et proposuit supradicto viro domino comiti Jndici Collaterali, et jure omni dicti domini Potestatis.

Cum Societas Virginis Mariae habeat exigere legata, alia eidem pie relicta, et dare pauperibus, et alia facere in curia civiliter. Et eleemosinis, et piis locis sit favendum. Igitur ne in litigio expendatur, quod erogari debet, pauperibus, in dicto consilio, et consiliariis dicti consilii providere, et juridice reformare, quod omnes Rectores, et Officiales Communis Senarum praesentes, et futuri precise teneantur vinculo juramenti, et pena centum florenorum auri de eorum salario retinendorum per camerarium Bicchernae, si non servaverint infrascripta ad petitionem Rectoris dictae Societatis, et ejus Sindaci, et Procuratoris facente summarium eidem Rectori, et Sindaco. et Procuratori dictae Societatis, et domus ejus, sine strepitu, et figura judicii, satisfieri facere eidem de his, quae dari debeant, aut debuerint eidem Societati quacumque occasione. Non obstantibus praedictis, vel aliquo praedictorum Statutorum, et libelli oblatione, et litis contestatione facienda in Judiciis, et non obstantibus in praedictis, vel aliquo praedictorum aliquibus aliis Statutis, ordinibus, provisionibus, et reformationibus Communis Senarum in contrarium disponentibus, quibus sit, et esse intelligatur, quoad praedicta tantum, et certa scientia juridice derogatum, in Dei Nomine consulatur.

Super qua proposita dominus Collateralis, et Vicarius dicti surgens, consilio more solito petiit sibi super ea pro dicta Communi Senensi utile formaque exhiberi. In cujus summa reformationis, dato, facto et misso partito ad lupinos albos, et nigros secundum summamStatutorum Senensium, fuit victum, et quod obtentum plene sit, et

fiat in omnibus, ut in dicta proposita continetur per CXXXVIII. lupinos albos datos per si, non obstantibus LIII. lupinis nigris datis pro no.

Ego Michael Angelus olim Joannis Cizi de Brandis de Senis Apostolica Imperiali Auctoritate Notarius.(*)

1366.

Ubertus . . . . . Episcopus Civitatis Castelli, discretis viris Priori, Consiliariis, ac sotiis Societaris Discipline Jesu Xti Crucifixi hospitalis ante gradus majoris Ecclesiae Senensis salutem, et sinceram in Domino caritatem. Cum ex auditu, et fama, nonnullorum perceperimus, vos ad Dei laudem, et sue Matris Virginis gloriose, et ad reverentiam Dni nostri Jesu Xpti certis diebus et horis de qualibet edomada in Capella inferius hospitalis predicti. tam pro redemptione peccatorum vestrorum, quam aliis de causis, et maxime ad faciendam memoriam dicti Dni nri Jesu Xpti Crucifixi choadunati et choadunari soliti estis. Nos vero intendentes ad tam bonum anime cujusque vestrum, vos, et quemlibet vestrum et omnes alios in futurum in hujusmodi Societate discipline intrantes jugiter jnjunctare, et annullare frequenter, vobis omnibus et singulis sotiis ante dictis, et cuique vestrum vere penitentibus, et confessis, qui diebus dominicalibus, et veneris, et quolibet ipsorum dierum ad memoriam Dni nri Jesu Xpti agendam, et quibuslibet aliis diebus ad Capitulum in dicta Cappella pro negotiis dicte Societatis convenerint ad omnipotentis Dei misericordiam, et sue Matris Virginis gloriose, et BB. Petri, et Pauli Apostolorum ejus, et B. Floridi, qui Caput est Civitatis Castelli meritis, ac auctoritate confisi, quadraginta dies de injunctis sibi penitentiis misericorditer relaxamus, accedente in premissis Rdi in Xpto Patris et Dni Dni Azzolini Dei et Apostolice Sedis gratia Epi Senens. licentia, et consensu. In quorum testimonium has literas nostre indulgentie fieri fecimus, et sigilli nostri appensione muniri.

Dat. Senis in Eccl. S. Martini sen. sub anno Dni ab ejus Incarnatione millesimo tercentesimo sexagesimo sexto Indictione quarta die.

(*) *Conservasi nell' Archivio di detta Compagnia, Lib. Contratti num. 39.*

1366.

Frater Matheus Prior Generalis indignus Ordinis Fratrum Heremitarum S. Augustini Honorabilibus, et venerandis Viris, nobilitate, prudentia, et ampla devotione preclaris, Priori, consigliariis, Camarlingo, officialibus omnibus, et ceteris confratribus societatis Virginis gloriose de ospitali Civitatis Senarum salus in eo qui est omnium vera salus. A Celi civibus celestia optime suffragia, ad damnosa hujus mundi discrimina, cupientes gloriosam Virginem Dei Genitricem Advocatam omnium fidelium, in vestrum post Domini singulare refugium vobis eligere procurastis; proinde ad ipsius Virginis gloriosae honorem et laudem societatem Domino gratam cum vestrorum meritorum cumulo statuentes, et fratrum nostrorum specialibus auxiliis adjuvari; a nobis humiliter postulastis, ut bonorum omnium quae fierent per fratres nostros faciamus vos participes et consortes. Nos enim vestra devotione prefata, vobis, et ceteris qui se in eo pio consortio in posterum duxerint adoptandos, omnium missarum, orationum, jejunorum, astinentiarum, predicationum, vigiliarum, laborum, ceterorumque omnium, qui per fratres nostros per universum ordinem fieri, concesserit clementia Salvatoris, participationem concedimus. Tenore presentium speciales reddentes, insuper de nostra gratia specialiter, ut si obitus alicujus vestrum fuerit in nro generali capitulo nunptiatum, ita pro eo fiant devota suffragia: que pro defunctis fratribus sunt per totum ordinem fieri consueta. Recipientes pariter vos omnes et singulos ad fraternitatem ordinis commemorati. In cujus rei testimonium sigillum confraternitatis nostri ordinis duximus presentibus adponendum.

Datum Senis Anno Domini millesimo tercentesimo sexagesimo sesto die decimoquarto mensis Januarj.

Pende il sigillo di cera a piè della pergamena, ch' esiste nella Biblioteca pubblica di Siena S. A. B. L'Ernera *Alfab. Aug. lit. M. fol.* 75. scrive, che questo Matteo tenesse un Capitolo Generale in Siena nel 1365. nel giorno della Pentecoste, dopo di averne tenuto un altro in Vienna d'Austria nel 1362.

1370.

Frater Mattheus Prior Generalis indignus Ordinis Fratrum Heremitarum S. Augustini, Honorabilibus, et venerandis viris nobilitate, prudentia, et ampla devotione preclaris, Priori, consiliariis, camarlingo, officialibus omnibus, et ceteris confratribus societatis Virginis gloriose de ospitali Civitatis Senensis, salutem in eo, qui est omnium vera salus. A celi civibus celestia optime suffragia ad damnosa hujus mundi discrimina, cupientes, gloriosam Virginem Dei Genitricem Advocatam cunctorum fidelium in vestrum post Deum singulare refugium vobis eligere procurastis, proinde ad ipsius Virginis Gloriose honorem, et laudem societatem Domino gratam, cum vestrorum meritorum cumulo statuentes, et quia fratrum nostrorum desiderastis spiritualibus auxiliis ajuvarj a nobis humiliter postulastis; Bonorum omnium, que fierent per fratres nostros, faceremus vos participes, et consortes. Nos igitur vestra devotione pensata, vobis et ceteris qui se vestro pio consortio in posterum duxerint adgregandos, omnium missarum, orationum, jeunjorum, abstinentiarum, predicationum, vigiliarum, laborum, ceterorumque bonorum, que per fratres nostros, per universum ordinem fieri concesserit clementia Salvatoris, participationem concedimus tenore presentium. Addentes insuper de nostra gratia speciali, ut cum obitus alicujus vestrum fuerit in nostro generali capitulo nunptiatum, illa pro eo fiant devota suffragia, que pro nostris defunctis fratribus sunt, per totum ordinem, fieri consueta. Recipientes pariter vos omnes, et singulos ad confraternitatem ordinis memorati. In cujus rei testimonium sigillum confraternitatis nostri ordinis duximus presentibus adponendum. Datum Senis Anno Domini MCCCLXX. die XIII. mensis Januarij.

1388.

Franciscus Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Senensis, Dilectis nobis in Christo, Priori, et fratribus Societatis Discipline Domini nostri Jesu Cristi Crucifixi de Hospitali Sancte Marie de Scala de Senis salutem in Domino, et Sancti fervoris continua incrementa. Letam habemus, et merito, id etiam cura exigente pastoris,

quando in grege commisso sentimus fervoris crescere spiritum, tenemurque hujusmodi ferventes, ordine caritatis conspicere, nostrasque partes apponere, ut constanti servantia, imo jugi profectu virtutum, in eis pullulationes concrescant, et quidquid pro suis meritis de profluvio benignitatis Ecclesie sibi attendunt utiliter preparentur. Experimento propalate fame jugiter, et continue procedente instructi, de ritu vestro ad jura divina fideli et confratrum Societatis vestre, cujus fundamentum fore prenoscitur, continua gloriose Passionis Domini nostri Jesu Cristi memoria, sub qua dicimini scola similium disciplinata moribus, et ceteris hoc sectantibus exemplaresque, nos allicuit ad vestras supplicationes pro commoditatibus vestris fervorem augmentantibus adimplendas, Ecclesie singulari benevolentia, qua ob predicta vestre ferventis devotionis afficimur, vestris supplicationibus annuentes, auctoritate, qua fungimur hac presenti pagina in perpetuum valitura, concedimus gratiose. Ut Prior vester, qui est, et qui pro tempore fuerit, cum suorum consiliariorum, ut moris est partis assensu, nunc, in posterum, semel, et pluries, et quoties sibi placuerit ad tempus, vel ad libitum, aut ad vitam eligere possit, unum, vel duos, aut tres, quem, vel quos peritos putaverit, discretos, et providos Sacerdotes in loco ubi estis soliti congregari, qui divina vobis officia possint, et valeant celebrare, qui etiam a vobis, et vestrum quolibet de dicta fraternitate tam presentibus, quam futuris, vice nostra, et tamquam ille, quem ex tunc celebrata, scilicet electione premissa, et quoscumque eorum ad infrascripta constituimus nostros vicarios speciales, confessiones audire a dictis socijs, qui sunt, et erunt, valeant peccatorum, et vere penitentibus, et confessis eorum, et vestrum misericorditer indulgemus, injuncta secundum sue discretionis arbitrium, et cuilibet eorum, condigna satisfactione sicut expedierit, et penitentia salutari. Possint etiam Sacerdotes, ut premisimus sic electi, et quilibet, vel alter eorum exhibere vobis omnibus, et singulis tam presentibus, quam futuris Eucaristie sacramentum illis diebus, et horis, prout eorum cujusque discretioni videbitur, et prout de vestra cujuslibet vestrum processerit voluntate: Volumus tamen, ac in virtute sancte obedientie precipimus, et mandamus, quod juxta formam in Concilio generali traditam, quilibet vestrum semel tantum in anno confiteatur, proprio sacerdoti, et

ab eo recipiat secundum sue prudentie consilium, Eucaristie Sacramentum, nisi forte de consilio ejusdem per id tempus ob aliquam rationabilem causam ab ejusdem perceptione duxerit abstinendum, aut nisi ab alio penitentiam, et sacramentum ipsum recipiendi precesserit, de ipsius Sacerdotis proprii licentia, ex libera voluntate. Volentes quoque ad sanctas voluntates, et operationes vos donis spiritualibus animare, omnibus vobis et singulis sociis tam presentibus, quam futuris vere penitentibus, et confessis, qui diebus, er horis, quibus estis soliti congregari Misse interfuerint, aut devote, ut premisimus perceperit Eucharistie Sacramentum, aut presens extiterit vestre solite discipline, seu tam a vobis, quam a quibuscumque aliis, qui ad opportunitates, et incrementum vestre Societatis, et eleemosinarum per vos fieri, solitarum manus suas porrexerit adjutrices, et quicumque se disciplinaverit pro qualibet vice, cuilibet operationum singulariter premissarum de omnipotentis Dei, et sue Matris Virginis gloriose, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus, nec non beatorum martirum Crescentii, Ansani, Savini, atque Victoris patronorum nostrorum er meritis, et auctoritate confisi, quadraginta dies de injun is vobis, et cuicumque vestrum penitentiis misericorditer in Domino relassamus. In quorum omnium testimonium hoc publicum instrumentum per Fratrem Petrum Michaelis notarium, civem senensem cum nostri sigilli appensione scribi mandamus, et muniri.

Datum, et actum fuit Senis in Episcopali Palatio sub anno Domini ab ipsius salutifera Incarnatione millesimo CCCLXXXVIII. Indictione duodecima die sexto decimo mensis Septembris, Pontificatus SS. in Xto Patris, et Domini Urbani divina providentia Pape Sexti anno undecimo.

1398.

Frater Johannes Deraude humilis Prior generalis, et conservus Fratrum Ordinis gloriose Dei Genitricis Marie de Monte Carmelo: In Domino nobis dilectis Rectori, et Confratribus Societatis Sancte Marie de Scala Civitatis Senarum, salutem, et per orationum suffragia Regna celestia feliciter promovere. Affectum benevolum, quem ad nostrum habetis ordinem. prout fratrum meorum intelleximus vive vocis oraculo, diligentius attendentes, et in Domino commendantes, quo ad ea precipue, que salutem

continent animarum, quantum cum Domino possumus vobis, vicem cupimus reffundere salutarem, quare in omnibus Missis, orationibus, vigiliis, jejuniis, peregrinationibus, disciplinis, abstinentiis, ceterisque bonis omnibus, et beneficiis universis, que per Fratres nostri Ordinis hic, et ubique terrarum misericorditer dignabitur operari clementia Salvatoris, et in vita, et post mortem vos participes facimus, et consortes, adhicientes nihilominus, et de speciali gratia concedentes, ut cum vestri obitus fuerit, in nostris Capitulis memoria recitata, idem pro vobis fiat, quoad universa, et singula beneficia spiritualia, que pro defunctis fratribus nostri Ordinis ibidem comuniter fieri est consuetum. In cujus rei testimonium sigillum nostri generalatus offitii presentibus est appensum.

Datum in nostro Capitulo. . . . celebrato. Anno Domini mille CCCLXXXXVIII. die decima octava mensis Madij cum subscritione nostre manus proprie. Frater Johannes.

1403.

Franciscus Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Senarum. Vobis dilectissimis filiis, tam clericis, quam laycis Societatis gloriosissime Virginis Marie sub voltis hospitalis S. Marie della Scala in Senis, et vulgariter nuncupate -- la Compagnia della Vergine Maria -- salutem in Domino sempiternam, et ea operari in terris, que placeant in excelsis. Virga venustissima, et omnium virtutum floribus insignita Virgo Dei Genitrix gloriosa, cujus pulchritudine Sol, et Luna mirantur, cujus precibus juvatur Populus Christianus florem pretiosissimum, et immarcescibilem et eternum Dominum nostrum Jesum Christum ineffabili Spiritus Sancti gratia cooptari preluxit, ab cujus reverentiam loca ejusdem Virginis vocabulo insignita sunt a Christi fidelibus merita reverenda. et ejus precibus cunctis suffragiis eterne retributionis premia consequi mereantur. Expositum quidem nobis pro parte vestra, quoniam in dicta Societate pro vestrarum animarum salute ad hoc ut libentius et ferventius Deo, et Sanctis suis possitis gratum exhibere famulatum ibidem congregamini. Nos igitur ad cosequenda gaudia eterna causam dare vobis cupientes, auctoritate nostra, unicuique vestrum, Cappellano, et committimus tam presenti, quam futuro perpetuis temporibns, ut die Veneris, vel aliis solemnibus diebus, in quibus ibidem capitulariter, et sotiabi-

liret, ac fraternaliter congregamini, dum ipsam vobis f . . . . in dicta societate predictis diebus in fine ejusdem Confessionis, ex parte nostra, omnibus vere penitentibus, et confessis, qui ibidem prestiterint, et presentes erunt quadraginta diebus de injunctis sibi penitentiis misericorditer in Domino relaxantur. In quorum enim testimonium has presentes nostras literas Indulgentie per Fr. Joannem, olim Fr. Vieri Notarum nostrum, et Curie Episc. Sen. sanc. mandamus, et nostri consueti sigilli impressione muniri sub anno Dni MCCCC tertio, Indict. XII., die XII. mensis Martii. Pontificatus Dni nri Dni Bonifacii Sacrosancte Rom. Eccl. PP. Noni anno XV.

Datum Senis in loco Eccl. S. Martini, in comune, juxta Ecclesiam predictam, ubi ad presens facimus residentiam. Sub Anno, Indictione, Pontificatu, mense, et die predictis. Qui exciterit in dicta vestra Societate, qui in qualibet confesione generali vobis facienda, qualibet die Dominico . . . . .

1404.

Frater Stephanus humilis Prior Carthusie, ceterique Definitores Capituli Generalis, honorandis, et dilectissimis in Christo nobis Priori, et fratribus universis presentibus, et futuris Societatis gloriosissimae Virginis Mariae de Senis orationum suffragium salutare, cum augmento virtutis, et gratiae.

Meretur vestrae caritative devotionis affectus, quem ad ordinem nostrum non solum per humiles litteras vestras, verum etiam argumento certiori vos habere cognovimus magis ac magis apud Deum continuis juvari, et attolli suffragiis, ut quo largius et habundantius super vos gratia divina coruscat, eo bonitas vestra proficiat apud. Deum. Et ut hujusmodi obsequia, favente Domino. vobis efficiantur fructuosa, tenore praesentium auctoritate plenissima, vos omnium Missarum, horationum, horarum, psalmorum, vigiliarum, jejunorum, abstinentiarum, disciplinarum, elemosynarum, ceterorumque spiritualium exercitatiorum, que Domino concedente in Ordine nostro fiunt, et fient in posterum participes facimus in vita vestra pariter et in morte. Addentes de gratia speciali, quod cum obitus alicujus vestrum, quem Deus felicem faciat, et gloriosum nostro generali fuerit Capitulo intimatus, pro ejus anima salutari remedio injungemus orationes,

et Missas per totum Ordinem celebrari, que pro hujusmodi Sociis, et participibus nostris fieri consueverunt.

Dat, in domo nostra Sancti Joannis Baptistae, in Seysa cum appensione sigilli domus Carthusiae in testimonium premissorum. Sedente predicto nostro Generali Capitulo die penultima mensis Aprilis Anno MCCCCIIII.

1404.

Franciscus Miseratione divina Sanctae Romanae Ecclesiae, Sancti Eustachii Diaconus Cardinalis Senensis per universam Italiam Apostolicae Sedis Legatus, Universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem in Domino sempiternam. Dum praecelsa meritorum insignia quibus Regina Celorum, Virgo Dei Genitrix gloriosa dignis prelata sideribus, quasi Stella matutina prerutilat devote considerationis indagine perscrutamur; dum etiam recensemus, quod ipsa utpote Mater Misericordie et gratie, puritatis amica, humani generis Consolatrix, pro salute fidelium qui delictorum onere pregravantur sedula oratrix, et pervigil ad Regem quem genuit intercedit dignum, quinymo potius debitum arbitramur, ut loca ad honorem sui nominis dedicata quantum cum Deo possumus favorabiliter decoremus. Cupientes igitur ut Oratorium fraternitatis, et societatis Beate Virginis Marie sub voltis hospitalis Sanctae Marie de la Scala de Senis congruis frequentetur honoribus et Confratres illius colibentius confluant ad ipsum, quo ibidem dono celestis gratie uberius conspexerint se refertos; Auctoritate Apostolica nobis in hac parte concessa de omnipotentis Dei Misericordia; et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus precibus, et auctoritate confisi omnibus, et singulis Confratribus, et sotiis dicte fraternitatis tam presentibus quam futuris vere penitentibus, et confessis, qui dictum Oratorium in Assumptionis, et Nativitatis Beate Marie semper Virginis festivitatibus, devotionis causa visitaverint, et in eo consuetis officiis, et aliis laudabilibus cerimoniis ibidem consuetis interfuerint, et cum devotione servaverint decem annos, et totidem quadragenas. Qui vero in aliquo die Dominico vel aliquo festo duplici, vel in aliqua sexta feria quando ibidem fratres conveniunt similiter visitaverit, et observaverit, ut prefertur, unum annum singulis civibus in perpetuum quoties id fecerint de injunctis sibi penitentiis misericorditer in Domino relaxantur. Atque

volentes saluti animarum dictorum Confratrum quantum cum Deo possumus salubrius providere, eadem auctoritate, concedimus is, et eorum cuilibet quatenus liceat eis idoneum presbiterum secularem, vel cujusvis ordinis regularem in Confessorem sibi eligere, qui omnium criminum, peccatorum, et excessuum suorum, de quibus corde contriti et ore sibi confessi fuerint, etiam si essent Sedi Apostolicae reservata, semel tantum in vita, et semel dumtaxat in mortis articulo, de absolutionis benefitio provideat. Et plenariam remissionem sibi in sinceritate fidei, et unitate Sancte Matris Ecclesie Romane ac devotione, et obedientia Sanctissimi Domini Nostri moderni Romani Pontificis infrascripti, ac successorum suorum Romanorum Pontificum Canonice Intrantium persistentium, auctoritate predicta concedere valeat. Sit tamen quod idem Confessor de hiis de quibus fuerit altaris satisfactio impendenda eam sibi per se, si supervixerit aut per heredes suos si tunc forsan transierit, faciendam injungat, qnam ipsi vel illi facere teneantur. Et ne, quod absit, propter hujusmodi gratiam reddantur procliviores ad illicita in poaterum committenda; Volumus quod si ex confidentia remissionis hujusmodi aliqua scelera forte committerent, quoad illa presens concessio nullatenus suffragetur. Quodque per unum annum a tempore, quo concessio nostra hujusmodi ad sui notitiam perveniet computandum], singulis sextis fenis, impedimento cessante legitimo, jejunent. Et si predictis feriis ex precepto Ecclesie injuncta penitentia . . . . volo ut alias jejunare teneantur, alia die singularum ebdommadarum ejusdem anni quoad jejunandum, ut premictitur, non sint astricti, jejunent. Si vero in dicto anno vel aliqua ejus parte essent legitime impediti anno sequenti vel alias quae primum poterunt modo simili hujusmodi jejunium supplere teneantur. Porro si forsan tale jejunium in toto vel in parte adimplere commode nequiverint, eo casu Confessor predictus jeiunium ipsum in alia pietatis opera valeat commutare pro ut anime sue saluti viderit expedire, que ipsi pari modo adimplere teneantur. Alioqnin presens nostra concessio nullius sit roboris vel momenti. In aliis vero criminibus, et peccatis Sedi Apostolice non reservatis, que sibi confitebuntur, possit idem Confessor sibi quotiens opus fuerit de absolutionis benefitio providere. Et vota si que emiserint etiam dicte Sedi non reservata, in alia pietatis opera commutare, imposita eis pro modo culpe, peniten-

da salutari. Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque. In quorum omnium et singulorum fide, et testimonio presentes licteras fieri, et per Secretarium nostrum infrascriptum subscribi nostrique Pontificalis Sigilli jussimus, et facimus apprensione communiri.

Datum Senis apud Sanctum Vigilium sub anno Incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo quarto. Die vero vigesima quinta mensis Februarij Pontificatus Sanctissimi in Cristo Patris, et Domini nostri, Domini Alexandri Divina providentia Pape Sexti, anno tertio.

1405.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis, universis Confratribus Societatis Mariae Virginis sub voltis hospitalis pauperum de Scala, Senensi, Confratribus Societatis Disciplinatorum nuncupatis in presentiarum existentibus Salut. et Apost. Benedictionem. Provenit ex vestre devotionis effectu, quo nos, et Romanam Ecclesiam reveremini, et petitiones vestras illas presertim, que animarum vestrarum salutem respiciunt ad exaudictionis gratiam admittamus. Hinc est, quod nos vestris supplicationibus inclinati, ut Confessor, quem quilibet duxerit eligendum, omnium peccatorum vestrorum, de quibus corde contriti, et ore confessi fueritis, semel tantum in mortis articulo plenam remissionem vobis in sinceritate Fidei, unitate Sancte Romane Ecclesie, ac obbedientia, et devotione nostri, vel successorum nostrorum Romanorum Pontificum, canonice intrantium persistentibus anctoritate Apostolica concedere valeat devotioni vestre tenore presentium indulgemus. Sic tamen quod idem Confessor de his, de quibus fuerit alteri satisfactio impendenda, eam vobis per vos, si supervixeritis, vel per heredes vestros, aut alios, si tunc forte transieritis faciendam injungat, quam vos vel illi facere teneamini, ut preferetur. Et ne, quod absit, propter hujusmodi gratiam reddamini procliviones ad illicita inposterum committenda; volumus, quod si ex confidentia remissioni hujusmodi aliqua forte comm itteretis, quoad illa, predicta remissio vobis nullatenus suffragetur.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presum-

serit indignationem Omnipotentis Dei, et BB. Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Rome apud S. Petrum II. Id. Julii Pontif. nostri anno secundo.

1405.

Petrus, miseratione divina, Basilice duodecim Appostolorum Presbyter Cardinalis, Apostolice Sedis Legatus. Inter cetera desiderabilia cordis nostri ecclesiasticorum incrementa locorum semper optavimus, quibus et divino cultui fideliter intendentes, eo devotius, atque propensius in dies animentur, que loca divinis obseqniis dedicata comodis procieribus relevantur, et fidelium populorum devotio, quo magis ad ortodoxe fidei cultum, et reverentiam intenta laudabiliter comprobatur, spirituale suffragium gaudeat sibi laudabiliter exhiberi. Sane comprehendentes devotionem, ac fidelitatem confratrum Sotietatis Virginis Mariae sub voltis pie domus hospitalis de Schala de Senis fundate, quam hac die experientia cognovimus ad Sanctam Romanam Ecclesiam gerere, in nostro per hanc civitatem transitu, ad commissum nobis in partibus Lombardie, nonnullisque aliis legationis officium accedentes; Universis prefate sotietatis Confratribus presentibus, et futuris in dicte Sotietatis loco, diebus Natalibus Domini Nostri Jhesu Cristi, nec non Resurretionis ejusdem, et die Dominica prima Quadragesime annuatim ad perceptionem sacram Corporis, et Sanguinis ejusdem accedentibus, vere penitentibus, et confessis; Centum dierum indulgentiae, tenore presentium liberaliter, et misericorditer elargimur. In quorum testimonium presentes litteras fieri jussimus, nostrique sigilli mandavimus appensione communiri.

Datum Senis die vigesima nona Novembris millesimo quadringentesimo quinto, Indictione quartadecima. Pontificatus vero Sanctissimi in Cristo Patris, et Domini Domini Innocentii, Divina Providentia, Pape Septimi, anno Secundo.

1408.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis universis Confratribus de confraternitate Societatis Beate Marie Virginis sub voltis hospitalis . . . . pauperum Beate Marie della Scala Senensis, presentibus, et futuris

salutem, et Apostolicam benedictionem. Cupientes tam piam, quam etiam celebrem frequenter haberi memoriam salutifere passionis Domini nostri Jesu Christi, qui pro nobis moriens genus vivificavit humanum, debitum reputavimus cunctos Christi fideles ad hoc devote peragendum talibus conatibus confertam vobis tamen precipue, qui ad hujusmodi memoriam faciendam, nec non in honore Beate Marie Virginis, a qua etiam vestra confraternitas insignita demonstratur in loco vobis solito videlicet, sub voltis hospitalis pauperum Beate Marie de la Scala Senensis crebre, ut asseritur, congregamini, hoc congruum iudicamus spiritualibus quibusdam ad hoc vos incitare muneribus, ut quod sponte peragitis eo promptius prosequamini, quo per hoc celestium donorum gratia uberius noveritis vos refectos, de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi cuilibet vestrum, qui in Inventionis, ac Exaltationis sancte Crucis festivitatibus, nec non sexta feria majoris Ebdommede ad prefate sacratissime Passionis Dominice memoriam faciendam, et in honorem ejusdem Virginis gloriose, nec non ad orandum Deum pro unione Ecclesie sue sancte, eidem Congregationi, nec non illis ex vobis, qui forsitan legitimo impedimento, vel infirmitate detenti, pro tunc comode interesse nequibunt vere penitentibus, et confessis, duos annos, et totidem quadragenas, singulis videlicet vestrum, dierum predictorum, diebus, de injunctis vobis penitentiis misericorditer relaxamus.

Datum Luce xv. Pontificatus nostri anno secundo.

1428.

Karolus Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Senensis Dilectis in Christo filiis, Priori, Fratribus, et Cosociis discipline Sacratissime Passionis Domini nostri Yesu Christi dessubtns voltis majoris horpitalis Sancte Marie de là Scala de Senis, pacem, gaudium, et salutem in Domino sempiternam. Letamini dudum vos in isto loco cum constanti servantia devotionum spirituum probitaris, perdurate celitus caritatis, fidei observate quomodo ab antiquis predecessoribus vestris situ simili seduloque fervore Sancte tradita fuerint instituta ob memoriam nostri Clementissimi Redemptoris, quorum mores atque ve-

stigia septantes, ac totis affectibus adimplere penitus innitentes non minus eisdem plenariis indulgentiis, prerogativis, immunitatibus, donis, et gratiis, nec non dignitatibus, et omagis ad exemplar eorum merito percolende memorie, ac laudabilis probitatis, digne mereamini congaudere. Sane igitur, vestris augmentantibus desideriis, affectibus, atque votis, supplicationes nonnullas nobis pro parte vestra porrectas gratanter accepimus, et delargita nobis a Deo munifice largitate, decrevimus, eas liberaliter exaudire juxta fervorem nostre conscientie preparate, que nos prorsus alliciunt, inclinatos esse vobis ad gratias liberales. Vos itaque privilegiis plurimis atque gratiis plerumque gratuite vobis saluberrime per Antistites nostros, indultis, atque spiritualibus donis pro premiis, et mercede vestrarum laudabilium devotionum, de quibus per amplius ipsas et eadem confirmare in equali sui parte istorum seriem et censum, presertim eas, et ea que vobis novissime sunt concessa quorum tenores hujusmodi inferius describentur: et Pater Franciscus Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Senensis dilectis vobis in Christo Priori et Fratribus societatis discipline Domini nostri Yhesu Christi Crucifixi de hospitali Sancte Marie de Senis salutem in Domino, et Sancti fervoris spiritum continua incrementa. Letari hujusmodi, et merito id ut cura exigente Pastoris quando in grege commisso sentimus ferveris crescere spiritum, tenemurque hujusmodi ferventis ordine caritatis conspicere nostras partes apponere ut con stanti servantia, ymmo jugi profectu virtutum in eis pullulationes concrescant, et gagium quoddam, pro suis meritis de profluviis benignitatis Ecclesie sibi attendunt utiliter preparati experimento propalantis fame jugiter, et continue prodeuntes instructi de ritu certe admissa fideli constantia societatis vestre, cujus fundamentum fore prenoscitur, continua gloriose passionis Domini nostri Yhesu Christi memoria, sub qua dicimini scola similium disciplinata moribus. Ceteris hoc septantibus exemplaribus que nos ad vestras supplicationes alliciunt pro comoditatibus vestris fervorem augmentantibus adimplenda. Ecclesie singulari benevolentia qua ob predicta, vestre ferventi devotioni afficimur, vestris supplicationibus annuentes, autoritate qua fungimur hac presenti pagina in perpetuum valitura concedimus gratiose, ut Prior vester qui nunc est, et qui pro tempore fuerit cum suorum consiliariorum, ut moris est partis assensu, nunc, et imposterum

semel et pluries et quoties sibi placuerit ad libitum vel ad tempus aut ad vitam eligere possit unum vel duos aut tres, quem, vel quos peritos putavit discretos, et providos Sacerdotes in loco, ubi estis soliti congregari qui divina vobis officia possint, et valeant celebrare, qui et a vobis, et vestrum quolibet de dicta fraternitate tam presentibus, quam futuris, vice nostra, et tamquam ille, quem ex tunc celebrata sua electione permissa, et quoscumque eorum ad istud institutum nostros Vicarios, speciales, confessiones audire a dictis sociis, qui sunt, et erunt, valeant peccatorum et vere penitentibus, et confessis absolutionem eorum, et nostram misericorditer indulgentiam, injuncta vobis penitentia, secundum, seu discretionis arbitrium, et auctoritate eorum, condigna satisfactione, si expedierit, et penitentia salutari possint, et Sacerdotes ut permisimus sint electi, et quilibet vel alter eorum exhibere vobis omnibus, et singulis tam presentibus, quam futuris Eucaristie Sacramentum illis diebus, et horis, prout eorum cuique discretioni videbitur, et prout vestra cuilibet vestrum processerit a voluntate, volumus tamen, ac in virtute Sancte obedientie precipimus, et mandamus, quoties, juxta formam in Concilio generali traditam quot quilibet vestrum semel tantum in anno confiteatur proprio Sacerdoti, et ab eo recipiat secundum sue prudentie consilium Eucaristie Sacramentum nisi forte de consilio ejusdem per se tempus, et aliquam rationabilem causam ab ejusdem perceptione duxerit abstinendum, aut nisi ab alio penitentiam, et Sacramentum ipsum excipiendi processerit, de ipsius Sacerdotis propria licet, et libera voluntate volentes quoque ad Sanctas voluntates, et operationes vos donis spiritualibus animare, omnibus vobis, singulis sociis, tam presentibus, quam futuris vere penitentibus, et confessis, qui diebus, et horis quibus estis soliti congregari, misse interfuerit, aut devote, ut permisimus perceperit Eucaristie Sacramentum, aut prius extiterit vestre solite discipline seu tam a vobis quam a quibuscumque aliis, qui ad opportunitates, et inclementum, vestre societatis et elemosinam per vos fieri solitam manus suas porrexerit adiutrices, et quicumque se disciplinaverit, pro qualibet vice cuilibet operationum singulariter promissa Dei omnipotentis Dei, et sue Matris Virginis Gloriose, et Sanctorum Petri, et Pauli Apostolorum, et nec non Beatorum Martirum Crescentii, Ansani, Sabini, atque Victoris patronorum nostrorum meritis, et autoritate confix

quadraginta dies de injunctis vobis, et cuicumque vestrum penitentiis misericorditer in Domino relaxamus. In quorum testimonium hoc publicum instrumentum, per Ser Petrum Michaelis, Notarium, Civem Senensem, cum nostri sigilli appensione mandavimus, et munivimus.

Datum et actum Senis in Episcopali Palatio sub anno Domini, ab ipsius salutifere incarnationis millesimo trecentesimo ottogesimo ottavo, inditione XII. die XVI. mensis Septembris Pontificatus Sanctissimi in Christo patris, Domini, et Domini Urbani divina providentia Pape sexti, anno XI. Et item sequitur Ulterius presenti tenore. Franciscus Dei, et Apostolice Sedis Gratia Episcopus Senensis vobis dilectissimis filiis, tam ecclesiasticis, quam laycis societatis Gloriosissime Virginis Marie sub voltis hospitalis Sancte Marie de la Scala in Senis et vulgariter nuncupatur *la Compagnia della Vergine Maria* salutem in Domino sempiternam, et ea operari in terris que placeant in excelsis. Virga venustissima, et omnium virtutum floribus insignita Virgo Dei Genitrix gloriosa cujus pulchritudine sol, et luna mirantur, cujus precibus juvatur populus Cristianus, florem pretiosissimum immarcescibilem, et eternum Dominum nostrum Yhesum Christum ineffabili spiritus Sancti gratia cooperante, produxis, ob cujus reverentiam loca ejusdem vocabulis insignita et a Christi fidelibus merito veneranda ut a piis precibus, et suffragiis, et ut retributionis premia consequi mereantur. Exposito quidem nobis pro parte vestra quod cum in dicta societate pro vestrarum animarum salute, ad hoc ut libentius atque ferventius Deo gratissimum famulatum exhibere possitis ibidem congregamini, Nos igitur ad eterna gaudia consequenda cupientes eam dare vobis, autoritate nostra concedimus, et unicuique vestrum Cappellano committimus, tam presenti quam futuro perpetuis temporibus, qui exiterit in vestra sotietate, quod in qualibet confessione generali a vobis fienda, quolibet die Dominico, et die Veneris, et aliis solemnitatibus et diebus; in quibus capitulariter ibidem ac socialiter et filialiter congregamini, dum ipsam, vobis fecerit in dicta societate predictis diebus in fine cuilibet, confessionem, ex parte nostra vobis vere penitentibus, et confessis qui ibidem preatiterit et penitentes adjuvit quatraginta dies de injunctis sibi penitentiis misericorditer in Domino relaxentur. In quorum omnium testimonium has presentes nostras licteras indulgenter, per Ser Johannem, olim

Ser Gerii Notarium nostrum, et Curie Episcopalis Senensis scribi mandavimus, et nostri consueti sigilli impressione muniri. Sub anno Domini millesimo quadringentesimo tertio indictione XII. die XII. mensis Martii Pontificatus Domini nostri Domini Bonifatii Sacrosancte Romane Ecclesie Pape noni anno XV.

Datum Senis in loco Ecclesie Sancti Martini in Camera juxta Ecclesiam predictam, ubi ad presentes nostram facimus residentiam sub anno secundo Pontificatu mense et die predictis. Quas quidem licteras, et contenta in eis per Ser Jacobum Nuccini, Notarium Senensem, et Cancellarium nostrum, et scribam verbaliter, et realiter in presenti cirographo mandavimus registrari, et nostri consueti sigilli munimine roborari, eas, et ea, prout, et sic superius continentur plenius confirmantes ymo potius autoritate nostra qua fungimur inovantes. Datum et actum Senis in Episcopali Palatio in camera anteriori paramentorum dicti Domini Episcopi sub anno Domini ab ejus salutifera incarnatione millesimo quatringentesimo vigesimo ottavo, indictione sexta, secundum ritum et consuetudinem Notariorum Senensium, die vero XX mensis Maij tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini Domini Martini divina providentia Pape quinti. Anno XI. Regnante Serenissimo Principe ac illustrissimo Domino Domino Sigismundo Dei gratia Ungarie ac Boemie Rege, et Romanorum semper Augusto.

1442.

Qui dovrebbe porsi l'Indulgenza concessa da Papa Eugenio IV. della quale si parla nell'Inventario del 24. Giugno 1492 come in fine al num. 155.

I nostri Fratelli grati al Sommo Pontefice per questo dono spirituale, deliberarono nel 17. Marzo di detto anno *darsi un presente a Papa Eugenio del valore di lire 50. con più la spesa di lir. 5. per fargli l'ornamento* (Lib. delib. ✱ dal 1401. al 1458.) Eugenio IV. a detto tempo era in Siena, della quale Città era stato Vescovo nel 1408. ma non vi venne mai, e dopo un anno, vi renunziò (Giaccone Vit. Rom. Pont.). Questa Indulgenza non si è trovata.

1478.

Al nome del nostro Salvatore Jesu Xsto, et della sua gloriosa Madre Vergine Maria, et Advocata, et Protretrice della Città di Siena, et di questa Santissima Compagnia, et di tutti e Santi, et Sante di vita eterna.

Questa è una copia volgare, et una Indulgentia, una volta in vita, et una volta in morte, Plenaria di colpa, et pena, conceduta dal Santiss. Padre, et Signor nostro Sisto Quarto, a tutti quelli che al presente sono di detta Compagnia, et che saranno, la quale fu impetrata per uno delli nostri Fratelli, essendo imbasciatore alla Sua Santità a Roma nel anni del Signore 1478. addì 23. di Aprile, secondo che nella segnatura, et supplicatione si contiene, la quale segnatura volse el detto Santo Padre, che valesse sempre, come se fusse ad Bolla, et pertanto riconoscendo tanto benefitio, è da fare memoria nelle nostre Orationi del predetto Santo Padre Papa Sisto Quarto.

„ Beatissimo Padre, acciò, che alla salute delle anime delli devoti Oratori nostri, Priore e Fratelli suoi della Compagnia della gloriosa Vergine Maria, sotto le Volte dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena, salutiferamente sia proveduto, devotissimamente supplicano alla Santità Vostra e prefati Oratori, et per tanto per loro i medesimi, che già sono entrati, quanto per quelli che entreranno per lo avvenire nella detta Confraternità; che Confessore idoneo, così secolare, come regolare, quale ciascuno di essi al tempo in suo Confessore vorrà eleggere, le loro confessioni diligentemente udite, essi, et ciascuno di loro da tutte, et ciascune eclesiastiche sententie, censure, et pene di excomunicatione, suspentione, et interdecto, et altre sententie, censure, et pene ecclesiastiche in essi, o alcuno di loro, o siano date, et promulgate etiandio, se la absolutione desse, allo Romano Pontefice specialmente, o generalmente sia reservata, et etiandio tutti, et ciascuni loro peccati passati, et eccessi, et delitti, et anco peccati di spergiuri, trasgressioni di voti, rompimenti di digiuni, lassamenti di penitentie date, in tutto, o in parte, et altri suoi peccati, delitti, et excessi qualunque, quantunque enormi, etiam di omicidio mentale, ovvero volontario proponimento di mani violente in persone ecclesiastiche, et altri qualunque,

come è detto, de quali saranno nel cuore pentiti, et con la bocca confessi, etiam, se tali fussero, che mandato richiedessero più speciale; et de quali, ed la Sedia Appostolica meritamente si dovesse consegliare: de reservati una volta in vita, nello articolo della morte, et delli altri alla detta Sedia non riservati, così tante volte, quante sarà bisogno plenarlamente absolvere, et a loro, et ciascuno di loro, per le cose predette dare salutifera penitentia, et voti di peregrinatione, et abstinentia, se alcuni insieme, o di per se havessero commessi, et altri in qualunque voti, in altre opere pie comutare, et qualunque giuramenti relassare, et etiam coloro sopra qualunque inregolarità, overo apostasia, et symonia, in qualunque modo sia contratta in foro conscientie solamente dispensare, et di tutti e suoi pensieri, peccati sudetti, plenaria absolutione una volta in vita, et nel detto articolo della morte da pena, et colpa, et remissione, dare possa per autorità apostolica liberamente, et licitamente a loro, et a ciascuno di loro, et al Confessore; concedere vi degnate, per misericordia di gratia in speciale, non ostante qualunque cosa, che facesse, e disponesse in contrario, et che della presente Supplicazione sola la signatura basti della Sanctità Vostra, senza fare sopra di ciò alcuna lettera apostolica. *Facciasi, come si domanda per le presenti in forma:* et dato in Roma appresso a Santo Pietro addì 23. di Aprile Anno Settimo del suo Pontificato.

1517.

Julianus miseratione divina Sancte Romane Ecclesie Presbiter Cardinalis Senensis nuncupatus, Sanctissimi Domini nostri Pape, et Apostolice Sedis ad Priores, et Capitanum populi Senensis, ac loca illis subjecta Legatus. Dilectis nobis in Cristo modernis Confratribus Societatis Beate Marie Virginis, sita sub hospitali de Scala, Civitatis Senarum, salutem in Domino sempiternam. Sincera, fervensque devotio, qua ad Romanam Ecclesiam gerere comprobavimus, merito nos inducunt, ut illa vobis, et cuilibet vestrum favorabiliter concedamus, per que conscientie pacem, et animarum vestrarum salutem, Deo propicio, consequi valeatis. Hinc est, quod nos, vestris devotis, in hac parte supplicationibus inclinati, ut aliquem ydoneum, et discretum presbiterum secularem, vel cujus-

cujusque ordinis regularem in vestrum possitis eligere Confessorem, qui vita vobis comite, confessionibus vestris diligenter auditis, ab omnibus, et singulis casibus Sedi Apostolice reservatis, preterquam offense libertatis ecclesiastice, criminum, heresis, rebellionis, conspirationis in personam, vel statum Romani Pontificis, seu Sedem Apostolicam; falsitatis litterarum, supplicationum, et commissionum Apostolicarum invasionis, depredationis, occupationis, devastationis terrarum, et maris Romane Ecclesie mediate, vel immediate subjectarum. Offense personalis in Episcopum, vel alium Prelatum prohibitionis, devolutionis, causarum ad Romanam Curiam, delationis armorum, et aliorum prohibitorum ad partes infidelium, semel dumtaxat in vita. In aliis vero, eidem Sedi non reservatis casibus, quoties fuerit opportunum, confessionibus vestris diligenter auditis, pro commissis vobis, et vestrum cuilibet, debitam absolutionem impendat, et injungat penitentiam salutarem. Nec non vota quecumque, ultra marine Visitationis Liminis Apostolorum Petri et Pauli de Urbe, Sancti Jacobi in Compostella; Castitatis, et Religionis votis dumtaxat exceptis, in alia pietatis opera commutare valeat. Atque Confessor, quem quilibet vestrum duxerit eligendum, omnium peccatorum vestrorum, de quibus corde contriti, et ore confessi fueritis, semel in vita, et in mortis articulo, plenariam remissionem, et absolutionem vobis, et vestrum cuilibet in sinceritate fidei, unitateque dicte Romane Ecclesie, ac obedientia, et devotione Domini nostri Pape, et successorum suorum Romanorum Pontificum, canonice intrantium persistentibus, Apostolica auctoritate, impendere valeat. Sic tamen, quod idem Confessor, de his, de quibus fuerit alteri satisfactio impendenda, eam vobis, et cuilibet vestrum per vos, et quemlibet vestrum, si supervixeritis, vel alios si forsan tunc transieritis, injungat faciendam, quam vos, et quilibet vestrum, aut illi omnino facere teneamini, ut presertim auctoritate Apostolica, qua sufficienti ad hoc, ab eadem Sede, per ejus literas facultate muniti, in hac parte fungimur, licentiam, et facultatem concedimus per presentes. Non obstantibus Constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Et ne quid absit propter hujusmodi gratiam vel concessionem eligendi Confessorem, et ad illicita imposterum committenda procliviores reddamini, volumus, quod si a sinceritate fidei, unitateque dicte Romane Ecclesie, ac obe-

dientia, et devotione Domini nostri Pape, et successorum suorum hujusmodi destiteritis, aut ex confidentia ejusdem concessionis, vel remissionis aliqua forsan commiseritis concessio, et remissio hec, quoad illas dumtaxat presentes literas vobis, et quilibet vestrum, nullatenus suffragetur. In quorum fidem, presentes fieri, nostrique Sigilli jussimus appensone muniri.

Datum Senis, Anno Incarnationis Dominice millesimo quingentesimo decimo septimo, decimo Kalendas Novembris, Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Domini Leonis Pape X. Anno Quinto.

1517.

Johannes Piccolomineus, Miseratione Divina, Sancte Romane Ecclesie Presbiter Cardinalis, Sen. nuncupatus ad Priores, et Capitaneum Populi Senensis, ac loca illis subjecta, Sanctissimi Domini nostri Pape, et Apostolice Sedis de latere Legatus. Universis, et singulis Cristi Fidelibus, presentes literas inspecturis, salutem in Domino sempiternam; *Virgo* venustissima, et omnium virtutum floribus, et aromatibus insignita, Virgo Dei Genitrix gloriosa. de cujus pulchritudine Sol, et Luna mirantur, ejusque precibus juvatur populus Cristianus florum preciosum immarcescibilem, et eternum Dominum nostrum Jesum Cristum humani generis Redemptorem, ineffabili Spiritus Sancti cooperante gratia produxit, pro cujus reverentia Virginis loca sub ipsius vocabulo insignita sunt a Cristi Fidelibus merito veneranda, et etiam ipsi exercentes opera pietatis, ejus piis adducti suffragiis, eterne retributionis premia consequi mereantur. Cupientes igitur ut Societas, et Confraternitas Sancte Marie Virginis sita sub Hospitali Sancte Marie de Schala Civitatis Senensis, ad quam Confratres ejusdem singularem devotionis affectum gerunt, congruis frequentetur honoribus, et ab eis jugiter veneretur, in ea quoque Cultus augmentetur Divinus, et ut ee confratres predicti ferventius, ac libentius associentur, et alij dicte Societatis, et confraternitatis associandi devotionis causa ad eamdem conveniant, quo ex hoc aliquali dono spiritualis gratie, Sedis Apostolice conspexerint se refectos. Nos dilectorum nobis in Cristo Confratrum predictorum, super hoc supplicationibus, nobis humiliter porrectis inclinati. De Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus auctoritate

confisi, Omnibus, et singulis de dicta Societate, et confraternitate, et imposterum associandis, vere penitentibus, et confessis, qui Oratorium dicte Confraternitatis singulis futuris annis in Natalis Domini nostri Jesu Christi festivitate, et Dominica prima Quadragesima devote visitaverint; in singulis solemnitatibus, et diebus predictis, quibus id fecerint, septem annos, et totidem quadragenas de injunctis penitentiis, eis in Domino relaxamus. Perpetuis futuris temporibus duraturis. In quorum fidem presentes fieri, nostrique sigilli jussimus appensione muniri.

Datum Senis Anno Incarnationis Dominice millesimo quingentesimo decimo septimo, duodecimo kalendas Novembris Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Domini Leonis Pape X. Anno Quinto.

1547.

Tenor autem d. relationis talis sequitur, videlicet, a tergo: Illustriss. et Excellentiss. D. Intus vero Illustriss. et Curat. Domini D.: De Causa Vertente inter Societatem, et Confraternitatem Disciplinatorum B. V. M. sub voltis hospitalis Sante Marie de Schala, ex una, supremos emptores Gabellarum ex altera unda visa delegatione mihi facta, et viso decreto amplissimi Senatus, et concessione circa que citatione, et aliis omnibus diligenter ponderatis, et circa petitionem dicte Confraternitatis porrectam in ampliss. Sen. super decreto, et concessione predicta in libro reformationum de anno currente 1369. *fol.* 16. *&c.*

In Chrysti Nomine, dico, et refero Illustriss. et Eccellentiss. Dominationibus Vestris verba Concessionis, sive decreti ampliss. Senatus, et de quo in dicta delegatione fit mentio, fore, et esse Clara ad favorem dicte Confraternitatis, et Societatis, et in hac parte, nulla indigere interpetratione, cum in obscuris, et non claris locus sit commento, et propterea dictam societatem, et Confraternitatem virtute d. decreti, et concessionis Senatus fuisse, et esse immunem, et liberam a dict. Gabellis, Oneribus et Gravaminibus, de quibus agitur, et fit mentio, et predicta delegatione Cater. ut supra dico, et refero, et declaro omni meliori &c.

Datum in aedibus Rotae die xx. Decembris 1547. humilis Servus Petrus Benintendus de Cesena Prefectus, et Rotae Judex manu propria.

Ac ego Joannes Ant. Andraee &c. in dicto lib. a 245. Apparet inter deliberationes Magnifici Magistratus Gabellarum Civitatis Senar. per S. A. S. ut sequitur, videlicet.

Martedì alli 31. di Maggio 1611.

Presentito M. Fausto Amaroni come Procuratore della Venerabile Compagnia della Gloriosa Vergine sotto le volte dello Spedale, la dichiara libera dalle Gabelle non ostante il Bando pubblicato in Balìa sotto dì 17. Decembris 1560., perciò mandò cancellarsi dalli libri di Gabelle, dove per qualsivoglia causa apparisse debitrice, e così dichiarasi in ogni miglior modo ec.

Venerdì alli 20. Decembre 1591.

Gli Molto Magn. Sig. li Signori Officiali di Balìa della Città di Siena per S. A. S. a suono di Campana congregati, deliberando, pubblicarono la supplica della Venerabile Compagnia della Madonna sotto le volte dello Spedale di Santa Maria della Scala, con il Rescritto di S. A. S. in piedi di quella del tenore seguente.

Serenissimo Granduca

La devota Compagnia della Gloriosa Vergine Maria sotto le volte dello Spedale di Santa Maria della Scala della Città di Siena, e per essa il loro presente Rettore, distribuendo annualmente tutte le loro entrate per l'amor di Dio alli Poveri, come da ciascuno ne può esser fatta indubitata fede, ed avendo molti crediti, di denari, grano ec., nè potendo per via di giustizia per quelli sutterfugj dei debitori, e con gran lunghezza di tempo ottenere i loro crediti; supplica V. A. Serenissima, che si degni concedere alla medesima Compagnia, e suoi Rettori, quelli medesimi privilegj, e facoltà, che hanno molti altri luoghi Pii di questa Città, di potere ad ogni loro volontà, dare a risquotere li detti loro crediti liquidi e chiari, all'uffizio delli Esattori di detta Città di Siena, siccome tal Privilegio ha lo Spedale, l'Opera, la Sapienza, li Procuratori delli Poveri vergognosi, ed altri luoghi Pii, il che ottenendo ne riceveranno gran benefizio li Poveri; ed i Fratelli di essa Compagnia ne resteranno in perpetuo obbligati, pregandoli da Dio ogni suo contento.

Ferd. I. Abbia la medesima facoltà, e privilegj, che lo Spedale, ed altri luoghi Pii, e nel predetto modo.

1595.

Universis Cristi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem, et Apostolicam Benedictionem. Ad augendam fidelium religionem, et animarum salutem, coelestibus Ecclesiae thesauris pia caritate intenti, omnibus utriusque sexus Cristi fidelibus vere poenitentibus, et confessis, ac sacra communione refectis, qui Ecclesiam, sive Oratorium Sanctae Mariae prope Hospitale Civitatis Senensis, die festo ipsius Sanctae Mariae a primis Vesperis usque ad occasum Solis ejusdem festi, singulis annis devote visitaverint, et ibi pro Cristianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, Sanctaeque matris Ecclesiae, exaltatione, pias ad Deum preces efuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, et remissionem, misericorditer in Domino concedimus, et indulgemus. Presentibus usque ad annum Jubilaei exclusive dumtaxat valituris. Volumus autem, ut si alias Christi fidelibus dictam Ecclesiam, sive Oratorium visitantibus aliquam aliam indulgentiam perpetuo, vel ad certum tempus nondum elapsum duraturam concesserimus, priores nullae sint,

Datum Romae apud Sanctum Marcum sub annulo Piscatoris die xxix. Julij millesimo quingentesimo xcv. Pontificatus nostri anno quarto.

1633.

URBANUS PAPA VIII.

Ad perpetuam rei memoriam. Cum sicut accepimus in Ecclesia hospitalis magni de Scala, *sotto le volte*, vulgo nuncupati, Civitatis Senensis, una pia omnium Fidelium Confraternitas sub invocatione Beatae Mariae Virginis Disciplinantium nuncupata, non tantum pro hominibus unius specialis artis, canonice instituta existat, cujus confratres quamplurima pietatis, et charitatis opera exercere consueverant. Nos, ut Confraternitas hujusmodi majora in dies suscipiat incrementa, de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum, ejus auctoritate confisi; omnibus Christi fidelibus qui dictam Confraternitatem ingredientur, die primo eorum ingressus, si vere penitentes, et confessi, summum Eucha-

ristiae Sacramentum sumpserint, Plenariam, Nec non descriptis, et describendis in eadem Confraternitate Confratribus, in cujuslibet eorum mortis articulo, si vere, et poenitentes, et confessi, ac Sacra Communione refecti, vel quatenus id facere nequiverint, saltem contriti, nomen de more, si potuerint, sin autem corde devote invocaverint, et Plenariam, accipiant et nunc, et pro tempore Confratribus, vere quoque poenitentibus, et confessis, ac sacra Communione refectis, qui prefatae Confraternitatis Ecclesiam, vel Capellam, seu Oratorium in Nativitatis, Visitationis, et Assumptionis ejusdem Beatae Mariae Virginis, Festis diebus, a primis Vesperis usque ad occasum Solis dierum hujusmodi, singulis annis devote visitaverint, et ibi pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, quo die per totum id egerint plenariam similiter omnium peccatorum suorum indulgentiam, et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Insuper iisdem vere pariter poenitentibus, et confessis, ac sacra Communione refectis, Ecclesiam, vel Capellam, seu Oratorium hujusmodi in Nativitatis Domini, ac omnium Sanctorum festis diebus, ac Dominica prima Quadragesimae, nec non in feria quinta in Coena Domini, ut, petitur visitantibus, et orantibus, quo die per totum id egerint, septem annos, et totidem quadragenas. Quoties vero Missis, ac aliis Divinis Officiis in dicta Ecclesia, vel Capella, seu Oratorio pro tempore celebrandis, et recitandis, aut Congregationibus publicis, vel privatis ipsius Confraternitatis ubivis faciendis interfuerint, aut pauperes hospitio susceperint, vel pacem inter inimicos composuerint, seu componi fecerint, vel procuraverint, ac etiam qui corpora defunctorum, tam Confratrum hujusmodi, quam aliorum ad sepulturam associaverint, aut quascumque processiones de licentia Ordinarii faciendas, sanctissimumque Eucharestiae Sacramentum, tam in processionibus, quam cum ad infirmos, aut aliis ubicumque, et quomodocumque pro tempore deferetur comitati fuerint, aut si impediti, campanarum ad id signo dato, semel Orationem Dominicam, et Salutationem Angelicam dixerint, aut et quinquies orationem, et salutationem easdem pro animabus defunctorum Confratrum predictorum recitaverint, aut devium aliquem ad viam salutis reduxerint, et ignorantes precepta Dei, et ea quae ad salutem sunt, docuerint, aut quodcumque aliud pie-

tatis, vel charitatis opus exercuerint, toties pro quolibet praedictorum operum sexaginta dies de injunctis eis, aut aliquo modo debitis poenitentiis in forma Ecclesiae consueta relaxamus. Presentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem ut si sodalitatis confratribus permissa peragendi, aliquam aliam Indulgentiam perpetuo, vel ad tempus nondum elapsum duraturam concesserimus; presentes nullae sint. Atque et si dicta confraternitas alicui Archiconfraternitati aggregata jam sit, aut aggregetur, vel quavis alia ratione uniatur, sive et quomodolibet instituatur, priores, et quaevis aliae litterae Apostolicae illis nullatenus suffragentur, sed ex tunc, eo ipso protinus nullae sint.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XI. Junij MDCXXXIII. Pontificatus Nostri Anno Decimo.

1647.

INNOCENTIUS PAPA X.

Ad futuram rei memoriam. Omnium saluti prima charitate intenti, Sacra interdum Loca spiritualibus indulgentiarum muneribus decoramus, ut inde fidelium defunctorum animae Domini nostri Jesu Christi, ejusque suffragia Sanctorum meritorum consequi, et illis adjutorium ex Purgatorii poenis ad eternam salutem per Dei misericordiam perduci valeant. Volentes igitur Ecclesiam, Oratorium nuncupatum Confraternitatis Beatae Mariae *sotto l'hospedale della Scala,* nuncupatum Civitatis Senensis, et in ea situm Altare ejusdem confraternitatis simili ad presens privilegio, ut accepimus minime decoratum, hoc speciali dono illustrare, auctoritate nobis a Domino tradita, et de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confixi, ut quandocumque Sacerdos aliquis saecularis, sive cujusvis Ordinis Regularis, Missam defunctorum *in die commemorationis defunctorum, et singulis diebus intra illius octavam, ac sexta feria cujuslibet hebdomadae pro anima cujuscumque confratris, et consororis dictae Confraternitatis*, quae Deo in Charitate conjuncta ab hac luce migraverit, ad prefatum Altare celebraverit, anima ipsa de Thesauro Ecclesiae per modum suffragii Indulgentiam consequatur; ita ut ejusdem Domini nostri Jesu Christi, ac

Beatissimae Virginis Mariae Sanctorumque omnium meritis sibi suffragantibus, a Purgatorii poenis liberetur, concedimus, et indulgemus; In contrarium facientibus non obstantibus, quibuscumque, presentibus ad septennium tantum valituris.

Datum Romae apud Sanctam Mariam majorem sub annulo piscatoris die XI. Maij MDCXXXXVII. Pontificatus nostri anno tertio.

Gratis pro Deo etiam scriptura.

1785.

S. A. R. ha ordinato, che la Compagnia della Madonna sotto lo Spedale resti abolita, come Compagnia, ma che deva sussistere, come una società di Esecutori di pie Disposizioni. Dovranno in conseguenza cessare tutte le adunanze di Chiesa sì notturne, che diurne.

La predetta Società non dovrà aver più Chiesa. I suoi Componenti potranno adunarsi in qualche stanza dello Spedale, per il sol'oggetto di trattare gli affari spettanti alla medesima. Le resterà la Collazione delle Doti, che avevano, la Collazione dei luoghi di Studio, l'Amministrazione dell' Eredità Mancini, e Biringucci, e tutta l'esecuzione de' legati pii, ch'è stata alla medesima affidata; come pure le resteranno quelle incumbenze, le quali, a forma degli ultimi regolamenti dello Spedale li sono state addossate in servizio, e sollievo del Luogo Pio, e quelle ancora, che si credesse opportuno di aggiungerle, interessanti la pietà, per il maggior vantaggio dello Spedale medesimo.

Dal Palazzo di S. A. R. li 14. Aprile 1785.

Sig. Canonico Benedetto Pericciuoli
Priore della Società di Esecutori
di Pie Disposizioni.

Devotiss. Obblig. Servitore
Cristofano Terrosi.

1792.

S. A. R. alla quale è stato reso conto della rappresentanza di VS. Illustriss. de 6. Decembre prossimo passato, relativa alla Compagnia dei Disciplinati, detta della Madonna sotto le volte dello Spedale di Siena; ha ordi-

nato, che a tutti gli effetti venga ristabilita, com'era avanti la sua soppressione.

Dalla Segreteria del R. Dritto li 16. Gennajo 1792.

Illustriss. Sig. Sig. Pr. Col.

Ho l'onore di trasmettere a VS. Illustriss. Copia della Lettera, scritta dalla R. Segreteria di Stato de 15. corrente, alla Segreteria, relativa a cotesta Compagnia, acciò la medesima possa dare a tutto adempimento ai Sovrani Comandi.

E col più distinto ossequio mi pregio confermarmi

Di VS. Illustriss.

Dalla R. Segreteria del Governo li 25. Genn. 1792.

Sig. Priore della Compagnia della Madonna sotto lo Spedale.

Devotis. Obligatis. Servitore
Cristoforo Terrosi.

1811.

Il Prefetto Cavaliere dell' Impero.

Vista la lettera di S. Ec. il Ministro dei Culti in data dei 20. Febbrajo ultimo, che prescrive, che in esecuzione dei diversi Decreti relativi alla riunione, alle Fabbriche dei Beni provenienti dalle Confraternite, quelli appartenenti alle Confraternite esistenti in questo Dipartimento, siano riunite alle Fabbriche.

Visti i Decreti del 7. Termidoro anno 11., e 28. Messidoro anno 13.; e segnatamente l'Art. 36. del Regolamento generale delle Fabbriche in data del 30. Decembre 1809. che dichiara, che le rendite delle Fabbriche si compongono, fralle altre cose, dei Beni delle Confraternite.

Considerando, che è d'interesse delle Chiese Parrocchiali, di esser messe al più presto possibile in possesso dei Beni mobili, ed immobili delle Confraternite esistenti nella circoscrizione di ciascuna Parrocchia.

Considerando, che non può esservi inconveniente in ciò, che i Curati fino alla organizzazione delle Fabbri-

che, prescritta dal detto Regolamento, prendano essi stessi possesso a nome della Fabbrica dei Beni, di cui si tratta, e gli amministrino provisoriamente, come le altre rendite della Parrocchia.

Decreta

Articolo I.

I Beni mobili, ed immobili, rendite, ed entrate di qualunque sorta, come ancora gli ornamenti di qualunque natura, posseduti adesso dalle Confraternite, o Oratorj del Dipartimento dell' Ombrone, sono messi alla disposizione delle Chiese Parrocchiali, nel Circondario delle quali sono situate queste Confraternite, e Oratorj.

Artic. 2.

E' proibito a tutti i Confratelli, superiori delle Confraternite, o a qualunque altra persona di disporre in altro modo di questi beni, ed ornamenti, sotto la loro responsabilità personale, senza pregiudizio delle azioni giudiciarie, alle quali daranno luogo le sottrazioni, che fossere commesse.

Artic. 3.

In conseguenza i Sigg. Curati sono autorizzati a prendere tutte le misure conservatorie, che essi giudicheranno convenienti, e a far sequestrare tutti i beni, rendite, ornamenti, mobili, ed effetti qualunque, appartenenti alle Confraternite, e Oratorj, che si trovano nella circoscrizione della loro Parrocchia, e ad assumere l' amministrazione fino alla organizzazione delle Fabbriche.

Artic. 4.

Ciascun Curato compilerà, o farà compilare sotto la vigilanza de' Sigg. Vescovi, e de' loro Delegati un inventario dei beni mobili, immobili, rendite, ornamenti, ed effetti, di cui essi avranno preso possesso, e si farà rimettere ugualmente dai Superiori, o altri Agenti delle Confraternite i titoli, contratti, atti, e fogli riguardanti questi beni. Ne sarà fatto parimente un Inventario, il quale, come ancora quello dei beni, sarà firmato dal Sig.

Curato, e dal Superiore della Confraternita. Quest'ultimo dichiarerà alla fine di ciascuno Inventario, che egli non sà, che esistano degli altri beni, titoli, obblighi, che quelli mentovati nell'Inventarj.

Questi Inventarj saranno compilati in doppio originale, di cui uno sarà rimesso alli Archivj del Vescovado, e l'altro resterà nelle mani del Curato, per esserne fatto il deposito nel modo, che è prescritto all'Art. 54. del Regolamento generale delle Fabbriche.

Artic. 5.

Le disposizioni di questo Decreto non sono applicabili alla Confraternita detta della Madonna sotto lo Spedale di questa Città, e gli Oratorj congiunti, sotto il nome delle Contrade di Siena sono pure eccettuati provvisoriamente dall'esecuzione della misura prescritta negli Articoli precedenti.

Artic. 6.

Il presente sarà inserito nelli atti della Prefettura, ed i Signori Sotto-Prefetti, Maires, e Commissarj di Polizia saranno incaricati d'invigilare alla sua esecuzione in ciò, che gli riguarda.

Fatto a Siena li 29. Marzo 1811.

Per; Versione conforme
Il Prefetto Gandolfo.

1816.

SENEN.

Cum inter caetera pietatis exercitia, quae vigent in Confraternitate titulo B. M. Virginis sub Fornicibus Nosocomii Sancte Marie de Scalà in Civitate Senens., a remotissimis temporibus consuetudo invaluerit, ut in Feria VI. post obitum, aut acceptum obitus nuntium alicujus, ex sodalibus dictae Confraternitatis, Missa de requiem cum Cantu, et quinque lectae in ejusdem Confraternitatis Oratorio celebrentur; Prior, et Confratres Sanctissimo Domino Nostro Pio VII. Pont. Max. humillimas preces porrexerunt, petentes, ut eadem servari possit vetustissima consuetudo, etiam si ea feria VI. occurrat

Officium ritus dupl. Et Sanctitas sua me infrascripto S. R. C. Secretario referente benigne annuit pro unica Missa de Requiem cum cantu, etiam in occurrentia Officii rit. duplic. min. dumtaxat, dummodo ea dies non sit festiva de praecepto, aut ex feriis privilegiatis.

Cum praeterea, ex dispositione Equitis Biringucci in Supremis Tabulis, quotannis in eodem Oratorio Anniversarium solemne in ejusdem animae suffragium peragatur in feria VI. proximiore diei 26. Novembris, in qua interdum, aut ob occursum Officii ritus duplicis, aut ob festum S. Andreae Apostoli nequit voluntati Testatoris satisfieri: hinc Sanctissimus Dominus Noster, ne diutius suffragium protrahatur, precibus annuens Prioris, et Confratrum benigne, facultatem concessit in primo casu celebrandi in antedicto Oratorio unicam tantum Missam de requiem cum cantu, in altero vero Anniversarium hoc onus persolvendi in prima die, quae non sit impedita antediem festum memorati Santi Andraee Apostoli.

Die 9. Januarij 1816.

A Julius Maria Card. Episcopus Tusculan. de Somalia Vicarius Generalis S. A. E. Praefectus &c.

Exhibita potest publicari.

Datum Senis, e Curie Archiepiscopali die 3. Feb. 1816.

Pius Innocentius Palagi Cancel. Archiepisc.
de Mandato &c.

J. A. Sala S. A. C. Secretarius Coad. (*)

(*) Tutti li surriferiti Documenti, che noi abbiamo dato nella loro originaria ortografia, toltine quelli dei secoli XVII. XVIII., e XIX. si conservano nella pubblica Biblioteca, e sono autentici, col loro bollo, o in cera, o in piombo; e gli altri conservansi nell'Archivio della Compagnia.

DUE INVENTARJ

Spettanti alla Compagnia della Madonna sotto le volte dello Spedale di Siena

Il primo dei quali si conserva nella Biblioteca pubblica, l' altro nell' Archivio della detta Compagnia.

Inventario I. del 1325.

In Nomine Domini Amen. A riverentia del nostro Signore Jhesu Xhristo Crucifixo, e della sua Vergine Madre Madonna Santissima Maria. Qui appresso saranno scritte partitamente, e ordenatamente tutte le cose, e massaritie de la Compagnia nostra de lo Spedale le quali sono trovate a tempo di Tura Buonachi nostro Priore in Kalende Giugno anni MCCCXXV.

In prima uno Crucifixo.

1. Anco uno Ghonfalone.

2. Anco due Calici cole patene dariento, smaltati e adorati l'uno maggiore delaltro, con turribolo d'uncenso con la navicela.

3. Anco uno Messale coverto di panno lanio croce costò xxxvi. libre.

4. Anco uno paramento, cioè pianeta vermiglia di zendado, fodeiata di panno indico con uno camiscio bianco.

5 Anco una pianeta tramezzata verde, egisfiore di sciamitello (a).

6. Anco una cocta di panno lino per lo Cherico.

7. Anco tre tovaglie brustate (b), e dipente, che stanno su l'Altare.

8. Anco tre sciugatoi, e panni in quel numero brustati, e frangiati i quali stanno, e sono da tenere.

9. Anco due tovaglie da Comunicare con verghe nere.

10. Anco tre sciugatoi da altare uno con fregio doro, e due con verghe brune capitati (c).

11. Anco uno pezzo di panno con un velo brustato per la Croce.

12. Anco una benda brustata ad oro.
13. Anco due amitti per la Messa.
14 Anco sei sciugatoiuoli da Altare co quali il Prete si asciuga le dita.
15 Anco due davanzali da Altare luno di zendado (d) bianco con verghe, e l'altro di zendado verde.
16. Anco un davanzale di pagliotto (e).
17. Anco due guanciali foderati di baldacchino (f).
18 Anco due guanciali di panno lanio, e d'aquile, (*cioè ricamato*, *o tessuto ad aquile*).
19. Anco una camiscia, la quale si mette sottol paramento.
20. Anco un panno da leggio con bruste di seta.
21. Anco uno sciugatojo da asciugare le mani.
22. Anco un chuojo bianco, che sta su l'Altare.
23. Anco due cortine bianche fregiate a spine poll ate nere.
24. Anco due cortine vermiglie di panno lino, una al Crucifixo, e una alla Sagrestia.
25. Anco el tavoleto in terra in amendune le Cappelle.
26. Anco due candelieri stanno su l'Altare di fero, e due di legnio.
27. Anco una cassetta di legnio ve stanno l'arlique (*Reliquie*).
28. Anco uno pajo di tavolelle con arlique compilate, quali vennero da Roma oghuna con la sua scritta.
29 Anco un Agnus Dei con coverta adorata.
30. Anco una lampulla longa in un bossolo con arliqua.
31. Anco un bossolino picciolo davorio con arlique.
32. Anco due Salteri grossi imbullettati.
33. Anco uno libro di collazioni de Santi Padri incatenato.
34. Anco uno libro d'exempli incatenato.
35. Anco uno libro de nostri Capitoli.
36. Anco uno libro de la vita de Santi Padri, el quale ci lasciò Viviano di Bindo Vincenti.
37. Anco uno tappeto longo peloso, sta ai piei l'Altare.
38. Anco due leggii di chuojo stanno in Cappella.
39. Anco CLXXXVII. cappe de Fratelli.
40. Anco sedici banche le quali stanno, e saduoperano in Cappella, e per la casa.
41. Anco due predelle da Altare.
42. Anco uno soppediano, che sta per l'Altare.
43. Anco la cassetta al banco del Camarlengo.

44. Anco un suggello dariento, sopranorato col Crucifixo per suggellare le lettere.

45. Anco due panni dipenti, nel uno è il Crucifixo, che sta sul Altare, e nell'altro il San Cristofano.

46. Anco due pietre sagrate.

47. Anco una pila da tenere lacqua benedetta.

48. Anco uno baccino dottone nel quale si riceve lacqua quando el Prete si lava le dita.

49. Anco quarantaquattro mancelli da tenere addosso di notte.

50. Anco XIII. sacconcelli.

51. Anco XIII. materazze.

52. Anco XVIII. capezzaletti.

53. Anco quattordici lettiere.

54. Anco quattro banche larghe di braccio.

55. Anco una cassetta da noci moscate.

56. Anco due cassoni.

57. Anco un padelluccio,

58. Anco due tovaglie, e una tovagliola.

59. Anco uno desco da mangiare.

60. Anco quattro lucerne.

61. Anco un pajo di forvici.

62. Anco uno coltellaccio, e una scuricella.

63. Anco una botticella di XI. staja.

64. Anco una scaletta.

65. Anco il brivilegio de la parola de la qumunione.

66. Anco una pianeta giala del duciegli (7).

Inventario del 1492.

In Nomine Domini Jesu Christi Amen. Qui di sotto saranno per Inventario particolarmente scritte tutte le robbe, e cose mobili della Compagnia della Vergine Maria, sotto le Volte dello Spedale della Scala di Siena, consegnate per ser Pietro Dini q. Prete, Guardia di q. Compagnia per la commissione, e comandamento di Pollonio di Lorenzo di Bambo, Priore di detta Compagnia, a ser Francesco di Matteo di Antonio, Prete Guardia di nostra Compagnia, da esso ser Pietro, mentre che visse, e in presenzia di volontà, e consenso di Niccolò di Lorenzo Ligrittiere, di Leonardo di Paolo d'Utinello, e di me ser Giovanni di Mariano Baccinelli, eletti, e deputati particolarmente dal sopradetto Pollonio Priore a fare detto Inventario, allo quale quì sotto si sottoscriveranno detti tutti, e Leonardo miei maggiori, e onorevoli Fratelli, questo presente dì 24. di Giugno 1492. allo quale Inventario, esso ser Francesco ancora di sua propria mano si sottoscriverà, lo quale vuol essere tenuto di quello rendere ragione ogni volta, che richiesto ne sarà per parte del Priore col suo Consiglio, che per li tempi sarà della prefata Compagnia, e da oggi innanzi detto ser Pietro s' intenda essere disobbligato da tutto quello si consegnerà, e sarà scritto nel presente inventario. Et io Niccolò di Lorenzo di Niccolò Ligrittiere fui presente a quanto di sopra si contiene in scritto, di mano di ser Giovanni Baccinelli, dì, e mese, come è scritto di sopra. Io Leonardo di Paolo d'Utinello fui presente a quanto di sopra si contiene, dì, mese, ed anno soprascritto.

I beni, e robbe della Sagrestia della Compagnia, sono questi, cioè:

1. Due Calici comuni con due Patene, tutte d'argento smaltato.

2. Un Calice grande, con la coppa d'argento, con lo piè di rame, e con gli smalti di argento, e con una Patena, con uno smalto, dentrovi la figura della Vergine Maria col Mantello alto.

3. Un Calice grande con la coppa d'argento, e lo

piede di rame, con due armi smaltate di gigli, con una Patena di rame dorata.

4. Un Calice mezzano con la coppa d'argento, col piede di rame smaltato lo bastone, e con una Patena di rame dorata.

5. Un Calice mezzano, che è nella Compagnia di sopra, con la coppa d'argento, e lo piè di rame, e una Patena di rame dorata.

6. Un Calice di peltro, e Patena di peltro (8).

7. Quattro Veste di cremisi broccato d'oro fino, con quattro corporali dentrovi.

8. Un Tabernacoletto tondo col piè di rame, e resto d'argento, con una reliquia dentrovi della Verg. Maria.

9. Un Tabernacoletto tondo di rame, con una Croce, e Crocifisso di gitto, con quattro smalti d'argento, cioè in ogni canto della Croce uno.

10 Due Tavolette insieme, da un lato il Crocifisso, e dall'altro più reliquie sotto uno vetro.

11. Una cassetta con una tavoletta in mezzo con i buchi con più reliquie, e un velo di seta vecchio.

12. Una cassetta con figure d'avorio di rilievo serrata dentrovi, non si sà di chi, non ha chiave.

13. Un Bambino con una Crocettina d'argento, e un poco di corallo al collo, con una veste di broccatello antica con ventisei bottoni d'argento dorato, e uno piccolo, con una corona di seta in argento falso.

14. Un quadretto col piè tutto di legno, messo ad oro, di mezzo rilievo, con S. Francesco, quando riceve le stimate.

15. Due Angioletti di legno messi a oro fine, con due vesticciole di panno lino puro.

16 Una cassetta di legno, entrovi una Crocettina con due vetri, due gonnelluccie del Bambino, una di seta verde, e rasa, e una di panno nero, e giallo, uno sciugatojo di panno bianco, verghe di seta rossa, al collo uno sciugatojo di seta bianca: con verghe di seta di più colori a oro fino, un camiciottino del Bambino, più un lettuccio di seta, con verghe d'oro rotte.

17. Un velo di seta con verghe d'oro, e seta per tutto, da metter sopra le spalle del Sudiacono quando si canta la Messa.

18. Un fregio, e il corpo per tutto azzurro di seta, e ricamato ad oro, profilato per tutto di perle minute, con la figura dell' Assunzione di nostra Donna in mezzo,

con due Agnus Dei, tutti di pelle, con quattro compassi, con diverse figure dentrovi, due per lato tutte ricamate a seta, e oro fino, con l'arme della Compagnia da un lato, e dall'altro l'arme d'Agniolo di Guido, secondo si dice, e con frange di seta da piei grandi, di diversi colori, lo quale stà sotto la tavola dell'Altare, e sù l'Altare. (*)

19. Un Turibile d'ottone dorato, con un bossoluccio di legno dorato, nel quale stà il Corpo di Cristo attaccato dinanzi all'Altare.

20 Un altro Turibile d'ottone dorato, fornito con la navicella, e con uno cucchiaro di rame.

21. Un Agnusdeo grande da *Papa* in un tondo di ottone dorato, attaccato dinanzi all'Altare.

22. Una Pace con vetro dinanzi commessa, e messa d'intorno ad oro fino.

23. Una cassettina in sù l'Altare dove si fa l'Offerte.

24. Tre Messali grandi belli, scritti in penna, in carta pecora, legati in tavole con veste di panno scarlattino.

25. Un Messale piccolo, che è nella Cappella di San Bernardino di sopra, scritto a penna in carta pecora, e legato in Tavole.

26. Un Salterio grande scritto a penna, in carta pecora, e legato in tavole.

27. Due Panni da morti, l'uno di scarlatto, e l'altro nero, con l'armi della Casa.

28. Un pannicello di seta bianco vergato per tutto, da morti, cioè da Fanciulli, coll'arme della Casa.

29. Un libro di Vangeli in volgare, scritto a penna, in carta pecora, legato in tavole, con vesta di guarnello rosso.

(*) Nel dì 2. Febbrajo 1460. fu deliberato dalla Compagnia acquistarsi questo Fregio, che aveva fatto fare Frate Giovanni per i Frati di S. Agostino. La spesa era superiore ai patti convenuti. La Compagnia lo pagò Lire 227. Ordinò che si facesse un armario per custodirlo. Fu deliberato, non potersi estrarre dalla Compagnia, se non con deliberazione del Capitolo Generale, *adunato con numero non minore di quaranta Fratelli* (Lib. delib. a detto anno).

30. Un libro di Capitoli in volgare, scritto a penna, in carta pecora, legato in tavole, coperto di cuojo rosso.

31. Un libro delle Pistole, e Vangeli con Letanie, per quando si fa la Disciplina, scritto a penna, in carta pecora legato in tavole covertato rosso con coppe d'ottone.

32. Un Antifonario mezzano con più Messe, scritto a penna, in carta pecora, legato in tavole: copertato di cuojo rosso, con coppe di ferro, e vesta di scarlattino.

33. Un Breviario portareccio, lettera minuta, scritto a penna, in carta pecora, legato in tavole, covertato di cuojo rosso, con vesticciuola di Pannolino, lo quale è dell'Apostoli. (*).

(*) Questi erano gli Apostolini, dei quali tante opinioni sonosi tenute da diversi Scrittori per ritrovarne la loro origine, ed il loro Fondatore. Il Morigi, il Bonanni, il Fontana ne hanno discorso, ma non senza grande incertezza. Circa la origine loro, sembra, che il P. Papebrochio (Bulland. Act. Sanct. T. I. Junii) abbia più di ogni altro dato nel segno, ponendola nel XIV. secolo. Una donazione, che trovasi tra le cartepecore dell'Archivio della Compagnia del 1369. n. 5., e la presente testimonianza di questi poveri Apostoli, ch'erano in Siena a Porta Tufi nel 1395., convalidano moltissimo la sua opinione. E sebbene il loro nome fosse di Apostolini, si appellavano ancora poveri Apostoli. Paolo di Campo Fregoso Cardinale, e Arcivescovo di Genova in alcune sue lettere con la data del 1486. li chiama: *de congregatione pauperis Vitae Apostolorum.* Il Gigli nel Diario Sanese (Part. I. fol. 8.) racconta, che *allato alla Porta Tufi nell'Orto dello Spedale*, vedesi un'antichissima cappelletta ad uso di certi romiti, che quivi si raccoglievano, e chiamavansi poveri Apostoli. Erano Romiti, e tutti laici, e nel 1486. non avevano ancora alcun Sacerdote, come costa dalle lettere precitate. Scrive poi il Padre Isidoro Ugurgieri (Pompe Sanesi p. 3. ms in fol. nella Biblioteca pubblica B. II. 3.), che *gli Apostolini ebbero il primo loro Convento in Siena, fondatovi da Andrea Nuti, da Vittorino del Contado di Pistoja*. Ciò vedesi anche ne Fasti Sanesi editi dell'Accademia Intronata. Papa Innocenzo X. estinse questa congregazione. Avevano in Roma il convento a S. Clemente, che lo stesso Papa diede ai

34. Un libro dell' Officio della Vergine Maria, scritto a penna, nuovo, in carta pecora, legato in tavole covertato di cuojo pavonazzo, stampato, con una croce di rame susovi.

35. Un Fregio broccato d'oro cremisi coll'arme della casa in una testa, e dall'altra parte un arme, Croce nera per traverso in campo d'oro, con una tovagliuola in breve attaccata, con frangie da piè di più colori.

36. Un Fregio di cremisi coll' arme della Compagnia, da ogni testa con tre arbori d' oro, con due animali di oro, e con frangie da piedi di più colori, foderato di valescio rosso,

37. Un Fregio d' oro fino per tutto con Agnoli, e con le Croci d' oro per tutto, con frangie da piedi di più ragioni, con panno lino da capo.

38. Un fregio d' oro in campo azzurro, in mezzo una Annunziata tutta d' oro fino, con frangia da piedi di più colori, con panno lino da capo.

39. Un fregio di seta gialla, e verde, con certe nappe d' oro fino, per tutto con frangia di più colori da piei, con panno lino da capo.

40. Due guanciali di seta azzurra vergati, per tutto tristi, li quali si adoperano ad involtare gli soprd. fregi.

41. Quattro guanciali di panno lino, lavorati a reticelle di refe a botti, pieni di penna.

42. Una cassettina di legno, quadra con undici corporali dentrovi.

43. Tre borse verdi, e triste da corporali di seta.

44. Una balluccia di seta azzurra e rossa, in pezzi.

45 Una scatola di legno, entrovi certi Reliquarj.

46. Una cassettina di legno, entrovi certe Reliquie.

47. Una saccuccia di panno nero, entrovi certe Reliquie.

48. Quattro pezzi di fregj di seta a oro vecchi, longhi circa quarri cinque l'uno, larghi forse l'uno tre dita con frangie da piei di più ragioni di seta.

49. Una Pianeta, Dalmatica, e Tunicella di seta bianca, lavorata ad oro, con aquile a coppia, con l'arme alla

---

Domenicani. Gli Apostolini, o poveri Apostoli, furono detti ancora Gerosolimitani. Il loro Convento di Siena fu donato da loro alla Compagnia, alla quale erano ascritti.

Pianeta, campo d'argento, lista rossa in mezzo, e da capo due quadri, e uno da piedi sotto la lista, con la dalmatica, e tunicella, colombe in campo rosso, con lista per lo dritto bianca, dentrovi due martelli neri, due stole, e un manipolo della medesima seta.

50. Una Pianeta, Dalmatica, e Tunicella di seta rossa con aquila a coppia, con li capi, piei, in parte dell'ale d'oro fino con armi ai detti paramenti, la metà in campo azzurro d'oro, e l'altra metà in campo d'oro con mezz'aquila rossa, e due stole, e due manipoli della medesima seta.

51. Una pianeta di velluto alesandrino figurato con fregio d'oro fino in mezzo, con armi per tutto.

52. Una pianeta di velluto fiorato di più ragioni, rosso, verde, e bianco, con un bellissimo fregio in mezzo, ricamato a figure d'oro fino, e seta della Passione di Cristo, con arme da piedi, campo d'oro, croce nera in mezzo a traverso, e stella pavonazza da capo con la stola, e manipolo del medesimo colore.

53. Una Pianeta di damaschino figurato verde con fregj d'oro fino in campo rosso, con certo fogliame, ed una stola del medesimo damaschino verde.

54 Una Pianeta di raso bianco con fregio in campo verde dorato ad agnoli con una stella dello medesimo raso bianco, e un manipulo straciato.

55. Una Pianeta di velluto verde figurato usa, con un fregio d'oro fino in mezzo, in campo rosso, con certi cherubini per tutto coll'arme da piei, in campo nero con tre stelle intorno di seta gialla.

56. Due Pianete di ciambellotto nero, con fregj d'oro fino in mezzo campo rosso con Annunziata per tutto.

57. Una pianeta di seta in campo azzurro con draghi bianchi a coppia, con fiori in bocca, con fregio di oro in mezzo, campo azzurro con rose per tutto, con un arme, con un drago d'oro, in campo d'oro usa.

58. Una Pianeta di damaschino figurato nero con fregio in mezzo, campo rosso con uccelli, e animali d'oro fino per tutto, con l'arme da piedi, campo azzurro, due liste d'oro a traverso, con una stella d'oro da capo usa, con una stola usa, del medesimo damaschino nero.

59 Una Pianeta di velluto nero figurata con fregio in mezzo, campo rosso, con Annunziata d'oro, per tutto con la stola, e manipolo del medesimo velluto nero. Dalmatica, e Tunicella di damaschino nero con liste, e

fregi d'oro in campo rosso, con un arme, campo azzurro, due listre d'oro a traverso, con una stella d'oro da capo.

60. Un Piviale di seta, campo rosso per tutto ridutto a mandorle, e rose di seta azzurra, e bianca, con fregio per tutto d'oro, campo rosso, mezzo a rose, col cappuccio di velluto cremisi con l'arme della Compagnia.

61. Un piviale di seta, campo rosso sbrillato di fiori con occhio di pavoni (g), e uccelli coll'ale bianche con fregio d'oro per tutto, con fioroni, e rose verdi, e cappuccio di medesima seta, e medesimo fregio.

62. Un piviale di damaschino figurato bianco, con fregio d'oro per tutto, campo nero con rose rosse ad oro, e con lo cappuccio del medesimo damaschino, e fregio.

63. Un davanzale di velluto azzurro figurato, foderato di panno lino, bianco per tutto.

64. Due pannicelli di velluto azzurro da leggii figurati del sopradetto velluto con fregio, trecciuolo doro con frangie per tutto di seta pavonazza foderati di panno lino bianco per tutto, cioè; con quattro armi, cioè una per lato, da un lato l'arme della Compagnia, all' altro lato arme con campo d'oro con due liste nere con una stella da capo rossa.

65. Quattro davanzali di damaschino bianchi figurati con fiori di seta verdi, e rossi per tutto, foderati di panno lino bianco.

66. Un davanzale di damaschino bianco figurato, foderato di panno lino, rosso sozzo.

67. Due pannicelli di boccaccino (h) neri con frange d'intorno di seta verdi vari, e bianchi, 'uno di due pannicelli, e sotto e tristo con arme di campo azzurro, e lista d'oro in mezzo con giglio daccapo, e da piedi d'oro A la Cappella di S. Bernardino con pietra sagrata senza davanzale con due candelieri di ferro, con due candelieri di legno dorati longhi circa un braccio, e v'è anco un davanzale uso.

68. Un tabernacolo di legno dentrovi un Crocifisso di legno, circa quarti tre lungo.

69. Una cassetta di legno interziata, larga circa tre quarti dentrovi la Cappa di Frate Giovanni da Capistrano dell'Ordine di S. Francesco (i).

70 Un ferro a lato di detta Cappella con tenda azzurra col nome della Compagnia, longa circa a braccia due per ogni verso.

71. Alla Cappella di S. Lorenzo una pietra sagrata con davanzale di panno lino dipento vecchilo, e tristo con un arme dentrovi, due candalierieri di ferro, e una rotella, e quelli di S. Bernardino sono due con un Crocifisso con Croce dipenta fatta in quadro.

72. A l'Altare di S. Michele Agnolo, una pietra sagrata con due candelieri di ferro a due rotelle, e un cuojo in sul Altare foderato di panno lino con l'arme della Compagnia, e in ogni testa, e uno davanzale di seta di più colari con due Agnus Dei stracciato, e tristo con una nostra Donna di marmo, alta circa di mezzo braccio con una tavoletta confitto suso un Crocifisso dipento in carta pecorina in una tavola dipento l'Annunziata, e S. Giacomo interciso con quattro candelieri alti circa un terzo l'uno, tre d'ottone, e uno di ferro, i quali sono dirieto. A S. Michele Angelo una sechiarella d'attone di tenuta circa un terzaruolo con spargola dentro in un baccinello d'ottone con due lambicchi, uno ferro con una tenda di boccaccino bigia in mezzo tra le due Cappelle.

73. Due legni da cantarvi suso il Vangelo, e la Pistola.

74. Una tenda rossa nuova con due teli, lunga circa braccia quattro.

75. Un bancale giallo dipento con bambini.

76. Un bancale rosso dipento per simile modo.

77. Tre bancali tessuti a foglia, e una foderati di panno lino rosso per tutto.

78. Un panno da banco peloso longo, circa braccia tre di più colori.

79. Cinque tavole per distendarvi suso i paramenti.

80. Una statera piccola di peso da lato grosso lib. 39.

81. Un piedistallo di ferro da tenerci suso il fuoco col baccino, e due oncini di ferro.

82. Una baccinella d'ottone tristo da cogliere.

83. Moccoli, e una palettina di ferro da votare la cera colata.

84. Un cassone, che vi tien dentro i moccoli per lo Camarlengo del Priore.

85. Un banchetto, che vi si tien suso le tavole de paramenti.

86. Un Crocifisso dipinto, in telajo lungo di circa braccia quattro vecchio.

87. Un gonfalone antico dipentovi, quando il nostro

Signore fu legato, e battuto alla colonna, con una Croce da capo di legno.

88. Tre bossoli di legnio da tener ostie.

89. Una cassabanca con goffano, dove stanno i pannolini, nuova.

90. Due cassoni di noce grandi, dove stanno i paramenti, ed altre cose della Compagnia.

91. Una sedia dove si stà a confessare ed uno scannello alla riscontra, alto circa a braccia uno e mez.

92. Due goffani di braccia due in circa longhi, e vecchi ferrati de quali si dice essetvi dentro cose e robbe delli Apostoli.

93. Cinque paja di doppieri bianchi, dipenti con tavolette, e armi pieni et ove paja di doppieri a staggiuoli piani.

94. Un pajo di doppieri a staggiuoli voti, pajo di doppieri per le Messe basse pieni, sei cartocci di ferro da spegner doppieri.

95. Un panno lino dipento con la Passione di Gesù Cristo, di braccia 6. in circa.

96. Tre predelle a pie l'Altari in Sagrestia.

97. Due cotte vecchie, e rotte.

98. Dodici camici tutti brustaci, quattro di velluto cremisi, e gli altri di varie sete, e colori tra i quali ve n'è due rotti, e gli altri buoni.

99. Quattro stole con quattro manipoli di velluto pavonazzi con frangia di seta rossa, verde, e bianca.

100. Una stola di cremisi foderata di panno lino rosso con la frangia azzurra.

101. Una stola, e un manipolo di raso cremisi, foderato di valescio (k) rosso, con frangie di seta di più colori: due stole di taffettà verde, e due manipoli foderati di valescio rosso le stelle, e un manipolo, e gli altri due foderati di panno lino bianco, e l'altro azzurro.

102. Una stola di seta fiorata antica, e bella con frangia da piè di più colori, foderata di valescio azzurro

103. Due stole di seta bianca, con fregio in mezzo di seta travisata vecchia, con un manipolo di seta azzurro già messo a oro, foderata di valescio rosso.

104. Quindici amitti buoni, e due amitti rotti; sedici cordoni buoni, e sei più, rotti.

105. Una pianeta bianca, che par di seta con fregio di seta retto, di più colori con stola, e manipolo che serve alla Compagnia di sopra di S. Bernardino.

106. Due teli di panno lino sottili, di braccia sei in circa l'uno, meno uno telo.

107. Due sciugatoi grandi per la Cappella del Crocifisso, due con verghe di seta di più colori, e uno di bambagia nera.

108. Quattro canavacci da sciugar le mani, grandi da braccia circa quattro l'uno.

109. Dicianove tovaglie da Altari con quelle, che vi sono suso con più ragioni diverghe, fra le quali ve n'è undici buone, e otto rotte.

110. Quattro tovagliole, cioè coppie appiccate insieme fra le quali ve n'è tre coppie in brevi, e una coppia ve n'è fatta a mandorle.

111. Quattro guarda nappe grandi da Altare, e una bella, con tre verghe per capo, e sei ne ha nel mezzo con certe figure di animali, e le altre verghe fatte a mandorle.

112. Sette tovagliette in breve tra nuove, e vecchie, con tre verghe per testa.

113, Dodici tovagliole tra nuove, e use con variate verghe.

114 Due invoglie da camici di panno lino rosso, con quattro mazuole.

115. Otto sciugatoj, larghi di braccia tre in circa l'uno con variate verghe, e una ve n'è con una Croce rossa in mezzo.

116. Sedici sciugatoj larghi, con più ragioni di verghe anco smesse, e due ve n'è rotti, e tristi.

117. Dicianove sciugatoj, di più ragioni con varie verghe buoni.

118. Due sciugatoj di bambagia, uno di braccia tre in circa, con tre verghe per capo, e l'altro di braccia due in circa, uso e bucarato.

119. Due sciugatoj usi, uno di braccia cinque circa, l'altro di 4. braccia in circa.

120. Due sciugatoj bianchi attaccati insieme ristretti.

121. Uno sciugatojo di braccia 4. in circa, con tre verghe per campo, con certe verguccie per mezzo, e con una verguccia recisa.

122. Due sciugatoj, uno bianco, e uno vergato tristri rappezzati.

123. Tutti i sopraddetti sciugatoj, sono segnati del segno de la casa, cioè de la....

124. Un martellino tutto di ferro da conficcare, e conficcare i fornimenti degli Altari.

125. Dieci sciugatoj lunghidi circa bracc. tre l'uno con variate verghe le quali si tengono all'Altare per asciugar le mani al Sacerdote alla Messa.

126. Dodici sciugatoj di più ragioni, di circa a bracia uno, i quali servono a calici.

127. Otto moccichini da tener sopra calici, fra quali ve n'è quattro stretti, e lunghi, e rotti.

128. Un fazzoletto d'orticaccio lavorato tutto di seta gialla, da tenere sopra a calici.

129. Una balluccia di purificatoj per i calici.

130. Un armario color di quercia largo circa 5. quatri.

131. Un ombutello di rame con due bussoli con l'arme della casa per i partiti, e due sportarelle per i lupini.

132. Un davanzale all'Altar maggiore di seta verde, con occhi di pavone per tutto con una frangia di seta pavonazza, e bianca.

133. Una Pietra sagrata in sul detto Altare.

134. Un cuojo bigio in sul detto Altare con l'arme della Compagnia alle teste, e in mezzo un Agnusdeo foderato di tela.

135. Un armario sotto alla tavola dell'Altare, dove è dentro il fregio raccamato a perle, dinanzi in q. foglio scritto.

136. Due candelieri a due girelle ingangarati all'Altar maggiore con due Mollette di ferro, e un baccinello d'ottone, quando il Prete si lava le mani.

137. Dieci palle da tener ceri fioriti di cera.

138. Un leggio, dove si leggono i Capitoli.

139. Un leggiuolo con un ferro dietro, dove si legge suso le litanie, quando si fa la disciplina.

140. Un ferro sottile con una tenda azzurra con uno Agnusdeo in mezzo, dove si serra, e tura chi dice le Litanie colla disciplina.

141. Una tenda rossa, che cuopre il detto Altar maggiore, ed a piedi el grado, e la predella.

142. Un luminario grande dinanzi al detto Altar maggiore con tre lampane d'intorno, e una da piei grande.

143. Un luminario grande dinanzi al detto altare maggiore con tre lampade d'intorno, e una da piei grande, in una coverta d'ottone. e disopra da tenervi undici cerelli, che al presente sono pieni, e al continuo si logorano col servizio di detto altare.

144. Una benda di tela rossa, con istelle per tutto e un Agnusdeo dinanzi al Crocifisso al lato di detto altare.

145. Un lampanajo d'ottone da tenere una lampana, che la tiene un ferro a carriola dinanzi al detto Crocifisso di rilievo.

146. Un candeliere di ferro tutto alto circa braccia tre, dove stà acceso un cero grosso, mentre si fa la Disciplina.

147. Due uova grosse di struzzo, che stanno attaccate dinanzi all'altare maggiore.

148. La Cappella della Passione allato della Cappella grande, con pietra Sagrata, con davanzale di seta gialla con due armi, che una di una sferza, e l'altra l'arme de Pecci con la predella dell'altare da piei, e con una tavoletta per tavola in sull'Altare dipinta in mezzo il Crocifisso, e dinanzi vi è la Rosa della Vergine Maria.

149. Due candelieri in suddetto altare, di ferro ed un girello con una molletta di ferro.

150. Un baccinello d' ottone da lavar le mani al Prete alla Messa.

151. Un quojo in sull'altare, rotto con una certa arme, la metà di seta, con una listra gialla in mezzo, e con un quadro di seta verde in mezzo, da capo di seta rossa.

152. Una lampana grande, dentro un lampanajo di ottone con un baccino d' ottone da capo, riscontro all' uscio dell'entrata.

153. Una tavola, e scrittovi dentro una Indulgenza di Papa Sisto IV., concessa una Indulgenza plenaria di colpa, e pena, una volta in vita, e l'altra in morte per tutti i Fratelli, che sono, e saranno della detta Compagnia.

154. Un altra simile tavola, scrittavi dentro una Indulgenza di Papa Eugenio IV. plenaria a tutti i Fratelli che saranno di detta Compagnia, digiunando in un anno ogni Venerdì, saputo che l'avranno.

155. Una tavola scrittevi dentro tutte le Indulgenze, che hanno i Fratelli dalle Regole di Siena, e loro Ordini, e tutti gli *reliquii*, che si trovano in detta Compagnia, e Vescovi, e Vicarj.

156. Una Tavola dipentavi dentro la morte ritta.

157. Un altra tavola dipentovi dentro S. Antonio, confitta in sul Coro allato al detto altare.

158. Una tavoletta allato alla predetta dipento dentrovi il Crocifisso confitto in sul muro.

159. Un quadretto di terzi due, dipentovi dentro la

Passione di nostro Signor Gesù Cristo, allato all'acqua benedetta.

160. Un banchetto, che tiene dinanzi il Priore, quando stà in ginocchioni dinanzi all'altare.

161. Un libro in carta pecora, inscrittovi dentro le preci, che si dicono dopo le litanie dal Priore.

162. Tredici banchi, dove stanno i Fratelli in ginocchioni alla Messa.

163. Tre campanelli di bronzo, uno in Sagrestia, e due in Cappella grande, attaccati ad alto, che si suonano quando si leva il Signore.

164. Due corone, una d'argento in capo al nostro Signor Gesù Cristo, e l'altra di rame dorata in capo alla Madonna, all'altar grande, e una stella in petto di rame dorata.

165. Due banche con una cassetta, dove stà el Camarlingo, el Priore, e tiene le Scritture.

166. Una cassettina, là dove si tiene le candele, attaccata all'uscio della Compagnia.

167. Due coppi di rame, dove si reca l'acqua per i bisogni della Compagnia.

168. Una pila di pietra, con una cannella d'ottone, che si lava le mani con essa.

169. Una tavola in un armario, là dove è scritto i Fratelli, come si segnano, quando vanno fuori della Città a piei scalzi.

170. Una tavoletta, là dove sono scritti i dì di Capitolo, ove i Fratelli vengono a rendersi in colpa al Priore, attaccata a lato al detto uscio della Compagnia.

171. Una tavola lunga circa braccia uno e mezzo, ed alta un braccio, confittovi suso un panno lino dipenta a variati misterj, quando Adamo fu scacciato dal Paradiso terrestre, e col nostro Signor Gesù Cristo in Croce attaccata all'uscio della Compagnia.

172. Due tavole, là dove sono scritti tutti i Fratelli di questa vita passati.

173. Una tavola ingessata, la dove sono scritti tutti i Fratelli, e in confuso si segnano, quando vengono alla Compagnia.

174. Una tavoletta circa di mezzo braccio, scrittovi suso una Orazione di Madonna in latino.

175. Una tavola, dove sono scritte le perpetue, e gli obblighi, che il Rettore debba far fare l'anno.

176. Una tavola antica, la quale vi è scritto su so

che nell'Alemagna fu una nobile e gentile famiglia di nove Fratelli carnali, e tutti e nove furono Vescovi, e Santi, e grandi amici di Dio.

177 Una tavola, là dove è scritto l'ordine di fare il Rettore dai Fratelli.

178. Un Cassone, dove è dentro i contratti, e ogni scrittura della Compagnia, con toppa, e chiave, la qual chiave tiene il Camarlengo del Rettore, e Priore.

179. Una tenda di panno lino rosso di quattro teli con un ferro attaccato, messo là dove si spoglia il Priore.

180 Un Panno incerato dipinto con suo quadro con Gesù Cristo in collo, e altra figura intorno attaccato al muro dalla stella del Cristo.

181. Una tavola scrittovi dentro i comandamenti, e l'ordine della Confessione.

182. Due candelieri di ferro da tener candeli di sego, e una lucerna da olio.

183. Un focone di ferro a quattro rote.

184. Una stanza, laddove i Fratelli si spoglieno a disciplina, chiusa d'intorno, e per lo mezzo di canavaccio con molte cappe, discipline, e cordoni da legarsi, e una lampada attaccata in mezzo da far lume.

185. Un arme di legno, che stà nella stanza; dove sono le cappe.

186 Un armario dipento vecchio, dentrovi la Passione di Gesù Cristo.

187. Un oriolo a caposcala d'andar di sopra, e uno armario con i suoi fornimenti.

188. Quattro guscini da guancialli, pieni di penne, quali di fino, e quali di grosso.

189. Un calderone di rame grande.

190. Una calderetta di tenuta circa mezzo stajo.

191. Due orcioli di rame grandi.

192. Tre padelle, una grande, e due mezzane.

193. Una pala, e un paro di molli di ferro da fuoco.

194. Un capofuoco vecchio, e rugginoso.

195. Tre trespidi da fuoco, uno buono, e due tristi.

196. Uno spedone grande all'antica.

197. Due mortaj, uno piccolo, e uno grande.

198. Una grattacacio grande.

199. Un coltellaccio da stiodo vecchio, e tristo.

200. Una scure, una vanga vecchia, e due rastrelli.

201. Un rastrello a cinque denti.

202. Una coltre di bambagia nuova.

203. Una statera vecchia, peso di 110. col romano.

204. Quattro Pianete vecchie tutte stracciate, una rosata, una gialla, una nera, una pavonazza bigia.

205. Due pezzi di taffettà di grania usi, circa a due quarti.

206. Quattro baccini d'ottone all'antica, uno mezzano, e tre piccoli, e una mescirobba all'antica.

207. Una lettiera, cola volta, e cortinaggio, e saccone, e letto di federa, pieni di penna, e due capezzali, una coltra di tela azzurra piena di stoppa, una schiavina bianca pelosa trista, e cinque lenzuola buone, un cuscinetto vecchio, tre goffani, due d'intorno al letto, uno sotto alla volta, una carriola sotto al letto, con camera, e saccone.

208. Una tavola di braccia tre in circa, con tre piedi da mangiare.

209 Una banca di braccia cinque in circa.

210. Una stoja vecchia da tenere in terra dinanzi all'Altare.

211. Due piane di legno vecchie, di brac. 8. in circa.

212. Undici molle di legna di braccia tre l'una nuove. Et io Ser Francesco di Mejo d'Antonio sonator d'organi confesso d'aver avuto, e ricevuto el sopradetto Inventario, come guardia di detta Compagnia in luogo di Ser Pietro di Mina.

213. Quì appresso saranno scritti particolarmente quindici volumi di libri tutti volgari, i quali sono nella stanza prima della Compagnia a piè la scala, come si scende quì nella Compagnia, tutti legati in catene di ferro.... in leggii portatili di legno, tutti coperti di valesci rosso, e azzurro in parte de quali sono dipinte certe Croci bianche.

214. Un libro chiamato Monte di Dio, compilato per Messer Antonio delli Scappuccini Vescovo di Fuligno, scritto in vulgare a stampa in carta bambagina, legato in tavole col fondello di cuojo verde a due affibbiatoj.

215. Un libro tratta della Passione di Cristo di più esempli, della vita de Santi Padri, di più Miracoli di quello s'appartiene a chi vuole aver devozione de la Passione di Cristo; scritto a penna in carta pecorina, legato in tavole coperto di cuojo con coppe di ferro, con due affibbiatoj.

216. Un libro in volgare, chiamato la Concordanza delli quattro Evangelisti de lo Evangelio di Gesù Cristo

scritto a penna in carta pecora, legato in tavole, coverta to di cuojo bianco con due affibbiatoj.

217. Un libro volgare chiamato Climaco, scritto a penna in carta bambagina, nel quale dopo lo Prologo comincia la Vita di S. Giovanni Abate del Monte Sinaj, legato in tavole cuperto di cuojo con uno affibbiatojo.

218. Un libro volgare, nel principio del quale era scritto un Sermone di S. Bernardo, di poi un Sermone della Virtù della S. Obedienzia, e poi seguita la Vita di S. Hieronimo, scritto a penna in carta bambagina, legato in tavole coperto di cuojo rosso, con coppette piccole di ottone, con due affibbiatoj con correggiole di pelle rossa.

219. Un libro volgare, chiamato lo Specchio della Croce, nel principio del quale è dipento lo Crocifisso con la Vergine Maria, e Santo Giovanni da lato, legato in tavole, coperto di cuojo rosso, con coppe piccole d'ottone, e con due affibbiatoj, scritto a penna in carta pecora.

220. Un libro volgare, scritto a penna in carta pecora, della Vita delli sette Santi Padri de l'Eremo di *Baschi* nella prima parte del quale sono dipinti tre Santi Padri, uno alto, e due d'allato più bassi, legato in tavole, coperto di cuojo nero.

221. Due libri in due volumi in volgare dell'Opere di S. Brigida scritti a penna, buona lettera in carta pecorina l'uno, e l'altro coperto di cuojo rosso, legato in tavole con coppe d'ottone, e due affibbiatoj per libro, nel primo sono scritti cinque libri d'essa opera, nel secondo lo resto d'essa, cominciando al sesto libro.

222. Uno libro in volgare de la Vita de Santi Padri, scritto a penna in carta pecorina, legato in tavole di cuojo bianco, coperto con due affibbiatoj con le correggiuole, di cuojo rosso con uno, e miniato in tre spazzi della prima carta d'esso libro.

223. Un libro volgare, scritto a penna in carta pecorina de la Passione di Gesù Cristo in rima con certa Meditazione innanzi della Passione di Cristo, la quale comincia: *Hodie si vocem meam audieritis*, e dopo la Passione sono molte laude di Frate Jacopone da Todi, legato in tavole, coperto di cuojo con due affibbiatoj nel principio del quale v'è un H miniata ad oro, e dentrovi dipenta la figura della Pietà.

224. Un libro volgare, scritto a penna in carta bambagina di più ragioni, che nel principio del quale sono

scritti i Trattati de dieci Comandamenti della Legge, di poi seguita della divisione di Gesù Cristo, di poi delli sette vizzi Capitali, e di più altre cose, e nella coverta è scritto delli vizzi, e de le virtù, legato in tavole con un fondello di cuojo bianco, e uno affibbiatojo.

225. Un libro scritto a penna in carta pecora nel quale è il Dialogo di S. Gregorio, diviso in quattro libri legato in tavole, coperto di cuojo rosso, coppe di ferro, e uno affibbiatojo.

226. Un libro volgare, scritto a penna in lettera mercantile in carta bambagina della Bibbia; non però intieramente, legato in tavole con un fondello di cuojo bianco con due affibbiatoj, nel quale è scritta la Bibbia volgare.

Ed io Fra Francesco di Mattio d'Antonio sonatore d'Organi, confesso d'avere avuto, e ricevuto il sopradetto Inventario come Guardia di essa Compagnia in luogo di Pietro di Mina.

Nerius Gigli Notarius.

NOTE

all'Elogio Storico.

(1) L'antico Monastero delle Clarisse, detto di S. Niccolò, presso la Porta Romana, edificato, e dotato dalla Famiglia Petroni, è stato quasi tutto dalla nostra Compagnia riedificato, e diviso in due parti, in una delle quali con comodità molto bene intesa si è fatto il deposito dei Dementi, che dalla Provincia di Siena, temporariamente vi vengono trasportati, e nell'altra vi si ricevono le gravide occulte. Vi si è cavato ancora lo spedale per i tignosi, e di altre malattie cutanee infetti. ai quali soprintende la stessa Compagnia. Il luogo è salubre, decentissimo, ed appartato dalla Città.

(2) Inventario del 1326 n. 35. e nell'Inventario del 1499., come ivi a N. 81.

(3) Il Padre Landucci, *Sylva ilicet pag.* 15. Padre Mariano Sozzini: *Vita del B. Bernardo Tolomei cap.* 2.

(4) Vita del B. Sorore: Origine dello Spedale di Siena.

(5) P. Federigo Burlamacchi, annotazioni alle Lettere di S. Caterina: Lettera 143. Vol. 2.

(6) Antiquit. Ital. Tom. 3. pag. 486. et seq.

(7) Italia Sacra Tom. 5. Epis. Veron.

(8) Sigismundus Titius. Histor. Sen. Tom. X. fol. 67. ms. nellè pubblica Biblioteca E. III. 10.

(9) Fra i preziosi mss. della Libreria Chisiana lit. B a N. 336. si conservano -- *Fratrum Societatis Virginis Mariae de Scala sub Cameris, Constitutiones*. Sarebbero forse queste più antiche dei nostri Capitoli?

(10) Ferrari *de Re vestiaria parte* 2. *lib.* 4. *c.* 18.

(11) P. Mariano Sozzini: *Vita del B. Bernardo Tolomei* loc. cit.

(12) Lo stesso P. Mariano Sozzini *loc. cit.* Il P. Federigo Burlamacchi *loc. cit.*

(13) H. II. 36.

(14) Oltre le addotte testimonianze, ed oltre i Documenti, che sono nell'Archivio di detta Compagnia, si conservavano nell'aula capitolare, ed oggi nella Sagrestia, le Imagini di molti di questi Beati. Abbiamo intorno a ciò una deliberazione del 15. Febbrajo 1603. nella quale si dà facoltà ai fratelli della stessa Compagnia di

far quadri *delle figure de Santi*, *e Beati*, *che sono stati Fratelli di nostra Compagnia*, *purchè Questa non risenta spesa*, e non vi si mettano nè armi, nè nome proprio, e tutti sieno della medesima grandezza (*Lib. delib. a d. anno nell' Arch. della Compagnia*).

(15) *Cosimo III* Granduca di Toscana, mosso dalla fama gloriosa di questa nostra Compagnia, trovandosi in Siena, portossi a visitarla il dì 28. Agosto 1717., e mostrò desiderio di esservi ascritto. Era Priore il Cav. Girolamo Bargagli. La Compagnia onorata dalla pietà di questo Sovrano, lo acclamò, e volle che il suo veneratissimo nome fosse a distinti caratteri, scritto nell' Albo dei Fratelli (*Lib. mem. a detto anno nell' Archivio della Compagnia*).

Cardinali.

Federigo Boromei nel 1634. Scipione d'Elci, in detto anno. Anton Maria Tommasi 1665. Sigismondo Chigi 1668. Flavio Chigi 1686. Carlo Bichi 1701. Domenico Parraccioni 1709. Anton-Felice Zondadari 1722. Enea Silvio Piccolomini 1734. Vincenzio Bichi 1733. Celio Piccolomini 1772. Anton-Felice Zondadari, attuale Zelantissimo Arcivescovo di Siena 1792. (*Albo della Compagnia*, *e al libro memorie a detti respettivi anni*).

Arcivescovi, *e Vescovi.*

Angelo Cerretani V. di Grossero. F. Jacopo Monaldeschi V. di Taurizia. Ruggiero V di Siena, Azzolino V. di Siena (*tutti questi si trovano nell' Albo dal* 1295. *al* 1369.) Pietro Paoli V. di Chiusi 1437. Antonio Bettini V. di Foligno 1460. Orazio di Girolamo Spannocchi V. di Chiusi 1514. (Ommesso dall' Ughelli) Ippolito Borghesi V. 1523. Scipione d'Elci V. di Pienza 1634. Ascanio Piccolomini d'Aragona Arciv. di Siena 1634. Celio Piccolomini Arciv. di Siena, e Card. 1672. Antonio Forteguerra V.... 1681. Lattanzio Borghesi V.... 1682. Leonardo Marsili Arcivescovo di Siena 1682. Settimio Cinughi V. 1680. Bernardino Pecci V. 1703. Alessandro Zondadari Arciv. di Siena 1715. Alessandro Cervini Arciv. di Siena 1720. Pio Magnoni V. di Chiusi 1730. Antonio Franci V. di Grosseto 1737. Antonio Vegni V. 1739. Tiberio Borghesi Vesc. di Sovana, poi Arcivescovo di Siena 1748. Giulio Borghesi V. di Chiusi 1748. Giuseppe Pecci V. di Montalcino 1774. Alfonso Marsili Arciv di Siena 1779. Pio Santi V. di Sovana 1792. Anton-Felice Zondadari Arciv. di Siena, poi Cardinale 1792. Fabrizio Selvi V. di Grosseto 1793. Ranieri Agliata V. di Volter

ra, poi Arciv. di Pisa 1793. Francesco Maria Vincenti V. di Pescia 1793. Francesco Toli V. di Massa, poi di Pistoja 1796. Antonio Maria Odescalchi Arciv. d' Iconio 1801. Giacinto Pippi V. di Montalcino 1813.

Alcuni Principi, e Uomini illustri.

Pietro degli Orsini di Roma (*Albo dal* 1360. *al* 1426.) Francesco Sforza morto nel 1497. Cola di Nicoolò di Cola morto 1469. Francesco Lante Senatore morto 1502. Giacomo de Colonnesi di Roma . . . Giuseppe Borgia 1636. Filippo Visconti di Milano Agostiniano . . . Patrizio Patrizi 1668. Francesco Piccolomini 1580 Lodovico Sergardi. Q. Settano 1695. Bartolomeo Turamini 1683. Celso Bargagli 1683. Ugo Benzi (*Albo dal* 1360. *al* 1426.) Giovambattista Ferrari 1647. Deifebo Mancini 1632. Federigo Soleti 1645. Francesco Berlinghieri 1679. F. Ambrogio Tantucci Domenicano 1719. B. Gabbriello da Volterra Frate Minore (*Albo dal* 1360. *al* 1426.) Salustio Bandini Arcidiacono 1702. Belisario Bulgarini 1583. Ubaldino di Orlando Malevolti 1600. Giov. Antonio Pecci 1734. ec. ec.

Tutti questi vedonsi negli Albi dei Fratelli agli anni accennati, nei quali trovasi spesso esservi notato l'anno delle morte, e non quello dell'ammissione.

(16) Deliberazione degli ufiziali di Balia, del dì 20 Dicembre 1591. nell'Archivio della Comunità civica.

(17) Intorno a questo Spedale, situato a tre miglia fuori di Porta Camullia, per la parte di tramontano, si veda la donazione fatta dal B. Giovanni alla Compagnia (Pag. 81.)

(18) Sebbene con diversi nomi siasi appellata la nostra Compagnia, una è stata sempre; poichè, e i Raccomandati a Gesù Cristo, che adunavansi nello Spedale di S. Niccolò in Sasso, erano uniti fino almeno dall'epoca del 1295. con la Compagnia della Vergine Maria (pag. 48.), e i Fratelli di questa eleggevano i Fratelli raccomandati di Gesù Cristo, e li deputavano per la limosina, che doveva farsi dagli stessi raccomandati (pag. 50.), e il Priore dei Raccomandati doveva invigilare per sapere i fatti del Priore della Compagnia della Madonna (pag. 40.). Ed i Fratelli promiscuamente andavano all'una, ed all'altra Chiesa, e intervenivano alle adunanze, il che non avrebbero potuto fare, se non fosse stata la medesima società, giacchè in uno di essi Capitoli si comanda, che chi non è della Compagnia sia cacciato, e privato (pag 53.). La Compagnia dei Disciplinati era nello Spedale, e que-

sta era unita con i Raccomandati, e con quelli della Vergine Maria (pag. 76.). Quelli di S. Niccolò in Sasso detti i Raccomandati si chiamarono ancora *Societatis Virginis Mariae de Senis* nella donazione del B. Giovanni Colombini (pag. 82.). E quelli della Disciplina avevano la loro Cappella sotto lo Spedale grande, *Cappella inferius Hospitalis predicti* (pag. 84.). E queste sue diramazioni, che facevano un corpo solo, finirono nell'adunarsi anche nello stesso luogo della Società della Vergine Maria, e si dissero Disciplinati, o Raccomandati di Gesù Cristo della Compagnia della Madonna sotto le volte dello Spedale. Ciò accadde per quanto rilevasi dai detti documenti, al terminare del Secolo XIV. Due Lettere abbiamo di S. Caterina, una che nell'edizione di Lucca, fatta da Girolamo Gigli è la CXXXXIII. *al Priore, e Fratelli della Compagnia della Vergine Maria*, e l'altra è la CXXXXIV. *al Priore, e Fratelli della Compagnia della Disciplina della Vergine Maria dell'Ospedale di Siena*. Nella prima raccomanda l'unione, e la pace tra loro: *per la santa, e dolce Congregazione, la quale avete fatta*. Questa Congregazione non era la istituzione, giacchè i Documenti autentici ci assicurano, che alquanti secoli prima esisteva, sicchè è relativa alla unione nel medesimo luogo. (Vedansi le Note del P. Federigo Burlamacchi alla lettera istessa (Tom 2. pag. 811.).

Ciò provasi ancora per i Lasciti, e Legati fatti alla Compagnia sotto i medesimi titoli, indicati per numero, e per anno, come trovansi nella Biblioteca pubblica, nella Sala dei Manoscritti T. A. B. L.

1326. Messer Giovanni di Teso Tolommei Rettore dello Spedale di Santa Maria della Scala, dona al medesimo tre mulini alle Serre a Rapolano in luogo detto Caldana, con terre adjacenti ec. con diverse condizioni, fra le quali = che lo Spedale dia ogni anno in perpetuo alla Compagnia de' Battitori, che sta sotto lo Spedale un doppiero di cera del peso di libbre otto, nella Madonna di Marzo per bruciarsi all'Elevazione del Corpo di Cristo = che debba tenersi accesa in perpetuo una lampana nella Cappella dei detti Battitori sotto lo Spedale, come si legge fra gli Strumenti di Ser Bartolommeo di Vanni all'anno 1325. da 80. t. fino a 83. t. nell'Archivio dello Spedale.

N. 28. Il Comune di Siena nel 1347. concede alla Compagnia lir. 100. l'anno fino ch'esisterà. N. 59. An

no 1348 Francesco di Spinello Tolomei grava i suoi eredi in perpetuo a dare alla Compagnia 10. fior. l' anno. N. 64. 1350. Monna Agnesa del q. Mino Verdelli, lascia lir. 190. N. 31. Mandato di procura per tutte le liti in cause fatte dalla Compagnia. N. 24. Concessione della Repubblica alla Compagnia nel 1363. di potere accettare tutte l'eredità. N. 17. Particola di Testamento di Niccolò di Mino Vincenti nel 1363., che lascia alla Compagnia fior. 100. N. 10. Donazione fatta dal B. Giovanni Colombini nel 1364. Vedi fol. 81. N. 7. Concessione della Repubblica nel 1364., che tutti i Magistrati facciano ragione sommaria in tutte le cause della Compagnia. N. 56. Il General Consiglio approva, che la Biccherna paghi ogni sei mesi alla Compagnia lir. 50. anno 1367. N. 55. Originale dell' Istrumento di Donazione fatta nel 1369. dai poveri Apostoli alla Compagnia dello Spedale di Santa Maria Gloriosa. N. 26. Particola di Testamento di Donna Margarita di Vanni di Bonaventura, che nel 1369. lascia alla Compagnia 180. fior. N. 4. Particola di Testamento di Francesco di Pietro di Ghino Azzoni nel 1374. in cui lascia 1000. fiorini da erogarsi in uno stabile fruttifero, o in Siena, o presso di Siena alla Compagnia per distribuirsi ai poveri, e agli Agostiniani. Lasciò ancora 50. fior. per far dipingere la Cappella di S. Michele nella Compagnia, e che vi si ponesse sopra una lapida scritta. Questa al presente è nell' aula capitolare. Lasciò ancora a detta Compagnia fior. 300. per mantenere un Rettore amovibile per celebrare quotidianamente in detta Cappella. N. 67. Codicillo di Pietro di Bindo del Popolo di S. Antonio in cui lascia erede universale Madonna Getta di Vanni Nocchi di Pisa sua moglie, e dopo la sua morte i Frati Predicatori, ed il Rettore della Compagnia l' anno 1376. N. 30. Testamento di Francesco di Pietro di Ghino Azzoni, confermasi il già fatto nel 1374. N. 62. Testamento di Andrea del q. Giusto orafo nel 1381., che in mancanza di figli sostituisce erede la Compagnia. N. Particola di Testamento di Paolo di Nanni di M. Beltramo nel 1383., in cui fa un legato di fior. 120. alla Compagnia. N. Particola di Testamento di Madonna Ghenga di Ciano Ribolotti, in cui istituisce sua erede la Compagnia nel 1383. N. 38. Vitalizio di Lottorengo di Bindo Tenghi Rettore della Compagnia nel 1383. N. 11. Concordato, o transazione tra Donna Memma di Guidarello di Martino, moglie di Filippo Gano Piccolomini con la Compa-

gnia, ch'era rimasta erede di 1200. fior. l'anno 1385. N. 27. Possesso pigliato dalla Compagnia nel 1385. della casa, e parte di torre in Postierla, con bottega per lascito di Margherita di Vanni. N. 1. Processo in causa Compagnia contro l'erede di Messer Francesco di Spinello Tolomei per conto del legato annuo di 10. fior. d'oro con sentenza in favore della Compagnia l'anno 1387. N. 8. Particola del Testamento di Jacomo Vanni di Ghino Azzoni, in cui lascia alla Compagnia nel 1389. fior. 50. per fare tre paramenti per tenersi nella Compagnia. Lasciò ancora due doppieri di cera con staggioli dipinti con le sue armi: ogni volta che saranno consumati se ne incarica i suoi eredi, a rifarli. N. 36. Processo, e sentenza in favore della Compagnia per Donna Francesca di Picciuolo Scotti, vedova di Gio. di Bonaventura Manfredi, che nel 1399. lascia l'usufrutto della quarta parte delle sue doti alla Compagnia. N. 37. Gli eredi di Paolo di Beltramo da Magliano pizzicajolo per fior. 600. lasciati alla Compagnia nel 1396, N. 21. Testamento, e codicillo di Simone di Gano di Mino linajolo, che lascia nel 1391. la Compagnia erede universale. N. 33. La Compagnia cede in Enfiteusi all'Arte della lana, due botteghe nella Costa di Fontebranda per fior. 500. d'oro l'anno 1391. N. 63. Particola di Testamento di Niccolò del q. Ambrogio d'Angelino in cui nel 1397. lascia l'usufrutto di 100. fior. alla sua moglie, con che mantenga due doppieri di cera da tenersi continuamente accesi nel tempo dei divini Uffizj nella Compagnia, e dopo la sua morte i 100. fiorini, e tutti i diritti, che aveva su le tira in Fontebranda. N. 3. 1434. Particola di Testamento di Gio. Teroccio di Mino da Siena, nella quale lasciò fior. 200. d'oro alla Compagnia per fare quattro uffizj l'anno. N. 5. L'anno 1404. Testamento di Felice di Lorenzo Aromatario di Castiglion della Pescaja, Contado di Pisa, che al fidecommisso sostituisce, e chiama la Compagnia. Pio II. vi derogò. N. 6. Michele di Cino Ligrittiere, e Maddalena sua moglie donano se, e i suoi beni, alla Compagnia nel 1406. N. 2. Nel 1430. L'Abate di S. Maria di Monreale, detto il Panormitano, Professore di Giuscanonico in Siena, e arbitro eletto nella Controversia della Compagnia con Madonna Marghà, dà il lodo, e dichiara la Compagnia erede universale di Guido di M. Vanni. N. 7. Decreto di reduzione di Messe dell'uffiziatura Azzoni pronunziato da Raffaello Primaticci, Canonico di Bologna, Vicario

Generale in Siena per Enea Silvio Piccolomini. N. 18. Donazione per causa di morte fatta nel 1402. da Donna Ghenga di Ciano, vedova di Mino Turini alla Compagnia di tutti i suoi beni mobili, ed immobili. N. 21. Esenzione da qualunque dazio, o gabella data alla Compagnia per lo Spedale d'Uopini, e per lo Spedale di Gesù Cristo nel piano de Mantellini 1410. N. 40. Convenzione tra lo Spedale di Monagnesa per chiudere un muro di separazione, a favore della Compagnia. N. 41. Particola di Testamento di Antonio di Niccolaccio, in cui lascia nel 1461. alla Compagnia una bottega a Porta Salaja. N. 1421. Ribasso di sei fiorini l'anno fatto dalla Compagnia all'Arte della lana nel 1421. N. 43. Donazione fatta da Ser Cenni Manni di una casa con orto nel piano de Servi l'anno 1405 N. 44. Particola di Testamento di Mona Bartolomea di Simone Carta, moglie di Pietro Chiavajo, in cui nel 1416. lascia, che si faccia fare ogni anno avanti Pasqua di Natale un Uffizio de Morti nella Compagnia. N. 1420. Testamento d'Agnolo di Guido di M. Vanni lanajuolo, nel quale non avendo successione il suo figlio Giovanni, sia erede la Compagnia. N 57. Giovanni di Galgano merciajo, lascia alla Compagnia fiorini 18. nel 1408. N. 60. Testamento di Monna di Bartolomeo Vitalioni, nel quale istituisce erede universale la Compagnia nel 1478. N. 68. Donazione fatta alla Compagnia da Ser Cenni di Manno da Pentolina di due poderi a S. Rocco a Pilli nel 1408 N. 69. Padronato conceduto a questa Compagnia dai poveri Ingesuati della loro casa d'abitazione, e possessione posta in Siena in contrada della Porta de Puccini. N. 72. Donazione fatta alla Compagnia da Ser Cenne di Manno di Pentalina Notaro Sanese di più pezzi di terreno, posti nelle Masse di Siena vicino a Tressa nel 1403. N. 75. Altro lascito del medesimo alla Compagnia di una casa posta in Postierla con altro ec. nel 1408. N. 22. Particola di Testamento d'Antonio di Giorgio di Jacomo di Siena, in cui lascia alla Compagnia fior. 200. di lir. 4. l'anno 1504. N. 49. Sentenze, e gravamento rilasciato dal Giudice Ordinario delle cause Civili in favore della Compagnia contro i figli, e gli eredi di Messer Pietro Borghesi, e Agostino Bardi per fiorini 350. l'anno 1532. N. 20. Instrumento di enfiteusi, o livello della Tenuta di Sarchianello conceduto dalla Compagnia a Benedetto di Pietro di Mattiacci fino alla terza generazione maschina per cano-

ne annuo di moggia otto di grano, libbre una cera, e fiorini 100. di lir. 4.

Nella Chiesa dello Spedale di S. Lazzaro fuori sopra un miglio dalla Porta Romana, al quale la Compagnia ha negli andati tempi presieduto, in *cornu Evangelii* dell'Altar maggiore in marmo, leggesi la sequente iscrizione:

Bernardino Tosi
Rettore di S. Lazaro donò 100. *scudi*
Acciò col frutto loro si celebri qui
In perpetuo V. Messe de Morti. 1. *Messa*
Cantata, ex Ufizio per suffragio de
Benefattori il primo dì non impedito
Dopo la festa di S. Lazaro, et in mancanza
La Compagnia della Beata Vergine sotto l' Ospetale
Dia il frutto agli poveri. *Rogato Ser Bastiano Meniconi*
XX. Luglio MDCCLXIX.

Ma più sontuosi furono i lasciti fatti nel secolo XVII. dai fratelli Giulio, e Deifebo Mancini, de quali discorre il Padre Ugurgeri (*Pompe San. Tom. XVII. n.* 66.) e dei quali abbiamo parlato ancor noi nell'Elogio Storico di questa Compagnia (*pag.* 29.) Sontuoso, e providentissimo fu il Testamento del Cav. Marcello Biringucci (*pag.* 29.) che terminò di rendere la stessa Compagnia benemerita dell' umanità delle Lettere, delle Scienze, e delle Belle-Arti, avendola perciò instituita sua erede universale.

Sommario delle Bolle, Aggregazioni, Privilegj ec.

1298. Indulgenza di 40 giorni accordata a tutti quelli della Compagnia, che si disciplinano in essa, o processionalmente, e a quelli, ch' entrano nella medesima Compagnia. *Ildebrandus Aretinus etc.* pag. 72.

1298. Indulgenza di 40 giorni a tutti quelli, che entrano nella Compagnia, e che v' intervengono, o tutti insieme, o reparatamente. *Frater Jacobus Dei, et Apost. Sedis gratia etc.* pag. 73.

1299. Aggregazione, e partecipazione de' beni spirituali della Confraternità di S. Maria della Pace nel Convento dei Servi di S. Giacomo di Foligno, con la nostra. *Locorum diversitas.* pag. 74.

1300. Indulgenza di 40. giorni conceduta dal Vescovo di Firenze ai nostri Fratelli, che insieme, o separatamente intervengono nell' Oratorio della nostra Compagnia, o vi si disciplinano, o vanno disciplinandosi per la Città. *Franciscus divina miseratione etc.* pag. 74.

1304 Il Vescovo d' Ostia, e Velletri accorda cento giorni d' Indulgenza per i sopradetti titoli. *Frater Nicolaus permissione divina etc.* pag. 75.

1397. Il Vescovo di Siena concede la Indulgenza di 40 giorni per le suddette ragioni. *Frater Regerius miseratione divina etc.* pag. 76.

1307. Aggregazione, e partecipazione de' beni spirituali dell' Ordine de' Minori. *Dilectis in Christo Priori etc.* pag. 76.

1321. Aggregazione, e partecipazione de' beni spirituali dell' Ordine degli Eremitani di S. Agostino. *Devotis, et in Christo dilectis etc.* pag. 77.

1321. Altra aggregazione, e partecipazione de' beni spirituali dell'Ordine de'Minori. *In Christo sibi dilectis etc.* pag. 77.

1325. Altra aggregazione, e partecipazione dei beni spirituali dell' Ordine de' Predicatori. *Devotis et in Christo dilectis etc.* pag. 78.

1326. Altra aggregazione, e partecipazione etc. dell' Ordine degli Eremitani di S. Agostino. *Frater Guglielmus etc.* pag. 78.

1361. Indulgenza di 40 giorni, data dal Vescovo di Siena, a tutti i Fratelli della Compagnia, che interven-

gono nell'Oratorio, o si disciplinano nel medesimo, o vanno disciplinandosi. *Azzolinus Dei, et Apostolicae Sedis gratia etc.* pag. 80.

1363. Privilegio dato ai Fratelli della Compagnia di potersi comunicare nel loro Oratorio nei dì più solenni dell'anno, inclusive nei giorni Pasquali, con licenza del proprio parroco. *Azzolinus Dei, et Apostolicae Sedis gratia: Porrectis nobis etc.* fol. 81.

1364. Donazione inter vivos fatta dal B. Giovanni Colombini alla Compagnia. *Ser Philippus Niccolucci etc.* pag. 31.

1364. Considerazioni avute dal comune di Siena in favore della nostra Compagnia per soddisfazione di debiti. *Convocato, et congregato Consilio.* pag. 82.

1366. Indulgenza di 40 giorni conceduta ai Fratelli della Compagnia, che intervengono alle orazioni, e per agire i negozj della medesima. *Ubertus .... Episcopus Civitatis Castelli.* pag. 84.

1366 Aggregazione, e partecipazione di beni spirituali, dell'Ordine Eremitano di S. Agostino. *Frater Mattheus Prior Generalis.* pag. 85.

1370. Altra del medesimo tenore. *Frater Mattheus Prior generalis.* pag. 86.

1388. Il Vescovo di Siena concede la facoltà al Priore, e ai suoi compagni di eleggere uno, o tre Sacerdoti per la celebrazione dei divini Uffizj nel loro Oratorio, e di amministrarne loro i Sacramenti nel predetto Oratorio. *Franciscus Dei, et Apostolicae Sedis gratia.* pag. 86.

1398. Aggregazione, e partecipazione de' beni spirituali dell'Ordine dei Carmelitani calzati. *Frater Joannes Deraude Prior generalis.* pag. 88.

1403. Concessione di un cappellano, e confessore ad arbitrio dei Fratelli, che vogliono confessarsi nel loro Oratorio, ed Indulgenza di 40. giorni a quelli, che nei giorni destinati vi si troveranno. *Franciscus Dei, et Apostolicae Sedis gratia etc.* pag. 89.

1404. Aggregazione, e partecipazione de' beni spirituali dell' Ordine certosino. *Frater Stephanus humilis* (Questo è il B. Stefano Maconi) pag. 90.

1404. Indulgenza di 40. giorni data dal Vescovo di Siena ai Fratelli, che interverranno nel loro Oratorio nei giorni stabiliti, e facoltà di eleggervi ivi un confessore, con amplissime autorità, accordate al medesimo. *Franciscus miseratione divina etc.* pag. 91.

1405. Bolla, in cui si accorda ai Fratelli un confessore nel loro Oratorio, munito di amplissime facoltà. *Innocentius Episcopus Servus etc.* pag. 93.

1405. Indulgenza di cento giorni accordata ai Fratelli, che intervengono nell'Oratorio nel giorno della Natività del Signore, nella prima Domenica di Quaresima, e nel giorno di Pasqua a comunicarsi. *Petrus miseratione divina etc.* pag. 94.

1408. Il Papa Gregorio XII. concede due anni d'Indulgenza a quei Fratelli, che nelle festività di S. Croce, nel Venerdì Santo, intervengono nell'Oratorio. *Gregorius Episcopus Serv. Serv. Dei etc.* pag. 94.

1428. Facoltà al Priore, ed ai Fratelli della Compagnia di eleggere uno, o due, o tre Sacerdoti per confessare, celebrare, ed amministrare i Sacramenti della confessione, e comunione nell'Oratorio ai detti Fratelli. *Karolus Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Senensis etc.* pag. 65.

1442. Indulgenza di Eugenio Papa, smarrita. pag. 99.

1478. Copia volgare dell'Indulgenza conceduta da Sisto IV pag. 100.

1517. Facoltà al Priore, e Fratelli di eleggersi un confessore, che possa assolverli dai casi riservati, toltine quelli, de' quali ivi si parla. *Julianus miseratione divina etc.* pag. 101.

1517. Indulgenza di sette anni a tutti i Fratelli, che visiteranno l'Oratorio nella Festa del Natale del Signore, e nella prima Domenica di Quaresima. *Joannes Piccolomineus etc.* pag. 103.

1547 Esenzione dalle gabelle accordata dal Senato Sanese alla Compagnia. *Tenor autem etc.* pagg. 104. e 105.

1591. Grazia del Gran Duca accordata alla Compagnia per risquotere i loro crediti liquidi, e chiari all'Ufizio degli esattori della città di Siena. *Gli molto magnifici etc.* pag. 105.

1595. Indulgenza plenaria conceduta da Clemente VIII. a tutti i Fedeli dell'uno, e dell'altro sesso, che nel giorno della Festa di S. Maria di Agosto visiteranno il nostro Oratorio. *Universis Christi Fidelibus*. pag. 106.

1533 Indulgenza plenaria a tutti quelli, ch' entrano nella Compagnia, e in articolo della loro morte, a quelli, che dei Fratelli, visiteranno il nostro Oratorio nelle Feste della Natività, della Visitazione, e dell'Assunzione della Santissima Vergine, nella Festa di tutti

i Santi, nel Giovedì Santo, ed in altre Solennità, e Processioni. *Urbanus Papa VIII. ad perpetuam rei memoriam etc.* pag. 106.

1647. Altare privilegiato nell'Oratorio della Compagnia a qualunque Sacerdote nel giorno della commemorazione dei Fedeli defonti, e per tutta l'ottava, e in tutti i Venerdì per l'anima dei nostri Fratelli defonti. *Innocentius Papa X. Omnium saluti etc.* pag. 108.

1784 Breve del Papa Pio VI., in cui si concede Indulgenza plenaria ai nostri Fratelli per il trasporto dei malati allo Spedale grande di Siena: *Cum sicut pro parte etc. Dat. Romae apud S. Mariam Majorem etc. die* 15. *Septemb.* 1784. Conservasi nella sagrestia, ma non trovata, se non dopo la pubblicazione dei detti documenti.

1785. Soppressa la Compagnia dal G. Duca Pietro Leopoldo; si mantengono i Fratelli nelle loro facoltà, come esecutori delle pie disposizioni. *S. A. R. ha ordinato*. pag. 109.

1792. La Compagnia viene ripristinata da S.A.R. Ferdinando III. clementissimo Sovrano Regnante. *S. A. R. alla quale etc.* pag. 109.

1811. Soppressione di tutte le Compagnie, emanata nel prossimo cessato Governo, ad eccezione della nostra. *Vista la Lettera etc.* pag. 110.

1816. Breve di S. S. Pio VII., nel quale si concede, che in tutti i Venerdì dopo la morte dei nostri Fratelli, o dopo ricevuta la nuova della loro morte, si possa cantare la Messa di *Requiem*, il che si permette di fare nel Venerdì più prossimo al 26. di Novembre per l'anniversario del cav. Marcello Biringucci, ancorchè ne occorresse un doppio. pag. 112.

Altri documenti di simil sorta conserva la nostra Compagnia, che per brevità noi tralasciamo, bastandoci per ora di avere avvertito, che in ogni tempo si mantenne nel primo suo Istituto.

Fra le altre aggregazioni però non devesi passare sotto silenzio la memoria, che abbiamo nel libro Deliberazioni del dì 17. Giugno 1499. -- *La Compagnia della Vergine Maria di Montepulciano, detta dei Grandi, avendo mandate alla Compagnia nostra due Ambasciatori a domandare di essere incorporata con la nostra, si accordò la dimanda, con obbligo, che ogni anno nel giorno della Natività della nostra Donna, dovesse mandare un Cero di tre libbre.* --

Altra memoria sù questo proposito troviamo nel libro delle Memorie ✠. che nel 1575., la Compagnia, essendo l'anno del Giubileo, si portò a Roma, ed in tale occasione ottenne l'Altare Privilegiato per i Fratelli, e deve esser quello di S. Michele Arcangelo.

Anche nel 1600. replicò questa sua gita a Roma, ed erasi deliberato intraprenderne l'altra nel 1625., ma poi non ebbe nessuno effetto.

I Santi, e veri esercizj di cristiana pietà, che la nostra Compagnia tenne sempre vivi, apportarono ancora alla medesima il vanto di aver dato soggetti degni, la memoria dei quali avrà sempre distinta celebrità non solo in Siena, ma eziandio negli Annali della Chiesa di Gesù Cristo. Da lei escirono il B. Giovanni Colombini, Fondatore dell'Ordine degl'Ingesuati, che si estese ancora fuori dell'Italia. Il B. Bernardo Tolomei, Fondatore della celebre congregazione monastica di Monte Oliveto. S. Bernardino da Siena, Propagatore, e primo Vicario Generale dei Padri Minori dell' Osservanza. Il B. Andrea Gallerani, Autore dei Frati dello Spedale della Misericordia. Il B. Stefano Agazzari, Fondatore dei Canonici Scopetini di S. Salvatore. Federigo Soleti, Fondatore di un Seminario in Siena, che da lui ne riportava il nome. e come riportano alcuni Storici, anche il B. Sorore, Fondatore dello Spedale di Santa Maria della Scala.

Note agli Inventarii.

Quasi tutte le cose dette negl' Inventarii sonosi smarrite nella soppressione della Compagnia, della quale abbiamo parlato. Le istesse pareti destinate allora a racchiudere tutt' altro, che gli oggetti delle belle arti; soffersero anch' esse, e poco vi rimane, che degno siasi presentemente degli sguardi degl' intendenti. Nel primo Oratorio la volta non ha vestigio alcuno dell' azzurro, di cui era dipinta: il Quadro dell' Altar maggiore è quel medesimo, che per la Compagnia dipinse *Alessandro Casolani* nel 1597., e costò scudi 90. (Lib. delib. a d. anno), e che fu ricomprato poi dalla stessa Comp. nel 1794. L'Altare Maggiore è tutto di bellissimi marmi. Nell'altro Altare egualmente di marmo vi è una devota Immagine del Crocefisso, con le Statue di S. Bernardino, e S. Caterina, e vi è una cartella con alcune parole scrittevi, che diconsi l'invito, che fece Cristo a S. Bernardino per seguirlo. Dopo il primo Oratorio, entrasi nella Sagrestia, nella quale vedonsi nelle pareti dipinte due Sibille da *Lorenzo di Pietro*. Suo è ancora il S. Giovanni Battista dipinto nel pilastro che regge a man destra la volta. Nella Cappella interna di S. Michelarcangelo, si vede la Volta tutta dipinta a chiaroscuro, di *Martino di Bartolommeo*: Rappresentavisi il Giudizio Universale. Nella Cappella contigua dipinse in affresco la Visitazione della Vergine di *Ventura Salimbeni*. Per le pareti della Sagrestia, sonovi i Quadri dei nostri Beati, dipinti forse da *Astolfo Petrazzi*. Vi sono ancora varie tavole antiche di *Sano di Pietro*, e sono i due Apostoli più vicini alla detta Pittura di *Ventura Salimbeni*. Qui trovansi gli *albi* in tavola ingessata dei nostri Fratelli, con alcuni frammenti di tavole dipinte da *Giovanni Paolo*, ed una Madonna col Bambino di *Matteo da Siena*. Nel piccolo atrio, che a sinistra introduce nell' Oratorio, e a destra nell'aula capitolare, sonovi collocate due tavole, una a semicerchio, che rappresenta S. Caterina, che precede il Papa, che da Avignone torna a Roma, ed è opera di *Benvenuto da Siena*; l'altra, che vedesi sopra la porta dell' aula capitolare, rappresentante la Vergine col Divino Bambino, e varj Santi, Opera di *Maestro Mino*, dipinta, circa il 1260. Entrati nell' aula capitolare, trovansi in capo nella parete di capo, due nicchie, in una delle quali avvi il busto in marmo dell' insigne Benefattore Cavalier Marcello Birin

gucci; lavorato in Roma da *Barbato Cipriani*, alunno della Compagnia.

In un Volume di Notizie diverse, nella sala dei manoscritti C. III. 32. si legge la seguente iscrizione, preparata forse per scolpirsi nel deposito di quest' illustre Cavaliere.

D. O. M.
Eq. Marcello . Biringuccio
De . Patria . de Civibus
De . Ingenua . Juventute . de . bonis . Artibus
Praeclare . Merito
Sodalitas . Disciplinae . Haeres . Instituta
Vixit . Anno . Menses . Diebus
Obiit . Anno . Dni XDCCXXVII.

Altra iscrizione quasi consimile esiste in S. Vigilio nel suo Deposito di marmo scolpito nel 1727. da *Bartolommeo Mazzuoli*.

Nell' altra nicchia devesi collocare l' altro Busto di marmo, dell' Archiatro Pontificio Giulio Mancini, altro insigne Benefattore.

Nella Chiesa di S. Martino al pilastro destro della cupola, avvi il Deposito dello stesso Giulio Mancini, con la seguente iscrizione.

Julio . Mancino . Urbani VIII. P. M. Archiatro
absoluta Enciclopedia claro
Qui . partum . virtute . peculium
per . summam . pietatem . erogavit
Magno Deo . Aram . hanc . extrui
Stipe . annua . exornari . jussit
Honestiorum juvenum fovendis ingeniis addixit
Vixit an. LXXII. menses v. dies 25. obiit
Anno D. 1680. die 22. Aug.

Per le pareti laterali della medesima aula capitolare, sono appese le tele, che ha dipinto ultimamente *Orazio Imbreciatori*. Vi si vede ancora nello stile della Deposizione di Croce; che mirasi in S. Francesco, la tavola, che rappresenta Maria Santissima col Divin Bambino, opera di *Giovanni Antonio Razzi*, la quale fu regalata alla Compagnia il dì 27. Novembre 1672. dal Fratello *Fedro Cinuzzi*, per tenersi nella Compagnia, e in detto giorno fu consegnata, e deliberato tenersi affissa nella stanza del capitolo (Lib. delle delib. a detto anno).

Si passa quindi nelle stanze del Rettore, e queste vedonsi adorne dei saggi, che come primizie dei lo-

ro lavori offersero alla Compagnia gli altri suoi alunni: *Giuseppe Mazzuoli* in pittura: in Architettura *Giovanbattista Cipriani*; in fonder metalli, ed in Scultura, il nobil *Lorenzo Lami*, in Pittura, *Vittorio Sampieri*, ed egualmente in pittura *Francesco Guerrini*, in incisione in rame *Galgano Cipriani*: in semplice disegno, il Nob. *Lorenzo Sergardi*, e *Stefano Rossi*, tutti, come diceva, Alunni di questo stabilimento di pubblica Beneficenza.

E' degno di osservazione un tabernacolo di legno a piramidi, lavorato a figure in sgraffito a oro sul cristallo, in cinque compartimenti, rappresentano l'Assunzione della Vergine, la Crocifissione del Signore: la Vergine con altri Santi, la Pietà con molti altri Santi. Opera pregevole, lavorata nei primi del XIV. secolo, e conservata nella Sagrestia.

Non si arrestò nei tempi andati la Compagnia di dare sussidii per le arti ad alcuni pii stabilimenti. Così nel 1439. a tempo di ser Giacomo di Doccio Priore, fu deliberato ai 17. Gennajo darsi fiorini 25. per la tavola dell'Altar maggiore all'Ingesuati di Siena. Questa tavola al presente è in quella Sacrestia: rappresenta il Crocefisso con molti Santi, opera di *Taddeo Bartali* (Lib. delib. a detto anno).

Nel 1446. a 19 Febbrajo fu deliberato dalla Compagnia, cedersi ai poveri Ingesuati l'eredità di mes. Francesco medico di Gubbio, acciò potessero fabbricare una cappella nella loro Chiesa (Lib. delib. a d. anno).

Nella Chiesa dello Spedale di Uopini fece dipingere la tela dell'Altar maggiore da *Ventura Salimbeni*, che rappresenta il B. Giovanni Colombini a piè del Crocifisso, che ha da una parte, e dall'altra la Santissima Vergine, e S. Giovanni.

Dipinse un bell'affresco, la crocifissione del Signore *Gio. Antonio Razzi* nello Spedale del crocefisso, di proprietà della nostra Compagnia, che lo diede alle Derelitte, dopo l'assedio di Siena del 1554., con obbligo di un annuo canone (Gigli Diar. San. fol. 128.).

(a) *Fiori di scimmello*. Cioè un drappo fiorito a varj fiori di diversi colori, fatti a foggia di pina.

(b) *Brustate*, alcuni han supposto, che voglia significare increspate. In questo Inventario se ne fa nome, è verbo, o participio, quasi, che brustare voglia dire increspare. Lo derivano forse da una specie di pianta tuberosa, che Plinio nel lib. 19. cap. 19. chiama: *Bruscum*, o *Brustum*: *Tuber aceris arboris intersils crispum*, *nam quod simplicius sparsum est*, *Molluscum dicitur*. Ma nel Glossario trovasi usurpato, per bordare.

(c) Capitate, vale a dire, bene ornate da capo.

(d) Drappo di seta finissimo, e trasparente.

(e) Pagliotto, cioè velo di seta, che pende dal davanzale, o cornice, e copre la parte dinanzi dall'Altare. Gli Antiquarii sacri hanno *pallia*, come si trova presso il Turrigio *de Cryptis Vaticanis pag.* 505.

(f) Cioè di damasco, detto forse da Baldaquino, Re di Damasco, che secondo scrive il Blondo Decad. 2. l. 5. an. 1130. fu vinto da Balduino fratello di Gottifredo Buglione, e suo successore nel Regno di Gerusalemme. Trovandosi fra le sue spoglie anche i vestiti o drappi di seta, questi forse da lui ne portarono il nome. Più probabilmente potrebbe anche credersi, che questo nome si derivasse da Baldaco, luogo dal quale si mandavano le sete per essere lavorate in Damasco.

(7) Chiamavasi così perchè vi erano figurati, o tessuti degli uccelli, come direbbesi il ricamo a fiori ec.

(8) Peltro una specie di stagno raffinato con argento vivo, prendesi anche per metallo di qualunque sorte.

Questi non ciberà Terra nè peltro.

Dant. Infer. Can. I.

(g) Nei mesi di Dicembre, Gennajo, e Febbrajo 1401. S. Bernardino fu Consigliere della Compagnia. Non era ancor Frate, Ivi si dice *Messer Bernardino di Tolo*, (Libro Croce à detto anno).

(h) Fra Giovanni da Capistrano con deliberazione del 12. Maggio 1448., ottiene limosina per pagare una tavola esprimente il B. Bernardino, con che elli dovesse venire a dire una Messa in Compagnia (Lib. delib. al detto anno), La dipinse *Sano di Pietro*.

Nel 21. Febbrajo 1676., fu deliberato fare decenti ornamenti a due lettere originali di S. Caterina, dirette a Fratelli della Compagnia: ad una di S. Bernardino autografa, ed alla Cappa del B. Giovanni da Capistrano:

trattandosi di *Lettere di una Santa nostra Concittadina, e di un nostro Santo Concittadino, e della Cappa di un Beato, ch'è scritto nel Catologo, e Numero de Fratelli della nostra Compagnia* (Lib. deliberaz. di detto Anno ...

(1) Con deliberazione della Compagnia dell' 8. Agosto 1462, a richiesta di Monsignor Antonio Bettini Vescovo di Foligno, che dimandava imprestargli un Piviale bianco, per essere stato invitato dal Pontefice a consacrare la Chiesa di Pienza, gli fu accordato, come a uno dei puntuali Fratelli. — Al Libro Croce Deliberazioni della Compagnia della Madonna sotto lo Spedale di Siena a 82. t. apparisce quanto appresso, cioè:

Anno Christi 1462. A dì 8. di Agosto — *Convocato e congregato il Generale Capitolo della Compagnia della Vergine Maria in numero sufficiente fu fatto proposta per lo rispettabile Padre Priore di Maestro Bartolomeo* ... che per lo Reverendissimo Monsignore Messer Antonio Bettini si domanda in grazia, che le venga prestato per cinque dì uno Piviale bianco, che abbiemo nella Compagnia, che era stato richiesto da S. Santità nostro Signore alla Consacrazione della Chiesa di Pienza, esso addomandava il detto Piviale, e per lui venneci a domandarlo Frate Girolamo doratore di Betto, uno de' poveri Ingesuati; e detto Priore fe proposta, che tutto il Capitolo parla che non si possa imprestare, nè dare alcuna cosa senza la licenza del Capitolo, che a ognuno sia lecito poter dire il suo parere, consigliò Pietro Bartolomeo Finetti, che veduta la domanda del Reverendissimo Monsignore Antonio Bettini essendo de nostri Spirituali Fratelli pigli in presto il detto Piviale per 5. dì, come lui addimanda.

Antonio di Tono consigliò che al detto Monsignore non si possa prestare il detto Piviale se non in modo che produca una sicurtà sufficiente, acciocchè non possa questo andar perduto. Messo a partito per lupini bianchi, e neri, fu vinto per lupini 22. bianchi, non ostante due in contrario.

Detto Bartolomeo Finetti, e Mariano d' Agostino lanajuolo fero ognuno di loro la sicurtà al detto Monsignore, che il detto Piviale sarà recato in detta Compagnia al detto tempo.

In margine di detto Libro *Croce* vi è l' appresso Nota. — S' impresta un Piviale bianco a Monsignore Anto-

nio Bettini. invitato dal Pontefice e consacrare la Chiesa di Pienza -- Ora questo Vescovo di Foligno, e visse, e morì santamente onorato del titolo di Beato, ed è sepolto in S. Girolamo di Siena, e fu Autore del Libro intitolato. *Monte di Dio*, ed ivi si trova a fol. 147. un Libro chiamato: *Monte di Dio*, *compilato per Messer Antonio delli Scappuccini* (Gesuati) *Vescovo di Fuligno*.

(k) *Valescio*, credo che si debba leggere *Gualescio*. Nelli Statuti della Gabella di Siena del 1346. Tit. de Gabella Pannorum fol. VIIII. (Cod. in perg. nella pub. Bibliot. H. III. 12.) leggesi: *De qualibet Salma Gualesci decem sol. den.* Questo a mio credere era un panno, che facevasi con le lane degli armenti, che pascolavano presso Taranto nella riviera di *Galeso*, lat. *Galasus*, che Marziale lib. 12. ep. 64. lo chiama *album*, per il candore, che avevano le lane di quegli armenti.

(l) *Occhi di Pavone*. Questo Animale, presso i Cristiani era il Simbolo della Gloria. Delle sue penne se ne formavano i flabelli, che tenevano in mano i Diaconi nel tempo della Messa per iscacciare le mosche, acciò non cadessero nei vasi dell'incruento sacrifizio (*lib.* 8. *constitut. Apost. cap.* 19.). Nel presente luogo pare, che gli occhi, o penne di pavone vi fossero ricamate: ma non saprei dire, d'onde fosse veramente questo ricamo venuto di fuori, se mai non dicasi, che si possano interpetrare per penne naturali. Nel citato Codice però dei Statuti delle Gabelle fol. VIII. *De quolibet milliario oculorum pavonis*, *quatuor*, *den.*

(m) *Pannicelli di Boccaccino*. Tela di cotone sottilissima. Il Muratori Tom. 3. pag. 696. riporta una carta del 1432. *Pluviale nostrum de serico albo foderatum de Bocassino albo*.

CATALOGO
DEI TESTI A PENNA
DEI SECOLI XIII. XIV. E XV.

Che si conservano nella Pubblica Biblioteca di Siena

CATALOGO DE' TESTI A PENNA

DI LINGUA ITALIANA

DE SECOLI XIII. XIV. E XV.

Prima, che io discenda a tesser, con ordine cronologico, il Catalogo dei Testi a Penna di nostra lingua italiana, che in questa pubblica Biblioteca di Siena si conservano; mi credo in dovere di dare, in succinto ragguaglio, le notizie, che riguardano il nostro Folcacchiero Folcacchieri, primo Poeta italiano, di cui sieno pervenute fino ai nostri giorni le Poesie. Egli certamente doveva aver posto fra gli altri nostri Scrittori, de quali ora mi propongo di discorrere; se non mi fossi prefisso l'ordine dei tre detti Secoli, che scrupolosamente amo di conservare. Copiose notizie di questo Poeta ho dato nella mia lettera Apologetica, nella quale io mi lusingo aver rivendicato a lui il primato, che, per mancanza delle medesime notizie aveva nelle letterarie vicende, o presso alcuni perduto, o di perderlo ne aveva fatto presso altri sospettare. L'Ab. Tiraboschi nella sua Storia della Letteratura Italiana (Tomo quarto Libro quarto) aveva ridotto la contesa del primato a Ciullo da Alcamo Siciliano, ed al nostro Folcacchiero Folcacchieri, e propendendo per Ciullo, mostrava che d'alcuni versi di questo Poeta, si deduce, che egli cantò ai tempi di Saladino, che morí nel 1193., e che del nostro Folcacchiero non era bastantemente dimostrata la genealogia. Noi abbiamo esaminata la Canzone di Ciullo, ed

abbiamo trovata inesatta la espressione circa i tempi di Saladino, poichè si legge ivi

Viva l'Omperatore grazi a Dio.

il che almeno, almeno non può riferirsi se non ai tempi di Arrigo, ch'entrò in Sicilia nel 1194. Vi si trovano eziandio rammentati gli *Agostari*, moneta messa in corso da Federigo Imperatore, e Re di Sicilia nel 1224. Di più non abbiamo trovato tanto nel Tiraboschi, quanto nel Mongintore alcuna Genealogia di Ciullo.

Altronde abbiamo il principio della Canzone del nostro Folcacchiero.

Tutto lo mondo vive senza guerra.

La pace, universale dopo il 1177., in tutto il restante del XII. Secolo, ed anche del XIII. non trovasi giammai. E siccome all'epoca di questa universale pace, attestano il Dante, il Petrarca, e Benvenuto da Imola, che principiassero ad udirsi vulgari Poeti nella Toscana; abbiamo potuto dimostrare, come diceva, che il nostro Folcacchiero siasi stato il primo, di cui si trovino poesie.

Per rapporto poi alla sua genealogia l'abbiamo dimostrata per due secoli almeno, ed abbiamo trovati documenti, che provano essere stato Folcacchiere uomo molto avanzato nel 1195., e la sua Casa essere insieme con le più cospicue di questa Città nel 1220.

SECOLO XIII.

1238. *Albertano, Giudice da Brescia* -- Dell' amore, et dilezione di Dio, e della forma della nostra vita -- Lo cominciamento del mio trattato sia nel nome di Dio, dal quale vengono tutti li beni, e dal quale è ogni dato ottimo, e ogni dono perfetto, che discende dal Padre de lumi --

Fin = Ne conduca colui che vive, e regna senza fine. Amen. Quì è compito lo libro della forma dell'onesta vita, il quale compilò Albertano Giudice di Brescia della Contrada di Sant' Agata, quand'elli era nella prigione di Messer l' Omperadore Federigo, nella quale fue messo, quando elli era Capitano di Govardo per difendere esso luogo ad utilitade del Comune di Brescia nell'anni di Cristo MCCXXXVIII, del mese d'Agosto nella undecima Indizione. = (*Cod. in preg. a 2. col. in fol. con mineatura C. IV, 26.*). Questo Codice, come rilevasi dalla forma del carattere è uno di quei primi tradotti in italiano, se non è il primo. Poco dopo che Albertano compose i suoi libri in latino furono tradotti in italiano (*Mazuchelli Scritt. Ital. Tom. 1. p. 1 art.* Arbertano, *Tirab. Stor. della Lett. Ital. Tom. 4. lib. 2. cap. 2.*)

1240. *Jordano Rosso da Chau di Calavria* — Medicina per i cavalli, Del verme, e delle occhiandole o. i. una infermità accidentale si è, la quale volgarmente si chiama verme, e cominciasi nel petto: *Fin* = Quest'opera compose Maestro Jordano Rosso da Chau di Galavria, Cavaliere, e Famigliare dello Imperatore Federigo Secondo, el quale era stato ammaestrato pienamente per lo detto Imperadore di tutte le soprascritte cose. E poi l' aveva provate nella malistalla de Cavagli del detto Imperadore, ne la quale stette per gran tempo. Seguono alcuni rimedj con orazioni, fra i quali il primo. = Esperimento provato contro el verme. — Scrivesi tutto come la prosa

Vermo maledetto,
Contradetto

Io ti scongiuro per la Luna
Et per lo Sole
E per tutti i Santi chè al Mondo
E in Paradiso sono, e furo
E per quello panno rosato
Dove il nostro Signore
Jesu Cristo fu involto, e fasciato
E per quella Messa santa
Che in Natale si canta:
E per quella sancta Messa,
Che in Natale fu detta
Che tu ne vada in mare
E colga rena, e sale
Verme maladetto,
Cotradetto

Cod. Cart. in 8. L. VI. 12.

1242. *Bartolommeo Mocati*, Maconi, detto Mocata, o Mocati. L'Editore de' Poeti del primo secolo della Lingua Italiana. Firenze 1816. in 8. volume 1. fol. 165. ha ben collocato in quest'anno il nostro Poeta. Leone Allacci (*Poeti antichi. Napoli* 1661. *in* 8. *fol.* 14) scrive, che fioriva insino al 1250. Al Crescimbeni piacque portarlo (*Com.d.V. Poesia vol.*3. *fol.*54.) al 1250., nel qual'anno lo pose il Cittadini (*Origni ec. pagina* 15.). Nelle sue Poesie, che si conservano nella Chisiana (*cod.* 400.), scrisse Alessandro VII. (*nota* 1533.). Bartolommeo detto Meo di Mocata Maconi visse circa il 1250., chiamato dal Dante nel Libro *de vulgari eloquio lib.* 1. *c.* 13. Mino Mocati, come anco disse Pellincione, o Belincione Berti, cioè di Bertò, che era nome del Padre. Ho quì sopra avvertito, che il presente Poeta è ben collocato al 1242. poichè lo trovo in un codice del secolo XII., del quale quì adesso parleremo.

1244. E'questi una carta, che trovasi nell'Omeliario, attaccata alla coperta interiore da principio. Il Codice è tutto membranaceo, scritto nel MC., e trovasi nella pubblica Biblioteca H. 1. 7. MCCXLIV. *Mense Julii. Queste sono le Signorie . . . di Siena dal sedio, che fece l'Omperatore . . .* seguono poi i nomi, fra quali si trovano: *Napoleone della Corbaja: Bartolommeo Renaldini: Bartolomeo Maconis.*

1250. *Musa, o Muscia, o Niccolò Salimbeni da Siena.* Con questi nomi or coll'uno, or coll'altro, troviamo appellato il nostro Poeta dagli scrittori (*Ugurg. Pompe Sanesi T. 18. num. 14. Leone Allacci loc. cit. p. 54., Crescimbeni loc. cit. pag. 167.*). Egli appartiene all'antichissima Casa de'Salimbeni. Visse costui al tempo di un altro Poeta della stessa Famiglia, del quale noi parleremo fra poco. Ma a qual'epoca propriamente appartengan le sue Poesie, nasce fra gli Eruditi qualche controversia. Il Bargagli nel suo Turamino (*pag. 36.*), non tronca la questione, ma lascia campo ad esaminarla con documenti, e ragioni. Egli lo pone fra i Poeti, che vissero dal 1200. al 1350. L'Ugurgieri estende l'epoca medesima, affermando ch'egli è da riporsi fra que'Poeti, che fiorirono dal 1300. al 1400. Il Crescimbeni credè di giudicar del tempo, dalla ortografia, con la quale è scritto il suo Sonetto (*loc. cit.*).

Duzento scudellin di diamanti ec.

Questa ortografia *è staccata affatto*, dic'egli, *dalla maniera degli Scrittori del secolo XIII. e piuttosto lombardeggia, che sicilianeggi*. Ognun vede quanto vaglia questa ragione. L'ortografia è molto, ma non è il tutto, nè l'essenziale di

una composizione: I primi italiani Poeti sono piuttosto da considerarsi, se sieno lontani dai Provenzali, che dai Siciliani. Le parole, e le frasi sono quelle, che costituiscono la parte essenziale della composizione, e perciò a quelle, devesi principalmente attendere. Ora il Sonetto del nostro Autore è totalmente spogliato di voci, e maniere provenzali, e per conseguenza dee riporsi in un'epoca, in cui la Lingua toscana non era ingombrata di voci simili, il che accadde prima del 1300. Del rimanente tronca ogni difficoltà, mossa dal Crescimbeni, e dagli altri citati Scrittori, Dante Alighieri, che del nostro Niccolò fa menzione, secondo gli Espositori, nell'Inferno C. XXIX (v. 127.

E Niccolò, che la costuma ricca
Del Garofano prima discoperse
Nell' Orto, dove tal seme s'appicca.

Egli, oltre esser Poeta, in quell'età era un bravissimo ghiotto, e poneva ogni cura in trovar nuova foggia di soavissime vivande, e fu il primo, che discoprisse la costuma, o l'usanza di condirle con garofani ed altre spezie. Il suo Sonetto l'abbiamo nel *Cod. cart. I. V.* 3.

1253. *Tuto Henrico Accattapane.* Lettera scritta a Rogiero da Bagnolo, Capitano del Popolo di Siena.

A Voi messere Ruggiero da Bagnolo per la grazia di Dio, et di Domine Re Currado ec. E' stata pubblicata dal Muratori (*Antiquit. Ital. medii aevi Tom. 6. edit. Aret. pag.* 513. e 514.). Leggesi nel Libro di Biccherna a detto anno (*Cod. membr. in fol. B. X.* 15.), ove si leggono ancora i nomi dei Cavalieri. Il Muratori meritamente la dice la più antica prosa.

1260. Ascriviamo a quest'anno *Diotisalvi di Pietro*, Poeta, con l'autorità del Cittadini, il quale nel suo Signorista, afferma, che Pietro di Diotisalvi risedè nel supremo Maestrato di Siena nel 1282. Questi dovè esser Figlio di Diotisalvi, e forse anche fratello del Cardinal Riccardo Petroni; poichè la stessa Famiglia spetta a detta Casa. (*Benvoglienti Let. in 4. T. 2. fol.* 307.). Forse qegli è quel Diotisalvi Pittore, che dipingeva nel 1262. il Gonfalone del Terzo di S. Martino, per cui ebbe quaranta soldi (*Entr. Bich. B.* 30. *fol.* 39. a *detto anno*. Si citano le sue Poesie nel *Cod. cart. in fol I. V.* 3.

1268. *Graffione Tolomei*. Questo Poeta è rammentato dall' Allacci (*Poet. ant. fol.* 51., e *fol.* 368.), ove riporta il suo Sonetto

Le favole comprar ch'uom dice tante

deve collocarsi nel detto anno 1268. Nel 1270. fra gli Istrumenti dello Spedale N. 186. è nominato *Graffione Domini Luctoringi*, *et Minutulus Guelfucci filii dicti Graffionis*. Al libro di Biccherna B. 99. fol. 69. leggesi, che il Comune di Siena nel 1290. aveva lite con i Figliuoli di Jacomo di Graffione Tolomei, Noi abbiamo il detto Senetto. *Cod. cart. in fol. I. V.* 3.

1266. al 1280. *Le Costituzioni, e Ordinamenti, secondo le quali deggono vivare li Frati, e le Suore, e tutte le altre persone dell' Hospitale di Sancta Maria Vergine da Siena, posso innanzi de la Ecclesia Cattedrale di detta Città.*

Nel nome di Dio. Amen. Ad honore, e laude, e riverentia de Dio, e de la sua Madre Beata Vergine Maria, e de tutti li Sancti, et Sancte di Dio: e ad onore, et exaltatione de la santa Romana Ecclesia, e del Comune, e del Po-

not 3.). La Città di Grosseto venne in potere dei Sanesi nel 1223. (*Malav. stor. di Siena p.* 1. *l.* 4. *fol.* 51. *e* 52.), Ribellatasi immediatamente, la sottoposero di nuovo al loro dominio il 24 Agosto del 1224. Nella pubblica Biblioteca si conserva un Codice della traduzione di Albertano Giudice, che abbiamo posto al 1238. Potrebbe rendersi forse probabile, che fosse la traduzione fattane dal nostro Andrea? Noi l'abbiamo posta all'epoca detta, per ragione della data, che porta seco.

1270. *Ser Brunetto Latini*. Giovanni Villani è stato il primo, che ci ha dato delle notizie intorno al catalogo delle Opere di Ser Brunetto Latini. *Fu quegli*, dice, *ch' espose la Rettorica di Tullio, fece il buono et utile libro del Tesoro, o il Tesoretto, et la chiave del tesoro, e più altri libri in filosofia, e quello dei vizj, e delle virtù*. Nel Vocabolario della Crusca (*Tom.* 5. *Tavola delle abbreviature fol.* 256.), questa specie di catalogo si accresce, e si estende ad altre Opere. *Tesoro volgarizzato da Bono Giamboni, Tesoretto, o Favolello, o Favoletto: Trattato della Penitenza: Pataffio: Volgarizzamento della Rettorica di Cicerone*. Dal Padre Negri, e da altri si attribuiscono a ser Brunetto: *la Povertà de' stolti: un Trattato di Penitenza: la Gloria dei Pedanti ignoranti*, come riferisce il Tiraboschi (*Stor. Lett. T.* 4. *lib.* 3. in 22). Alcune di queste Opere furono pubblicate *n.* Lione nel 1567., ma non so con quanto fondamento; so bene, che il ch. Sig. Gamba (*Serie delle edizioni dei Testi di Lingua italiana. Milano* 1812. *in* 12.) riporta di ser Brunetto soltanto le seguenti Opere. *Il Tesoro: Tesoretto: Trattato della Penitenza, Pataffio. Ora-*

zione di Tullio in Boezio, Etica di Aristotele: Io avrei scoperto altre sue Opere, che senza pronunziare alcun mio giudizio sù l'autenticità delle medesime, mi ristringo solamente alla descrizione di esse, come si trovano, e come segue quì appresso.

-- Argomento nell' Orazione di Marco Tullio Cicerone in difesa di Marco Marcello. --

Principia: -- *Dopo le Battaglie civili, essendo rimaso vincitore della battaglia, et Cesare, et molti nobili Ciptadini erano fuori della Ciptà, ai quali non era lecito ritornare ec.* Principia per la versione dell'Orazione: *Al lungo silenzio, Padri Coscritti*, Finisce: *sicchè io Cajo Cesare ti ringratio, come uomo non solamente conservato da te, ma eziamdio accresciuto nelli onori, e oltre a questo, che io non pensavo potere esser possibile per quanto, che tu hai fatto oggi alli meriti, che tu avevi fatti dinanzi verso me, è stato ad ognuno graditissimo accrescimento.*

Argomento di Ser Brunetto Latini nella Oratione di Marco Tullio Cicerone in difensione di Quinto Ligario -- Principia. *Al suo vero, e charo amico Messer Manetto, Brunecto Latino salute et onore. Piacque al valoroso tuo cuore, che non desidera altro, che le valenti cose ec.* Segue la versione: *Nuovo, malicio, e non mai non udito:* Finisce. *Si fo fine alla mia oratione, cotanto tu ricordo, se tu salute dai a quello absente, tu l'arai data a tutti questi presenti.*

-- Proemio di Ser Brunetto Latino nella Oratione di Giulio Cesare contro e congiurati di Catellina.

Principia -- *Nel tempo, che Catellina fece la grandissima chongiurazione in Roma per oc-*

cupare la Repubblica, Marco Tullio Cicerone era allora Consolo. Segue l'Orazione di Giulio Cesare ec. *Tutti coloro, Padri Coscripti, che vogliono dirittamente consigliare, debbono essere rimossi da ira, odio ec.* Finisce: *che niuno huomo debba mai pregare il Senato, nè il popolo per alcuno di loro, e chi facesse contro a ciò sia messo in prigione con loro insieme*.

-- Proemio di messer Brunetto Latino nella Orazione di Marco Cato, dove mostra l'astuzia, che Cesare usò nel suo parlare choperto, e adombrato --

Principia: Sopra *a questa sententia potete voi intendere, che il più vero parlare; chome fu Decio Sillano se ne passò brevemente, e con poche parole, senza fare grande proemio ec.* Segue la versione dell'Orazione: *Padri coscripti, quando io radguardo la congiuratione, et i pericoli ec.* Finisce: *Tutti quelli dell' oste di Catellina ne saranno spaventati, et se voi la fate debolmente, e mollemente, voi gli vedrete venire fieri, et crudelmente chontro ad voi*.

-- Proemio di ser Brunetto Latino, dove si fà una comparatione di Salustio della conditione di Marcho Cato, e Giulio Cesare quanto furono differenti --

Principia: *Marcho Cato, e Giulio Cesare furono eguali in molte cose ec.* Finisce: *anzi voleva parere buono huomo, che reo et però quanto meno desiderava lode, et pregio più n' aveva*.

-- Oratione di Catellina a suò cavalieri confortandoli a esser forti nella battaglia, et mosta loro chome chi fugge, in ogni luogo trova nemici.

Principia: *Signori cavalieri io ho provato assai, che le parole non danno virtù all' uomo ec.*

Finisce: *chombattete come huomini, sicchè i vostri nemici possano piangere il loro danno, benchè non fossino vinti:*

-- Oratione di Marcho Petro legato ai suoi cavalieri, mostrando loro la debolezza degli Avversarii --

Principia: *Signori ricordivi dell' honore, et dello Stato di Roma, il quale oggi pende nelle vostre destre braccia, et per dio richordatevi con che gente ec.* Finisce: *Io mi richordo, che io sono stato ben trent' anni, e tribuno, et proposto, et legato di Roma, ed ho avuto di gran victorie con molti di quelli, che io veggio quì.*

-- Epistola mandata a Lucio Emilio, ch' era in discordia col suo Chompagno sopra e facti della guerra --

Principia: *Se tu avessi Lucio Emilio, la qual cosa io terrei piuttosto chompagno simigliante a te nel suo uficio, overo che tu a esso fossi somigliante.* Finisce, *acciò che tu non manchi alla attitudine del tempo, et non dare lactitudine del tempo al nimicho, a chi non s'affretta tutte le cose succedono chiare, et certe. La fretta è isproveduta, e cieca.*

Il Codice cartaceo è in fol. La prima pagina ha tutto il margine ornato di varii fiori, con stellette d'oro. Nel margine inferiore vi era lo stemma, retto da due graziosi bambini. Oggi non si conosce più lo scudo, o l'arme a chi appartenesse. Le lettere capitali sono in cinabro alternativamente, ed in azzurro con varii intrigati arabeschi. A tutto cinabro sono le rubriche. I fogli sono 186. numerati recentemente. Le opere quì sopra enunciate di ser Brunetto, trovansi dal fol. 148. al fol. 166. Il Codice porta il titolo -- *Opus*

Stephani Porcarii. E' scritto in diretto con caratteri della fine del Secolo XIV.

L'Orazione di *Tullio*, che abbiamo accennata con l'autorità del signor Gamba, qui sopra a pag. 163. è quella per *Q. Ligario*, che trovasi nel Boezio, ediz. di Firenze del 1735. in 4.

1276. *Ser Alberto da Massa*. Questi, secondo il Benvoglienti (*Let. in 4. T. 2. pag. 306.*) è quel ser Alberto Todini, che nell'Archivio di Massa in un Contratto de' Paschi n. 26. trovasi rammentato. Coll'autorità dell'Allacci (*Indice di tutti i Poeti, che si conservano nelli Codici Vaticani, Ghisiani, Barberini, osservati dall' Allacci; fol. 43.*) vien chiamato Alberto da Massa di Maremma. Bisogna credere che di lui prima dell'Allacci, avesse qualche sentore l'Ugurgieri (*Pom. San. parte 1. T. 18. N. 10. fol. 547.*). Niuno ce ne riporta le sue poesie, e solo dicesi nel nostro Codice, che compose alcuni versi. B. VI. 2.

1280. *Ciampolo di Meo degli Ugurgieri*. Viene alle nostre mani la versione in prosa dell'Eneide di Virgilio, di Ciampolo di Meo degli Ugurgieri, nobilissimo Cittadino Sanese. Nell'Albero di questa Famiglia dicesi venuta in Siena dalla Francia ai tempi di Carlo Magno. Circa il 1030. si trova un Winigis, da cui nacquero Ranieri, e Bernardo nel 1054; da Ranieri Guiniscio, e da Bernardo Ruggiero. Da questo nel 1109. nacquero Ugolino, e Ranieri. Ugolino fu Padre di Ugo, e Ugo di Ruggiero nel 1191. Quindi si principiò a comporre il cognome Ugaruggieri. Da Ugo di Ruggiero nacquero Ruggierotto, Ildobrandino, Ruggiero, e Ciampolo nel 1210. Da Ciampolo secondo le notizie del Cittadini, e di Belisario Bulgarini nacque Bartolomeo, e da questi Ciampolo circa il 1250. che

ne' Libri di Biccherna al 1290. si dice. *Ciampolus Mei*. In fine del Codice si legge. *Quì si termina, e si compie il libro delle neyda di Virgilio volgarizzato da Ciampolo di Meo degliugarruggieri della Città di Siena. Deo gratias. Amen.* Il Codice è in pergamena in foglio, con rubriche e iniziali in cinabro. Le lettere capitali presentano in rozze miniature a colori, con oro sobriamente adoprato, i fatti de' quali si parla nei dodici respettivi libri. Le pagine che presentano queste miniature sono tutte arabescate nei margini. Il carattere a rotondetto sull' andamento del secolo XIII. Io aveva fatto incidere la forma del carattere il testo, e le vignette, per servire alla bella edizione, che si meditava farsene ultimamente.

Il celebre Avvocato Giuseppe Valletta Napoletano lo potè acquistare, forse da quel ramo degli Ugurgierj, ch' era passato nelle Sicilie (*Pompe Sanesi Tit* 32. *N.* 14. *Wading. ann. minor. ad ann.* 1294.). Girolamo Gigli dopo la morte del Valletta, lo fece acquistare all' Arcidiacono Ugurgieri per mezzo del Benvoglienti (*Miscell. T.* 4. *pag.* 344 *nella pub. bibliot. A. VII.* 6.). Custodisce questo bel Codice con somma gelosia la Sig. Geltrude Borghesi vedova Ugurgieri Azzolini, con altre preziose memorie di quella illustre Famiglia. Nella pubblica Biblioteca esistene un' accuratissima copia, fatta di propria mano dall' eruditissimo Uberto Benvoglienti. Destò questo Codice la curiosità dei primi Letterati d' Italia ne primi del secolo XVIII. Nella Biblioteca medesima si conservano le lettere autografe di Giusto Fontanini, di Anton Maria Salvini; di Girolamo Gigli, di Benvoglienti, di Salvino Salvini, del Marchese Scipione Maffei, e del Padre Idelfonso di S. Luigi

17

Carmelitano Scalzo. Esiste ancora, come un piccolo vocabolario di voci estratte dal detto Codice, commentate dal prelodato Salvini, con le contro annotazioni del nostro prefato Benvoglienti. E' ben dare a questo proposito un piccolo saggio di questa bella dicitura -- *Lo primo libro narra, come li Troyani vennero nella cittae di Cartagine: lo secondo insegna la distrutione, e la presa di Troja: lo terzo ec.* E poi al libro secondo: *Incomincia quì el secondo Libro, nel quale Enea narra alla Reina* Dido *li facti della Patria sua, e li casi de' suoi, et li fallaci Greci, et li simulati doni di Minerva ec.* Ecco un saggio del primo libro della sua versione.

Io canto l'arme, et l'uomo disposto a battaglia, el quale primo per dispositione di fato venne in Italia, essendo cacciato dalle parti di Troya, et alle rive di Lavino, molto fatigato in terra, et in mare per violentia delli Dei, per l'ira ch'era nella memoria di Junone curucciata.

1280. *Nuccio, o Ruccio, o Muccio Piacenti.* Biandando il Sonetto, diretto a Guido Cavalcanti:

I miei sospir dolenti m'hanno stanco

ho fissato l'epoca del fiorir suo al 1290. Guido Cavalcanti sposò la figlia di Farinata degli Uberti nel 1266. o nel 1267. (*Cicciaporci Rime di Guido Cavalc. Firenze* 1813. *fol* XII.). Non pare credibile, che se Nuccio fosse fiorito nel 1300., avesse voluto dirigere un Sonetto amoroso al settuagenario Guido. E molto meno dà nel segno l'Ugurgieri nelle sue Pompe (*pag* 548.), che lo manda verso il Secolo XV La ragione per cui il Crescimbeni (*Comment. Vol.* 3. *pag.* 95.) lo ascrive al 1300., è lo stile, ma questo come ognun

sà, è fallacissimo. Siccome ci lusinghiamo, che con documenti il ch. Editore de' Poeti del primo Secolo (*Vol. 2. fol.* 264.) lo ascriva al 1280, noi crediamo di seguirlo in quest' epoca per le addote ragioni. Rammentano Nuccio il Bargagli nel Turamino, e il Tolomei nel Celano. Alcune sue Poesie furono stampate in Venezia con quelle di Dante, e di Cino da Pistoja nel 1518., ove si trovano 22. sue Ballate. Il nostro Codice fù estratto dalla Libreria Barberina. *Cod. cart. in fol. E. IV.* 6.

1281. *Meuzzo, o Mejuzzo Tolomei.* Rammentano questo nostro Rimatore l' Allacci (*loc. cit. pag.* 74.), il P. Ugurgieri (*Pompe San. P.* I. *pag.* 546.), l' Ubaldini (*Tavola de' docum. di amore ec.*), Il Crescimbeni (*Comment. V.* 2. *p.* 2. *fol.* 166.); ma niuno ha saputo la vera epoca, che a lui si compete. E' il Crescimbeni che l' ha fissata al 1350. ha commesso un anacronismo di sopra sessant' Anni. Nei Libri di Bicherna B. 68. fol. 54. al 1281. -- Meuzzo di Mellone Tolomei fu mandato a Massa per servizio della Repubblica --

Abbiamo il suo Sonetto ms.

Non è larghezza penso nella mente.

con qualche variazione da quello pubblicato dal Crescimbeni (*loc. cit.*) in un Cod. cart. in fol. I. V. 3.

12 . . -- *Pietro Ispano.* Trattato dei veleni, e Tesoro dei Poveri -- Amatissime et beatissime in Xpo Patri et Domine Domine J. -- Petrus devotissimus, ac infimus servorum servus praefate tue Sanctitati. Avendo contento di ubidire secondo il poter mio ec. *Fin.* -- Polle sopra al morbo, e fascia bene, che è cosa perfetta. -- Segue --

-- *Tesoro de' poveri* -- Somma, la quale compose Piero Spagnolo, sommo maestro in fisica,

lo quale recò in somma le sperienze delle infermità del corpo dell'uomo dal capo infino a piedi, cominciandosi a capelli -- Fin. con i segreti ec. spigo nardo 8 ½. cennamo 3., e fa polvere -- Cod. cart. in fol. sec. XIII. L. V. 23.

Un Pietro Spano fu Professore di Fisica nello Studio Generale di Siena, condottovi il 2. di Settembre 1249. con lire 40. l'anno (Bicher. *B.* 5. fol. 39.). Sarebbe egli lo stesso? egli è certo che fu molto apprezzato, e massimamente nella medicina, e qualcuno lo crede Archiatro di Gregorio X. Fu poi Papa Giovanni XXI. nel 1276. Io tengo presso di me la prima edizione di questo Tesoro de' Poveri, fatta in Firenze nel 1488. in 8. *per Ser Franciscum de Bonaccursis, et Antonium Venetum* III. *Non. Julii.*

1282. *Mico da Siena*. Non si può giustificare il Crescimbeni, che fa fiorire questo nostro Poeta nel 1213. Il Re Pietro di Roana, usurpò il Regno di Sicilia nel 1282: Ci sembra perciò un anacronismo quello, che leggesi (*Poeti del primo Secolo. Firenze* 1816. *in* 8. *vol.* 2. *fol.* 417.), facendo cantare la sua Canzone alla presenza di questo Re nel 1290. quando egli era morto nel 1485, come avvertimmo nella nostra Prefazione. Non concediamo di buona voglia al Tiraboschi, che il Boccaccio abbia voluto fare un apologo (*Stor. Let. d' Ital. T.* 4. *Lib.* 3. *c.* 3.). Il Boccaccio in una lettera ms, che si conserva in questa pubblica Biblioteca H. IV, 2. comunicata dall' Abate Ciaccheri nostro benemerito Antecessore, all' Abate Tiraboschi, di tutt'altro si accusa di ciò, che ha detto nel suo Decamerone, che di essere stato impostore: *Existimabunt legentes me spurgidum lenonem, incestuosum senem, impurum ho-*

cinem, turpiloquum, maledicum, et alienorum scelerum avidum delatorem. Pare che figlio di Micco fosse quel Bartalomeo, che leggesi nella iscrizione in marmo del MCCCXXXIII. riportata da noi in fine al N. 11.

12. . *Tesoro de' Poveri* -- Queste sonno medicine a molte infermitadi, le quali compose Papa Giovanni, e trassele da molti Autori di medicina, tracte dal latino, et messe in volgare, e chiamasi questo libro: *Tesauro de poveri* -- al nome della santa, ed una Trinitá, la quale creò tutte le cose, e dotolle delle sue virtù -- Cod. in perg. a 2. col. con ribriche, inisiali arabescate, e con postille in fol., fogli numerati sono 31. Trovansi in ultimo le pillore di Fra Alberto Canonico per Papa Gregorio: e le virtù dell'acqua vite - Fin - Et quest'acqua è optima alli uomini freddi, et alli caldi nociva, usandola troppo -- L. IV. 20.

12. . *Vita Patrum* -- Incominciasi la vita del Venerabile Joanni elemosinario Patriarcha di Alessandria, compilata da Leonzio Vescovo di Nipaleos Vescovo di Cipri, a petitione di Papa Niccolao, nella quale leggenda si contengono non solamente molte sue virtudi, et exempli, ma etiandio suoi detti, e sententie -- sono LIV. Cap. Segue di poi

-- Quì comincia la Vita di Santo Macario Romano, compilata da Teofilo, et Sergio, et Elchino Monaci -- Sono Cap. LV.

-- *Giovanni Cassiano* -- Trattato di alcuni Padri -- sono Cap. LXII.

-- Quì comincia la Storia di Turfeo Cap. LXX. e poi le Vite dei Santi Cipriano, Teodora, Giuliana V. Patrizio.

-- Exemplo di uno che negò Cristo, et poi tor-

sò ad penitentia, ritratto dalla Leggenda di S. Basilio -- Cod. cart. a 2. col. mutilo in fine. in fol. I. IV. 1.

1282 *Elogii di alcuni Santi* -- Gregorio, Benedetto, Ambrogio, Giorgio, sette Dormienti, Donato, Bernardo, Agostino, Giovabattista, Adriano M., Geronimo, Francesco, quattro Coronati, Elisabetta. In fine, di carattere moderno vi è: Lodovico, della canonizzazione del quale evvi tradotta la Bolla di Giovanni XXII. anno primo del suo Pontificato. Cod. in perg. in 4. Sec. XIII. B. VII. 12.

1285. *Mino di Federigo*, detto *il Caccia da Siena*. Ci nasce qualche dubbio, che il detto Poeta non debba collocarsi all' epoca del 1250. (*Poeti del primo Secolo*. *Fir.* 1816. *Vol. prim. fol.* 433.) seguitando in ciò il Crescimbeni (*Com. delle volg. Poes.*). Io l' ho trovato nei Libri di Biccherna B. 29. all' anno 1291., in cui si dice, che Jacomo di Caccia di Rialto paga lir. 15. d. 15 per la lira. Nella Chisiana, ove sono le sue Poesie con note di Alessandro VIII. not. 2538. si legge -- Mino di Federigo detto il Caccia, nominato ne' libri di Biccherna del 1285. Il Cittadini notando in margine i detti libri di Biccherna all' anno già detto 1285. scrisse -- Questi fu Poeta; e nella Vaticana vi sono i suoi scritti -- Il Codice della nostra Biblioteca ha di più il verso, che manca nel Crescimbeni, ed è il 37. della sua Canzone:

Penh fernerà 'n gioi.

Cod. cart. in fol. copia I. V. 3.

1287. *Benuccio Salimbeni* -- Crediamo di restituire a quest' anno il nostro Benuccio Salimbeni, poichè lo troviamo in esso, Potestà di Modena. (*Cronaca del Bisdomini a d. anno*. Gigli

Diar. Sam. parte 1. pag. 269.). Il Crescimbeni (Com. etc. vol. 2. part. 2. pag. 133.) lo ha posto nel 1300. pel suo Sonetto:

Al fine di riposo sempre affanno

scritto a Bindo Bonichi, ma egli non ha avvertito, che nello stesso Sonetto, si annunzia Bonuccio vecchissimo, e vicino alla morte.

E son canuto sotto questo inganno

E temo ch'io non compia mia giornata
Senza potermi ponermi a sedere
E terza hora, e nona è già sonata.

Abbiamo questo Sonetto nell'autografo di Tommaso della Gazzaja Codice cart. presso di me, dal 1367. n. 130., e nella Biblioteca E. IV. 4. l'autentica copia.

1290. *Fior di Virtù* — Nel prologo vi sono molte cose necessarie ad avvertirsi intorno all'uso di quel tempo della nostra lingua. Pare che costui siasi piuttosto un traduttore. — *Poichè*, dic' egli, *de' vocaboli volgari son molto ignoranti però, che io gli ho poco usati: Anche perchè le cose spirituali, oltre non si possono sì propriamente exprimere per paravolà volgari, come si sprimono per latino, e per grammatica, per la penuria dei vocaboli volgari. E perciò che ogni contrada, et ogni terra ha i suoi proprj vocaboli volgari, diversi da quelli dell' altre terre, et contrade. Ma la grammatica, et latino non è così, perchè è uno apo tutti e latini. Però vi prego, che mi perdoniate, se non vi dichiaro perfettamente le sententie, e le verità di questo libro* — Finisce il Codice con questi versi.

Qui scripsit, scribat, semper cum Domino vivat;
Vivat in Celis, Cionus cum Domino *felix.*

1290. *Esempli* -- Leggesi che fu uno sancto Monacho, che era molto amico di Dio, e aveva servito a Dio lungo tempo, siccome piacque a Dio -- Cod. in perg. in 8. Questo è quel libro di esempi, del quale si parla nell' Inventario del 1326. I. IV. 6.

1290. *Alberto Dei, o di Deo.* Il Benvoglienti nel Volume degli Scrittori Sanesi *fol.* 75. afferma, che senza dubbio egli appartiene alla Famiglia Tolomei. Deo Tolomei fu eletto tra i quattro della Repubblica di Siena nel 1270. a riformare la Terra di Montepulciano (*Tommasi Stor. de Siena p.* 2. *l.* 7. *fol.* 59.). Nel 1272. fu Commissario in Siena del Re di Napoli per la esecuzione de' Palazzi, e Torri de' Ghibellini, ammazzati, e di quelli fatti prigionieri nella presa di Fornoli di Maremma (*ivi*), Nel 1273. fu uno de Capitani di parte Guelfa, nella venuta in Siena di Carlo Re di Napoli, ed in detto anno uno degli Ambasciatori per la Repubblica a Gregorio X. a favore del Conte di Monfort (*ivi*). Se dunque Deo fu Padre di Alberto, questi dovè fiorire nel 1290. Il Crescimbeni, e l' Allacci non ne fanno menzione. Noi riportiamo il suo Sonetto, come si trova in questa Biblioteca (H. V. 7.) copiato dalla Chisiana.

Il tuo dolce cantar cara Sirena
L' anima afflitta consola el cor nostro,
Mi strinse ch' io soscriva, ond' io ti mostro
Che nel mio core ha scritto amore, Elena.
Elena mia mi tiene in tanta pena
Che al parer di ciascun son fatto un mostro;
Al mio parer son più che non dimostro,
Alieno da ogni opera terrena.

Io non prezzo il bel dire, e sprezzo il monte
Di Parnaso e le Muse, et è conversa
L' anima sola a contemplar costei.
Dunque se più non ho parole pronte,
Non ti maravigliar, perchè han diversa
D' amor la fiamma, l' alma, e i versi miei.

1290. *Frammento di un Epistola di s. Paolo.* Codice in pergam. di poche pagine in 8. 1290. I. II. 36.

1290. *Collazioni de Santi Padri, habitanti nell' erimo de Sciti.* I compilatori del Vocabolario della Crusca citano nella *Tavola delle abbreviature* il volgarizzamento della Collazione de Santi Padri, ed allegano un testo a penna, che fu già di Francesco Allori Academico *Ricoperto*. Noi abbiamo questo bel Codice del Secolo XIII., o almeno nel principio del Secolo XIV. E' rammentato nell' Inventario del 1325. Per la bella forma del carattere unita alla notizia preindicata, io inclinerei a crederlo del Sec. XIII. assolutamente. Le miniature ancora quasi spogliate di oro, ed a gran fogliami minutamente ritrovati, e al fare delle teste piuttosto grandioso, mi sembra che possa ascriversi più agli ultimi del prefato Secolo XIII., che al XIV. Ha le sue rubriche in cinabro. Le coperte sono di grossa tavola foderata di vitello nero, con spunzoni, che lo difendono: Ancora si conosce l' anello di ferro, al quale era raccomandata la catena. Il Codice è scritto a due colonne con lettere iniziali alternativamente colorite or di cinabro, ed or di azzurro. Le capitali di ogni collazione rappresentano l' imagine di uno dei respettivi Santi Padri. Principia — *Cominciano e capitoli sopra le X. Collazioni de VII. Santi Padri abitanti nell' Erimo de Sciti.* — Segue la distribuzione delle Collazioni.

Dell'Abate Moyse, e della destinazione, overo fine del Monaco.

Di lui medesimo della discretione.

Dell'Abate Pafnuctio, delle renunziazioni.

Dell'Abate Daniello, della concupiscenza della carne, e dello spirito.

Dell'Abate Serapione, della natura, e del nascimento de vizii.

Dell'Abate Teodoro, de la morte de Santi.

Dell Abate Sereno, della nobiltà dell'anima, e delle spirituali nequizie.

Di lui medesimo, de principati.

Dell'Abate Isaac, due collazioni.

Principia il Prologo. *E' l debito che fu promesso al beatissimo Papa Castoro. Nel prologo di questi Volumi, li quali con l'ajuto di* Dio *sono ordinati in dodici libretti dell'istituzione de Monasterii, e de remedii delli principali vitii* ec. Finisce: *In sino a quì ci ha masticato l'Abate Isaac. La seconda Collazione de lo stato dell'Oratione, laonde ci maravigliamo* ec. . . . *E che non nuoce la villananza ad avere la purità dell'anima, la quale brevemente si accosta a tutti, pur ch'egli osservino sana ed intera l'attentione de la mente, meditando continuamente questo versetto a domenedio.* I. V. 1.

1298. *Statuti della nobile Università della lana della Città, e Stato di Siena del 1298 Riformati nel 1423. Ricorretti nel 1586. e ricopiati nel 1764 da Filippo* Donati *Cancelliere*. Con aggiunte in fine. Cod. cart. in fol. H. VI. 23.

1298. *Cecco Angiolieri*, Poeta Sanese -- Ognuno, che abbia letto il suo Sonetto, riportato dall' Allacci (*Poeti antichi fol.* 208.)

Lassar vuò lo trovare di Bechina

che ha la sequente chiusa

Et eo per mi ne conterò novelle
Al buon Re Carlo, Conte di Provenza
E per stò mo gle friserò la pelle.

converrà, che l' Angiolieri poetava ai tempi di Carlo di Valois Re di Napoli, nemico acerrimo dei Ghibellini. Il nostro Angiolieri Guelfo, era nemico di Dante Ghibellino, e perciò, chiama buono il detto Re Carlo, e minaccia male per quelli, ch' erano del partito opposto. Dal Sonetto poi che principia:

Dante Alighieri se io son buon begolardo

si comprende, ch' egli erasi, come Guelfo, ritirato a Roma, ed erasi fatto romano, ed il Dante Ghibellino erasi ritirato in Lombardia

S' io son fatto romano, e tu lombardo

Ed è una bella confessione, che vi fa il nostro Poeta della sciocchezza di tutti due, di prendere partito nelle umane vicende.

Sventura, e poco senno ce'l fa fare.

Dalle quali cose comprendesi, che a tempo di Carlo di Valois verseggiava il nostro Poeta, e che nel 1301. era egli già in Roma, come il Dante in Lombardia. Era in Roma nella Corte di Riccardo Petroni creato Cardinale da Bonifacio VIII. nel 1298. Ne fa menzione il Boccaccio (G. 4. n. 8.), e forse, le ragioni, ch' egli porta della sua partenza da Siena, nascevano principalmente dalla diversità delle opinioni, che regnavano nella stessa Famiglia.

Oltre i Sonetti di questo Autore scritti a Dante Alighieri, e gli altri riportati dall'Allacci (*Poeti antichi Nap.* 1661. *in* 8. *fol.* 194. e *seg.*) abbiamo ms. il Sonetto

La stremità mi richiè per figliuolo,
Ed io l' appello ben per madre mia.

Cod. cart in fol. Sec. XVIII. di Uberto Benvoglienti, che aggiunge, che oltre gli stampati, vè ne sono molti inediti. I. V. 3.

SECOLO XIV.

1305. Statuti dello Spedale di S Maria della Scala -- In questi non vi è la eleganza di quelli del 1266. al 1286. Vi ebbe parte il B. Agostino Novello Siciliano, che Giacomo Paglianesi ebbe a suo scolare, e che passò a farsi Romito Agostiniano nella Valle di Rosia, e poi Rettore dello stesso Spedale - Cod. cart. in fol. B. II 15.

1305. Statuti dell' Arte della Lana della nobil Terra di Radicondoli -- Cod. in perg. con iniziali graziosamente miniate in fol. Hanno tutta la grazia del bel parlare. H. III. 15.

Questa Terra venne in potere de' Senesi l'anno 1259 (*Malevolti. stor. di Siena. p. 1. l. 5. fol. 54 e p. 2. lib. 1. fol. 6.*)

1310. Questo Constitudo fue volgarizzato per me *Ranieri Ghezzi Gangalandi* Notajo, per comandamento de Signori Camarlengo, e quattro Provveditori del Chomune di Siena, cioè la metia al tempo di Frate Giacomo del Humiliati Camarlengo, e di Grisio Manieri, di Messer Gabriello de Piccoglinomini, di mes. Guido di mes. Niccolò de Malavolti, e di Bonaventura Bartalomei de Marzi, quattro Proveditori del dicto Comune negli ultimi sei mesi correnti Anni Domini MCCCX. E l'altra metia al tempo di Fra Bartolommeo de l'Humiliati, Camarlengo, e di Renaldo di mes. Stricca, Niccolò Spinelli, Bindo di mes. Gero, e di Guido Biadetta, quattro Prove-

ditori dì ditto Chomune nelli primi sei mesi correnti Anni Domini MCCCX. MCCCXI. --

Non posso tralasciare di riferire la ragione che porta lo Scrittore di questo volgarizzamento. *A scrivere*, dic' egli, *uno Statuto del Chomune di nuovo in volgare, di buona lettera grossa, ben leggibile a l'altre Persone, che non hanno grammatica*. Cod. in perg. bon. lit. nell' Archiv. delle Riformagioni, e la copia nella Biblioteca Codic. cart., in fol. C. II. 16.

1310. *Maestro Aldobrandino da Siena* -- traslato dal francesco nel volgare da Ser Zucchero Bencivenni negli anni della nostra salute MCCCX. -- *E' di pura favella*; dice il Salviati nel libro primo de suoi avvertimenti, *e tutto pieno delle migliori parole, e più natie, e più belle di quel Secolo*. Il Redi rammenta questo Testo a penna nel suo Ditirambo (*fol.* 43. 44. 63. 182. 201. 202.)

1312. *Panziera* (*Frate Ugo*) -- De' diversi stati, ne' quali conversano le virtuose creature --

-- Divota Epistola, la quale fu mandata alli spirituali fratelli della Compagnia del Ceppo di Prato -- Data nelle parti di Levante, dove ci congiunge el mare maggiore d'Oriente, col mare che viene da Ponente, anni Domini MCCCXII. --

-- Divota Epistola dell' amicizia Capit. XXVI. al suo Venerabile in Cristo Padre etc. Ugo laico -- con desiderio di vederlo nella buona armonia per serafico stromento excellentissimo sonatore -- *Fin.* - di così utile, e dilectabile et virtuosa compagnia à proveduti -- Cod in pergam. bona lettera in 8. Sec. XIV. B. VIII. 14.

Due edizioni sono state fatte dell' Opere di questo Ugo Panziera, che sono riportate da P. Giacinto Sbaraglia (*Supplem. ad Script. trium Ord.*

S. *Francisci Romae* 1806. *in fol. max.*). La prima è di Firenze del 1492. in 8. per Antonio Misconcini a dì 9. di Giugno, ed è quella, che io possiedo: l'altra è dell'anno medesimo in 4. del 15. di Dicembre, dai torchi di Lorenzo Morgiani, rivista, e corretta. La prima edizione contiene 1. La precitata lettera, ed in ultimo -- Errori in Ugho Panziera. 2. Trattato della perfezione. 3. Contro coloro, che dicevono non doversi pensare di Dio. 4. Degli spirituali sentimenti. 5. Di un' epistola mandata a sanote Religiose dello stato dell' innamorata Croce. 6. De dolori della morte. 7. De'dieci gradi di umiltà. 8. Di che amore debba essere el crearore, e la creatura amata in via. 9. A che si possan conoscere le spirationi. 10. Delle possessioni dalle razionali creature possedute. 11. De quindici gradi, pe' quali si acquista la umana perfetione. 12. Dell' excellente pericoloso stato, che nel mondo regna. 13. Come Cristo conversa per grazia in via co'suoi eletti. 14. Dell'amistà, e suo nascimento, quale fu fra Cristo, e gli Apostoli.

1315 *Nino da Siena*. Dobbiamo il nome di questo nostro Poeta al ch. Bembo, che nel libro 2. delle sue Poesie, facendo una general rassegna de Rimatori *dal Secolo, che sopra Dante, e infine ad esso fu*, vi annovera il nostro *Nino*, niente di più soggiungendo. L'Allacci, forse con questa autorità (*Poeti antichi ec. fol.* 60.), e il Crescimbeni (*Comm. ec. Vol.* 3. *pag.* 97.) ne fecero menzione. Ma nè dell' anno in cui visse, nè delle sue Poesie, non se ne parla. In una iscrizione incavata in muro nella Sala del Consiglio, di questo Palazzo pubblico, ultimamente da me scoperta, (*vedi iscrizioni Italiane del Secolo XIIII. n.* 1. si legge:

Mille trecento quindici volt' era . . . .
E Delia avia ogni bel fiore spinto . . . .
E Nino già gridava: io mi rivolto . . . .

Ora non crederei niente improbabile, che questo *Nino* fosse il Poeta, il quale satirizzasse, rivoltandosi contro a coloro, che col farne il fuoco in quella sala, come si legge in uno Istrumento, avevano danneggiato quella pittura, fatta da Simone Memmi, ch'egli stesso raggiustò nel 1321. A lui io credo perciò, che possano attribuirsi quei versi endecasillabi, che ivi sono scritti, senza divisione, con i medesimi caratteri, sotto il trono della Regina degli Angeli

Gli angelichi fioretti, rose, e gigli,
Onde si adorni lo celeste prato ec.

Allora tornerebbe ciò, che aveva detto il Bembo, che Nino fosse vissuto ai tempi di Dante. I citati versi gli ha pubblicati il ch. P. della Valle (*Let. Sanesi T.* 1. *pag.* 284.)

13 . . *Leggendario de' Santi*: Andrea Apost. Niccolò Vescovo, Martino, Bernardo Ab., Cristofano, Invenz. della Croce, Panuzio, Nofrio, Eustachio, Macario d'Egitto, Caterina V. M. Lucia, Margherita, Cecilia, Cristena, Giuliana, Teise, Teodosia, Assunzione della Vergine, Teodora, Margherita detta Pelagio, Giustina, Marina, Pelagia Eufrosina, Maria Egiziaca -- Finisce -- E quando furo giunti alla Città -- Cod. cart. in fol. Sec. XIV R. V. 8.

13 . . *Boezio* -- Volgarizzamento del Libro della filosofica consolazione, renduto in volgare; nel quale s'induce Beozio di consolazione bisognoso, lamentante, et la filosofia inquirente ec. *Finisce* -- et con nullo anadamento di ragioni producta -- Cod. in pergam. in fol. in 2. col. Secolo XIV. R. I. 20.

Deve leggersi la nota 38. nell'Indice delle citazioni del Vocabolario della Crusca pag. 255., dalla quale si può scorgere di quanto pregio esser potrebbe questo Codice, giacchè il più antico, che dai Compilatori siasi veduto, è del 1480.

13 . . *Giovanni di Amerigo antico Rimatore* -- Le sue Poesie sono nella Chisiana. Ne abbiamo questa semplice notizia nel nostro Cod. cart. in fol. I. V. 8.

13 . . *Sancti Hieronimi XXX. Graduum* -- Frati carissimi, chi avesse volontà della gloria delli Giusti, e de santi Angeli in vita eterna -- *Finisce* -- Et qui se compie questa sancta et vera revelatione della Vergine Madonna sancta Maria --

Cita il Vocab. della Crusca (*Tav. delle Abrev. pag.* 274.) i Gradi di s. Girolamo, ma quel Testo citato da Federigo Ubaldini non sapevasi, ove si fosse.

-- *Incomincia la Vita d'una sancta Vergine*, la quale si partì dal marito per mantinere verginità -- *Finisce* -- Explit vita sanctissima Margarite Virginis dicta Frater Pelagio -- Deó gratias. Amen. Cod. in pergam. in 4. con miniature A. VII. 1.

Nella Tavola delle Abbrev. dicesi, che dal Testo, che presentemente trovasi nell' Acc. in 8. stampato dal Manni se ne suppone un altro più antico pag. 306.

13 . . *Beato Jacobone da Todi* -- Opere ec.

Destati Peccatore
Che tanto sei nel peccato dormito
Correndo non seja gito
A confessarti con contrito core.

Finisce

L'autro in croce si vede
Per le braccia spiccato.

Cod. cart. in 12 secolo XIV. R. IX. 24.

13 . . *S. Agostino* -- Il Libro del solitario loqui -- Imperocchè fra tutti i devoti libri -- *Fin*. -- e spargendo lo sangue tuo -- Cod. in perg. in 8. secolo XIV. R. VII. 6.

13 . . *Sentenze di Tullio, Seneca, et altri Filosofi* -- Poichè filosofo ane trattato -- *Finisce* -- Niuno può venire a maggiore miseria, che abisognare d' onore, e d'utilità -- Cod. in perg. a 2. col. buona lett. in 4. Q. IV. 16

1317. *Constituzioni del nostro Spedale della Misericordia* -- Cod. cart. in fol. cop. C. II. 15.

13 . . *Salustio* -- Qui comincia el primo libro di Salustio, et dice degli ufitii de Senatori di Roma, et di Catilina -- *Fin.* -- Quelli fu che diceva ec. Cod. in perg. a 2. col. in fol A. III. 9.

1321. *Simone di Neri Cittadini* -- Una canzone nella Chisiana diretta al conte Raffredo, Conte di Fondi, e Potestà di Siena in detto anno (*Benv. fol* 1343.) I. IV. 6.

1322. *Minuccio Guidi del Mazza* -- Scrisse alcune Laudi -- Una di esse credo che sia quella, che circa quei tempi cantavasi nella Compagnia della Santissima Trinità.

Ave diana, et luce serena
Ave Virge sacra, humile et bella,
Ave salute d'ogni nostra pena.

Cod. cart. in fol C. II. 15.

13 . . *Dialogo di S. Gregorio*, recato in volgare, et questo è lo Prologo del volgarizzatore. -- Però che dice S. Paolo debitori siamo alli savii, et alli semplici -- *Fin.* -- se avanti la morte saremo hostia viva ad Dio. Deo gratias -- Cod. in

pergam. in 2. col. sec. XIII. B. X. 3. *Est societatis B. M V. sub Ospitali de Senis*.

Questo Codice è riportato nell' Inventario del 1402. (pag. 133.). Il più antico che si rammenti (*Tav. delle Abbr. pag. 266.*) nel Vocab. della Crusca è quello dell Adriani del 1480., ma non sapevano gli eruditiss. Compilatori, ove si trovasse. Di un altro del 400. se ne fa ivi menzione, ma non sappiamo se sia più antico.

131. *S. Girolamo* -- La Regola, e il modo di vivare del Beatissimo Dottore Jeronimo la quale mandò ad Eustochia Abbadessa del Monastero, di Beleem, et alle sue compagne -- *Fin.* -- Jeronimo con le vostre sancte orationi aiutate -- Cod. cart. buona lettera, con rubriche. Sec. XIV. C. VIII. 21.

1325. *Bindo Bonichi*, o di *Bonico Bonichi*, morto nel 1337. (*libro de morti di s.* Domenico) C. II. 3. Abbiamo di lui le sequenti canzone morali mss. Ne riporterò solo gli argomenti, ed il principio di ciascheduna.

1. Contro la gente compresa di avarizia.
   Dispregiar valimento.
2. La gentilezza procede da virtù di cose
   Nel Huomo discreto, e saggio
3. Per conoscere gli non veri amici
   Così amistà verace
4. La giustizia nell' uomo necessaria
   L' esser non justo mone
5. Contro la gente ingrata
   Del tempo l' uom passato
6. Contro gli avari e cupidi, che della morte non curano.
   A tale è giunto il mondo
7. Delle quattro virtù cardinali, equivoco
   Tanto prudenza porta

8. Della superbia, e de' vizi che la precedono ec.
Chi dorme, è mal fe' forse
9. Sentenzie morali sopra varie cose
Guai a chi nel tormento
10. Come l'uomo dee conservare in se libertade
D'Eva, e di Adamo tutto
11. Come l'uomo si dee comportare in se, e ne sottoposti.
L'uomo ha tre signoraggi
12. Che il popolo è senza ragione, onde si dee fuggire il dimorare in piazza.
Chi tolle altrui tesoro
13. Della considerazione della Morte
Morte è privar di vita
14. Contro la chericia disonesta, e non ben disposta
Il Papa, ch'è tiranno
15. Le ricchezze non fanno l'uomo beato
Esser credea beato
16. Contro quelli che si lamentano di Dio
Chi è in avversitade
17. Contro gli uomini che si trovano innamorati
Magnificando amore
18. Perchè gli antichi furo maggiori Filosofi, che i moderni
Trovar sottil viaggj
19. L'uomo libero per natura è servo per accidente
Poi Deo creò Adamo
20. *L'uomo è infelice*
21. *Quella virtù ch' el terzo Celo infonde*
Cod. cart. in fol. I. V. 3.

1325. *Alberto della Magna* -- Libro de vizj, e delle virtù, il quale compilò Frate *Alberto della Magna dell' Ordine de' Predicatori* ad petitione

del Re Filippo di Francia — alla fine si legge — Questo libro compilò, et fece ec. alle richieste del Re Filippo di Francia, el quale chiamò a se Dio in Aragona ec. E *Frate Parigi* di messer Baglione de Lombardi di Valdarno dell' ordine dello Spedale sancte Marie di Siena, lo traslatò dalla lingua francesca in questa lingua latina. Et Jacomo suo figliuolo lo scrisse nel tempo ch' era in prigione del Comune di Siena ad petizione di Lando Fei Buoncompagni di Siena negli anni Domini MCCCXXV. a dì 26. d' Agosto, el quale Iddio tragga di prigione l' anima, el corpo. Amen.

— *Guido dell' Uliviera* — Serventese — diviso in cinque parti:

Un nuovo Serventese incominciare
Vorrei se dir sapesse per tractare
Della morte di Cristo, et in narrare
Come fu morto.
In primo vi dirò del gran diporto ec.
Fin. la quinta parte
Or ne preghiamo ben divotamente
La madre el figliuol benignamente
Ch' egli confondi nella nostra mente
Tal dolore.

— *Enarrazione di un Cavaliere*, el quale aveva nome *Zandolo* —

— *Predica della Passione* — Hodie si vocem Domini etc. — Volendo il Profeta David — alla fine si leggono i seguenti versi.

Or piangiamo con la scurata
Vedova trista Maria
Dolorosa in questa via
Più di donna che sia nata.

Ben son trista, dolorosa
Che m' è tolto el mio figliuolo
Vò piangendo, e non ho posa
Et muojo lassa di duolo.
O Fratelli ec.

Fin. con alcuni exempli. Cod. cart. autografo in fol. C. IV. 18.

13 . . *Dante Commedia* -- Codice cart. in fol. max. -- Incipit liber Commedie Dantis Alighieri de Florentia, que dividitur in tres partes, prima, secunda, et tertia. Prima vocatur Infernus etc. Primus scilicet Inferni dividitur in novem partes, sive gradus etc. *Fin.*

Però secondo il color de capelli
Di cotal grazia l' altissimo lume
Degnamente convien, che s' incapelli.

Le rubriche del Codice sono in cinabro, ora in latino, ed ora in volgare. Sec. XIV. Cod. quà, e là mancante. Q. I. 6.

13 . . Incomincia il terzo, ed ultimo libro della *Commedia di Dante*, nel quale tratta della Beata Gloria del *Paradiso* -- Con commento molto utile. -- Gloria et divitiae in domo ejus etc. . . . Come el Compositore delle Chiose era buon cristiano, et aveva buona credenza nella fede. La soprascripta expositione et chiose, e non postille sono scripte secondo che a me minimo intendente pare, che fosse lo'ntelletto dell' Autore, et però ogni exemplo, argomento, expositioni, conclusioni, allegoria, sententia . . . secondo il senso della santa Chiesa cattolica . . . siccome cristiano puro et verace.

Credo in una sancta Trinitate
Padre, Figliuolo, e paracleto Sancto ec.

Cod. cart. in fol. col numero in fine di 4 carte, ma mancante dell' Inferno, e del Purgat. Q. I. 7.

13 . . *L'Inferno*, al quale in fine si riuniscono due canti del *Purgatorio* -- Cod. in perg. in buona lettera con miniature figurate, ed ornate di fiori, e di oro: in fol. Sec. XIV. Q. I. 8.

1439. *La divina Commedia* -- cod. cart. a 2. col -- *Fin.* -- Deo gratias. Amen. MCCCCXXXVIIII. Dante nacque l'anno 12LXV. e visse al mondo LVI anni, e morì a Ravenna nella Provincia di Romagna l'anno MCCCXXI el giorno de la Croce di Settembre -- Ego Luixi fr. Antonio - Q. I. 9.

13. . . *La divina Commedia* - Cod. in perg. con postille marginali, mutilo nel principio, e nel fine - Sec. XIV. Q. I. 10.

1453. -- *L'Inferno* - Cod. cart. in fol. mutilo in princ. E' di fol. LXX.
Principia -- *Poeta fui, et cantai di quel giusto* -- *Fin.* Finito l' ultimo capitolo della prima commedia di Dante Poeta fiorentino adì VII. di Gennajo MCCCCLIII a ore V.

-- *Dantis Aligerii florenti genitus Urbe*
Conditor eloquii, lumen, decusque musarum
Dominicis annis ter septem mille trecenis.

Q. I. 11.

13 . . *Dante Alighieri* Canzone -- Ne riporterò l'ordine, e il principio di ciascheduna.

1. Donne ch' avete intelletti d'amore ec.
2. Donna pietosa ec.
3. Gli occhi dolenti ec.
4. O voi, che per la via ec.
5. Spesse fiate ec.
6. Quantunque volte ec.
7. Amor che move ec.
8. Io sento sì di Amor ec.

9. Al poco giorno ec.
10. Amor tu vedi ec.
11. Deh pellegrini ec.
12. Cosí nel mio parlar ec.
13. Voi ch' entendo il terzo ciel movete
14. Amor che nella mente ec.
15. La dolce rima d'amor, che io solea
16. Io son venuto al punto della rota
17. Poscia che amor di tutto mi ha lasciato
18. La dispietata mente ec.
19. Tre donne intorno ec.
20. Doglia mi reco ec.
21. Io mi son pargoletta bella, e nova
22. Aufaux riproù quei travent

Cod. in perg. bon. lit. in 8. con iniziale vagamente miniata. H. IV. 4.

13 . . *Libro di Seneca* delle quattro virtudi -- Quattro sorte sono di virtudi diffinite per molti --

„ Diece comandamenti della Legge „

„ Li articoli della Fede. Cod. in perg Sec. XIV.

1326. *Nomi, e Cognomi degli Ascritti alla Mercanzia di Siena* -- In nomine Domini Amen. In questo libro sono scripti per alfabeto e nomi di tutti, e sottoposti de la mercanzia de la Città di Siena, e quali ad essa mercanzia hanno giurato a le sancte di Dio guangelie, toccando el libro in buona fè. In anno Doni MCCCXXVI Ind. VIII. del mese di Maggio -- Cod. in perg. in fol. max. con miniature figurate, e arabeschi.

In ultimo, dopo i nomi, e cognomi si legge -- Infrascripte sono le mercanzie, o salari, che debbono tolare i sensali che faranno vendere le decte mercanzie per loro Salario -- Vi son rammentate molte cose curiose. H. III. 6.

13 . . *Leggendairo di santi, e sante* - Trat-

tato e Miracoli de la Conceptione della gloriosa sempre Vergine Maria.

Alla fine d'ogni leggenda vi sono laudi spirituali. Così dopo la detta prima leggenda

Ave corpo glorioso
Facto pane a noi velato ec.
Ciascun venga a questa mensa
Con la veste nuptiale,
Che Gesu cibo regale
A tal nozze si dispensa.

Cod. cart. in 4. Sec. XIV. C. VI. 35.

13. . . *Spina Rosa* „ Questo si è lo prologo di questo libro chiamato *Spina Rosa*. Spina Rosa si è chiamato questo libro, perchè tratta del peccato, et della virtù, cioè del bene, e del male „ siccome la spina ponge, et morde, così lo peccato pogne lo cuore, et morde la coscentia. Et così come la rosa sana ec. „ Dividesi in due libri, il primo è chiamato spina, ed è diviso di cap. 31., L'altro è detto rosa, ed è di cap. 41. Cod. in pergam. a 2. col. con rubriche. Sec. xiv.

„ *Sette principali virtù della Messa*. La prima virtù di udire la Messa è che se l'uomo fecesse limosina, ad li poveri di tanto terreno quanto un uomo . . . . in un dì

Le Grazie, che dà el Corpo di Cristo a quelli, che lo piglian divotamente, come si vede da questi versi:

Augeo, mitto, mitigo, terreo, reimpleo, purgo
Et vitam dono tot mense fercula pono
Jugeo. illumino, firmo, que duco propinquo.

„ Questo Libro è fatto per quelle persone, che vogliano vivere allo stato della perfetione „. Ciascuna persona che lassò lo mundo per servire a Dio solamente „ *Fin.* „ quando dee pensare de

Dio li pensieri delle cose, che ello ha „ Cod in perg. in 8. Sec. XIV. C. VII. 12.

13 . . *Libro dell' Abate Ysaac di Siria*, come l'anima si dee posare in Dio, et del contento del mondo „ L'anima, che ama Iddio, in solo Iddio riposa „ sono Cap. XLVIII. „ *Fin.* „ la qual cosa egli degni fare il nostro Jesu Cristo, lo quale vive, et è benedetto il nome suo in seculum seculi. Amen. Deo gratias -- Cod. cart. bon. lit. in 8. Secolo XIV. L. VII. 9.

13 . . *Dialoghi di S. Gregorio* -- Questo si è il Dialogo di S. Gregorio recato in volgare, e questo si è lo prologo del Volgarizzatore - *Fin.* -- Finisce lo quarto libro del Dialogo del beato sancto Gregorio -- Cod. in pergam. con le iniziali miniate a varii colori, arricchite d'oro, in 2. col. Sec. XIV. R. IX. 16.

13 . . *Sermone, o Trattato contro li difetti di molti, che pajono, e sono tenuti spirituali della infrascripta Pistola di s. Paulo ad Galatas*, la quale si legge Domenica XV. di post festum Trinitatis -- E' diviso in XXIV. Capitoli -- *Finisce* -- E questo basti aver ditto contra lo indugiare del confessarsi --

-- *Trattato delle molte* . . che ci commettono nella battaglia spirituale -- Leggendo, e pensando, che battaglia continua è la vita nostra sopra la terra -- Segue l'indice delle incautele. Cod. cart. in fol. mutilo in fine. R. I. 24.

13 . . *Dialoghi di S. Gregorio* -- Cod. cart. mutilo in principio, e nel fine. P. I. 23.

-- *Trattato della Orazione* -- *Finisce* -- Nè per infirmità, nè per altra cagione, come può accusar, se di non dare - Cod. cart a 2. col.

-- *Somma di Gius Canonico*. Cod. cart. mutilo

nel principio: *Per la malìa, et non può usare con la moglie* -- *Finisce* -- In nullo modo giudicare il Cherico. Cod. car. a 2. col. Sec. XIV. R. I. 23.

13 . . *Varie Leggende di Santi, e Sante* -- Domitilla, Nereo, Achilleo, Eugenia V. e M. Proto e Jacinto Mm. Basilla, Patomonia V. e M. Alessandra V. -- Cod. cart. in 4. mutilo nel principio. Sec. XIV. R. VIII. 15.

13 . . *Fiore di costume* -- Principia -- Et hoc facto come colui, che in un grandissimo prato di fiori . . . . tutta la cima delli fiori per fare una bella ghirlanda, però voglio, che questo meo piccolo lavorerio, abbia nome Fiore di virtù, et di costume ec. Cod. in pergam. di fol. LXXI. numerati in 4. nel fol. seguente avvi l'Indice. R. V. 6. Questo Codice diversifica in qualche parte dal *Fiore di Virtù*.

1329. In questo libretto saranno scritte tutte le persone, co le quali io Donato Bichi one a farre et che conmè anno, e averanno a fare in denari, o in alchuna altra chosa, incominciato nell'anno del nostro Signore Domenedio MCCCXXVIIII. Ind. XIII. Cod. cart. in fol. autogr. I. II. 27.

13 . . *Tullio de Officiis* ,, volgarizzamento ,, Questo Libro è intitolato: *Tullio de Officiis*, composto da Marco Tullio Cicerone, el quale libro el detto Tullio anderizza al suo figliuolo chiamato Marco: *Benchè, o Marco figliuolo a te, el quale ec.* Finisce con la Epistola, persuadendo al Figliuolo a imitare il Libro *de Officiis*. Dopo si legge ,, Preambulo di una Orazione fatta da Tullio in Senato a Cesare pro Quinto Ligario, il quale era stato contro a Cesare, quando era con Pompeo ec. Cod. cart. in 8. di fol. CVII. R. IV. 24.

1330. B. Giacobone da Todi -- Opere --

O increata Magiestà di Dio
D' infinita eterna potenza
O Jesu, santo, forte, giusto e pio
El qual sei pieno di Somma Sapienza.

Cod. in perg. a 2. col, con belle miniature in fol. Sec. XIV. In fine si legge -- *Iste liber est de Societate Disciplinatorum hospitalis Sancte Marie de Senis, scriptus anno Domini MCCCXXX. tempore prioris Vanuci Andrenoli die .... mensis Maii*, R. I. 15.

Bel Codice in pergamena a 2. col. bon. lit. La iniziale miniata con figure, che rappresentano la Pietà, è tutta contornata di varii, e diversi fiori con oro. L'ornato gira intorno al margine da tutte le parti. Questo Codice vanta una maggiore antichità di quello, che io ho letto nell' Inventario della Biblioteca del Sacro Convento di Assisi de' Minori Conventuali, fatto nellanno 1381.

1330. *Monaldo da Siena* -- L'Apostolo Zeno scriveva al Benvoglienti il 20. Decembre 1704., che costui è da annoverarsi fra gli antichi Poeti (loc. cit. fol, 185.) I. V. 3.

1330. *Asempio di una donna della Città di Siena, che fu lasciata dal Diavolo*: Negli anni mille trecento vinti et due fu nella Città di Siena una nobile Donna di nobile parentado, moglie di un ricchissimo Cittadino, el quale amava questa sua Donna molto fuore di misura „ *Fin* „ Per la sua pietà et misericordia, ch' e benedetto in secula saculorum -- Cod. in perg. a 2. col, con rubriche, in 2. fol, in fol. -- I. IV. 9.

1385 *Fior di Virtù*. Ho fatto chome colui, che è in un grandissimo prato di fiori „ *Finisce* „ a dí 25. d' Agosto MCCCXXXV. per *Giovanni di*

Ser Piero da Firenze in . . . . . de Savoja. Cod. cart. in 4. R. VI. 31.

Due Testi a penna si citano nella Tavola delle Abrev. nel Voc. della Crusca, che a quell' epoca non erano più nell' Accademia. Il nostro ha una certa, e bella data.

13 . . *Vita di Santa Maria Egiziaca* — In uno de Monasteri di Palestina, uno sanctissimo et dottissimo Monaco, lo quale aveva nome Zozimo, el quale, come perfetto, et dotato, et esperto ec. Dopo di questa Vita se ne trovano due più, cioè di Sancta Margarita V. M., e di Sancto Faustino. -- In fine si trova -- *Le virtù del cardo benedecto*, ovvero erba contraveleno -- Cod. cart. in fol. Sec. XIV. I. IV. 6.

1337. *Ugo da Massa*, detto anche Ugo da Siena (*Cod. 400. nella Chisiana*) Ci siamo indotti ora a porlo nel 1337., poichè la Città di Massa marittima non venne in potere dei Sanesi, se non nel 1335. (*Tommasi Stor. di Siena parte 2. lib. 9. fol. 269.*). Veramente le sue rime sanno de tempi del Boccaccio, e del Dante. Il Crescimbeni (*Com. della volgar poesià v. 2. p. 2. lib. 2. fol. 38.*) riporta il Sonetto:

Un piacere del core si muove

Noi ne abbiamo uno manoscritto.

Madonna voi mi avete sì conquiso,
E non vi piace che io vi debba amare.

Cod. cart. in fol. I. V. 4

13 . . *Esposizione di Origene della Beata Maria Maddalena* sopra quelle Vangelo di Santo Joanni, il quale racconta, come Maria ritrovò el nostro Signore Messer Jesucristo, quando fu resuscitato da morte, et acciocchè meglio si possa intendere, porremo prima la Storia del Vangelio:

Cod. cart. in fol. a 2. col. Sec. XIV. R. III. 21. Non so se sia quel volgarizzamento, del quale parlano gli Accademici della Crusca, ch'è stampato con lo specchio di Penitenza.

13 . . *Sette Salmi Penitenziali disposti in volgare.*

Signore non mi rispondere in furore,
Ne con tua ira deh non mi correggiare,
Ma con benignità, et con amore.
Non m' è possibil sempre orare, et leggiare,
Per mia fragilità, et ignoranza,
Et per malitia ancor non posso reggiare.

Cod. cart. in fol. a 2. col. Sec. XIV. R. IV. 6. Prezioso Codice, ma in alcuni luoghi mutilo.

13 . . *Medicina del cuore*, ovvero della patientia -- Leggendo io, che trovando per le Scripture Sancte, et anco provando spesse volte -- E' diviso in due libri, e alla fine di ciascuno vi è il serventese. Alla fine si leggono queste lettere A. F. C. Un altro Codice mutilo da principio è riunito a questo, che contiene -- *Detti de santi Padri, e piccole versioni de Vangeli* -- Con sospiri, et con lagrime -- *Finisce* -- d' udire le parole sue. Cod. in perg. a 2. col. R. V. 27.

1342. Questi sono gli ordinamenti allo Statuto dell' Arte de Pellicciari fatti, e ordenati ec. Anno MCCCXLII. nel mese di Aprile. Cod. cart. in fol. E. IV. 29. in pergam. H. VI. 11.

13 . . *Pacino di ser Filippo Angiolieri*, che l' Allacci (Poet. ant. pag. 55.) chiama: *Paccino di ser Filippo Anzilieri* è posto tra i Poeti Sanesi dall' Apostolo Zeno, in una lettera, che scrive al Benvoglienti il dì 20. Dicembre 1704. Il Gigli aveva promesso di pubblicare le sue rime, le quali

sono nella Chisiana. Noi abbiamo le sue notizie. I. IV. 3.

Questa Famiglia Angiolieri, era delle antiche, e del Monte de Nove. Nel 1258. edificò una Torre, vicino allo Spedale di Monagnesa (*Bich. B.* 17.). Si estinse nella Famiglia Cittadini.

13.. *Orazioni varie*,, Fra queste vi si legge la sequente „ Leggese che Sancto Bernardo stava una volta con grande fervore, et avendone invidia lo diavolo, sì li apparve, et disse: Bernardo perchè ti affatichi tanto in oratione? Io sazzo nel Saltero nove versi, li quali se con divozione ogne dì li dirai, non perirai, e saprai el dì della morte tua, nante il tempo; al quale disse Bernardo: dimme quali sono essi, et il demonio disse: non te li dico no, perchè non desidero la salute delle anime; et S. Bernardo rispose: non me ne curo, ma io te dico che da mo innante ogni dì leggerò el Salterio tutto. Rispose il Diavolo: acciocchè tu non facci tanto bene te li voglio dire ec.
Cod. in pergam. in 12. Sec. XIV. B. VIII. 30.

13.. *Preghiere alla Sanctissima Vergine, e di tutte le allegrezze, che ebbe del suo dolcissimo Figliuolo*: Cod. cart. in 12. B. VIII. 31.

13., *Curadinus Petri* — De Pianeti, e costellationi, e dell'influsso di essi su l'uomo, e sù la donna — Voler sapere dirittamente in qual segnale è la luna, sappi quanti dì ave l'anno dietro — Guardisi il Sabbato di lavare il capo. di mettarsi vestimenta di nuovo, porsi in dito un anello con croce in vetro. *Finito Liber isto de churadinus Petri: Ego scrissi, Deo gratias, Amen*. Cod. cart. in fol. Sec. XIV. fol. 3. L. V. 7.

1343. *Volgarizzamento di Beozio* — *Fin.* —

Finito el libro di Beozio di consolazione, rechato in volgare per grazia di Meo di Messer Grazia da Siena a preghiera, et richiesta di Niccolò di Ghino Guicciardini nell'anno MCCCXIII. delo mese di Giugno in Vignone ,, L'Autografo stassi nella Libreria Strozziana cod. 1407. Questa notizia diede al nostro Benvoglienti il ch. Ab. Salvino Salvini per lettera del 27. Luglio 1709. Cod. cart. in fol. I. V. 3. Il citato con data certa nel Vocabolario della Crusca fu copiato nel 1480. (*Tav. delle Abr. pag. 255. in not.*)

13 . . *Vegetio di Renato dell'arte, e de la medicina delle Bestie* -- L'arte della medicina de le Bestie non è la più vile -- Sono tutti cinque i libri -- Fin. -- En vaso vetriato e usale quando bisogna. Cod. in perg. in 4. gr. fol n. 137. a 2. col. bon. lit. con rubriche. L V. 20.

1345. *Maliro e Laurentio Magistri de Urbe ,, Manischarchie liber compositus, et dictatus, ac hordinatus a Magistro Malirio, et Magistro Laurentio de Urbe dicti Minischalchi, facto anno millesimo trecentesimo quadragesimo quinto*. Principia ,, Primo, secundo, tercio, quarto, quinto etc. della natura delle cavalle, Il cavallo de calda natura ene extimato, che ene temperato. Lo calore si mostra per leggerezza di vita ,, Dopo il fine si legge: *Questo libro ey de Mastro Pilici de Apoterno de sale*. Cod. cart. in fol, auctografo. K. IV. 26.

13 . . *Soliloqui di S. Agostino* ,, Imperocchè fra tutti i divoti libri, che si scrivono, il libro de soliloqui di Santo Agostino mi pare di singolare divotione ,, *Finisce* ,, Et spargendo lo sangue tuo ,,

Nelle citazioni del Vocabolario della Crusca pag. 299. not. 282. si dice che il Codice citato dai Compilatori di quel Vocabolario non è stato possibile trovarlo, e sono essi incerti, se tra quelli del Marchese Riccardi vi si trovi. Il nostro è in pergam. in 8. scritto in buona lettera del XIV. Secolo. R. VII. 6.

13.. *Dottrina Cristiana*. „ Cominciano gli Articoli della Fede cristiana -- primo Sancto Pietro disse: io credo in Deum Patrem, cioè: io credo in Dio Padre „ Finisce „ nisi Dominus hedificaverit etc. Cod. cart. quà, e là mutilo in 4 in lungo. R. VIII. 11.

13. *Simbolo di s. Atanasio* „ Qualunque vuole esser salvo, innanzi a ogni cosa à bisogno, che tenga la cattolica fede „ Finisce „ salvo esser non poterà. Cod. cart. in 4. con postille di *Giulio Cesare Colombini*. R. V. 22.

13... *Vangelj delle Feste, e delle Domeniche*. Principia -- Disse el nostro Salvatore Jesu Cristo -- *Finisce* -- E provoca altrui a piagnere. Cod. cart. in 4. Sec. XIV. R. V. 28

..13. *Tommaso Padovano* -- Incomincia una Leggenda di più Santi, in volgare, ordinata, et composta siccome di sotto si dichiara, incominciando in prima l'Apostolo Giovanni Discepolo di Cristo „ *Fin.* „ Guai al Solitario però, quando el cadrà non avrà chi l'aiuti a rizzare. Amen. Finis, Deo gratias. *Thomas Paduanus scripsit manu propria* „ Di Tommaso da Padova, Teologo testuale eccellentissimo, ed eloquentissimo, scrive il Ghirardacci (*Stor. di Bologna T.* 2. *p.* 278.), che fu uno de quelli, che nel 1360 fondarono quel Collegio Teologico.

-- *Vita di S. Paolo Apostolo* „ Ora comincio io

Paolo ,, *Fin.* ,, E la loro potentia torni niente. quando è chiamato Jesu. Cod. cart. in fol. di fol. 93. numerati, e 9. senza numero Sec. XIV. I. IV. 5.

1350. *B. Giovanni Colombini*. Lettere con note in margine di Uberto Benvoglienti. -- Pistole mandate dal B. e Venerabile Giovanni di Pietro Colombini a Caterina di M. Fr. Tommaso Colombini -- Sono numero 107.

Altro Codice di queste Lettere del Sec. XIV. ne contiene num. 101. Dopo la prima Pistola, si legge: *Il Testo delle Monache di S. Bonda ha l'infrascritto titolo* -- Queste sono Pistole mandate dal B. e V. Giovanni di Pietro Colombini da Siena, Povero per Gesù Cristo all'Abbadessa, e alle Monache del Monastero di Messer Santo Abondio, e Abondantio, e alla sua Donna, e a suoi Compagni, et Figliuoli in Jesucristo, et a certi amici, et devoti in Jesucristo -- Cod. cart. in fol. E. IV. 5. Ha molte note riguardanti la lingua italiana

Il Padre Ambrogio Tantucci Domenicano aveva preparato, riunendo tutte le notizie, e del Benvoglienti, e di Giulio Colombini, ed ogni altra cosa, che servisse per loro illustrazione, un Codice per darlo alle stampe. B. I. 25. In questo medesimo Codice trovansi Lettere 114. tolte da un ms., ove se ne leggono alcune dirette alle Monache di S. Prospero (v. 19.). Sarebbe da desiderarsi, che si pubblicassero, per render completa la edizione, che ne ha fatta Feo Belcari, tanto benemerito, e della nostra lingua, e della Vita, e dell'Opere di questo Venerabile Servo di Dio.

1250. *Simone di Ser Dino Forestani*. A torre di mezzo, alcune dispute, ed alcuni du-

bii, che sono nati fin' ora intorno ai due Poeti Serdini, leggo nel primo Tomo delle miscellanee del Benvoglienti (*fol.* 360.), che maestro Simone di Ser Dino Forestani, *obiit Anno Domini* 1360. E nei Libri di Biccherna (B. 106. al 1396.) leggo: *Simon Simonis Serdini Populi S. Petri ad Ovile.* Questi era Medico fisico, e Figlio del detto Simone Ser Dini. Ecco perchè a lui si trova aggiunto il titolo di maestro. La Casa Serdini venne da Trevi in Siena, come trovasi in un contratto del mese di Dicembre 1252. (*miscell. loc. cit*) ed appellossi ancora *Forestani*. Non mai fra le nostre antiche, e moderne famiglie si ritrova quella de Soviozzi; ma maestro Simone di Simone Ser Dini fu detto il Saviozzo per la sua dottrina, che a lui meritó questo soprannome. Le Poesie del Padre, sono confuse con quelle del Figlio Simone, alle quali potrebbesi portare qualche discernimento per i titoli, e per la età.

Nel tempo, che riscalda il terzo segno
Per un sentiero ameno,
U' di Fiesole ancor parte si trova.

Questa Canzone potrebbe credersi fatta per Giovanni Colonna, ch' erasi forse quello, che era in Nepi, ove si rifugiarono Giacomo Colonna, e suoi figli, per isfuggire la persecuzione mossa loro da Bonifacio VIII. Ma osta l'età per asserirlo.

-- Due Sonetti: la prima quartina latina, la seconda latina, e volgare: la prima terzina latina, e volgare, e l'ultima terzina in francese. Canzone

Domine ne in furore tuo arguas me
Per quella caritate, e vero amore.

-- Capitolo in lode di Dante, nel quale si notano le sequenti cose.

E posti gli error pubblici in oblio
Dopo gli studi italici, a Parigi
Volle abbruciar filosofia e Dio.

E poi trattando di Ravenna

Quì cominciò di legger Dante in pria
Rettorica, et vulgare, et molti experti
Fece di sua poetica armonia.

Pone la morte di Dante così

Nacque vacante la Romana Sede
Correndo il tempo a prosperi animali
Che M. due CC. con LX. et V. procede.
Cinquanta sei soli stette fra i mortali
E fece altr' opre graziose, et degne:
Poi verso il Ciel fuggendo, aperse l' ali.

-- Canzone morali sù l' *Ave Maria*, e *Salve Regina*.

Madre celeste, Stella Matutina.

-- Capitolo sù la Natività di Gesù Cristo

Mossemi al primo sonno della notte.

-- Sonetto

Fossi più saggio, che fu Salomone

-- Canzone contro i sette peccati mortali.

Oh infinita Potestà Divina.

1380. *Maestro Simone di Simone Serdini Ferestani, detto il Saviozzo.*

-- Canzone.

Verdi selve, aspre, e fere

-- Altra per Palla Strozzi.

Il Fonte, il Viso, anzi Diana, il Sole

-- Altra

Nel tempo giovanil, che amor c' invita

-- Altra
Fra le più belle loggie, e i gran Palazzi
-- Altra
Perchè le opere mie mostran già il fiere
-- Altra, lubrica
Le fastidite labbra, in ch' io già posi
-- Altra alla Santissima Vergine
Dilecta a Dio, o solo albergo, et loco
-- Altra a Galeazzo Visconti
Novella Monarchia, giusto Signore
Questa Canzone dovè esser composta circa il 1823. quando Galeazzo fu richiamato in Milano il dì dieci di Decembre. *Con grande onore fu ricevuto nel Palazzo del Padre, dove visitandolo tutti i Cittadini, e provisionati, gli offersero le proprie persone, e facoltà* (Corio Histor. di Milano parte 3. pag. 388.).
-- Altra nell' Incoronazione d' Innocenzo VII.
Benedictus Dominus Deus Israel
Perchè del Popol della Plebe sua
Ha visitato, è fatta Redenzione.
-- Altra
Oh maligne influenze, oh moti eterni.
-- Altra -- In morte del Conte Alberico da Barbiano, quando fu fatto gran Conestà il Conte Guido Antonio da Montefeltro. Circa quest' epoca vedasi il Vol. 44. della Raccolta Calogerà. Coincide con gli anni del Saviozzo.
Vittorioso Cesar, nuovo Augusto
Unica, insigne, trionfal corona,
Italico, Felice, Inclito, e Divo,
Oh suprema speranza, in cui risona
Il bel nome latino . . . . ec.
-- Altra
Io non so che si sia ombra, o disgratia.

— Capitolo per la peste del 1390.

Madre di Cristo, gloriosa, e pura,
Vergine, benedetta, immaculata
Donna dal Ciel, colonn' alta, e sicura
Vedi l' ira di Dio, che l' arco afferra
Misericordia, o Madre, or tu 'l sostiene
Che rimedio non v' è se lui il disserra.
Ecco la Ciptà tua, come a te viene
Siena, ch' è stata sempre ancilla, et serva;
Deh! Madre mia non te ne sovviene?

— Capitolo
Donne leggiadre, o pellegrini amanti.

— Canzone
Oh folle! oh lieve juventute, ignota!

— Altra
Oh specchio di Narciso, oh Ganimede!

— Altra in cui si lagna della Fortuna.
Poichè fortuna il doloroso pecto

— Altra per la morte del Marchese Niccolò
O alta fiamma di quel sacro Monte

— Altra: Lodando la Vita di Messer Giovanni Asso degli Ubaldini da Firenze, piange dolendosi della sua morte.
Gloriasi il celeste: e l' uman lingua

— Capitolo
Soccorrimi per dio, che sono al porto

— Altro: riprende se medesimo di sua ignoranza.
Il tempo fugge, e l' ore son sì brevi

— Canzone
Soletto in me penzando, come amore

— Altra: lamento fatto per Giovanni Guazzalotti da Prato per la morte di Messer Piero Gambacorti.
Piccolo m' à messo a dir versi, et in rima

Queste Poesie le abbiamo accennate nel Codice cart. in fol. I. V. 3. Supposto sempre, che Simone il Padre fosse Poeta; a me sembra, che tanto quelle di esso, che quelle del Figlio Simone sieno del medesimo tuono, e stile. Io le ho così ordinate, perchè dovendo con l'Allacci distinguere, come Poeti, Simone di Ser Dini Forestani (*pag*, 58.), e Saviozzo da Siena (*pag.* 57.), molto più che l'epoche per questa distinzione assistono, non si possono attribuire assolutamente a un medesimo Autore.

1350. *Cecco di Meo Mellone* Ugurgieri -- Canzone morale --

Cantilena haec mundi malitias arguit.
O malitia humana, o menti sciocche
O chori obtenebrati, ó luci vane
O gente iniqua, o veritade spenta ec.

Cod. cart. in fol. presso di me. 56.

Dubito che sieno suoi tutti quei versi, che servono d' iscrizione alle pitture di Ambrogio Lorenzetti nella Sala del Palazzo de Signori detta delle Balestre. La pittura fu fatta nel MCCCXLIII. come ivi si legge in una cartella.

-- Sotto la Giustizia principiano:

Volgete gli occhi a riguardar costei
Voi che reggete, ch' è qui figurata
E per su eccellentia coronata.

Le ha pubblicate per esteso il P. della Valle nel Tomo secondo delle Lettere Sanesi.

1350. *Antonio da Siena Cieco* -- Oltre le notizie, che di questo nostro Scrittore ci ha dato il Crescimbeni (*Com. della Stor. della volgar Poesia Vl* a. *p.* 2. *lib.* 4. *pag.* 177.), abbiamo noi una lettera del ch. Gio Girolamo Carli, diretta al meritissimo Bibliotecario Ab. Giuseppe Ciac-

cheri, data da Venezia nel 1779. (A. II. 10.), nella quale lo avvisa di alcuni Codici spettanti a Siena, che possedeva il ch. P Abate Gio. Benedetto Mittarelli nella sua Biblioteca di S. Michele di Murano. Fra questi vi è: *Un Poema italiano di Antonio da Siena, cieco*, scritto nel 1350. Ci duole però, che il detto Ab. Carli, confessi di non aver'avuto tempo *di ben considerarlo*.

1351. *Capitoli della Compagnia di S. Onofrio*. Questi sono i Capitoli ec. della Compagnia della Disciplina di Messer S. Andrea Apostolo, e dello Spedale di essa, edificato nel nome de B. Messer Sancto Onofrio, facti, e ordinati nell' anno MCCCLI. Cod. in perg. in 4. E. IV. 4.

1352. *Pietro d' Abano* -- Trattato de' Veneni -- Al Reverendissimo in Cristo Padre I. (credo Innocenzo V.) per la divina providentia Summo Pontefice, Piero da Abano minimo medico, con devozione manda la presente Scriptura -- L'opuscolo è diviso in VI. parti. Nella prima tratta de veneni ec. -- *Fin.* -- Ed in spezie la tiriacha da li medesimi si chiama madre di tutte le medisine -- Deo gratias -- *Finitus est Tractatus venenorum magistri Petri de Abano minori per me, Aluisium Nicholai Ferariensem*. Cod. cart. in 4 L. VI 13.

Secondo il ch. Tiraboschi (*Stor. let. T.* 5. *lib.* 3), quest' Opuscolo, che trovasi aggiunto alla edizione del suo -- *Conciliator. differentiorum Philosophorum, et precipue Medicorum* -- Mantuae 1472 in fol. è curiosissimo per le sue Dediche. In alcuna di esse si dice: *Smo in Christo Patri et Domino Divina providentia Summo Pontifici* sens'altro: in altra ti nomina un Papa *Jacopo*, che non si trova mai nella serie dei Papi: in altre a Papa Sisto, nome che dal 439. in circa,

fino al 1471. non si udì nei Romani Pontefici: in altre, Giovanni XXII. che non fu Papa, se non dopo la morte di questo Autore: e nel nostro Codice trovasi indicato con il semplice I. Questa varietà mi farebbe supporre, che l'Autore avesse determinato dedicare quest' Opera ad un Papa, ma che poi lasciasse il nome suo in bianco, o l'avesse indicato con un nome generico, come si farebbe presentemente noi con la lettera N. ed egli lo avesse fatto con la lettera I. Il P. Ugo Menardi osservò, che la lettera N. designante il nome proprio di qualcuno, dopo il secolo XI. venne usurpata in vece di due II con la traversa. Nell' obitorio della Chiesa Sanese, scritto agli ultimi del secolo XII, nell'ultimo foglio trovasi la formula del giuramento, che prestar dovevano quelli, che venivano sotto il dominio di Siena: -- *Ego II jurò quod si Populus Senensis guerram faciat etc.* Non potrebbe supporsi che lo stravagante Pietro di Abano, morto nel 1315., designasse un Papa qualunque con la lettera I. solamente? In fatti con questa lettera principiano alcuni nomi, che vi sono stati interpetrati, sebbene con errore: *Iacobo, Ioanni*. Questa è una mera mia supposizione. Il Codice da me citato, trovasi annesso all' Omeliario di S. Agostino in perg. In fol. max. A. I. 4.

13.. *Arismetica* -- Codice parte in pergam. e parte bambacino scritto da diversi -- Io voglio in questo libro trattare ec. *Fin.* -- Labaggio, Lana d' Inghilterra, Lana d' agnellino d' Inghilterra, Lana d' agnellino di Borgogna -- Cod. in 4. Secolo XIV. D. VII. 22.

1352. *Statuto antico della Mercanzia* -- Al Nome della Santa et Individua Trinità ec. e del-

la gloriosa Vergine Regina de' Cieli ec. e a riverenza della Santa Chiesa di Roma, e di Messer Papa Innocentio VI. ec. o del Cristianissimo Imperatore Carlo IV., al quale Dio dia grazia di dirozzare el mondo ec. -- *Fin.* -- La voce sopradettà caschi in pena di lire quattro per ciascheduna volta -- Cod. in pergam. in fol. bona lit. H. III. 3.

1355. *Statuti de Pittori della Città di Siena* -- Nell' incominciamento, nel mezzo, ne la fine di dire e fare nostro ordine sia nel nome de lo Omnipotente Idio, et della sua Madre Vergine Madonna Sancta Maria. Amen.

Questi statuti sono stati confusi nel legarli; Vi mancano alcune pagine, in una delle quali doveva esservi la prima conferma e approvazione. In fatti alla pagina 8. dopo l'approvazione del 1355. leggesi di carattere del Secolo XVI. *manca una carta, dove forse era l'approbazione di detti Statuti posta da Signori nove, e fatta levare dai dodici.* Io veramente vi trovo gran diversità, e di lettere, e di abbreviature, e di stile. Non combina bene la pagina 8. con la nona, e vi trovo rammentata una Chiesa di S. Luca. Se fosse quella che fu distrutta nel 1301 (*Gigli Diar. San. part. 2. a 18. Ottobre*), non vi sarebbe questione, che i primi Statuti fossero coniati nel 1290. Io ne dubito. Ciò non ostante mi attengo sul certo, ponendoli nel 1355. all'epoca che se ne trova la prima approvazione. Ma anche le approvazioni, che si facevano di anno in anno, sono poste a salti. A tutte queste cose non potè forse avvertire il ch. Padre della Valle (*Let. Sanesi T. I. in fol. Venezia 1782. pag. 143.*), al quale molto deve Siena, per avere il primo di tutti messo fuori i documenti della sua Scuola Pittorica, ed

averla difesa con tanta intrepidezza, ed erudizione. Cod. in perg. bon. litera in 4 con rubriche, e lettere arabescate. H. IV. 5.

13.. *Vangeli di tutte le Domeniche dell' anno, e di tutte le Feste, e di tutti li dì Quaresimali, e ferie* -- Nel Prologo si legge: *In volgarinando, seguiteremo un comune parlare toschano, perchè il più inteso, e il più aperto, et il più atto comunemente di tutta l' Italia, el più piacevole, el più intendevole da ogni lingua* -- Dopo il Prologo si leggono gli Evangelii, Evangelista per Evangelista. Così S. Matteo. *Questo è il Libro della generazione, cioè genealogia, e schiatta di Gesucristo figliuolo di David, figliuolo di Abraam ec.* A S. Giovanni si legge -- *In principio, cioè eternalmente, innanzi ad tutte le cose era, cioè non fu, però, che sempre fu, et è et sarà, generato il Verbo ec.* Cod. cart. coll' effigie dei quattro Evangelisti in buon disegno a colori al natutale. Sec. XIV. R. III. 20.

1358. *La Storia, o sia la Vita del Re Giannino*. Di questa Storia, oltre il Gigli nella sua Prefazione al Vocabolario Cateriniano pag. XL. scrive il Fontanini nel Giornale di Venezia -- *Non vi ha dubbio, che la lettura di questo (Codice) farà molto strepito fra i Letterati, essendo a pochissimi noto il nome, e la condizione di questo Re Giannino; il quale fu figlio, siccome parla la* Storia, *di Luigi X. Re di Francia, natogli dalla Regina Clemenza sua moglie all' entrata di Novembre del* 1326. -- Il Gigli aveva in animo di pubblicarlo con le note del ridetto Fontanini, ma depositò il Codice nella Libreria del Collegio Romano, con altri mss. Sanesi. Nella nostra Biblioteca se ne conserva una copia autentica, con

tutti i Documenti Cod. Cart. in fol. A. V. 27. Dubito, che detta Storia la scrivesse Niccolò Cicerchia, del quale or ora parleremo.

13.. *Guido da Pisa dell' Ordine del Carmino* -- Delle Fiorità, che parla di molte antiche Storie -- Molte cose prima del Prologo si leggono in versi -

In Nomine Domini. Amen.

Sol con amore un giorno a piccol passo
Della mia Donna ragionando mossi
E uscendo da sassi ec.
Purgando gli umor sceni, freddi, et grassi --

Dopo molti di questi versi, che si vedono scritti di altra mano, ed in altro tempo, leggesi -- Incomincia il Prologo del Libro della Fiorità, facto, et composto per Frate Guido da Pisa dell' Ordine del Carmino, nel quale parla di molte autentiche Storie -- Cod. cart. in 4. col. mutilo in fine. Nel T. 5. del Voc. della Crusca fol. 339. *Libri d' incerto, o incognito Autore* trove citato *Fiorità d' Italia*, ed a fol. 269. not. 115. riportasi il Testo, che trovasi nella Libreria Guadagni, di Guido del Carmine.

13.. *Libro d' Algebra* -- Affinchè il principio, il mezzo, el fine della nostra materia possa avere buon principio, mezzo, e fine, suppliche-remo quella universale potentia, lo cui principio n' è fine, nella quale consiste ogni infinito -- *Fin.* -- Parte per li numeri la C. cioè 15. per 5. che ne viene 3. e tanto varrà la C. -- Cod. cart. in fol. bon. lit. Sec. XIV. L. IV. 15.

13.. *Fior di Virtù* -- Sapientiam omnium antiquorum etc. *Io ho fatto come colui, che in uno grandissimo Prato* -- Dopo il Proemio si legge:

-- *Specchio de peccati* -- *Amore, benevolentia, diletione* -- *Finisce* -- Expletus est liber bonorum morumque vitiorum -- Deo gratias. Di poi -- *Libro dello Spirito Santo* -- Questo libro è di conoscimento perchè si possono consolare -- *Finisce* -- Quì finisce il Trattato dello Spirito Santo. Al principio del Codice si legge - Questo Libro è di *Niccolò di Nanni di Giovanni di Ser Leone di Messere Daniello de Leoni da Montalcino*. Cod. cart. in fol. Sec. XIV. R. I. 19.

1360. *B. Giovanni Colombini*. Il Benvoglienti fra gli Scrittori Sanesi (*pag.* 1168.) riporta la Laude, che ha stampata il Crescimbeni (*Com. della volg. poes. Vol.* 2. *p.* 2. *lib.* 4. *pag.* 175.), la quale conservasi ms. nella Chisiana (*Cod.* 400.). Leone Allacci è stato il primo a discoprirla (*Poet. Ant. Napoli* 1661. *in* 8. *fol.* 51.). Ha potuto osservare il detto Autore, che il nostro Beato è il primo ad introdurre nella Poesia italiana l' intercalare. Il Sannazaro è un secolo dopo, e circa tre secoli dopo scrisse Nicola Villani. Questi due si citavano fin allora per esempio dell' intercalare volgare -- Trovasi questa Laude nel Cod. cart. A. IV. 20.

1360. *Antonio da Siena* -- Io propendo a credere, che siasi quello di cui parla il P. Ugurgieri nelle Pompe Sanesi (*Tit.* 7. *fol.* 145.) che fu Frate Domenicano, e maestro, e poi fu Vescovo di Luni. Scrisse ancora i commenti sopra il Lib. di S. Agostino *de Civitate Dei*. Che fosse cieco lo scrive il Crescimbeni (*Stor. della volg. Poesia Vol.* 2. *p.* 2. *lib.* 4. *fol.* 177.), come aveva scritto Leone Allacci (*Poet. antichi fol.* 44.). Il Redi (*annot. al Bacco in Tosc. pag.* 116. e 232.), dice di avere presso di se delle sue rime,

Nella Chisiana ve ne sono puranche (*Cod.*400.). Certo si è che le sue Poesie spirano religiosissimi sentimenti. In una Raccolta di Laudi stampata in Firenze per Francesco Buonaccorsi a dì primo di Marzo 1485. leggesi una sua Laude (*Crescimb. loc. cit. in not.*). Noi abbiamo il Sonetto

Quantunque sia dinanzi agli occhi tolta

Cod. cart. in fol. G. IV. 3. Vedasi qui addietro al 1350. pag. 206. Io credo che siasi lo stesso.

1366. *Piccolomini Mino* detto *Ciscranna* -- L'epoca del suo fiorire è del 1360. (*Albero della Fam. Piccolom. Ugurgieri Pompe Sanesi P.* 1. *fol.* 519.). Abbiamo un Sonetto diretto a lui da Franco Sacchetti.

Non so Cisgranna se son zaffi, o zaffe

Cod. car. I. IV. 3.

1360. *Concordia de Santi Vangeli* -- Questo è il Santo Vangelo di Gesucristo compilato, e ordenatamente tratto da tutti quattro e Vangeli, et chiamasi la tavola del libro delle concordanze -- Nel principio era el Figliuolo ec. -- *Fin.* -- E diventati perfecti predicarono in ogni parte insiememente, operando el Signore con loro, e confermando la loro parola, e seguitando loro miracoli -- Seguita dopo tre fogli la versione in Italiano di tutte l'Epistole canoniche, e di tutte l'Epistole di S. Paolo, e dell' Apocalisse. Cod. in perg. a 2. col. con rubriche bon. lit. in fol. Sec. XIV. G. IV. 19.

1360. *Statuti del Piano del Palude* -- Del fare i Ponti sopra le fosse del Fume -- *Fin.* per me Tome d'Ugolino Allegretti a dì 19, Marzo MCCCLX. Cod. cart. E. IV. 26.

1361. *Capitoli dell' Arte degli Orafi ec.* -- Negli anni del Nostro Signore Gesucristo MCCCLXI. Cod. in perg. in 4. H. VI. 10. Copiati E. IV. 5.

1363. *Ghinoccio da Siena* -- Leggendario delle Vergini -- Incomincia il Libro di certe Vergini di Messer Jesucristo, et prima la Leggenda della Schiatta Reale della Vergine gloriosa, Sancta Caterina, et come si convertì alla Fede di Jesucristo, et come si battezzò, e desponsossi a Jesucristo, et poi seguita la sua santa persecuzione, e Passione, e morte --

Le Sante sono: Caterina, Cecilia, Eugenia, Domitilla; Teodosia, Felicita, Erene, Febronia, Agnesa -- *Fin.* -- Finita la Leggenda de la gloriosa beata Vergine sancta Agnesa, la quale io che lò scritta, la prego divotamente, et con molta riverentia; che quando lo spirito mio passerà di questa vita, ella sia presente a difendermi dalli spiriti maligni. Cod. cart. auctogr. in fol. Sec. XIV. B. III. a 5.

Questo Ghinoccio è della Famiglia Ghinecci, e trovasi riseduto nel supremo Maestrato nel 1363. (*Concistori fol.* 1.) B. II. 9.

1363. *Tommasuccio da Foligno* -- Profezie -- Incomincia la Profezia del B. Tomasuccio facta negli anni MCCCLXIII.

Tu pur vuoi che io dica
Dirò con gran fatica,
Ma da uomo che dubio,
L'acqua del Danubio
Ed escìo dal suo corso,
Chi è da angue morso
Teme la Lucerta.

Cod. in perg. in 12. Sec. XIV. A. IX. 26.

Di queste Profezie se ne rammentano varie edizioni, ma si conosce solamente da me l'ediz. fattane in Foligno nel 1626. in 4. da Agostino Alteri. Il nostro Codice porta seco la data del 1363. co-

me ho notato. Ma il ch. Padre Maestro Giacinto Sbaraglia (*Supplem. et castigatio ad Scriptores Trium Ord. S. Francisci etc. Romae* 1806.) afferma che questo Beato scrisse nel mese di Agosto del 1313. le sue Profezie a Bartolomeo Lardi (nel nostro Codice) Riccardi, Nobile Perugino, e ne riporta il principio

Tu pur vuoi che dica
Dirò con gran fatica

Dopo le Profezie, che finiscono così

Hor se allegro e'l coragio
Da ogn'uomo, che ben spera
Mirando nella spera
De suoi lumi excelsi
Oh sanna in excelsis
Ad alta voce cantando. Amen.

Dopo segue l'Epistola *Fulginatis cujusdam ad concivem suum de Vita B. Tommasucci*, dalla quale si ricava, che egli nacque nella Villa detta Macinaia vicino a Gualdo, Diocesi di Nocera nell' Umbria. Le addotte Profezie portano per titolo: *Tractatus de ruina*. Viene egli detto di Fuligno per il suo domicilio. Nel nostro Codice si dice nella Rubrica.-- *Incomenza la Profezia del Beato Tommasuccio facta negli anni* MCCCLXIII. Credo perciò un errore tipografico quel 1373. che trovasi nel detto P. Sbaraglia. In un ricordo pigliato da me in Fuligno, quando nel 1789. leggeva Filosofia in quel pubblico Studio, trovo che presso quel Vescovo Filippo Trenti v'era un piccolo Codice di queste Profezie, nel quale trovavasi l'anno 1363.

Storia di quelli tre Frati, cioè Erofilo, Sergio, et Ghino, e quali andarono pel Mondo per divina dispositione -- Sia gloria, et magnificentia all' Altissimo Iddio -- Vi sono i Ritratti di detti

Santi delineati a penna per coprirsi poi con i colori -- *Scriptus Anno Domini* MCCCLXIII *Ind.* 1. *die* 17. *mensis Jan.* Dopo di questo si leggono alcune terzine, dirette ai Reggitori della Città di Volterra.

Quella può dirsi antica Patria, e degna
Et di laude famosa, che ritiene
Per lunga età diritta la sua insegna.
A quella somma gloria si conviene
Che cerca posseder tranquillo stato
Et quello absunto conserva e mantiene ec.

Cod. cart in fol. autog. Sec. XIV. I. IV. 7.

1364. *Cicerchia Niccolò di Mino* -- la Passione del nostro Signore Jesucristo composta in rima, per Niccolò Cicerchia da Siena negli anni del Signore MCCCLXIV.

O Increata Maestà di Dio
O infinita eterna potentia,
O Jesu forte, sancto, giusto, e pio,
El qual sei pieno di somma sapientia,
Spirito Santo all' intelletto mio
Dona virtù fontana di clementia,
E con la grazia tua in me discenda,
De *la* Passione *tua il cor mi accende.*

Fin.

Et poi segnar la pietra co Custodi.

Cod. cart. bon. lit. in 4. con rubriche, ed iniziali. Sembra autografo. F. II. 10.

1365. *Capitoli dell' Arte della Spezieria* -- Questi sono ordinamenti, e provisioni fatti per certi savii, e discreti uomini negli anni MCCCLXV. Cod. cart. in fol. E. IV. 9.

1366. *Domenico da Monticchiello* -- Piccolo Castello nella Provincia Sanese, lontano da Siena

trenta miglia a Levante. Questo Scrittore rinunziò alle mondane Scienze, per avere udito il Beato Giovanni Colombini, al quale scrisse una ben dotta Lettera, che trovasi fra le Colombiniane. Egli era anche Poeta, e dovè scrivere circa il 1366.
— Epistole di Ovidio volgarizzate in rima per Messer Domenico da Monticchiello, e prima comincia el Prologo.

Amore, e carità, che in Dio fan site,
E noi creò di terra tal Fattore:
Poichè disposto è sì il mio appetito
Ch' ogni mio detto tratti pur di amore:
Spiri nel mio intelletto indebolito,
Sicchè tractando dello grande Autore
Cioè d' Ovidio possa traslatare
E dolci versi in rima per vulgare.

Fin. — Dell' ordine dell' Epistole, che si contengono in questo Volume. Cod. cart. in 4. autografo. Q. VII. 2.

Costui era figliuolo di quel Francesco di Montichiello, di cui parla Feo Belcari (*Parte della Vita di alcuni Servi di Gesucristo cap. 2. fol* 213. *Vita del B. Giovanni Colombini* — Roma 1659.

1366. *Paolino da Siena Ingesuato* — Noi non abbiamo di questo Religioso alcuna notizia, tranne quella che ci ha dato il Crescimbeni (*Com. della volg. Poesia Vol.* 2. *p.* 2. *fol.* 175.) e vi è in un Codice di Benvoglienti quella medesima Laude. A. IV 20.

13.. *Fr. Giovanni da Salerno* — La spositione sopra de Vangeli, e quali Frate Giovanni da Salerno de Frati Romitani di Sancto Austino extrasse, et ridusse in volgare da l' uopera di Frate Simone da Cascia del detto Ordine — Disse al

Nostro Signor Gesucristo parlando per similitudine alli suoi Discepoli -- dopo questa versione, viene l'esposizione del medesimo Fra Giovanni da Salerno -- Cod. in pergam. in fol. a 2. col. con rubriche Sec. XIV. I. IV. 9.

Tanto nel Vocabol. della Crusca (*Tav. delle Abr. pag.* 267.) citasi traduttore dell'esposizione de' Vangeli di questo Fra Simone, un certo Frate Gidio, o Giuda, quanto presso il Sig. Gamba (*Serie dell' edizioni de Testi di lingua italiana Milano* 1812. *in* 12. *pag.* 156.) e non si parla di questo Fra Giovanni da Salerno. Se questo nostro Testo giungesse totalmente nuovo, goderei avere accresciuto ancor di qualche merito il presente Catalogo.

1367. *Gazzaia Tommaso* -- Geometria, Aritmetica, Pesi, e Misure, e Monete -- Per partir per regole, e parti 13456. per 84. per la sua p 7. e per 12. che ne viene 160. e $\frac{11}{21}$ in punto -- Cod. cart. copiato E. IV. 4.

L'originale presente è presso di me n. 130. Nel primo foglio di carta pecora, che serve di risguardo a questo Codice bamb. scritto di buona lettera; ma rozzissimamente legato nella parte superiore si legge -- Adì XXIII. Settembre 1367. -- Nella parte opposta si trova il suo nome -- *Tommaso di Mes. Bartolomeo da Va Gazzaia* -- Egli è anche Autore di due Sonetti, che ivi di propria sua mano trovansi scritti -- Sonetto di Tommaso di Mes. Bartolomeio della Gazzaia, volendo mostrare quando l'umore di questo mondo è peggiorato --

Chi in questo Mondo vuol montare a stato
Or faccia di bugia buon baccinetto,
E di lusinghe la lamiera al petto
Di piaggerie faccia buon mercato,
Di vestimenti sii ben addobbato,
E prenda ogni fatica con diletto,
E garantisca a ciascun' il suo detto,
Tenga col vincitor l'esser piaggiato
E non si curi far d'ogni erba un fascio
Poichè la piva faccia stare inflata
D'esser troppo reale s'infinga, e lascio
E così 'l viver trapassi a giornata
Non ispenda il suo co' poveri del pascio
Ma chi li rende il soldo per derrata.

L'altro è una risposta per le rime, che noi pubblicheremo con altre poesie inedite, antiche, nella Collezione che abbiamo per le mani.

180. *Capitoli della Compagnia di S. Croce di Siena* — In nome del Signore Jesu Christo nel quale è compiuta plenitudine di ogni perfezione. Nel nome della sua dolce Genitrice e sempre Vergine — Cod. in perg. bon. let. in 4. con catena di ferro incatenato H. III. 4.

181. *Trattatello detto Compendio di salute* — Per dare breve introdutione delle cose necessarie — Alla fine di questo trattatello trovasi di *Bianco Gesuato* — Laude dell'Orazione.

L'Orazion n'è un levamento
Immediato della mente a Dio
Per gratioso di Dio toccamento ec.
Fin. *Ove sarete in eterni godimenti*
Insieme con quegli altri miei discepoli
Che sono in quella gloria permanenti
Eternalmente nel secolo de' secoli.

Cod. in perg. buona lettera in 8. Sec. XIV. B. VIII. 29.

1370. *Specchio della Croce* — Principia: *Narra il Sancto Evangelio per simiglianza, che uno Signore in partendosi* — Finisce: *Bene è dunque questa Opera detta specchio di Croce, perciochè Cristo in Croce ci mostra ogni sua perfezione, ed ogni nostra macula* — all'ultimo foglio sono questi versi

Et mostrò suo sapere, et sua potentia:
Fece veder la nostra dignitade,
Com' elli è buon noi rei in axcellentia.

Cod. in perg. Sec. XIV. scritto a due colonne in fol. R. 22

23. *Specchio della* Croce — Principia: *Narra ec.* Dopo il fol. 68. seguono i serventesi — *Dio venne in terra per ricomprare* — Cod. in perg. in fol Sec. XIV. R. I. 24. (*)

1374. *Marsili Maestro Luigi* (*de*) — Lettere sei scritte ad Guido di Messer Tommaso dal Palagio admaestrandolo della vera via, et dolendosi della morte di Messer Francesco Petrarca facta a dì 9. di Settembre 1374. Questa prima lettera è sul precitato argomento, le altre cinque trattano di altre materie, scritte da Parigi a Fiorenza 18. Aprile 1378. Cod. cart. Q. I. 12.

(*) A Fra Domenico Cavalca si attribuiscono le Opere seguenti. 1. *Disciplina Spirituale*. 2. *Trattato de frutti della Lingua*. 3. *Medicina del Cuore*. 4. *Trattato della Penitenza*. 5. *Pangilingua*. 6 *Specchio della Croce*. 7. *Trattato della Pazienza*. 8. *Trattato de Vizi, e delle Virtù*. *Trattato delle trenta stoltezze dell' Uomo*. Ma i Deputati nel Proemio delle loro annotazioni al Decamerone furono di sentimento ch' egli non componesse tutti questi Trattati (*Vad. Tav. Abreu. pag.* 260. *not.* 63:), ma che alcuni ne

traducesse dal Provenzale. Fra Cavalca passò all'altra vita nel 1342., ed è errore apertissimo de PP. Quetif. et Echard. (*Bibl. Script. Ordin. S. Dom. Tom.* 1 *pag.* 878.), che morisse nel 1493. Io non sò, se si debbano credere questi due nostri Codici, Opera del detto Cavalca.

13 . . S. *Bernardo -- Epistola ai Frati del Monte di Dio* -- Incomiucia al Prologo della Pistola di Santo Bernardo ai Frati del Monte di Dio della vita Romitoria. A Carissimi Fratelli suoi al Priore, e gli altri Frati ec. -- *Fin.* -- Finita la Pistola di Santo Bernardo a Frati del Monte di Dio Certosani. *Deo gratias. Alleluia, Alleluia, Alleluia.* Cod. cart. in 4. I. IV. 12.

13 . . *Sette Peccati mortali colli loro rami disposti* -- Superbia ha cinque rami, il primo si è inobedienza - *Fin.* -- Ancora Uomo con Femina, et Femina con Uomo fuore della Legge, cioè uno di loro non battezzato.

-- *La Vergine Maria parla ad Santa Brigida* -- La Madre di Dio parla ad Santa Brigida et dice: Figliuola mia amami tu. Risponde Santa Brigida, e dice: Madonna insegnami amare -- Nel primo foglio si legge -- nel mille quattrocento questo libro si è de Poveri Apostoli da Porta a Tufi. Cod. cart. in 4. Sec. XIV. I. IV. 12.

1375. *Detti, e avvertimenti di* S *Francesco* -- Anno Domini MCCCLXXV. Cod. cart. in 12. Sec. XIV. B. VIII. 23.

13 . . *Seneca a Lucillo Epistola ottantotto* -- Neuno uomo è servo ed arbitro della morte, e della vita. Riconosce l'esemplo di coloro, li quali -- *Fin.* -- La malignità per lo giuoco ogni vitio manifesta, e scopre -- Cod. bambac. a 2. col. buona lettera, mutilo da principio, in fol. Sec. XIV. C. III. 3.

13 . *Pier Crescentio dell'Agricoltura* -- Al nome sia della Santissima Ternità Padre; Figliuolo, et Spirito Sancto, et della Gloriosa Vergine ec. Questo libro si chiama Crescentio, imperocchè fu facto, et compilato da Piero Crescentio Cittadino di Bologna per utilità della villa a chi là vuole exercitare -- *Fin.* -- Potanti le viti in luoghi atti: acciò e gli ulivi ancora ec. Mutilò in fine di pochi versi. Cod. cart. a 2. col. Sec. XIV. L. III. 18.

1376. *Bernardo da Montalcino.* Senza alcun' altra ragione il Crescimbeni (*Comm. della volg. Poesia vol. 2. p. 2. lib. 4. pag. 297.*) pone questo Poeta al 1470. se non perchè il Sonetto, e le cose di quel Bernardo Medico, che viveva nel 1376. sono rozze e famigliari, e quel dell'altro di cui a capriccio fissa l'epoca al 1470. sono nobili, e scevre da ogni barbarie. Ma in quelle riportate da Leone Allacci (*Poet. ant. pag. 84*) che biasima il Crescimbeni, non vi ritrovo questi gran difetti. Uno Scrittore, e massime un Poeta scrive, e canta con diverso stile a seconda delle materie -- Abbiamo l'Autografo: *In divam Genevram Lutiam Troili Malevolti consortem.*

Diva leggiadra, anzi immortale Dea,
Diva Ginevra, in cui si chiude; et serra
Ogni virtù, et qual, natura in terra ec.

Cod. cart. autografo in 12. Sec. XIV. R. IV. 10.

13 . . *Vegetio de Renatio* -- L'arte della Medicina delle Bestie -- L'arte de la Medicina de le Bestie, che non è la più vile che sia, ma secondo che l'uomo ec. -- *Fin* -- Tanto che si mestino bene, et reponilo in vase vetrato, e usala quando bisogna -- Dopo di questo vi è un Cavallo al naturale. Cod. in perg. a 2. col. bon.

let. con rubriche in fol. num. 102. A piè della prima pagina del Proemio si legge in carattere grossolano *di M. Francesco*. Questo libro è di me Giovambattista di M. Grassia Maneschalchi da Siena. In Siena al ponte a S. Maurizio. Cod. Sec. XIV. L. III. 17.

13 . . *Fazio degli Uberti* -- Rime -- Principia:

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Per ogni secol sia gloria et honore,
Et benedetto sia suo nome, quanto
Tutte le creature hanno valore:
Laudato, et ringraziato in ogni canto
Con pura mente, et con divoto cuore
E confessata sia la sua bontade,
Pietà, misericordia, e caritade.

Finisce il Codice.

E sia maggiore al fiume Tanai.

Cod. cart. in 4. R. VI. 31.

13 . . *Questa è l' Opera di Pocras la quale mandò a Cesare Imperadore di Roma per guardare la sanitade de la sua persona, et per la infermità giudicare, et conoscere* -- Unde lo libro ch' io Ypocras ti mando, a te o tu Cesare la quale di mandare ti aveva promesso -- *Fin.* -- A colui che non può pisciare prenda dell' anime di noccioli delle ceragie, et pestili, et poi li prenda, e beali con vino bianco, e sia caldo, e piscerà -- Cod. in perg. in fol. con rub. ed iniziali arabescate L. IV. 20.

1377. Jacomo di *Messer Grifolo da Siena* - Privi fin ora di ogni notizia letteraria di questo nostro Scrittore, abbiamo trovato il titolo di una sua Opera, che merita la considerazione degli amatori della nostra italiana favella. E' questa

nella citata lettera dell' Abate Gio. Girolamo Carli, all' Abate Giuseppe Ciaccheri, data in Venezia nel 1779. (A. II. 10.), ove trovavasi allora nella Biblioteca del P. Abate Gio. Benedetto Mittarelli nel Monastero di S. Michele di Murano. Eccone il titolo -- Quì cominciano le Chiose della prima Commedia di Dante, decta l' Onferno, et chompita di scrivare a dì xvii. del mese di Marzo mcccLxxvii. -- Poi principiano le Chiose del Purgatorio, al terminar delle quale si legge -- Chominciata a scrivere questa seconda Commedia di Dante, decta Purgatorio, a dì xv. del mese di Marzo mcccLxxvii, e compita il dì xii. Aprile mcccLxxiii. -- Nel fine poi delle Chiose del Paradiso leggesi -- Quí finiscono le Chiose di questa terza Commedia di Dante, decta Paradiso, et scripto, et compito per me Jacopo di Messer Grifolo da Siena, Lunedí a mane dì vii. del mese di Giugno sotto gli Anni del N. Signore Dio mcccLxxviii. *I Versi di Dante*, soggiunge il prelodato Abate Carli, *di mano in mano teologicamente spiegati, sono riportati, con carattere alquanto più largo, e con la prima lettera rossa.*

Or mi sia lecito notare qui, come di passaggio, che se fosse vero, come sembra ciò, che scrive il ch Canonico Salvini nella Prefazione ai Fasti Consolari dell' Academia Fiorentina, che Giovanni Boccaccio fu il primo a leggiar Dante nel 1373., e che nell' Accademia della Crusca si conserva un magnificentissimo Codice di questo commento, che fu stampato in Napoli, con la data di Firenze 1724. ne Tomi V. e VI. delle sue Opere, e giunge solamente fino al xvii. Canto dell' Inferno; il nostro Jacopo Grifoli fu il primo, che tutta esponesse la divina Commedia.

Nel Libro Leoni a fol. 16. esistente nell'Archivio delle Riformagioni di questa Città di Siena, ho trovato, che di questa Famiglia già estinta, il primo a risedere nel Supremo Magistrato fu il Dottore Jacomo di Grifolo nel 1374, e nel 1375.

1378. *Pietro da Siena*. Poichè per incidenza, mi sono abartuto a discorrere di alcuni nostri Scrittori del buon Secolo, l'Opere de quali non sono in questa pubblica Biblioteca; non voglio tralasciare *Pietro da Siena*. Fa menzione di esso il Muratori nella sua perfetta Poesia, e dice ritrovarsene il Codice nell' Ambrosiana. Contiene questo i Sonetti del nostro Poeta, fra quali ve n'è uno indirizzato al Petrarca, in cui richiede da lui

Deh apri lo stil tuo d'alta oloquenza,
E vogli alquanto me certificare:
Qual prima fu o speranza, o amore.

Al quale il Petrarca, pieno di filosofiche cognizioni, così risponde nelle terzine del suo Sonetto

Ma credo, che in un punto dentro el core,
Nasca amore, e speranza, e mai l'un senza
L'altro non possa nel principio stare.
Se il desiato ben per sua presenza,
Queta poi l'alma, siccome a me pare
Vive amor solo, e la speranza muore.

Il Sonetto di Pietro, viene attribuito da alcuni ad Antonio da Ferrara; ma toltone questo, ogni restante, è del nostro Scrittore.

Io non scrivo la Biblioteca de nostri Scrittori, scrivo dei Codici, che sono nella nostra Libreria, e perciò ai medesimi ora ritorno.

1378. Lettere manoscritte di S. Caterina da Siena, e d'altri Beati (autografe), raccolte dall' Abate Luigi De Angelis Conservatore della pubblica Biblioteca, e del Gabinetto delle Belle-Arti di Siena l'anno 1810.

1. *Io Katerina serva, e schiava di Jesu Christo.*

Ind. *Stefano di Currado Maconi in Siena.*

2. *Io Caterina serva, e schiava di Jesu Christo.*

Indirizzo *Stefano di Currado Maconi, e Petro di Giovanni Venture in Siena.*

3. *Stefano di Currado Maconi in Siena.*

Ind. *Chaterina da Siena Sposa di Jesu Cristo Crocefixo, e serva de suoi servi, et madre de suoi fedeli devoti. In Pisa a chasa....*

4. *Dulcissime Christi Catellinae de Senis dulcissime mee.*

A piè della soprascritta leggesi -- *Uxoris filii Domini Barnabonis.* La sottoscrizione -- *Elisabet de Bavaria Consors Magnifici Domini Marchi Vicecomitis. Vestra.* Si conserva il sigillo intatto, in cera.

5. Indir. *Neri di Landoccio in chasade la Venerabile serva di Jesu* Christo *Katerina da Siena delle vestite di S. Domonico in* Colonna *in Roma.* In mezzo della sopracarta -- Se *Neri non fosse in Roma siano date alla soprascritta Katerina.* In fondo -- *Datam* Senis *die* 22. *Junii.* Conservasi il sigillo in cera.

6. *Neri di Landoccio al Heremitario fuora a la porta nuova da Siena ... Kmo suo.* In fondo si legge: *data in mano* Dino *di* Corrado *di Leoncino al ri letto Piccogliuomini che la darà.* Conservasi il sigillo nero.

1378. 7. Lettera del B. Stefano Maconi --

per lo tuo Stefanuccio. *Dat. in Sen. adì* XXII. *di Maggio* 1378.

Indir. — *Provido et circumspecto juveni, atque famose virtutis Nerio Landocci de Palliarensibus de Sen. Fratri suo Kmo. Florentie apud Sanctum Georgium*. Con sigillo verde.

8. Altra del detto Beato che si firma — *Per fratrem tuum inutilem Fr. Stefanum Modicum licet indignum*.

Indir. Neri di Landoccio da Siena. Agromaggio presso a *Fiorenza Fratello Kmo suo*.

9, Altra del detto B. Firma. *Il tuo inutile fratello Frate Stefano Ordinis Cartus.*

Indir. *Neri di Landoccio da Siena data in casa di Francesco Sarto. In Firenze presso a la piazza del Grano*. Conservasi il sigillo con i punti e filo con il quale era cucito.

10. Altra del medesimo *Frate* Stefano ec. *Martedì* 11. *Maii*.

Indir. *Neri di Landoccio da Siena Agromaggio*. Conservasi il sigillo in cera.

11. Altra del medesimo. *Script. in Monast. nostro Sancte Marie Sanctiq. Ambrosii Cart. Ord. prope Mediolanum post festum Sancti Luce* 1392, Firma. *Fr. Steph. de Senis prior lic. indignus. paratus ad omnia*.

Indir. *Neri di Landoccio al Romitorio allatò a la Porta nuova di Siena fratello Kmo*. Conservasi la traccia del sigillo in cera.

12. Altra del medesimo.

Indir. Ser Jacobo Sacerdoti *Florentie apud Monasterium Sancte Marie Magdalene extra portam Sencti Galli. Fratri Kmo*.

13. Altra del medesimo — Firma. *Lo tuo indegno* Stephano vestito di panni, ma di virtù innudo.

Indir. *Neri di Landoccio da Siena. Agromaggio presso a Firenze in* Christo *Fratello Kmo.* In fondo. *Data in Firenze a Francesco Sarto presso a la piazza del Grano che la mandarà.* Conservasi il sigillo in cera.

14. Altra del medesimo -- Firma. *Lo tuo minimo et inutile fratello* (d'ogni virtù) *Stefano poverello.*

Ind. *Neri di Landoccio da* Siena *in Florentia data in casa di Francesco* Sarto *presso alla piazza del Grano.* In fondo di altra mano. *Fatelo bene dare in Perugia.*

15. Altra del medesimo, senza firma.

Indir. *Neri di Landoccio al Herimitorio a lato alla Porta nuova di Siena Fratello Kmo.*

16. Altra del XXVII. di Luglio.

Filius Vester cum recommendatione Fr. Stefanus.

Indir. *Messer Matteo de Cenni Fazi. In Siena alla Porta dell'Arco Padre Kmo.* In fondo *Assegnata a Ivo di Currado di Leoncino Maçoni, che la darà.* Si conserva il sigillo intatto in cera, con un Agnello con la bandiera.

17. Altra. *Frater tuus D. Stefanus de Senis.*

Indir. *Nerl di Landoccio. In Siena al Rumitorio fuore della Porta nuova* Fratello *Kmo. in Jesu* Christo. In fondo *assignata in Hospit. Sancte Marie de la* Scala *in man. di Xpoforo Gani Not. etc* Conservasi il sigillo.

18. Altra. D*at. in die* 26. *August. die vid. Mercurii V. Kal. Septemb.*

Indir. *Neri di Landoccio da Siena Agromaggio presso a* Fiorenza. In fondo. *Datel. presso a la piazza del Grano a* Francesoo *Sarto, che la mandarà.*

19. Altra. *Frate Stefano indegno suo Fratello. In Pontignano Venerdì a sera die XVIIII. August.*

Ind. *Neri di Landoccio da Siena in casa di Francesco Sarto, presso la piazza del Grano in Firenze.* Conservasi il sigillo.

20. Altra *Dat. in Pontignano XV. Gennajo* 1378.

Lo tuo inutile, e indegno Fratello) *d'ogni*
Stefano soletto, e poverello) *virtù*

Ind. *Neri di Landocciò da Siena in casa de la veneratissima serva di Jesu Christo Katerina. In colonna in Roma.* Conservasi il sigillo intatto con la cifra Cartusiana.

21. Lettere con la sequente firma: *El devoto tuo dono Francesco Montanini di Certosa.*

Ind. *Bonaccorso servo di Jesu Cristo.*

22. Lettere con la firma. *Frate Tommaso (Caffarini) de Frati Predicatori.*

Ind. *Neri di Landoccio in Agromaggio.* Col sigillo in cera, senza alcuna marca.

23. Altra. *Fatta in Firenze adì — Per lo tuo Frate Thomaso de Frati Predicatori, el quale da capo a le tue Orazioni humilemente si raccomanda.*

Ind. *Neri di Landoccio in Gromaggio.* Con sigillo in cera senza marca.

24. Altra: *Io Neri del Quattrino, che tu sai ti prego che mi raccomandi a Don Gironimo della Rosa ma non pugnare, quanto a Frate Symone.*

Ind. Stefano di Curad. . . .

25. Altra: *Matteo Fr. nella casa di Sancta Maria di Misericordia de poveri in Siena adì primo di Maggio.*

Ind. *Neri di Landoccio da Siena ne Romitorio di Gromaggio fuore di Fiorenza.* Si conservano le tracce del sigillo in cera.

28. Altra: *Per lo tuo in Christo Fr. Tomaso da Siena de Frati Predicatori el quale per sempre a Christo te raccomanda.*

Ind. *Neri di Landoccio in Sancto Luca Dagromaggio*. Conservasi il sigillo, senza marca.

29. Altra: *Per tuum et plusquam tuum fratrem Franciscum Dominici Kannis* indignum fratrem Sancte Marie de Monte Oliveto.

Ind. *Carissimo in Christo Nerio Landocci de Paliarensibus de Senis suo in Christo singularissimo Fratri*. In mezzo vi è l'arme di Siena, la balzana, impressa su la carta con ostia, e senza cera. In fondo vi è una cifra, e vi è il sigillo conservatissimo.

30. Altra: *Tuus frater Bartholomeus Dominici*. Finisce la Lettera: *Per la grazia di Misser Jesu tutti stiamo bene, Credo che a questi di Pietro anderà a Siena. La Mamma* (S. Caterina) *ti benedice. So che ella si scrive, però non dico altro.* Frate Santi, Frate *Matteo, Maestro Giovanni, Monna Alexa, e tutti gli altri ti confortano in Yesu Xto, Raccomandati allabate. Yesu et Maria sieno tua compagnia, e anco nostra. Amen.* Dat. *Romae die prima Septembris.*

Ind. *Dilectssimo suo in Xpo Yu Neri di Landoccio da Siena, data Napoli in casa di Thommaso Pettenaro presso a Santo Alè*. Si conservano le tracce del sigillo.

31. Altra: *Tuus dev. Fr Xpctoforus Gani*.

Ind. *Neri di Landuccio Roma in colonna Fratelo Kmo*. Si conservano le tracce del sigillo.

32. Altra: *Il nome mio non ci pongo perchè non so come io ò nome.*

Ind. *Data a Neri di Landoccio ne la rocca.* Si conservano le tracce del sigillo.

33. Altra F. S, (*Fra Simone*)

Ind. *Data ne la Rocca a Neri di Landoccio.* Si conservano le tracce del sigillo.

34 Altra del detto, F. Sim. Sono rammentati un certo *Frate Santi, Sano, e Fracesco di Messer Vanni Malavolti. Conseguata, di gratia a Napoli a dì 30. di Giugno.*

Ind. *Neri di Landoccio in Siena di Ponte a Sammareggi.* Conservasi intatto il sigillo.

35. Altra *di Nigi di Doccio orfanello salute come penso; data in Siena a dì 22. di Maggio* 1380. Gli dà nuova che la *innocentissima, e carissima Mamma se ne andò in Paradiso* Domenica *addì 29. daprile.*

Ind. *Neri di Landoccio di Misser Neri de Pagliaresi da Siena inapoli.* Conservasi il sigillo in cera, cucito con refe.

36. Altra di *Frate Symone. Dat. in Siena a dì* 19. *Luglio* 1379. Fra le altre persone vi si rammenta *Tofo di Jacopo di Tofano.*

Ind. *Neri di Landoccio. In casa della dilecta Serva di Yesu Xpo Crucifixo Catarina da Siena, in Roma in Colonna.* Si conserva il sigillo in cera, ma senza impronta.

37. Altra dello stesso . . . . . a dì xxviii. di Novembre 1376.

Ind. *Neri di Landoccio da Siena. In Pisa, data al luogo de Frati di Sancto* Domenico. Convento di S. *Caterina.*

38. Altra. Lo vostro . . . . *Priore* indegno di gorgogna . . . . *de Certosa. Dat. apisa die* xxvii. *Aprilis.*

Ind. *Dilectissime in Xpo Matri sue Catherine de Senis Ancille Xpi Dni nri.* In questa Lettera fra le altre cose, trovasi il presente para-

grafo -- *Sapiâti Matre in Xpo, che Andrea di Misser Petro Gambacurto tornò Domenica passata a Pisa, e seguendo che se dice, questo nostro Santo Padre e uno huomo terribile, e molto spaventa le persone con soi acti e parlare de fori, dicendo, che vole pace, ma cun honore de la Sancta Ecclesia, e che lo non cura de denari, e che se li fiorentini volono pace, vadano a lui cum veritade, e senza culore di menzogna, e mostra secundo lo suo parlare, che non vogliia stare cuntento ali patti, che voleua lo Papa Gregorio.* Conservasi il sigillo con l' impronta di un Sancto, e con lettere intorno.

37. Altra: *Fatta per lo vostro gattivo Luca di Benvenuto da Münistero a dì.* Manca l'anno, il luogo, e l' indirizzo. Dà nuova della morte di *Neri di Landoccio come infermò a dì VIII. de Marzo il Venerdì nocte presso a di per lo freddo che aveva si tossendo, li discese nella borsa per fatto modo che non si potè riparare. Oimè, passò di questa vita confesso, e con tutte le sante Sacramenta de la sancta Chiesa a dì XII. di Marzo sepolto a Frati di Montoliveto, fuore de la Porta Tufi, e morì la mattina a laurora in su rischiarare del dì.* Cod. cart. in cart. imp. cerulea. Le Lettere, o Epistole sonovi state incollate dallo Scrivente, e leggonsi da ambe le parti, restando tagliato il foglio alla loro dimensione. Vi ha fatta una Prefazione, dalla quale resulta la loro provenienza. Il frontespizio è a diversi colori nei conturni. Le iniziali sono tutte arabescate. Le coperte sono foderate di Velluto cremisi, con ornamenti di argento sodo e con emblemi allusivi alle virtù della Santa. T. II. 6.

Santa Caterina da Siena -- Lettere inedite

di essa Santa. Questo è un falso titolo, scritto in un Codice, esaminato dal Gigli. Intorno alle Lettere autografe di questa Santa, deve leggersi il detto ch. Girolamo Gigli nella sua Prefazione al Vocabolario Cateriniano. Le carte scritte dalla Santa nel libro della Divina Dottrina, furono trasportate dalla Certosa di Pontignano a quella di Granoble (*pag.* VI.). e con queste deve esservi andato l'autografo della lettera, ch'ella indirizzò al B. Stefeno Maconi, dopo l'estasi, in cui, ella confessa di avere imparato a scrivere. Le lettere 90. 102. e 103. dell'edizione dello stesso Gigli, sembra che anche queste perissero.

13.. *Boccaccio* -- La Novella di Tancredi -- Lettera a Miss. Pinodero, dopo la cacciata da Firenze -- Proemio di una Lettera mandata a Gio. de Bardi -- Lettera fatta in linguaggio Napolitano per dare consolazione a Gio. de Bardi -- Cod. cart. con miniature buona lettera in fol. Sec. XIV. Q. I. 12.

13... *Dialoghi di S. Gregorio* -- Questo si è il Dialogo di Sancto Gregorio recato in volgare, e questo si è lo Prologo del volgarizzatore -- In ultimo -- Finisce lo quarto libro del Dialogo del beato Sancto Gregorio Papa. Amen. Ritratto nel cassaro di Montalcino, et finito a dì XV. Giugno p. d. t. c. Codice cartaceo in fol. Secolo XVI. R. IV. 6.

1380. *Neri o Ranieri di Landoccio Pagliaresi* -- Questo è uno dei Discepoli della nostra S. Caterina. Il Crescimbeni (Stor. della vol. Poesia v. 2. parte 2. lib. 4. fol. 195) il fa fiorire nel 1380. per la Canzonetta ch'egli riporta fatta in morte della Santa:

Al Cielo è ritornata.

Egli dice di aver veduto un suo Capitolo in lode della Santa nell'edizione antica delle sue Opere, ma io dubito ch'egli prend'abbaglio. Abbiamo la citata canzone. G. IV. 3.

13... *Francesco Petrarca* -- A mess. Niccolò Acciaioli, gran Siniscalco di Luigi Re di Sicilia -- Nell'ultimo, oh uomo famosissimo, la fede ha vinto la perfidia: Codice cart. in fol. Secolo xv. Q. I. 12.

Ammaestramenti di S. Francesco a Fra Bernardo.

-- Charissimo et dilecto in Xto figliuolo, Frate Bernardo. Io Frate Francesco tuo piccolo nel Signore fratello. Spogliato già uomo vecchio, vivere a Xpo et morire al mondo, e però dilecto mio fratello, che stando io techo, mi pregasti molto stantemente -- *Fin.* -- Et se fedelmente, et costantemente te exercitarai nelle predecte chose, spero chel Salvatore ti farà degno per la sua misericordia della sua gratia in questa vita presente, e nell'altra goderai la gloria sempiterna. Deo gratias. Amen. -- Cod. cart. in 4. T. IV. 7.

1380. Libro di Seo: Bernardo de coscentia -- Questa Chasa, la quale abitiamo da ogni sua parte ci minaccia di rovinare. Et però perchè in breve tempo ella debba cadere, noi ne dobbiamo edificare un'altra. -- *Fin.* -- Et la gratia delle lagrime, che la sententia dele lettere, o vero la sententia dele scripture, et piutosto la contemplatione de le cose celestiali, che locupazione de le cose terrene. Amen. Explicit

Per amor di Salvatore pregate Dio *per lo scriptore* Cod. cart. in 4. T. IV. 7.

1380. F. *Girolamo da Siena* -- L'Adiuto-

rio -- Questo Codice fu pubblicato nel prossimo passato Secolo dal P Ildelfonso da S. Luigi nel primo, e secondo Tomo de suoi Opuscoli, ossia *Delizie degli eruditi Toscani* Fir. 1770. 1789. V. 25. in 8.

1381. *Nastasio di Guido da Montalcino* -- Nei Processi di S. Caterina vien chiamato: *Singularis sapientie virum*. Abbiamo di lui un Capitolo a fol. ccccxvi. della bellissima edizione delle Pistole della Santa, fatte da Aldo Manuzio nella Città di Venetia in Casa de Aldo Manutio Romano a dì xv Septembre mcccccc. in fol. T. III 6.

1384. *Tura Angelo Cronache dal* mclxxxvi. *al* mccclxxxiv. -- Filippo Malavolti, Palmiero Malagalli, Guido Marci -- *Fin.* -- che in più volte furono cacciati più di m. buoni artigiani cittadini della Città -- Cod. cart. copiato dall'originale nel Secolo xvii. in fol. E. VII. 9.

1387. *Collazioni de Sancti Padri* -- E in prima cominciano le Collazioni de Sancti Padri, abitanti nell' Eremo di Scithia -- Queste sono simili a quelle, che abbiam posto al Sec. xiii. pag. 177. se non che il Copista ha variato alcune desinenze di verbi. Exempi causa, in vece di *leggiare* all' antico Sanese, ha scritto *leggere*.

-- *Sette Collazioni che tre Santi Padri Abati*, cioè Cherimone, Nestorette, e Gioseph ne fece due col Prologo del Venerabile Abate Cassiano --

-- *Sette Collazioni de Santi Padri*, Piemone, Giovanni, Panufio, e di Teona; col Prologo del Venerabile Abate Cassiano --

-- *Collazioni dell'Abate Abraam* -- Alla fine si legge -- Explicit liber viginti quatuor Collationum, compositarum a Venerabili Joanne Cassiano, qui fuit scriptus ad laudem etc. Quem li-

brum fecit scribere Gerardus, quondam Juncte de Falleris Civis Pisanus. Anno Domini 1387. Cod. cart. in fol. bon. lit. a 2. col. I. IV. 3.

1387. *Instituti de Santi Padri in volgare -- del quale volgare, è riservata la scientia, et la verità dell' Opera, avvegnachè in alcun luogo si muti l' ordine delle paravole, et de Capitoli*. Prologo di Giovanni Cassiano sopra lo libro delli Istituti delli Monaci cenobiti, cioè che stanno in congregazione, e delli otto principali vitii, e delli loro rimedii ad Papa Castoro, scripto et mandato -- si narra la Istoria ec.

Dialoghi di Santo Gregorio -- Perciocchè come dice l'Apostolo -- In fine si legge: Explicit quartus liber Dialoghi etc. quem Gerardus de Falleris fecit scribere ad honorem Dei, et ejus Matris Marie etc. et pro ejus devotione. Cod. cart. in fol. bon. lit. a 2. col. I. IV. 3.

1389. *Don Gio. delle Celle* -- Epistole a Guido di Messer Tommaso del Palagio -- Sono dodici: e poi ne segue una dello stesso Guido a Don Giovanni delle Celle. Seguono quindi sei lettere più dello stesso Gio. delle Celle, a Donato d'Ottaviano. 2. a Lapo Mazzei. 1. ad un giovane di Rota, che voleva andare a visitare il S. Sepolcro. 1. a Giorgio di Messer Guccio di Dino mandata l' anno 1389.

Questo testo è sufficientissimo per convalidare la disputa, che nel Vocabolario della Crusca si fà (*Tav. delle Abbrev. pag.* 267. *not.* 103.), ove dagli Annotatori si dice, che non è vero, ciò che dice l' *Infarinato*, cioè, che queste Lettere (trattano del loro Codice) fossero scritte tra il 1373. e il 1392., perciocchè per molti sicuri riscontri si ha, che Don Gio. delle Celle morì l'anno 1390. --

Ciò prova, che non sieno state scritte più quà del 1390. ma non, che non si scrivessero al più là del 1373.

1390. *Biblia Sacra tradotta in volgare* -- Nel cominciamento creò Iddio lo Cielo, e la Terra, ma la terra era vana, e vuota, e le tenebre erano sopra a la faccia dell'abisso, e lo Spirito di Dio era portato sopra l'acque. Disse Dio, sia fatta la luce, e fatta fu la luce -- *Fin.* -- E presso Giulio Cesare morì, che lo uccisero alcuni Romani in Roma, et poi fu facto Imperadore Agusto Cesare, e poi Erode andò a Roma, e Re di Giudea lui incoronarono. -- A piè del primo foglio -- incominciasi la tavola dei *libri del vecchio Testamento,* solamente, ivi tradotti, secondo la Volgata -- Si legge in carattere del Secolo XVI. -- *Conceditur licentia legendi hunc Codicem bibliorum, Confratribus Fraternitatis Beate Virginis hujus loci ex auctoritate Sacre Romane Inquisitionis habita die duodecima Martii 1559. Ego Fr. Aug. Senensis Ord. Min. Commissarius.* Servì questa permissione di molto contento a quei devoti Fratelli, che fino a quel punto avevano letto la sacra Bibbia, nella loro natia favella. Questo Codice viene designato nell' Inventario del 1492. (N...). Nel Libro grande esistente nell'Archivio di essa Compagnia a fol. XXXVIII. trovasi la sequente memoria -- Giovanni di Tofano Campanaro fece il suo Testamento a dì XXIV. di Novembre MCCCCXXX. fue rogato da Ser Ranieri di Ghindo di Pietro Beringucci -- Questo si è quello, che lasciò in detto Testamento la Bibbia volgare, poichè al libro medesimo fol. CXXVIII.: Così leggesi -- Una Bibbia volgare lasciata per testamento alla Compagnia da Giovanni di Tofano, e fu deliberato che non si potesse cavare di

Compagnia, senza licenza del Capitolo, e con sicurtà di xxv. fiorini -- Sicchè non rendesi affatto incredibile, che questa fosse stata scritta agli ultimi del Secolo xiv. La forma del carattere mercantile, è la istessa riportata dal Mannelli nel edizione del Boccaccio. Cod. cart. in fol. max. di fogli 372. numerati a 2. col. con rub. F. I. 4.

Climaco Giovanni Scala -- In nomine Sancte, et Individue Trinitatis, Amen -- Incomincia el Prologo del Frate, che volgarizzò questo livro detto Crimo; et prima: Io Frate, che ho preso a trattare -- *Fin.* -- Questo libro è de poveri Apostoli, che abitano in Siena al lato alla porta a Tufi, scripto a laude e gloria dell' Omnipotente Idio Padre, et Filio, et Spirito Sancto, et della gloriosa Maria sempre Vergine, e di tutta la Corte di Paradiso. Fecello cominciare i decti poveri Apostoli a fare scrivere nel MCCCLXXXXV. a dì VIII. del mese di Giugno fu finito -- Cod. cart. buona lettera in fol. C. III. 35. E' della Società sotto le Volte dello Spedale di Siena.

1397. -- Incomincia la leggenda di Sancto Salvestro Papa et Confessore. Dopo la morte di Diocleziano et di Maximiano Imperadori di Roma rimase Signore el prefecto di Roma el quale era un Gentiluomo et aveva nome Tarquinio -- *Fin.* Et poi e suoi Sancti Cherici presero el suo Sancto Corpo, e così lombalsamaro. Et poi con molto pianto, e con molte lagrime silmisero in un bellissimo sepolcro el quale era fuor di Roma tre miglia nel Cimiterio di Sancta Prescilla -- Cod. parte cart. e parte in perg. in 8 con rubriche, ed iniziali in cinabro con fodere di velluto in seta cremisi T. IV. 3.

1397. Nello stesso Codice, immediatamente

dopo la detta leggenda di S. Silvestro, leggesi -- Incominciano alquanti miracoli, et esempi di diverse materie, e quali sono stati scritti ad laude, et a reverentia di Dio, e della sua Sanctissima Madre Vergine Maria acciocchè le buone, et devote persone, che leggono le leggende et gli esempi, et miracoli degli antichi Sancti non vengan meno nella fede udendo chanche ne dì nostri continuamente Iddio ne dimostra in diverse parti .... Et avvegnache in alcuni io ci abbia agionto alcune parole moragli, nondimeno la sententia non ho mutato di nessuno innessuna cosa. Fu composto questo libro negli anni Domini MCCCLXXXXVII. -- *Finisce* con un racconto il miracolo, col quale gastigò Iddio certi, che ballavano, e non fecero riverenza al Corpo di Cristo, che durarono a ballare per sei mesi senza mangiare ne bere, e poi furono ingoiati dalla terra. Questo accadde in Parigi -- Et molta gente da Parigi, et per le contradi dintorno, e ancho molto dalla longa dice che andarono a vedere questa grandissima maraviglia --

1597. La rinnovazione del Mondo. Cod. mutilo in principio -- Nondimeno innanzi, che venga al Signore agiudicate al secolo per fuoco, nascerà secondo la sentenza de Padri lempio Figliuolo de la perdizione, cioè Antecristo in Babilonia e sarà della Tribù di Dan, la quale è una delle dodici Tribù dei Giudei -- *Fin.* -- Et Sanbernardo rimase, et trovossi molto confortato. A chi dunque mancha merito ricorra al merito de la Passion di Christo et sarà ricco, et confortisi, et non disperi ✠: Cod. part. in perg. parte in bamb. in 8. con fodere di velluto cremisi T. IV. 3.

1305. Statuto de Calzolai. Cod. in perg. in 4. manca la prima pag. H. S. 7.

1338. Statuti dell'Arte de Calzolari — Cod. in perg. bon. let. in 4. con le conferme del Supremo Magistrato della Mercanzia di anno in anno fino al 1674. H. V. 8.

1342. Statuti, e Costitutioni della Università della Mercanzia della Città di Siena. Cod. in perg. in fol. con finissime miniature in principio Bon. lit. H. III. 3.

1343. Statuti, e ordinamenti dell'Arte de Pellicciari. Cod. in perg. in 4. confer. fino all'anno 1776. H. V. 9.

1344. Breve dell'Arte de Bastieri. Cod. cart. in 4. copia H. V. 10.

1351. Breve dell'Università degli Albergatori — cart. in 4. copia H. V. 12.

1353. Statuti dell'Università de Mercanti, fatti a tempo d'Innocenzo VI. e Carlo IV. Cod. in pergam. in fol. con miniature vivissime in principio con campo d'oro H. III. 4.

1358. Constituti dell'Università de Mercanti della Città di Siena. Cod. in perg. in fol. con miniature a campo d'oro, e con aggiunte in fine H. III. 5.

1360. Statuti del Pian del Palude — adì XXIX. del mese di Marzo MCCCLX. Cod. cart. in fol. E. IV. 26.

1360. Breve dell'Arte degli Orafi, riformato a tempo di Giovanni Ghinucci Rettore, e di Domenico di Maestro Veri Camarlengo negli anni Domini 1360. Cod. cart. in fol. copia H. V. 13.

1361. Breve dell'Arte degli Orafi della Città di Siena. Cod. in perg. in 4. H. V. 14.

1383. Breve dell'Arte de Cujai, e Calzolari della Città di Siena — Cod. in perg. in 4 H. V. 15.

Fuori di Porta Fontebranda, nel luogo detto gli *Stasi*, ho letto la seguente Iscrizione in marmo, con gli emblemi dell' arte de Calzolari. Il marmo è lungo un braccio e mezzo, largo un braccio e un terzo, fatta quarant' anni prima della tanto celebrata, ed insigne Iscrizione italiana la più antica di tutte, dice l' eruditissimo Scipione Maffei nella Verona Illustrata, trovata nel Ponte della Nave. La nostra dunque dice così:

Nel tempo di Giovanni Voglie del Terzo
Di Città et nello Venture di S. Martino
E Pagno Giovanni di Camullia
Rettori dell'Arte de Calciolari
Et Bartalomeo di Mico loro Camerlengo
Et di Domenico Pieri Curatore
Della detta Arte
Anno Domini MCCCXXXIII.

1394. Breve delle Arti Spadari, Agutari, e loro Conferenti della Città di Siena — Cod. in perg. in 4. H. V. 18.

SECOLO XV.

1400. *Epistolo di Seneca ad Lucilio della Divina providentia* — *Inc.* Dimandasti per tue lettere chio ti rispondessi se questo mondo si reggie per providentia, perocchè a te pare chontro ordine di ragione, che i buoni patano tanto male. Et io ti rispondo che il buono homo non può mai sentire male — *Fin.* Tutte queste pene et tribulationi sono provedute, e ordinate da Dio.

-- *Seneca contro a la fortuna et la morte* -- *Principia* -- Tutte le chose che inducono paura si hanno termine nella Morte: perchè tutte le pene aspettano rimedio -- *Fin.* -- O perduta la moglie, et era buona donna. Sella era buona, o tu la facesti buona: s'ella era buona: il maestro che la fe buona è salvo, che ne farà un altra: e se tu la facesti buona tu abbi imparata larte e il modo a farne buone dellaltre.

-- *Delle quattro Virtù Cardenali* -- La specie, e la bellezza de le quattro Virtù Cardinali sono distinte con le sentenze di molti Doctori. -- *Fin.* -- Serva giustizia, comprenderai tutto. *Deo gratias* -- Cod. bambac. in 8. T. IV. 4.

1400. *Parole del Beato Giovanni Colombino* -- In Nomine Domini Amen -- Eccho il Misterio, che io dicho: tutti risuscitaremo, ma non tutti ci mutaremo. Fra gli antichi Filosofi fu gran quistione al fatto della morte. Alchuni dissono chella era di gran necessità alla natura ec. -- *Fin.* Ma poichè Christo ritornò vivo noi speriamo per vera, et cierta fede di ritornare ad vita con Christo in secula seculorum Amen. Cod. bamb. in 8. T. IV. 4.

In fine del Codice si legge ✠ *Questo libro è de poveri, chiamati Ingesuati da Siena.*

1400. *Leggenda de la Venerabile Vergine Beata Vanna, o vero Joanna da Orvieto* dello Suore de la Penitentia di Misser Santo Domenico, Fondatore, e Padre de l'Ordine de Frati Predicatori - *Fin.* -- Quì finisce la leggenda de le Suore de la Penitentia di Missor Sancto Domenico. La qual leggenda fu volgarizzata in Vinegia per uno Frate Tommaso da Siena de Frati Predicatori per consolatione et edificatione de le

divote persone volgari, e specialmente del detto abito: anni Domini mille quattrocento del mese da Gosto Deo gratias Amen. -- E' divisa in XIII. Capitoli. Questo era il *B. Tommaso Caffarini*, Sanese.

-- *Leggenda della Venerabile Vergine Beata Margarita da Città de Castello de le Suore* de la Penitentia di Misser Santo Domenico, Fondatore, e Padre de l' Ordine de Frati Predicatori -- *Fin.* -- Al predetto Jesu Christo eterno Sposo suo, col quale mo si trova Beata in Cielo insieme con San Domenico, e con tutti gli altri Beati a benedirlo, ringraziarlo e lodarlo per infinita secula seculorum Amen. E' divisa in XV. Capitoli.

1403. *Leggenda di una Beata Maria de le Suor dellordine de la Penitentia di Misser Sancto Domenico di Vinegia* -- *Fin.* -- Qui finisco la sopradetta leggenda composta in latino, e translata in volgare per uno Frate Thomaso da Siena de Frati Predicatori nel Convento di Misser S. Domenico di Chioggia nel mille quattrocentotre, e nel dì deloctava delassunptione di Nostra Donna Vergine Maria fornita e compita Deo gratias. Amen. -- Sono Capitoli XVI.

-- Queste sono alquante delorationi fatte per la *Beata Katarina da Siena* Suoro dellordine de la Penitentia di Sancto Domenico, essendo essa in astrazione, ricolte per alcune persone, mentrechè ella le diceva come che sotto voce siendo essa estratta da ogni altro sentimento corporale. -- Principia la prima.

1. O Maria Maria tempio della Trinità ec.
2. Verità verità, e chi son io? ec.
3. Deità amore Deità, e che posso io dire? ec.
4. Deità eterna dissolve il vincolo del corpo mio ec.

Leggesi nella rubrica: *Oratione fatte adì XVI. da Gosto 1377. in Roma.*

5. Ingrato homo o alto eterna deità ec.

Rubrica: *Adì XII. da Gosto lanno detto, lottava di Sancto Domenico per la detta Caterina.*

6. O amore inextimabile, o amore dolce fuoco? ec.

Rub. *In Roma Domenica adì* XIII. *di Ferrajo* 1378. *per la Ka...*

7. O Trinità eterna, Trinità eterna ec.

Rub. *Adì* XIIII. *di Ferrajo Lunedì in Roma* 1378. *pe la detta Vergine recitata.*

8. Deità eterna, o alta eterna Deytà ec.

Rub. *Martedì adì* XV. *di Ferraje anno detto in Roma.*

9. Deytà Deytà inefabile Deytà, o somma bontà ec.

10. Deytà Deytà eterna, Deytà io confesso ec.

31. Deytà eterna, o alta eterna Deytà ec.

32. O alta eterna Trinità amore inextimabile ec.

13. Confesso Dio eterno, confesso Dio eterno ec.

14. O Dio eterno, o Dio eterno abbi pietà ec.

15. Trinità eterna, o alta eterna Trinità ec.

16 Alta et eterna Trinità, o Trinità eterna ec.

17. Potentia del Padre eterno aitami ec.

Fin: *Fatta alla Rocca per la detta Vergine Benedetta.* Dalla 9. alla 17. non vi si trovano rubriche.

1403. *Guido Giudice delle Colonne* — Storia della Guerra di Troja — Leggesi da principio: *Istum Librum fecit Nicolaus Joannes Francisce Venture de Senis Anni Domini* MCCCCIII. el quale è fatto per non prestare. A piè del primo foglio ornato di fiori si scorge lo stemma della Società

dei Disciplinati sotto le Volte dello Spedale di Siena -- La iniziale rappresenta Niccolò Ventura, che scrive -- Avvegnachè continuamente alle cose vecchie sopravegnendo le nuove -- *Fin.* -- Poichè di tanto udire m'avete facto dono, et per infinita secula seculorum -- Amate la virtù al lume della sapientia ec. Cod. cart. autografo. Avvi in principio il ritratto dello Scrittore, fatto a penna Cod. a 2 col. Vi sono quà, e là i Ritratti dei Generali d'arme.

Il Benvoglienti in più luoghi delle sue miscellanee, credè che il nostro Niccolò Ventura sia stato il primo a tradurre questo libro; ma la verità si è che nella Magliabechiana esiste un Codice di Filippo Cessi, che contiene detta traduzione del 1324. E nella Crusca si cita altro Codice di Giovanni Bellebuoni da Pistoja del 1333.

14.. *Trattato de defectibus Misse, et Kalendario in volgare* -- *Fin.* --'gli piace, et obbligasi a celebrare -- Di poi -- Incomincia uno Kalendario in volgare, lo quale è utile per quelli, che non sono introdocti. Cod. in perg. in 8. Secolo xv. B. VIII. 37.

14.. *Dichiarazione della Regola di S. Francesco* -- Ordinazioni di Fra Gio. da Capristano. Cod. cart. in 12. Sec. xv. B. VIII. 32.

14.. *Orlandi Alberto da Fabriano* -- Morale --

O maligna e tiranna; orrenda serpe
O cuor di sasso, o anima profana.

Fin

Che ognora sia prudente, e che non caggia.
Che talor cade chi è tenuta saggia.

Cod. cart. in 4. Sec. xv. G. II. 27.

14 . . Cavalcanti Guido.

Alighieri Dante.

Petrarca Francesco. Cod. cart. in 8. H. II. 26.

1410. Pietro Contarino, o Cantareno Sanese -- Il Papalista -- Nacque il presente Poeta nel 1345. Così egli medesimo scrive in fine di detta Cronaca de Papi.

Signor per porar fine al parlamento,
Vuò che 'l mio nome manifesto sia,
Poichè ho fatto la rima in questo invento.
Correndo gli anni, che dissi di sopra
Mille quattrocento diece aggiunto,
A nove di Giugno finii l' Opera.
Quaranta, e tre trecento, e mille appunto
Nel vigesimo primo Settembrino
Tra gli altri vivi io fui nel mondo appunto.
U' son chiamato Pietro Contarino
Da Siena nato, e mio Padre da Stroe
Monteviviano figliuol di Corsellino.

Quest' Uomo che scriveva la presente Cronaca, dopo il sessantesimo anno dell' età sua, conserva sempre lo stesso metodo, e terzina per terzina descrive un Papa, e le cose più particolari, ch' egli fece. Così di Alessandro I.

Poi Alessandro Primo, il buon Romano
Che fe' dell' acqua, e sale benedetto
E che 'l Prete s' asperga con sua mano.

E di Giovanni I.

Giovanni Primo, Ormisda à seguitato
E poi Felice quarto di Sabina,
Che la strema unction fe' in suo Papato.

E di Adriano III.

Adrian terzo, che segue Castoro,
E questo fu quel Papa, che non volse,
Ch' empirio avesse vose in Concistoro.

La morte del Conte di Melano -- in ottava rima. -- *Finisce* --

Et così fe' nel vigesimo sesto
Giorno di Luglio, e fe spiegar sua lista
E ginne a Marignan veloce e presto,
Luogo di morte, dolorosa, e trista.
Oh infelice porto, o dì molesto!
Oh Marignan! di te parli il Salmista:
La tua abitation deserta sia
Ne in tuo tabernacol sie chi ci stia.

-- *Versione dei Viaggi di Marco Polo* -- Qui comincia el libro di Messer Marco Polo da Vigia delle cose maravigliose, che trovò per lo mondo ec. -- Ma questo è un frammento di poche pagine, ne può servire per sciogliere la questione agitata fra i dotti, se Marco Polo cioè, scrivesse in latino i suoi viaggj. L'Apostolo Zeno, secondo il Tiraboschi (Stor. Let. d'Ital. T. 4. lib. 1. c. 5.) ha deciso, che scrivesse in antico Veneziano per un Codice, ch'egli aveva veduto oltre a trecent'anni. Il nostro è di quell'età, sebbene sia una versione Sanese.

-- *Cronica della Battaglia di Montaperto* -- Frammento ancor questo, che principia -- Fu dato licenzia, che tornassero a Montalcino, e così feciero -- Cod. cart. in fol. autografo del Sec. xv. A. IV. 8.

1413. *Quì incomincia il Trattato della sfera compilato per Alphagno Filosofo, traslatato di greco in volgare* -- Lo trattato della sfera materiale, noi partiremo in quattro Capitoli, e nel 1. Capitolo diremo che cosa è sfera, e che cosa è il centro della sfera -- *Fin.* -- E quì determina il Trattato della Sfera materiale, traslatato di lingua gallica, cioè Francesca, in fiorentino volga-

re per Zarchero Bencivenni Notaro di Firenze del popolo di S. Piero maggiore, negli Anni Domini dell' Incarnazione del Nostro Signore MCCCCXIII. del mese di Gennaio a richiesta di uno nobile Donzello fiorentino della detta Città. Deo gratias. Cod. cart. in fol. a 2. col. autografo. con figure a colori, e con postille.

-- *La medesima* in ottava rima --

Al Padre, al Figlio, allo Spirito *Santo*
Per ogni secol sia gloria ed onore,
E benedetto sia suo nome quanto
Tutte le creature hanno valore,
Laudato, et ringratiato in ogni canto.
Con pura mente, e con divoto core,
E confessata sia la sua bontade
Pietà, misericordia, e caritade.

Fin.

Il detto lito torna in ver ponente,
E 'l canal detto verso tramontana:
Poi son ducento miglia drittamente
In verso greco, e trovasi la tana,
E donde cimevemo primamente
Quest' è la più di lungi, e la più strana,
Dove si navichi, e finisce quì
L' Asia maggiore al Fiume Tanay.

Nel medesimo Cod. cart. nello stesso carat. mercantile con figure miniate. L. III. 3.

14. *Scala spirituale* -- In nomine Domini. Incomincia uno trattatello breve, dicto Scala Spirituale di nove gradi necessarii alla salute umana ec. *Schalam vidit Jacob etc.*

-- *Meditazione di quello che Cristo diceva con la mente sua a Giudei, quando portava la Croce.*

O insensata gente acerba, e cruda,
O tenebrose menti, o duri cuori,
Qual fera è quella sì di pietà nuda
Che non si mitigasse a miei dolori.
Trenta denari venduto da Giuda,
E sono Iddio, Signor de gran Signori,
La Croce porto pe vostri peccati,
Ma maggior pena m' è l' essere ingrati ec.

-- *Come la Fede condusse el pellegrino alla porta dell' Inferno, et delle condizioni della Porta, e delle altre cose molto terribili, che videle tratte dal libro chiamato Dialogo itinerario nel Cap.* 99. -- *Fin.* -- Una devota operetta utile ispirituale a tutti gli stati, conditioni di persone del nostro Pellegrino, la troverai al lib. detto Dialogo itinerario nel cap. 103. Cod. cart. in 12. con robriche. Sec. XV. C. VIII. 9.

14. . *La Regola delli Frati, et delle Suore di Penitentia* -- Niccolao Vescovo e Servo de Servi di Dio ec.

-- *S. Bernardo* -- *Libro della coscienza* -- Questa Casa che noi abbiamo da ogni parte ci minaccia di rovinare ec. -- Finito il Libro di Coscienza di Sancto Bernardo a dì XXI. di Maggio MCCCCL. è delle povere di Camollia.

-- *Tossignano Gio. Ingesuato. Della Perfetione della Religione.* E' diretta alle Monache dei SS. Abundio, et Abundantio vicino a Siena - In Cristo Jesu venerabile Madre, et dilectissime Sorelle la pace del Salvatore e Signor nostro J. C., e la consolazione del paraclito Consolatore.

-- *Della Epistola, che fu mandata a certe donne religiose scripta a mano dalll Arcivescovo di Firenze* -- *Fin.* -- Orate per me Peccatore, per lo vostro Padre Frate Antonino Arcivescovo di Firenze.

„ *Ammaestramenti, et salimenti alla Gloria eterna, che mandò S. Francesco al suo dilecto Figliuolo in Cristo Frate Bernardo* „

-- *Ammaestramento* da guardarsi da peccati mortali --

-- *Del modo che si debba l'uomo confessare*. Cod. in pergam. in 8. a 2. col. Sec. xv. C. VIII. 10.

1415. *Dottrina data a ciascun Peccatore, el quale si vuol confessase* -- Canticum actum Padue nono Kal. Mai, anno Domini millesimo quadragesimo quinto decimo ad abjectionem mundanorum, et gaudium supernorum.

Udite nuova pazzia
Che mi viene in fantasia
Viemmi voglia d' esser morto
Perchè io ci son tisso a torto
Lasso il mondan conforto,
Per pigliar più dritta via.

Fin. -- Quos ego Carolus Palle Guidi dei Francisci della Foresta literis mandavi etc. Nella prima pagina si legge -- Questo libro è di Raffaello di Santi di Donato di Francesco Aquilani, e di Mona Brigida sua donna, e poi de loro figliuoli, e discendenti ec. Questo è un libro molto antico, stato scritto da un tal Guasparre Baldastar Meldnon, Scrittore di bella mano di quei tempi antichi. Cod. in perg. in fol. Sec. XIV. B. VIII.

1415 Giovanni Ghalase dell' Ordine de Frati Minori: *Delle quattro Virtù Cardinali* In fine si legge -- Finito il libro delle quattro Virtù Cardinali Deo gratias. Scritto in prigione, et finito adì 5 di Agosto 1415. Amen. Cod. cart. in fol. Sec. XV. R. IV. 12.

Delle quattro Virtù Cardinali -- scritto per *Niccolò* . . . . scilicet *Forestani* adì 5. di Ago-

sto MDCCCXV. fu fornito. Si vede che il citato Niccolò è il Copista del Codice del Ghalesc, e ch' egli era a quell' epoca prigione.

14.. *Trattato della Confessione* -- Incomincia una confessione molto utile divota et vulgare, et prima desiderando satisfare -- *Fin.* -- Et nostro Padre Sancto Lorenzo. Amen -- Cod. cart. in 12. Sec. XV. R. IX. 20.

14.. S. *Agostino* -- Sermoni
-- Disciplina degli spirituali
-- De sette Peccati mortali
-- Le trenta incautele.
Cod. cart. Sec. XV. An. VII. 27.

14.. *Fazio degli Uberti* -- Questo libro è di Jacomo di Ghiusdino -- Dittamondo, *habet notas marginales*. Contiene carte 189. ma ne mancano da principio le prime nove, essendo strappate tutte, o, in gran parte. E mancano dentro al corpo del libro carte quattro, cioè 70. 83. 85. 86. Cod. cart. in fol. Sec. XV. Q. III. 5.

1419. *Cesole Fra Jacopo da* -- Sopra il Giuoco degli Scacchi -- Pregato io da molti Frati dell' Ordine nostro -- *Fin.* -- Scritto per me Bernardo Bragadini de Messer Andrea da Vinegia nelle stinche di Firenze adì XVIIII. Gennajo MCCCCXIX. -- La iniziale è miniata, e ricca d'oro. Cod. cart. in perg. Q. III. 7.

14.. *Medicine, remedi, e segreti* -- Cod. in per in fol. mutilo in principio, e in fine. L. VIII.

14.. *Libro della Pestilentia, et contiene tre Trattati, sendo l' opinione di molti Dottori, et massime di Raimondo* -- Acciò che gli uomini, che dimorano, dove si muore di peste si possano preservare quanto a loro è possibile -- Il se-

condo Trattato è della Febbre pestilenziale -- Il terzo Trattato è delle apostemazioni, che seguono alla febbre pestilentiale -- *Fin.* Esca sangue, e non si possa per medicina restagnare -- Cod. cart. in 8. Sec. XV. L. VI. 14.

14. . . *Arismethicha teorica, e prattica* -- Tutti li uomini, secondo che dice Aristotile nel principio della Metafisica naturalmente desiderano di sapere -- *Fin.* -- E tanto glo ne converrà rendere -- Cod. cart. in 8. Sec. XV. L. VI. 15.

1431. *P. Mariano da Siena* -- Viaggio in Gerusalemme da Siena MCCCCXXXI. Cod. cart. autografo B, III. 4.

14. . . *El cominciamento di Roma* -- Trentasette anni visse Romulo, primo Re di Roma -- *Fin.* -- Correvano gli anni di Cristo MCCCCXXXX. del mese di Aprile -- Cod. cart. in 4. Q. VII. 20.

14. . . *Poggio Giacomo di Nesse* -- Dell'Oragine della Guerra tra i Francesi, e Inglesi. A Carlo Guasconi -- Trovandomi non è molto -- *Fin.* -- Destruzione di Cartagine fino al presente Secolo -- Cod. in perg. buon. lett. R. VIII 21.

1433. *Vacazioni* -- Per vigore de la remissione et balia concessa per lo Consiglio generale della Campana del Magnifico Comune di Siena adì XXIII. di Febbrajo MCCCCXXXIII, de la Indizione XX. come appare per mani di Ser Barnabe de Trentaquattro da Todi Notajo delle Riformagioni del detto Comune. Cod. cart. in fol. con postille autogr. E. IV. 35.

1426. *Fra Gregorio di Alessandria* -- Confessione Generale compilata da Fra Gregorio di Alessandria della Sacra Teologia Dottore egregio dell'Ordine de Frati Eremitani di Sancto Agostino nella Cittate di Lucca 1426. adì 25. di

Marzo nella Chiesa Maggiore della detta Cittade -- Padre mio io vengho nel cospetto di Dio, et a piei della Reverentia vostra per dire mia culpa de peccati miei -- *Fin.* -- et lacoi a menarti all'onferno et traerti.

-- *Sermoni di Santo Agostino* della vanità e miseria di questo mondo -- Scritto è fratelli miei, che il mondo non amiamo.

-- *Mistica Teologia* tanto è a dire, quanto parlare occulto per lo quale l'anima, ovvero la mente innamorata occultamente parla al suo dolcissimo Sposo Jesu ec.

-- *Trenta gradi della perfezione spirituale* tratti in somma da S. Giovanni Climaco.

-- *La Castrimorgia*, cioè il Vitio della gola si divide in tre parti -- *Fin.* -- Con vertù, e con grazia perquotendosi, et non guardandosi

-- *Santo Agostino* -- Trattato el quale si chiama *Scala Celi*: Prologo di quel che volgarizzò la seguente Opera -- Volendo condiscendere io, carissimo Fratello per lo obbligo, che ò teco -- *Fin.* -- Del quale mai nissuno gli poterà privare. Amen.

-- *Miracoli della Gloriosissima, et pietosissima Vergine Maria* -- Era una Donna molta divota della Gloriosa Vergine, la quale aveva un suo figliuolo, el quale per certe cose fu preso et messo prigione -- *Fin.* -- Allora la Gloriosa Vergine Maria consolò et confortò .... dicendo che presto anderà in Paradiso.

-- *Fiore di Virtù*. Et io ho facto come colui ec. -- *Fin.* -- E chi sa scrivere a ciascuna persona lo suo parlare. Deo gratias. Cod. cart. in 8. parte del Sec. XIV. e parte del XV. C. VII. 6.

1438. *Gherardo da Castel del Piano. Pro-*

vincia Sanese -- Il Trojano. Poema in ottava rima.

Pino. *Acciò, che possa ben con lingua sciolta*
Metter per rima la verace storia,
Di come la gran Troja fu già tolta,
E morto Laumedon di tanta gloria,
E come fu rifatta, e poi ritolta
Per minister dell' alto Re di gloria
E così lui chiamo, e sempre invoco,
Siccome intenderete in questo loco.

Fin. *Colui che fece Celo, Terra, e Mare*
E incarnò nella Vergine Maria,
E per noi volse la morte portare
Per voler tranne fuor di tenebria,
E il terzo giorno ancor resuscitare,
E alla Maddalena si apparia,
Vi salvi, e guardi, e sempre sia in ajuto
Al vostro onore: el Trojano è compiuto.
Finito è questo libro del Trojano
Per me Gherardo da Castel del Piano.

Adì MCCCCXXXVIII. Deo gratias Amen.

Tutta l'opera è divisa in trentotto Canti. Cod. cart. autografo in fol. di 422. pag. C. I. 15.

1439. *Rubriche in volgare sopra l'Ufizio secondo la Corte Romana* -- Al nome del Signore Nostro Jesu Cristo avendo ad istantia, e utilitade de semplici religiosi volgarizzare le Rubriche del Breviario secondo la Corte di Roma -- *Finisce* -- Fxplicatum fuit hoc opus a me Joanne olim benedicti Francisci de Florentia anno Domini 1439. die 4. Decembris 1422. Cod. in perg. in buona lettera in 8. autografo. R. IX. 3.

1440. *Francesco Pontano* -- Alla cospicua, et Inclita Vergine Madonna. Pandora -- della Vit,

toria et dispregio delle humane, et mundane perturbationi.

— All' honesta et constantissima Vergine Helena, Francesco Pontano dello integro et perfecto stato delle Donzelle — Il passato proximo di — Sono cinque piccoli trattati — *Fin.* — Francesco non da presunptione, over presuntuosità et temerità impulso, ma da zelo et affetto di doctrina, et disciplina a scriver sospento, benche ruzzamente scrivente dì 2. di Febbrajo — Seguono due Odi.

Viva quel chiaro lume
Di tutte Donne norma,
Scuola, dottrina, et forma
D'ogni divin costume.

— *Franciscus Pontanus ad Paulam et reliquas suas in Xpo consorores dilectissimas Opusculum* — Dilectissime in Cristo sorelle, Dio sia con voi. Rallegromi assai ec. — Tratta della costanza, e fermezza.

— *Franciscus Pontanus ad Pandoram de mensura cibalis continentiae. Opusculum* — Salve pudicitie columen. — Più a più persone ò promesso di scrivere, et disserire della mensura della rifectionale parsimonia, et continentia — *Fin.* — corrigerem, ac limarem — Amen. — Scriptum per me Fabianum Magistri Petri Angeli de Senis, et completum Anno MCCCCXI.

— *Maestro Francesco da Roma* — Su 'l primo verso del *Magnificat*.

Sempre l' anima mia
Magnifica il Signore,
Gode il mio spirto in Dio, salute mia ec.

Sopra il Versetto -- *Domine quis habitabit.*

Or chi non desiasse
Veder l' eterno Dio,
E con sopran desio
Lui solo bramasse ec.

Una ballatina:

Vanne mia ballatina
Nel Ciel già dagli Angeli cantata ec.

Fin.

Ove è religione
Dove son Patriarchi con Profeti,
Dove quel grand' Antone?
Non ci è più Frati, e Preti:

Cod. in perg. in 8. bon. let. mutilo in fine. Sec. xv. L. VII. 12.

1440 *Giannozzo Manetti* -- Protesto esortatorio di giustizia ai Rettori, Signori, e Colleghi. -- *Per voler seguitare i nostri magnifici* -- Proemio della Lettera mandata al Senato di Roma, dove tratta della struttura, e forma del nostro Signor Gesù Cristo -- *Al tempo che Ottaviano.* Cod. cart. in fol. Sec. xv. Q. I. 12.

1443. *Ventura di Niccolò* -- Guerra di Montaperto -- In nomine Domini. Amen -- Comincia la Storia per ordine, come i Sanesi sconfissero e Fiorentini, con tutte le circostanze. Conciosiachè i Montalcinesi erano censuali al Comune di Siena. *Fin.* Col nome dell' Autore, e con la data di averlo scritto nel 1443. e finito di miniare nel 1444. Il P. della Valle, Lettere Sanesi T. 2. in fol. pag 244. scrisse che nelle pitture non vi era gran disegno; ma poteva dire sicuramente, che non vi era nissuna intelligenza, ne di disegno, ne di pittura. Le vignette che adornano ques

sto Codice, quasi consunto, sono quarantotto. Il Codice è di fol. 25. pag. 50. Cod. cart. autografo in fol. max. E. VII. 2.

Il Cav. Giovanni Pecci ne fece di proprio pugno una copia fedele, col farne in piccolo copiare le miniature. Cod. cart. in fol. E. VII. 3.

1444. *Capitoli della Compagnia dello Spirito Santo*. -- Si cominciò negli Anni Domini MCCCCXLIV. a dì XV. di Ferraio: Cod. in pergam. in 4. H. VI. 9. Copiati dal Benvoglienti. E. IV. 5.

14.. *Dittamondo* -- Cod. mutilo da primo -- *Fin.* -- Finito el Libro di Fazio degli Uberti Cittadino fiorentino. *Deo gratias* -- Vi sono note marginali molto interessanti. Cod. car. Sec. XV. in fol. Q. III. 6.

14.. *Ficino di Messer Ficino* -- Epistola al Fratello suo -- *Perchè l'opera de buoni Fratelli è ben fare ec.* Vi si trovano altre due sue lettere. Cod. cart in fol. Sec. XV. Q. I. 12.

14.. *S. Bernardo* -- Epistola a Ramondo Signore di Castello, Ambruogio Bernardo ridotto a vecchiezza, salute -- Ve ne sono altre tre Lettere del medesimo Santo. Cod. cart. in fol. Sec. XV. Q. I. 12.

14.. *Petrarca Francesco* -- Trionfi -- Codice in perg. con finissime miniature in fiori. Secolo XV. H. IV. 1.

14.. *Opusculum de avibus* -- Bel Codice, gentilmente miniato, e ornato di oro, con lo stemma in mezzo, rappresentante un cavallo rampante. In una cartella color ceruleo a lettere d'oro si legge: ILLVS. ET. EX. D. D.
GALE. PAP. ANG. Q.
CO. INVIC. SFOR.
DVC. LIGUR. GE.

In Ottava si descrive la natura, e le qualità degli animali, e la loro natione, con i loro ritratti

Avendo visto i Savii antecessori
Alcuni belli uccelli aspri trovarsi,
Che per malitia, e perchè son maggiori
Sol de volatil pur soglion cibàrsi,
Cercar d' averli, e fargli Signori
E per la caccia quei domesticarsi
Chi'l crese mai? Ahi natura sagace!
Di quanto vede l' uom farse capace.

Fin. con la Civetta:

Volentieri ne bussi alberga ognuna
E con un pasto stà tre dì digiuna

τελωσ

Cod. in perg. bon. litt. ma non accuratamente scritto. Sec. xv. H. IV. 1.

14.. *Baldini Pietro, Frate di S. Salvatore, volgarmente detto Sancte di Brigida da Montopoli, Professo nel Monastero del Paradiso* -- Confessonario utilissimo, pertinente solo ad aprire, e mostrare la coscenza -- Alla Badessa Suora Ippolita di . . . . del Borgo, Monaca nel Monastero di S. Luca in Fiorenza -- Più tempo fa dilecta in Cristo Jesu figliuola -- *Fin.* -- E con lui in quello sempre vivere, e godere: Amen. Cod. cart. in 4. Sec. xv. B. X. 2.

1546. *Stefano Porcario*. Il Platina nella Vita di Niccolò V. racconta, che mentre si stava in conclave per eleggere questo Pontefice si tumultuò alquanto, per cagione di *Stefano Porcario* Gentiluomo Romano, e veemente molto nel

dire. Costui, dic'egli, raunato un gran numero di Cittadini nella Chiesa di Araceli gli animò alla libertà, dicendo, che non era così picciolo luogo, nel quale morendone, il Signore non porti tosto di libertà, e di moderare almeno, o frenare l'avidità di chi regge. In questo tempo due Sanesi spingevano il Re Alfonso, ad impadronirsi della Toscana.

La Famiglia Porcari la trovo fra le altre Nobili Famiglie Sanesi, ed il primo, che si trovi riseduto nel Supremo Magistrato è Pietro di Porcaro nel 1368. il quale risedè dalli due Settembre di detto anno fino alli 24. di detto mese (Malavolti Istor. di Siena p. 2. l. 7. fol. 129. a tergo. Priorista Sanese a questa Famiglia fol. 385.) Forse figlio di Pietro fu quel Francesco Porcario Sanese, che viene accusato come eretico, e capo degli Eretici che dominavano circa il 1429. nella Toscana. Il Coriolano nel suo *Cronicon. Augustin.* racconta che il celebre Paolo Veneto Agostiniano, Professore di Sacra Teologia nell' Università di Siena fu tanto Cattolico, *ut non dubitaverit pro fide Christi ad poenam ignis cum immanissimo et potentissimo, et cum aliis invictissimo Haeretico Francisco Porcario Sanensi aggredi certamen, quem Deo propitio, in Conventu omnium, tamquam alter Augustinus, Malleus Hereticorum disputans, publice superavit, atque etiam intensissimo, fecit, igne, cremari.*

Lo Spondano (*Contin. ann. Baron. Tom.* 1. *ad ann.* 1429. *n.* 14.) riferisce questa disputa esecranda in Siena; ma confessa di non sapere qual fosse mai la sua eresia, e di non averla potuta trovare in nessuno Autore. Egli crede la famiglia Porcari di Roma su l'autorità del Pla-

tina. Senza negare ciò, credo che con i documenti possasi provare, che la Famiglia Porcarii era in Siena, e che forse passò dipoi in Roma. Nel libro Concistori trovo fra i Riseduti nel Supremo Tribunale nel 1368. nel bimestre Maggio, e Giugno: *Lodovico di Pietro Porcaro*, e nel bimestre Novembre e Dicembre 1378. *Pietro di Porcaro*. Nella Parte terza delle Storie Sanesi del Tommasi ms. E. VII. 16. si legge che nel 1354. Francesco Porcari fu uno fra quelli, che prestarono al Comune di Siena 1620. fiorini per risquotere la Corona Imperiale dell'Imperator Carlo IV. impegnata dalla Maestà Sua in Fiorenza (*parte* 3. *fol.* 216.)

Ma questo Stefano Porcari vien chiamato nelle seguenti sue opere Cittadino Romano. Viveva nel Pontificato di Martino V.

-- Risposta fatta da M. Stefano Porcari romano ad gli elezionari che lo elessero Capitano di Firenze.

Io cognosco magnifici elezionari della inclita, et famosa Ciptà di Firenze.

-- Oratione di Messer Stefano Porcari Capitano del popolo di Firenze all'entrata de Magnifici Signori.

Quante volte io guardo e degnissimi, et giocondissimi cospetti vostri.

-- Orazione fatta da Messere Stefano Porcari detto, la seconda volta gli tocoò all'entrata de nostri M. Sig. Io mi ricordo Magnifici Signori, et venerabili Colleghi.

-- Orazione di detto Messere Stefano Porcari a nostri Magnifici Signori, quando fu raffermo Capitano di Fierenza.

Se mai alcuna volta è stato ismarrito il mio piccolo ingegno.

-- Risposta fatta dal detto Messere Stefano a uno protesto facto per la Signoria a Rectori.

In mandatis tuis exercebor, et considerabo vias tuas; in justificationibus tuis meditabor etc. Gloriosi ed Eccelsi Signori miei, secondo il mio piccolo giuditio ad me pare.

-- Risposta del decto ad un altro protesto.

Magnifici, et prestantissimi Signori miei, et prudentissimi, et venerandi Colleghi. Rivolgendo lo stesso.

-- Risposta del detto a un altro protesto.

Quanto più considero illustri ed excelsi Signori.

-- Risposta di Messer Stefano detto a un'altro protesto.

Più volte ho in me medesimo considerato.

-- Orazione del detto Messere Stefano a Signori essendo raffermo Capitano.

Quando considero Magnifici, e Potenti Signori miei la grandezza.

-- Orazione del decto Messere Stefano quando rende la bacchetta.

Questo di illustri Signori miei finisce la mia administratione.

-- Orazione del decto Messere Stefano Porcari quando prese licenzia.

Se *mai per alcun tempo è desiderato alcuna vivacità d'ingegno.*

-- Oratione facta da decto dinanzi a Papa Martino della Colonna quando tornò a Roma.

Se mai nel corso della mia vita. Cod. car. in fol. R. I. 8.

1448. *L'autorità del santo Digiuno et in quanti modi, et perchè el digiuno fu trovato per nostra salvatione, et come udirete cominciando al nome di Dio negli anni del nostro Signore Yhu*

Xpo 1447. *a di due di Settembre* -- L' Autore di questo ha scritto di propria sua mano alla fine del medesimo Trattato: *Fr. Bartholomeus Plebanus Montichielli scripsit ad honorem Domini nostri Yhu Xpi.* Per darne di questo piccolo Trattato qualche idea, porrò qui il Sommario, o l' Indice dei suoi Capitoli, ne quali molte cose vi si trovano degne della divota curiosità dei leggitori -- *Questi sono li dodici di Sacri, e quali si debono digiunare in pane et acqua infino a Vesparo ad onore di Dio, e della Vergine Maria, e de' dodici Apostoli.* E primo.

Venerdì di Marzo allentrare.

El secondo si è inanzi la Festa dello Nunptiata.

El terzo sie el Venardì Sancto.

El quarto sie inanzi l' Ascensione.

El quinto sie dopo l' Ascensione.

El sesto sie inanzi la Pentecoste.

El settimo sie inanzi Sancto Joanni Baptista.

Ellottavo sie inanzi Sancto Pietro e Sancto Pavolo.

El nono si è doppo essa Festa di Sancto Petro et Sancto Pavolo.

El decimo sie allentrata di Settembre.

Eluno decimo sie la seconda settimana di Settembre.

El duo decimo sie inanzi la festa di Sancto Andrea.

El terzo decimo sie in nanpti la Natività di Xpo.

En ciascheuno de tredici Venardì si debba dire XII. *Pater nostri, et* XII. *Avemarie adonore di Dio, et de dodici Apostoli, e inanzi passi questa vita averai merito nel Regno del Cielo, et*

lonferno non ti riceverà. E perciò si debba digiunare, et elemosina dare, et vicare castamente in quello dì. Imperciocchè Adam fù creato in Venardì, et in Venardi peccò. In Venardì uccise Cayno Abel suo fratello carnale. E in Venardì uccise Golia quattrocento cinquanta migliaia di uomini. E in Venardì fu annunziato Xpo. E in Venerdì fu Xpo posto in Croce. E in Venardì andò la nostra Donna in Cielo. Ed in Venardi fù decollato Sancto Joanni Baptista. In Venardì furono appassionati Sancto Pietro, et Sancto Paolo. Et in Venardì debba essere la pugna de Sancti Profeti Enoch et Helya et degli altri figliuoli di Israel: . . . . .

Cod. cart. in 8. federato di velluto cremisi. T. IV. 1.

1448. Trattato sopra il misterio del Sacramento, inducendo i Sacerdoti a divozione per efficacie consideratione dello Santissimo Sacramento.

Il P. Lombardelli nel Sec. XVII. francamente vi scrisse di proprio pugno, *tratto del Beato Ambrogio Sansedoni*. Quest' asserzione non ha verun fondamento.

Cod. cart. in 8. legato in velluto cremisi. T. IV. 1.

14. *Francesco Filelfo*. Quattro Orazioni in laude, e commendazione dell' Illmo Dante Alighieri -- Cod. cart. in fol Sec. XV. Q. I. 12.

1450. *Vita di S. Girolamo*. -- Qui principia la vita del glorioso Dottore Massimo Sancto Girolamo, cominciata negli Anni del N. S. G. C. MCCCCL. a dì IV. di Novembre scritto per mano di me q. Bartolomeo Camarlengo della Scala della magnifica Città di Fiorenza. A fol. 67. si legge: -- Epistola di S. Cirillo al glorioso e beato messer Santo Agostino.

— Prologo della Sancta consolazione.

— Epistola di S. Bernardo mandata a Messer Renaldo ec.

— Pistola di S. Geronimo ad una Vergine Romana, inducendola all'amore della verginità.

— Altra alla nobil Vergine Romana chiamata Demetriade.

— Della significazione, e interpetrazione del nome di S. Martino Vescovo e Confessore.

— Pistola di Severo Monaco a Desiderio, della Vita di Santo Martino.

— Il libro della Vita e conversione del Beatissimo Dottore Messere Sancto Martino.

— Lettera di Severo a Eusebio della rivelazione, che ebbe della morte di S. Martino.

— Pistola di Severo a Basula sua Madre nella morte di Sancto Martino.

— Prologo del B. Severo.

Finisce — Qui finisco el quarto Libro e ultimo di Severo a onore di Dio, e di tutta la Corte del Paradiso. MCCCCLI. a dì XI. di Aprile. Cod. cart. a 2. col. R. II. 13.

1451. *Matteo Dominici di Corneto*. Eneide, di Virgilio in ottava Rima — Principia:

In darno si affatiga veramente
Qualunque gratia vuole addimandare,
Et non ricurre riverentemente,
A quello che fece Celo, Terra, et Mare
E però prego lui umilemente,
Che la sua grazia mi voglia preparare
Per modo tal che 'l mio 'ntelletto basti
A questo lavorio, senza contrasti.

La versione non è litterale, ma prende solamente il sunto di ciaschedun libro. Al fine del

Codice si legge — *Explicit liber Virgilii de Eneydos, quem ego Matheus Dominini de Corneto complevi manu propria die XVI. Februarii Anno Dni MCCCCLI. tempore quo Serenissimus Imperator Federicus erat in Civitate Senarum, et etiam Uxor ejus Imperatrix.* Cod. cart. in fol. autografo. B. III. 17.

14.. *Gambino d' Arezzo* — Terze Rime — Non so, se l' Opera sia intiera, ma se non, pare, che manchi da principio.

Avendo già finito il Libro terzo
Con molte altre morali, e molti versi,
Che non mi parve a compilarle scherzo.

Fin.

Ecco quai cibi furo, et le vivande,
Vedi i dolci boccon tornano amari,
Che giova a lor, se lor fama si spande!
L' altro è il feroce tuo Baldo d' Anghiari.

Cod. cart. in 8. Sec. XV. Q. VIII. 18.

14.. *Combattimento Spirituale per quelli che si ascrivono alla Compagnia di S. Onofrio.* Promise il nostro magnificentissimo Iddio, che lui sarebbe presente, là dove alcuni nel suo nome si ragunassero, et così dobbiamo tenere per certissimo — *Fin* — Si strugge il mio cuore, e l'anima mia — Secondo ciò, che ivi si dice, sembra che siasi l'Autore di questo combattimento il nostro S. Bernardino. In fine vi è una Laude in onore di detto Santo.

Piangi il tuo Padre, dolce, e glorioso
Bernardin santo, e pio
Popol Sanese mio
Che se ne ito al celeste riposo ec.

Cod. in perg. bon. lit. in fol. E' ornato nel primo di fiori con arme in mezzo, e di 87. fol. I. IV. 14.

14.. *Boccaccio Giovanni* -- Libro delle famose Donne -- Incomincia il Libro delle famose Donne compilato per Messer Giovanni Boccaccio a petitione della famosissima Reyna Joanna di Puglia, traslatato per Mro Donato di Casentino a petitione del Marchese di Niccolò d' Este -- *Dovendo io scrivere ec.* -- *Fin.* -- Finito el Libro delle famose Donne, compilato per Messer Giovanni Boccaccio a petizione della famosissima Reina Giovanna di Puglia. Poi fu traslatato in idioma volgare per maestro Donato di Casentino al magnifico Marchese Niccolò d' Este, Principe. e Signor di Ferrara. - Cod. in perg. in 2 col. in fol. Secolo xv. B. III. 30.

14.. *S. Antonino Arcivescovo di Firenze*. Trattato de sette Vizii capitali. Cod. cart. in 4 Sec. xv. I. IV. 10.

-- Trattato del modo di confessarsi. I. IV. 11.

1452. *Domande e Risposte del Savio Sidrac.* La Providentia di Dio Patre tutto possente è stata dal comenzamento del mondo, e adesso sarà senza fine -- *Fin.* -- *Explicit Liber Sidrac scriptus per me Benedictum Agnelelli de Ripatransonis Notar. Comunis, et hominum Terre Montiselpari sub Annis Dni* MCCCCLII. *Indit.* XV *tempore Domini Nicolai Pape quinti et die* XVIIII. *mensis Augusti. Deo gratias.* Cod. cart. con rub. in fol. con fol. num. 167. dell' istessa mano è l' Opuscolo che segue.

-- *Lettere messe all' Imperatore Federigo Barbarossa de Roma dal Prete Janni.* Poi vi faremo sapere per veraci insegni; che nui, e de nostre lettere, e de nostre legge, le quali volemo bene

che voi sacciate -- *Fin.* -- Queste sono le Pistole che mandò lo Prete Johanni Signor d'India a Federigo Barbarossa Imperadore de Roma confessandoli, et dicendoli le meraviglie, e le grandezze, e le ricchezze d'India, la ove sta lo corpo di messer Sancto Tommaso Apostolo. Deo gratias. Amen. Cod. cart. di fol. 4. in fol. con rub. Le Lettere sono 32. L. V. 21.

1452. *Mariano di Matteo.* Feste di Siena. L'Imperatore Federigo III. l'anno MCCCCLII. -- Incomincia el Prologo del Libro dello Imperatore Federigo III. Gli argomenti di questo Poema son Sonetti. Il Poema è diviso in tre libri, il primo de quali principia:

O Sante Donne, le quai dimorate
Tutte gioconde su nel sacro Monte
Di verde mirto, e laoro coronate.

Fin. Finito è il Libro della gloriosa Festa fatta in Siena per lo Serenissimo Prencipe Re de Romani, e sempre Augusto Federigo III. quando andò a Roma a prendere la Corona dell'Imperiato al tempo del SS. Padre Niccolò V. MCCCCLI. di Ferraio entrò in Siena, et a dì XXVIII. uscì di Siena, e andò a Roma, e la Regina lo seguitò a dì due di Marzo, et poi com'esso ritornò a dì XXX. d'Aprile 1452., e l'altra partita a dì IIII. di Maggio anno detto. Fatto a dì 22. Giugno 1452. alla Ore XIIII. Cod. cart. autografo in 8. H. II. 15.

14.. *Leonardo Aretino.* 1. Orazione quando diè il bastone a Niccolò da Tolentino. 2. Una Novella, ovvero recitazione di Storia. 3. Non sono ancora molti anni passati. 4. Orazione in nome della Signoria di Firenze davanti al Bessarione

dell' Illmo Sig. Alfonso Re ec. Cod. cart. di 186. fol. che contiene altre Opere di diversi Autori in fol. Q. I. 12.

14 . . *Alfani Francesco*. Un Dialogo di Luciano - Le Lettere nuncupatorie sono dirette - al nobile Giovane Pino de Pinis. Finisce con un Sonetto sopra Fiesole di messer *Scipione Ammirati* Napoletano. Cod. cart. in fol. parte del Sec. xv. e parte del Sec. xvi. R VI. 36.

14 . . S. *Antonino Arcivescovo di Firenze*. 1. De sette Peccati mortali. 2. Delli sette Sacramenti. 3. Delli dieci Comandamenti. 4. Delli sette peccati mortali in breve. 5. Trattato della excomunicatione minore, e maggiore - Tutte queste cose sopradette - Questo Libro è di Antonio d'Agnolo Pepi e suoi eredi, cioè suoi discendenti. Nella facciata prima si legge: -- Alexander Magnus Medices Florentinus. - *Fin.* - Non se ne impacci el Confessore, ma rimandilo al Vescovo, o a chi può provedere. Explicit. Deo gratias. Cod. cart. in 12. Sec. xv. C. VIII. 8.

14 . . *Geometria di Euclide*. Il punto è quello, la parte del quale è nulla - Dopo le definizioni, e regole generali leggesi: Da poi che io ho mostrato secondo Euclides le sopradette Regole, e perchè Euclides parla molto breve e sicuro; io voglio mostrarte secondo la pratica, mirabili regole, e a dichiarazione delle Regole sopradette dico così -- *Fin.* -- Poi misura quella distantia, che è dal punto sei, il segno predetto, ed hai trovato quello che cerchi. Cod. cart. in fol. con fol. num. 82. con rubriche, bon. lit. con la iniziale, che rappresenta la Geometria vestita con tunica verde, e pallio turchino, e col compasso in mano, in campo d'oro, con arabeschi, e fiori, che

circondano il margine del fol. A destra del margine, sempre si trovano le figure geometriche. L. V. 22.

14. . . *La Passione di Christo*: in terza rima

Ave Regina Virgo Gloriosa,
Che de Dio Padre te chiamasti Ancilla
Del Figliuolo fosti Madre, et Sposa.
Siccome tu mostrasti ad Sibilla

Cod. in pergam. in 4. ornato di belle miniature del Sec. XV. A. VII. 1.

14. . . *Palladio*. Dell'Agricoltura -- Degli ammaestramenti in generale del lavorio della Terra -- *Finisce -- Palladii explicit liber rei rusticae. Amen*. Cod. cart. in fol. Sec. XV. R. II. 23.

14. . . *Boccaccio Gio.* L'Amorosa Fiammetta. Cod. mutilo in princ. -- *Fin.* -- E finito el libro chiamato Elegia di Madonna Fiammetta alle innamorate Donne, mandato a quelle, che innamorare si debbono -- Questo libro e di Maestro Mattio Pacini Cittadino da Siena, scritto per me Giovanni di Luigi Fiorentino suo amicissimo. Cod. cart. in 4. Sec. XV. R. VII. 30.

14. . . *Specchio della mondezza del cuore*. Perchè la purità della coscientia, e la munditia del quore -- Finisce con una Pistola di S. Bernardo, et faccia adempiere quello, che parlato abbiamo -- Cod. cart. in 8. Sec. XV. R. V. 20.

14. . . *Marco Tullio Cicerone*. Epistola mandata al Fratello, essendo raffermato Consolo in Asia il secondo anno -- Avegnachè non dubitassi, che questa Epistola. Cod. cart. in fol. Sec. XV. Q. I. 12.

1458. *Vita Patrum*. Imperciocchè, come scrisse Sancto Grigorio alquanti si muovono più

al ben fare per exempli che per parole, ec. — Le Vite sono de Santi Paolo primo Eremita, Antonio, Giovanni Eremita, Pollonio, o de Monaci della Contrada di Nitria. In ultimo si legge — Finito è 'l secondo libro di *Vita Patrum* el quale si chiama *Paradiso*, compilato da Eraclio. Scripto per mano di Tommaso di Pietro di Moco, et finito adì XXXI. di Marzo MCCCCLVIII. D. G. — Cod. bambagino in fol. a 2. col. con rubr. I. IV. a.

1460. *Domenico Piacentino Cavalieri*, o, *Cavaliere*. Giudicando dall'età del Codice, poichè non abbiamo trovato alcun epoca per assegnare al nominato Scrittore, poniamo quest'operetta nel Secolo XV. E' intitolata: *Liber Ballorum* di Domenico di Ferrara a piè del quale vi è la Rubrica delle basse Danze di Messer *Domenico Cavaliere Piasentino*, che sembra da ciò che narra nel Proemio che sia stato discepolo di *Misser Domenico de Ferrara nell'Arte del virtuoso et honesto danzare dottissimo, et singulare, quanto dalla sua famosa, et pressante doctrina, potete raccogliere*. Trovansi in questo Codice rammentati molti soggetti come Autori della materia, che vi si tratta. Altri vi si trovano, come quelli presso le corti de quali l'Autore dice di aver veduto varj balli. Francesco Sforza, quando entrò in Milano, Duca, Marchese Leonello, Alessandro Sforza, Messer Santi Bentivogli, il Duca di Cleves. Confessa l'Autore, che ha continuato in essa scienza, od arte di ballare per anni trenta, e ancora non gli sembra di saper danzare. Le Persone nominate, che hanno parte in quest'operetta sono: *Messer Domenico da Ferrara*: che pare il principale: un certo *Messer Guglielmo*,

o *Gugliermo* col quale si trattiene in dialogo: un Giulio in Bologna, un Messer A.... un Phylippo. Vi è un ballo di Guglielmo, chiamato Colonnese in sei, fatto per Madonna Sueva di Casa Colonna.

L'Opuscolo è diviso in due parti, ed a ciascuna parte, premette l'Autore un Sonetto caudato: così alla prima

Armonia suave del dolce canto
Che per l'audito passa dentro al core
Di gran dolcezza nasce un vivo ardore,
Da cui el danzare poi vien che piace tanto,
Però chi di tal scienza vuole il vanto
Canvien che sei partite senz' errore
Nel suo concepto apprenda, e mostri fuore,
Siccome io quì descrivo, insegno, e canto.
Misura è prima, e seco vuol memoria
Partir poi di terren con aire bella
Dolce maniera, e movimento, e poi
Queste ne danno del danzar la prova,
Con dolze gratia, a chi l'ardente stella
Più favoreggia colli raggj suoi:
E i passi tuoi
Sien ben composti, e destra tua persona
Coll' intelletto attento a quel che suona.

Il Codice è in pergamena in 8. con rubriche in cinabro, con lo stemma in mezzo del margine della prima pagina, che è diviso in campo rosso al disopra, ove si vede un Cane che corre; di campo azzurro nel di sotto, ove sono tre rose. Il carattere è ben formato. K. V. 22.

1463. *S. Bernardino da Siena.* Prima parte delle Prediche di S. Bernardino da Siena — A fol. 203. si legge: Io Bernardino di Leo

nardo Utinelli dono questo libro dentro foderato di carta: sono delle Prediche di S. Bernardino di Siena, dove esse si erano avanti della Compagnia dello Spedale, e dono a detta Compagnia (*cioè della Madonna sotto le volte dello Spedale*) di Siena in perpetuo — Dopo ciò seguita l'altra parte, in fine della quale si legge: Finito oggi questo dì xi. Gennajo MCCCCXXIII. e scritto per me Leonardo di Pacciolo d'Utinello, d'Utinello Castellani a onore di Dio, e a gloria di S. Bernardino, e a salute delle Anime nostre — I fol. numerati sono 202. ma questa numerazione è fallace, poichè fra mezzo vi si trovano foglj non numerati. Nel primo dei risguardi in pergamena lo Scrittore aveva principiato l'Indice delle Prediche, ma non s'inoltrò più là del fol. 64. ed è così. *Jesu*. 1. Prediche, che tratta della Vergine Maria, quando laudò in Cielo ella Chompagnia che l'ebbe degli Angioli.

2. Predicha, che tratta in che modo gli Angioli aitano, e difendano l'Anima, e chome il nimico la combatte, e come la carne vuole venciare l'anima, e chome l'anima si difende.

3. Predicha, che tracta in che modo si die stare a udire la parola di Dio, el frutto che se ne cava.

4. Predicha, che tracta della pace con Jesu Cristo, e col Mondo, e del nopare che sono aciette a Dio, e quelle che non sono acciette.

5. Predicha, che tracta in che modo Idio manda i siuditii, et perchè chagione, et quando.

6. Predicha, che tracta della mala linghua del detractore, et quanto ella è pericholosa del suo mal parlare.

7. Predicha, che tracta della mala linghua

del detractore, e quanto schandolo ella chomette nel suo mal parlare.

8. Predicha, che tracta de remedii, e in che modo altri debba fare, quando altri dicie male di lui, e remedio, che nè dal canto di Dio, e dal chanto di se, ed è molto utile.

9. Predicha, che tracta in che modo tu debbi adoperare la linghua, a quello, che debbi parlare -- Cod. cart. in fol. X. III. 1.

Le Prediche contenute nel presente Codice sono xxv. numerate. Queste non combinano con quelle fatte in volgare in Firenze nel 1423. *adì 8. Marzo primo giorno di Quaresima in S. Croce*, delle quali il Codice cart. in fol. conservavasi nella Riccardiana P. II. 22. annunziato nell'Indice di quella preziosa Biblioteca dal chiar. suo Bibliotecario Giovanni Lami: Livorno 1756. a fol. 69. Non combinano le nostre con quelle Prediche italiane ch' ebbe in Siena S. Bernardino nel 1425 dal 16. Aprile, cioè dal Lunedì dopo la Domenica in Albis, fino a tanti di Maggio nel qual tempo fece fare la Cifra del Nome di Gesù, che or si conserva nella Confraternita di detto Santo nella stessa Città, il ms. delle quali io vidi nella Biblioteca de Min. Conventuali di Arezzo, quando vi predicai la Quaresima del 1795. E' un Cod. in perg. in 8. di bon. lit. con le iniziali arabescate della metà del Secolo xv. -- *Fin. Dominus benedicat populo suo in pace*. Io propenderei a credere, che questo nostro Codice contenesse la prima parte delle Prediche, ch' egli fece in Siena nella Quaresima dell'anno detto 1425. nella Chiesa de Minori Conventuali, poichè nel libro Nero spettante allo stesso Convento, principiato nel MCCCC. in punto, a fol. 4. let. L. si

legge -- *Anno quo supra (1424) penultima Martii per Fr. Ambrosium de Vulterris Guardianum Conventus, congregati suprascripti Fratres, videlicet: Nicolaus Bertuldi Soc. Theol. Magister Michael Nanni Inquisitor etc. . . . fuit electus in Predicatorem Conventus pro futura proxima* XL. *Frater Bernardinus de Senis.*

1563. *Bucino Niccolò Angelo da* -- Poesie in lode de Sanesi, e particolarmente di Francesca di Mes. Bartolomeo Benassai.

L' Angelico intelletto, el bel costume
Di questa mia Francesca Cerva altiera,
Fa che la nostra vita tanto spera,
Quanto lontan comprende il chiaro lume etc.

Cod. in perg. in 8. Sec. XV. Q. VII. 18.

Bartolomeo Benassai fu Potestà di Perugia nel 1449. (*Signorista di Siena a detta famiglia* (*Ugurg. P. Sanesi P.* 2. *Tit.* 27. *pag.* 111.) Niccolò Angelo da Bucino fu Professor Pubblico di Filosofia nella Università di Siena, com'egli si scrive in fine dello stesso Codice.

14. . . *Justini* -- *Le Istorie*. Havendo molti di dignità Consulare homini romani traslati i fatti di Roma in Storia -- *Fin.* -- Explicit liber XLIIII. et ultimus Justini. Deo gratias Amen. Cod. cart. in fol. bon. lit. a 2. col. con note del Sec. XVI. Q. I. 17.

14. . . *Cesare Orlandi Sanese*. Volgarizzamento delle Favole di Esopo -- Il Ch. Sig. Abate Pietro Berti ha dato alla luce l'Autografo, che trovasi presso la Patrizia Veneta Famiglia Mocenigo, detta già di San Stae, corredato di tavole eruditissimamente accomodate di tutte le voci, che i Signori Academici della Crusca hanno tratte dalle favole di Esopo -- Padova nel Semina-

rio ec. 1811. in 8. — Cesare Orlandi lo tradusse mentre per isfuggire la moria, che desolava la sua Patria, si era refugiato in Montevarchi nel Valdarno come si legge in fine del Codice predetto.

Oggetto di erudite ricerche, e di dotte dispute è stata questa Traduzione, o a meglio dire questo Codice, del quale parla il Manni. Il più bello si è che ognuno contendeva al bujo per indovinarne l'Autore, e la Patria, L'argomento del Manni a chi legge, nell'edizione che fecene in Firenze nel 1778. in 8. movevalo a farlo Volterrano perchè vi si rammentano Paesi, spettanti a Volterra, senza anche avvedersi, che la maggior parte di essi erano a quell'epoca del Sanese, e che Cesare e Tacito han parlato, il primo dei Galli, e l'altro dei Germani, e che Dante ha parlato della Lombardia, e della Sicilia, e Boccaccio ha rammentato varj luoghi fuori della sua Patria. Devesi al Ch. Sig. Abate Berti lo scioglimento di tutti questi nodi, che tennero in gran dubbio, il Benvoglienti, il Salvini, Carlo Girolami, ed altri. Le operazioni su le varianti sono forse dovute agli Amanuensi. Il traduttore è un Sanese, ed è *Francesco Orlandi* del 1449. come si legge in fondo della bella edizione di Padova del 1811. in 8. In quel Codice si vede anche il ritratto di questo nostro Traduttore posto dopo l'avviso a chi Legge dal prelodato Sig. Abato Pietro Berti, ove si legge in carattere del Secolo xv. *Questo Libro si chiama Isopo volgarizzato per uno da Siena ec.* Il Codice che noi possediamo ms. è corredato con le note dal detto Ch. Antonmaria Salvini, delle Osservazioni di Amando di Lonardo da Lorna,

no, e dal Benvoglient. Cod. III. 32. E sarebbe assai bene datne una edizione, alla quale si riunissero tutte le dette cose, con dette ragioni su le varianti.

1467. *Regola del terz' Ordine de Frati della Penitentia*. Niccolò Vescovo Servo de Servi di Dio -- Finitus est predictus libellus per me Nicholaum Egidii de Flandria, oriundus, quem finivi anno Domini MCCCCLXVII. XXV. die mensis Junii. Cod. in perg. in 12. C VIII. 11.

14.. . *Vita di Gesù Cristo tradotta dal Vangelo*. Della Vigilia di Santo Giovanni Battista -- Dell'Annunziazione della Vergine. Cod. cart. in fol. mutilo in fine. Sec. XV. R. III. 16.

14 . . *Luchano Libri sette*. Cesare si penò di venire a Roma con tutto suo sforzo, tenendosi gravato dal Senato -- *Finisce* -- D'ogni membro, con molto poco animo. Cod. cart. con rubriche in 2. col Sec. XV. R. II. 18.

14. . . *Sermoni di S. Agostino, Compendii di Salute, e Regola di S. Francesco* -- Incomincia lo trattatello ditto Compendio di Salute -- Finisce il Codice -- Finiscono alcuni Sermoni utili di S. Agostino -- Raccomandovi l'Anima mia nelle vostre Orazioni et Messe. Cod. cart. in alto in 4. R. IV. 28.

14. . . *Giovanni di Mariano Bicchieraio*. La Caccia fatta da più Garzoni Fiorentini al Poggio di Belfiore -- Non so se costui possa esser Sanese. Nell'Archivio dell'Opera della nostra Metropolitana al lib. segnato E. I. fol. 103. leggesi, che la Cappella della Chiesa di S. Ansano si fabbricò nella Torre, ove stette prigione, e perciò si comprò il luogo da Urbano Bicchierajo l'anno 1441.

1470. *Antonio Bettini*, detto nell' Inventario Num. 214. Antonio delli Scappuccini, cioè *Ingesuati* -- *Monte Santo di Dio*. Vedasi pag. 131. al N. 214.

1475. *Bulgarini Niccolò*. -- La guerra Punica -- Parrà forse a molti, che io vada dietro a cose troppo antiche -- *Fin*. -- Finito, et scripto per mano di Niccolò di Gheri di Simone, di Messer Bolgarino Bolgarini, finito questo dì xxvii. del mese di Ferraio 1475. L. D. Cod. cart. autografo in 4. F. II. 59.

1476. *Brisdomini* -- Cronaca -- Da Romolo al 1476. Cod. cart. copiato dall' originale nel xvi. Secolo. E. VII. 18.

1479. *Cronaca dell' Origine della Città di Siena*. Essendo utile, e piacere gli exempli delle B. M. degli Antichi, et maxime della sua Patria -- Finisce con una lettera di Alessandro II. tratta ex Archiviis Ecclesie Aretine, vi. Id. Junii, Indict. vii. -- La Cronaca principia dal 373., e viene fino al 1479. E. IV. 1.

1480. *Francesco di Giorgio Martini*. Tratte di Architettura civile e militare -- Approvata sententia appo di tutti li Platonici, Filosofi, et Peripatetici, la divisione di qualche tutto in le sue parti, essere una delle principali vie, per le quali a notizia delle cose ignote si perviene -- Onde non dimando delle predetta verità, affermo l' arte et scientia della Architettura, della quale, secondo le forze del mio debole ingegno, intendo tractare. Cod. cart. in fol. Sec. xv. S. III. 38. Con piccole figure in margine. Su questo Codice hanno scritto il Consiglier Bianconi, Monsignor Bottari, il Mariette, Leonardo de Vegni, ed altri, riportati dal Padre della Valle (*Lettere Sanesi T. 3. fol 60. e seq.*).

1485. *Vegetio Direnatio*, Dell' Arte de la Medicina delle Bestie -- El primo Prologo -- L'arte della medicina delle Bestie, non è la più vile che sia, ma secondo, che l' uomo è la più nobile cosa, che sia nel mondo: così la Medicina è la più nobile Scienza del Mondo -- Sono cinque Libri intieri -- *Fin.* -- Con li pesi tutti, li quali bisognano a li Medici maliscalchi ec. Anno Doni MCCCCLXXXV. Deo gratias. -- *Hec opus expletum fuit per me Thomam de Villanis Anno predicto* -- Codice cartac. in fol. con Rubriche. L. III. 8.

14 . . -- El chominciamento di Roma dal primo Re Anni 750., ciò che la fece nelle prime Deche di Tito Livio Padovano -- *Princ.* -- Trentasette anni visse Romolo primo Re de Romani -- *Fin.* -- Correvano gli anni di Cristo MCCCCXC; e del mese di Aprile . . . . . somma e valuta di ducati. Cod. cart. ms. in 4. Sec. XV. Q. VII. 20.

14 . . *Proprietà delle Pietre, e Piante, e Medicine; Astrologia, e Sermone ad jurandum Sponsam* -- Disse l' Aggensatore di quest' Opera: Da poi in qua che io feci questo libro grande nelle medicine composte, el quale è libro da giovamento -- *Fin.* -- Explicit Deo gratias. Amen. -- Dopo principia l' Astrologia -- Scientia che ti fa bisogno assai -- Tratta ancora del paragone dell' uomo con alcuni animali, e de Sogni --

-- Sermone ad jurandum sponsam: Propter hoc relinquet etc. Carissimi et dilectissimi in Christo Jesu: le parole proposte dinanzi alle umanità vostre. Cod. cart. in 8. mutilo in fine, bon. lit. con rubriche. L. VII. 3.

1423. Statuti, e privilegii dell' Arte della Lana della Città di Siena. Cod. in pergam. in fol. H. V. 20

1431. Breve dell'Arte de Cujai, e Calzolai di Sarteano. Cod. in perg. in 8. copiati nel 1431 H. VI. 3

1433. Capitoli del danno dato della Terra di Sarteano, pubblicati nel 1433. Cod. cart. in 8. H. VI. 5.

1541. Breve dell'Arte della Pietra, ossia degli Scarpellini della Città di Siena del 1441. Copia fatta nel 1576. in fol. Cod. cart. H. VI. 20.

1446. Breve dell'Arte de Lignamen, cioè Legnajuoli della Città di Siena. Cod. in perg. in 4. H. V 21.

1446. Breve de Calzolai, e Cuojai di Montalcino. Cod. in perg. in 4. H. VI. 8.

1474. Statuti dell'Arte de' Tessitori di Panni lani della Città di Siena. Cod. in perg. con rub. in fol. bon. lit. H. VII. 7.

1489. Breve dell'Arte de' Muratori del 1489. in carta comune in fol. Copia. Cod. cart in fol. H. VI. 22

14 . . Breve, e Capitoli dell'Arte de' Vasarj della Terra di Asciano. Cod. in pergamena in 8. H. VI. 23.

14 . . Statuti dell'Arte della Seta della Città di Siena. Cod. cart. in fol. H. VI. 25.

Su le Coperte di detto Codice al di fuori vi è dipinto S. Galgano Guidotti. Quest' Arte aveva la sua Sepultura nei Chiostri degli Umiliati. La Lapide fu fatta da me trasportare nell'Atrio della Biblioteca, e vi si legge *S. Testor. Artis Serices*.

1490 Leggenda di S. Caterina da Siena, volgarizzata per due devoti della Santa dal Testo latino del B, Raimondo da Capua -- Quì comincia el primo Prologo dela Leggenda della Beata Katerina Vergine da Siena, vestita delobito dele Suo-

te de la Penitenzia di Sancto Domenico, la quale leggenda fu volgarizata in parte per uno Sanese el quale fu singulare devoto dela detta Vergine, et in parte per uno altro devoto huomo lombardo dela Città di Piacenza, el quale Piacentino la volgarizzò tutta. Ed è tutta questa leggenda per lo detto Piacentino volgarizzata in Vinegia appo uno Missere Francesco Sandelli el quale sta presso a Sancta sop . . . delti neg . . . trecento . . . Amen. —

E' stata tagliata la carta — *Fin.* — Et così questa Vergine dovrà essere dascripta nel Catalogo de Sancti et laude, et grazia sia ala Trinitate eterna benedecta et laudabile *in secula seculorum*. Amen.

— Cod. in perg. a 2. col. in 4 con rubriche, ed iniziali, a colori. Le tre capitali lettere nelle quali principia ciascuna delle tre parti, rappresentano un fatto allusivo della Santa a colori con oro. Cod. coperto con velluto cremisi, e con affibbiature di argento. T. III. 8.

1491. *Vita di S. Brigida*. In nomine Domini Amen. Illust. Epi. Amen. Inchominccia la Leggenda, et la Vita di Sancta Brigida nuova di Xpo et in prima dello suo parantado, cioè de suoi antichi, et anchora del Padre, e della Madre i quali furono di schiatta Reale, justi, devoti, et amici di Dio — La Beata Brigida, conciesiacosachè dal Summo Pontefice Bonifacio Nono nel mecenovantuno ec. — *Fin.* — Fatto Sacerdote e mirabile Predicatore della parola di Dio, et così in quella Sancta religione finisce sua vita in pace, Amen. *Expliciunt Miracula Sancte Brigide nove sponse Cristi, quam omnes depreeamur ut pro nobis intercedat*. *Amen*. Hic liber

tus Conventus Sancti Dominici Campi Regis de Senis. -- Cod. in perg. in 4. a due col. con rub. et initiali a colori. La lettera capitale rappresenta la effigie della B. a colori, arricchita d'oro, e di varj fiori. Il Cod. è coperto di velluto cremisi con affibbiature d'argento. T. III. 7.

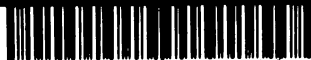
1493. *Fra Simone de Angelis*, o *de' Angelo Bocci* da Siena dell'Ordine de Predicatori -- La devota Leggenda della Beata Novella Suor Katerina d'Angelo Lenzi da Siena delle Mantellate di S. Domenico -- Sollecitato importunamente da più persone homini, e donne, religiose, e secolari di vari Ordini, e Paesi, non meno a dictare, che scrivere la vita mirabile de la seconda B. Katharina da Siena della militia, cioè terzo Abito del glorioso Patriarcha nostro Messer Sancto Domenico, forsato io ad istantia di detti, la leggenda, quale avevo in latino stile cominciata a distendere, brevemente seguire ec. -- Il ms. è in 8. in carta, ed è diviso in tre parti, la prima comprende dodici interrogazioni, o ragionamenti dell'origine della Beata, o de suoi Parenti. La seconda, le dodici regole: la terza i dodici gradi -- *Fin.* -- adì primo di Settembre 1493. per me suo Confessore Frate Simone d'Angelo da Siena dell'Ordine de Predicatori, humile di Sacra Teologia Professore, e Maestro indegno delle Mantellate di S. Domenico. Cod. cart. in 8. autografo. C. VI. 8.

Il P. Quetif nella sua Biblioteca degli Scrittori dell'Ordine de Predicatori, pubblicata con note ed aggiunte pel Padre Echard: *Scriptores Ordin. Praedicat. recensiti etc.* Parisiis 1723. e 1724. due vol. in fol. vol. 1. fol. 876. suppone, che questo Padre Simone de Angelis sia stato

il Confessore di S. Caterina Benincasa: Questo anacronismo è di più di un secolo. S. Caterina morì nel 1380. la B. Caterina Lenzi morì nel 1492. Nel libro de morti di S. Domenico (C. IV. 7.) si legge l'Elogio fatto a questo Padre Simone di Fra Gabriello da Roncillioni, allora Sacrestano Maggiore della Chiesa di S. Domenico in Camporeggi. Eccone l'epoca della sua morte.

Milleque quingentos novem conspexerat annos
Luna, die, Christus, quo satus orbe fuit
Et nox oscuras bis quatuor egerat horas,
Purgandum Sacrae Virginis ante diem.

Egli aveva settantadue anni. Morì nel 1509.

FINE.

gnia di S. Caterina in Fontebranda. Siena nella Stamperia Mucci 1816. in 8. con fig. - - - - ,, 1. -- --

Lettera Apologetica per Folcacchiero Folcacchieri Cavalier Sanese, e poeta del Secolo XII. il primo di cui si trovino volgari Poesie italiane. Siena dai Torchj di Onorato Porri 1818. in 8. ,, 2. 6. 8.

Ragguaglio del nuovo I. e R. Istituto delle Belle Arti stabilito in Siena, con la descrizione della Sala, nelle quale sono distribuiti cronologicamente i Quadri dell'antica Scuola Sanese. Siena nella Stamperia Bindi 1816. in 8.

Vita del B. Pietro Pettinajo Sanese del Terz' Ord. di S. Fr., volgarizzata da una leggenda del 1333. Siena presso Francesco Rossi 1802. in 4. con fig. ,, 3. 6. 8.

Relazione del Furto, del Ritrovamento, e del Preservamento delle Sante Particole, che prodigiosamente si conservano nella Chiesa dei Minori Conventuali di Siena. Siena presso Francesco Rossi 1799. in 4.

Ragguaglio della solenne Processione delle SS. Particole ec. Siena dai Torchj Pazzini 1799. in 4.

Compendio dell'Elogio Storico del B. Pietro Pettinajo. Siena per Francesco Rossi 1803. in 8. con fig. - ,, 1. -- --

Volgaiizzamento del Breve di Pio VII. al Magistrato Civico di Siena per la promozione alla Sacra Porpora di Monsignore Arciv. Anton-Felice Zondadari. Siena per Francesco Rossi 1801. in 4.

Relazione delle Feste di Gioja, date nella Città di Siena, nei giorni che fù felicitata dall'Augusta Presenza di S. M. Maria, Luisa, Giuseppa, Regina Reggente di Etruria. Siena per Francesco Rossi 1804. in 4. con fig.